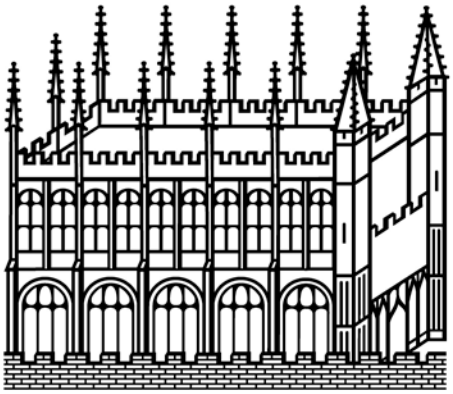


Bodleian Libraries

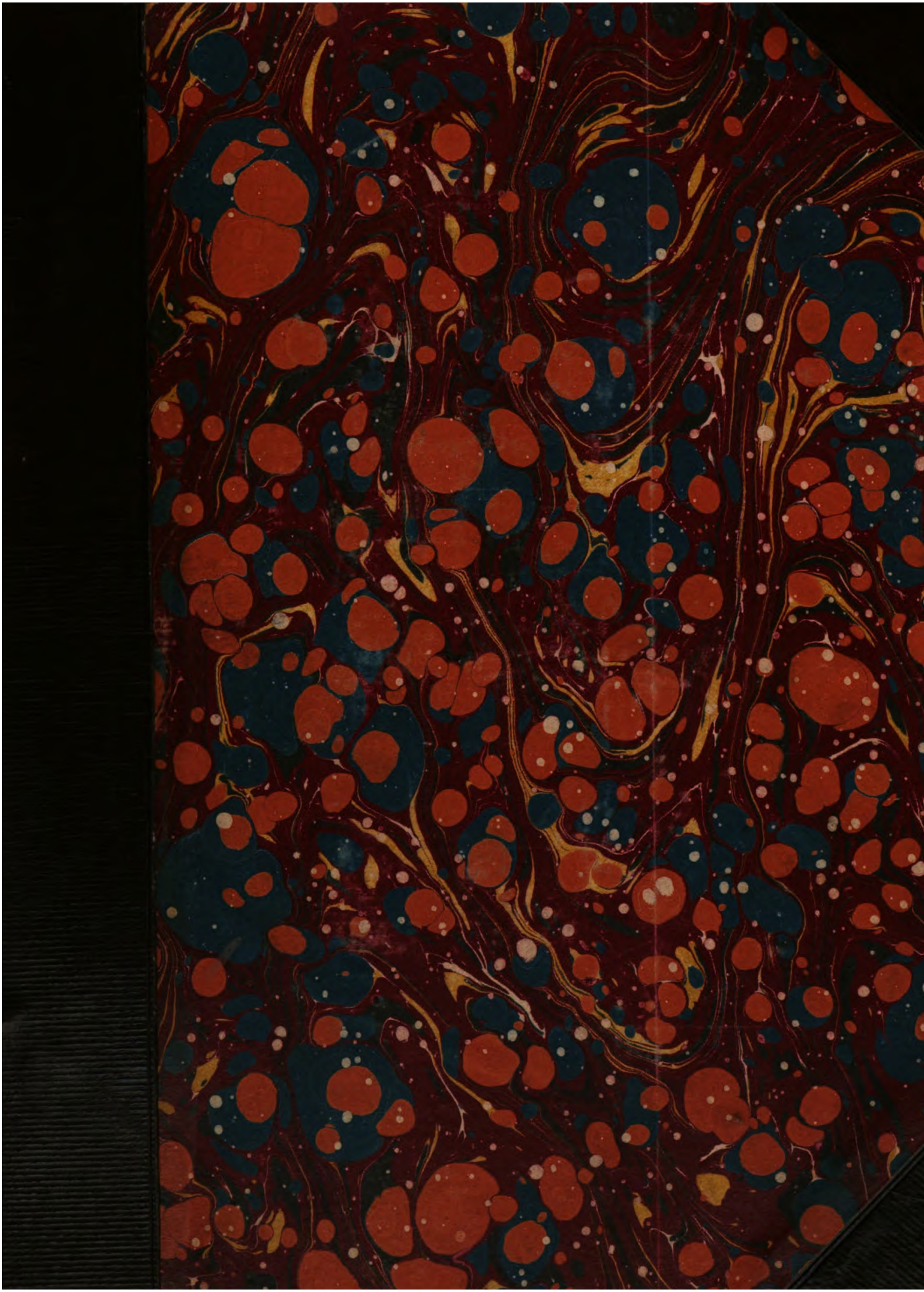
UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



N13193366

ISTORIA
E RITRATTI
di Celebri Professori
di
PITTURA SCULTURA
e
ARCHITETTURA
dalla prima ristaura-
zione di dette
belle Arti fino
al pres: tempo.
Iacopo da Pontormo inv., e del.
Santi Pacini incise

SERIE DEGLI UOMINI
I PIÙ ILLUSTRI
NELLA PITTURA, SCULTURA, E ARCHITETTURA
CON I LORO ELOGI, E RITRATTI
INCISI IN RAME
COMINCIANDO DALLA SUA PRIMA RESTAURAZIONE
FINO AI TEMPI PRESENTI
TOMO PRIMO
DEDICATO AL MERITO SINGOLARE
DELL'ILLUSTRISS., E CLARISS. SIG. SENATORE MARCHESE BALI'
LORENZO GINORI
CONTE DI URBECH
CIAMBERLANO DELLE LL. MM. II. E RR. &c. &c.

IN FIRENZE L'ANNO MDCCLXIX.
NELLA STAMPERIA DI S. A. R. PER GAETANO CAMBIAGI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ASHMOLEAN MUSEUM
OXFORD
LIBRARY

ILLUSTRISSIMO E CLARISSIMO SIGNORE.

SE il vero merito reſultaſſe dalla generoſa proſapia degli Antenati, dalle onorevoli dignità ſoſtenute dai maggiori, dai beni ſomminiſtrati dalla fortuna; noi potremmo con giuſta ragione far menzione della nobiltà di voſtro illuſtre lignaggio, d' onde fortunatamente eſciſte, delle ragguardevoli diſtinzioni di onore ottenute dai voſtri Anteceſſori tanto nel tempo della Repubblica, quanto in quello del Principato, e dell' abbondanza di quei beni, dei quali furono riccamente dotati. Ma ſiccome tutte queſte coſe non coſtituiſcono il vero pregio della nobiltà, nè voi in queſte po-

nete la grandezza voſtra, ma nelle lodevoli, e virtuoſe azioni, nell' amore delle Scienze, e delle Arti, e nelle generoſe intrapreſe dirette al pubblico bene, al ſollievo della Patria e dei di lei concittadini, e nei meriti voſtri finalmente conſiderate eſſenzialmente le glorie degli avi voſtri; quindi è che poſto da noi in non cale tutto ciò, che potrebbe rinnuovare il luſtro della nobiliſſima Famiglia voſtra, rammenteremò ſolamente di paſſaggio la ſoda pietà, e la miſericordia verſo i poveri, colla quale ſi ſono mai ſempre i voſtri diſtinti, la prudenza uſata negl' importanti maneggj dei pubblici affari, e nei luminoſi impieghi da eſſi con tanto decoro, e oneſtà ſoſtenuti, e le generoſe, e quaſi che regie intrapreſe lodevolmente cominciate, e con ſorprendente ammirazione a onorato fine condotte. E quì qual vaſta materia non ci ſi preſenterebbe di parlarvi del Senator Carlo voſtro degniſſimo Genitore, il quale e per l' illuſtri ſue geſta, e per l'amor del ben pubblico, per la rara ſua prudenza, e per le impreſe non dirò degne di un pri-

va-

vato, ma di un animo regio fu con ragione reputato uno dei maggiori luminari del Secol noſtro, un ottimo Cittadino della Patria, e un generoſo Mecenate delle Arti meccaniche, e liberali; di modo che reſta ancor viva talmente nell' eſtere nazioni non ſolo la glorioſa rimembranza del nome ſuo, ma eziandio nella Città di Firenze, e molto più in quella di Livorno ſi deplora ancora con compiangimento, la perdita di un ſi benemerito perſonaggio Per atteſtato di tal propenſione al pubblico bene, e di un tale amore alle più ingenue profeſſioni, potrei annoverarvi la difficile, e ardua impreſa della Cecina per condurre a fine la quale altro non ci voleva che il generoſo animo, e l' inſtancabile coraggio del voſtro illuſtre Genitore. Quello però, che l' animo di tutti fece maravigliare fù la magnifica erezione della Fabbrica delle Porcellane nello ſtabilimento della quale oltre la magnanimità del ſuo bel cuore, e l' amore al ſollievo dei miſerabili fece l' illuſtre voſtro Genitore riſplendere l' ardente desìo di promuovere le Belle

Arti, le quali nella Fabbrica delle Porcellane, come in una dotta Accademia da ingegni poco favorevolmente ſtimati rozzi, e incolti ſono con ſomma maeſtrìa eſercitate. Queſte nobiliſſime doti di animo, onde ne andava riccamente fregiato il degniſſimo voſtro Genitore, quanto bene ſiano ſtate ricopiate, e come per nobil retaggio da Voi di lui nobiliſſimo Figlio imitate lo confeſſano tutti quei, che vi conoſcono, e familiarmente vi trattano, i quali nell' età voſtra più florida anno in Voi riconoſciuto dolcezza, e ſoavità di coſtumi, pietà, zelo, e miſericordia, il più maturo diſcernimento, e acutezza d' ingegno non ſolo, ma anno altresì ammirata l' immagine del degniſſimo voſtro Genitore, e finalmente ricopiate in sì gran Figlio quell' eccelſe prerogative, delle quali era egli ſuperbamente arricchito. E chi mai potrà negarlo, quando conſideri in Voi il provido penſiero, e la premuroſa ſollecitudine, che avete dimoſtrato nel dilatare, e aggiungere un nuovo ſplendore alla Fabbrica delle Porcellane, e nell' avere viepiù

Perfe-

perfezionato ciò, che era ſtato laſciato per l' immatura morte del voſtro Genitore come dirozzato, e imperfetto? E chi mai potrà negarlo, ſe conſideri la particolar protezione, che prendete di quegli ingegni, che alle Arti liberali dimoſtrano maggiore l' inclinazione? Queſti e altri doveroſi rifleſſi, che per non tediarvi maggiormente ſono da noi tralaſciati, ci anno poſto quaſi in un preciſo dovere di fregiare del nobiliſſimo nome voſtro il Tomo primo delle Serie degl' Uomini Illuſtri nelle Belle Arti, acciocchè ſotto il patrocinio ragguardevole di un così nobile Mecenate poteſſimo ad una tale Raccolta più ſicuramente procurarle dal pubblico un ricevimento, che per riſpetto di eſſo le faceſſe quell' onore, che conſiderata da ſe ſola non ſi ſaría mai meritato. Conoſchiamo bene, che piccola di mole, e alla grandezza voſtra di gran lunga inferiore è la coſa, che ora umilmente, e coll' animo il più che poſſiamo riverente vi preſentiamo; ſperiamo nientedimeno, che oltre l' eſſere un argomento certo, e perenne dell' oſſequio noſtro verſo di

Voi, crediamo altresì che non ſarà per rieſcirvi diſaggradevole, perchè quì maſſimamente s' intraprende a trattare di coſe alle Arti liberali appartenenti. Voi adunque, che ſiete il Mecenate delle Scienze, e delle Belle Arti, che operaſte tanto, e tuttavia operate in vantaggio delle medeſime, Voi dico, come ſperiamo benignamente accogliendolo, ci darete animo a proſeguire con maggiore alacrità, e prontezza nell' incominciato lavoro. Tanto è da noi conceduto ſperare dall' Illuſtre nome voſtro, del quale poſſiamo con più di ragione aſſerire ciò, che già di altri cantava il Mantovano Poeta [1]

.... *nec Phoebo gratior ulla eſt*
Quam ſibi, quæ Vari præſcripſit pagina nomen

E quì umiliſſimamente ci dichiariamo

Di VS. Illuſtriſs. e Clariſs.

Firenze 12. Agoſto 1769.

Umiliſſimi Servitori
GLI AUTORI DELL' OPERA.

(1) Æglog. VI. v. XI.

AVVISO AL LETTORE.

SE è vero, che dal numero più, e meno copioſo di coloro, che concorrono ad aſſociarſi ad opra naſcente ſi poſſa congetturare del maggiore, o minore applauſo con cui Ella ſia per riceverſi dal Pubblico, con gran ragione ci porremo formare delle prudenti ſperanze, e luſingarci di un eſito aſſai felice nel pubblicarſi il compimento del primo Tomo di queſta Iſtoria. Ma quando ciò non foſſe, doviamo ancora ſperarlo dall' onorata menzione, che di tal opra hanno più volte fatto, e dal deſiderio, che hanno moſtrato del ſuo proſeguimento l' eruditiſſimo Signore Dottore Giovanni Lami, ed il Chiariſſimo Signore Griſelini; il primo nelle ſue Novelle Letterarie, ed il ſecondo nel ſuo Giornale delle Arti, e del Commercio, e perciò queſto ſolo, quando anche non concorreſſero altre ragioni, ſarebbe certamente il più potente ſprone per il proſeguimento di queſta Illuſtre Serie. Si aſſicurino adunque tanto i Profeſſori, che i dilettanti delle Belle Arti, che non ſaremo per rallentare in alcun tempo il noſtro ſtudio, e le noſtre cure ſopra di queſto, e che le bieche occhiate di chi laſcia traſportarſi non dallo ſpirito di ben regolata ragione, ma da quello di vile intereſſe non ſarà per deviarci un momento dall' intrapreſo cammino. Quindi è, che quanto ci ſtomacano i dereſtabili atti d' ingiuſta vendetta di qualche noſtro Concittadino; altrettanto lodevoli Noi reputiamo i tratti di un cuor gentile, ed umano di un Eſtero, occupato anch' eſſo in lavori di ſimil ſorta.

E' QUESTI il Signore Giuſeppe Piacenza Architetto Torineſe, al di cui inſtancabile ſtudio ſi deve la bella nitidiſſima Edizione in quarto grande del noſtro Baldinucci, che

di preſente dà alla luce, arricchita da eſſo con dotte Diſſertazioni, e copioſiſſime erudite note, oltre l' aggiunta di molte Vite di Artefici delle Belle Arti, che mancano nell' Edizioni Fiorentine, e che ciò non oſtante ſi degnò di ſcriverci nella ſeguente maniera: = Ho veduto nelle Novelle Letterarie il Manifeſto per gli Elogj dei Pittori co' Ritratti. Ella = ſarà un Opera pregievole, e mandandoſi ad eſecuzione mi = tenga aſcritto per uno degli Aſſociati, oltre agli altri, che = ſicuramente gli procurerò. Mi rallegro quando vedo comparire libri ſulle Arti, ineſplicabile eſſendo la paſſione = che io nutro per queſte coſe, e vorrei potere animare = tutti coloro che ſono in iſtato di trattare queſte materie = con felicità, e dar fuori nuove produzioni in queſto genere. =

Si FA INOLTRE ſapere eſſer pervenuti nelle noſtre mani alcuni Ritratti originali colle loro reſpettive notizie di celebri Profeſſori, che dagl' Iſtorici di tali materie, o erano ſtati tralaſciati, benchè meritevoli di perpetuo nome, o che almeno non ſi diedero la cura di dilettare il Pubblico coll' inciſione della loro naturale effigie. Non mancheremo adunque di eſſer grati a tutti coloro, che ſpinti dall' amor della Patria, o da un particolare affetto alle Belle Arti, ſi troveranno in grado di favorirci altri Ritratti colle reſpettive notizie, eſſendo noſtra intenzione di pubblicare ne' ſuoi proprj tempi, quanto ci ſarà traſmeſſo di ſingolare, aſſicurando, che il tutto ſarà lavorato con ſomma diligenza, e finitezza dal bravo Bulino del Signore Gio. Batiſta Cecchi degno allievo del celebre noſtro Signore Ferdinando Gregori Maeſtro d' Intaglio in queſta Real Gallerìa di Firenze. E ſiccome conviene, che il tutto ſia compito con perfezione, così oltre l' Indice delle coſe notabili daremo ancora a ſuo tempo un eſatto *Errata corrige* per iſcanſare quei piccoli errori di ſtampa, che malgrado le replicate diligenze non ſi poſſono talvolta evitare.

PRE-

PREFAZIONE

HANNO *gli eruditi queſtionato con grande impegno per fiſſare in qual tempo, e preſſo qual Nazione abbiano avuto i loro principj le belle Arti: ma ſiccome la perdita di molti antichiſſimi Storici, e forſe dei più veridici, e le favole intrecciate nei racconti di quelli, che ſono a noi pervenuti, ci hanno tolta quaſi affatto di viſta la verità, così è riuſcito del tutto vano ogni lor tentativo, e ſi può credere con ragione che ſaranno per incontrare la ſteſſa ſorte coloro, i quali in avvenire ſi porranno a sì difficile impreſa. Queſti rifleſſi ci hanno diſtolto dal por mano in tal queſtione, e ci hanno piuttoſto incitati a dare, per quanto è poſſibile, una qualche idea degli avanzamenti fatti dalle belle Arti preſſo le più culte Nazioni, cioè preſſo gli Egizj nell' Affrica; preſſo gli Aſſirj o Babiloneſi, i Troiani, gli Ebrei ed i Cineſi nell' Aſia; e preſſo i Greci ed i Romani in Europa.*

MATERIA *aſſai copioſa intorno alle belle Arti ci ſomminiſtra l Egitto: e per cominciare dall' Architettura, reſterà ognuno ſorpreſo leggendo le deſcrizioni, che ci fanno gli Storici, i quali parlano di quel florido Regno, delle ſtupende fabbriche fatte erigere da Seſoſtri, e dagli altri Monarchi Egiziani. Ci narrano eſſi che quaſi in ogni Città a Lui ſottopoſta, fece innalzare il nominato Sovrano vaſtiſſimi Templi, e ſopra tutti ci eſaltano quello dedicato a Vulcano: Ma ſiccome tanto di queſto che degli altri tralaſciano di deſcrivere puntualmente gli ornamenti, le miſure, e la diſpoſizione; così non ſiamo noi in grado di accennarne le perfezioni e i difetti. Se gli Obeliſchi aveſſero una più ſtretta relazione con l' Architettura, ſi potrebbe certamente da eſſi rintracciare la maniera*

Egiziana, giacchè di alcuui ne ſtiamo tuttora ammiratori per eſſere ſtati fatti traſportare a Roma (1) *dai Ceſari; Ma ſiccome queſti Obeliſchi altro non ſono che moli ſmiſurate di un ſol pezzo di granito ſenza che abbiano verun uſo, e ſtate erette dagli Egiziani a ſolo oggetto di far conoſcere la loro magnificenza, così non ci poſſono ſomminiſtrare alcun lume. Che ſe mai ſi voleſſe giudicare da tali macchine dell' Architettura Egiziana, converrebbe aſſerire che queſti Popoli, foſſero in eſſe molto rozzi, ſiccome dalle diverſe miſure sì delle altezze, che delle baſi degli Obelichi, ſi conoſce che non aveano nel formargli alcuna regola determinata, ma che gli davano quella forma, e miſura, che comportar poteano i pezzi di granito ſtaccati dalle Montagne. E' bensì vero che queſti lavori, ci fanno comprendere l' Artificio grande degli Egiziani nell' incidere i marmi, e nel traſportargli.*

CI RAMMENTANO *pure gli antichi Storici le Fabbriche portentoſe della Città di Tebe. Parlando Diodoro di queſta gran Città dell' Egitto, ci dice avere Egli veduto nelle di Lei vicinanze eretto al Dio, che quivi adoravaſi un magnifico Tempio, che avea il circuito di tredici ſtadj, l' altezza di* 45. *cubiti, e la groſſezza delle muraglie di* 80. *piedi; queſte ſole notizie non ſervono a darci idea della maniera di Architetture Egiziane. Aſſai più ſi ricava dai Mauſolei, che gli Egizj ſoleano ſpeſſo inalzare in onore dei loro Rè. Era ſopra gli altri ſtupendo quello eretto pel Rè Oſimande. Alcuni moderni viaggiatori, credono di aver trovati i veſtigj di queſta Fabbrica preſſo Andera* (2)*, la quale congetturano, che ſia poſta nelle vicinanze dell' antica Tebe. Le muraglie di queſti avan-*

(1) Narra Plinio, che Ceſare Auguſto fece traſportare a Roma uno dei due grandi Obeliſchi, fatti erigere da Seſoſtri, e ſi crede ritrovato tra le rovine di queſta Città nel noſtro Secolo. Altro Obeliſco di ſmiſurata grandezza fù portato a Roma in una Nave a queſto fine lavorata per ordine di Callicola. Quì ſi vede il più celebre tra gli Obeliſchi Egiziani, che è quello, che il Rè Rameſſe fece innalzare preſſo il Palazzo di Eliopoli, per lavorare il quale furono impiegati ſecondo Plinio ventimila Uomini. Queſta Mole che era una volta nel circo, fù fatta nuovamente erigere ſopra maeſtoſa Baſe, sì riccamente adorna dal gran Pontefice Siſto V. inſieme con l'altra di Auguſto ſopraccennata; dando l' incumbenza di queſta impreſa al celebre Architetto Domenico Fontana.

(2) V. Paolo Lucas ne' ſuoi Viaggi, e Ganger *voyage de l' Egipt. il P. Sicard*, ed altri moderni Viaggiatori, che hanno fatte delle rovine di Andera ampliſſime Deſcrizioni.

avanzi di antichità, le trovarono tutte ripiene di baſſi rilievi e ci oſservarono colonne groſſiſſime di granito, con capitelli compoſti di quattro teſte, alle colonne più toſto proporzionati, i quali reggono una cornice bizzarra, e particolare. Il tetto della Fabbrica poi ſembra formato a guiſa di terrazzo, ed otto teſte di Leoni fanno le veci delle grondaie.

SE QUESTE *ſieno le rovine del tanto celebre Mauſoleo di Oſimande, non vi è chi poſsa dirlo con ſicurezza; è però certo, che da eſse ſi può congetturare, che quando fù eretto un tale edificio, cominciaſſero gli Egizj ad eſſere nell Architettura meno imperiti, indicandolo i capitelli alle colonne proporzionati, la bizzarra cornice, ed una certa alquanto armonica diſpoſizione nella pianta di tutta la Fabbrica. Le cognizioni, che ci danno le deſcritte rovine ci ſon confermate dalle altre ſcoperte dai Viaggiatori verſo Luxor, che ſi ſuppone fabbricato ſulle rovine della ſteſſa Tebe* (1). *Qui ſono e muraglie, e colonne di ſmiſurata grandezza formate nella ſteſſa maniera, che quelle oſſervate in Andera. Preſſo Hermant ancora, tra diverſe muraglie mezze rovinate ſi alzano altre colonne ornate di ſfogliami, ma di ordine aſſai diverſo da quei della Grecia, e della Italia.*

SI POTREBBE *alcuna coſa ricavare anche dalle rovine del famoſo laberinto coſtruito ſotto i dodici Rè, de' quali Pſammatico fù l' ultimo; ma in oggi non ve n' è più veſtigio. Non ci tratterremo a parlare delle Piramidi erette non ſi sà in qual tempo alcune leghe lontano dal Cairo, potendo ſorprendere ſoltanto la loro iſtraordinaria grandezza, ma non dilettare la loro eleganza, e buon ordine di Architettura. Solo diremo per appagare la curioſità di chi legge., che la maggiore di queſte moli, che forma un quadrato, ſi dice che per ogni lato della baſe abbia 660. piedi, e ſia per conſeguenza il di Lei circuito 2640., e che s' inalzi 500. piedi da Terra* (2).

DALLE OSSERVAZIONI *che ſono ſtate fatte dagli Intendenti ſopra i deſcritti antichiſſimi Edificj ſi ricava, che gli Egiziani*

(1) Di queſti monumenti nè parlano i citati Viaggiatori.
(2) Plinio.

zian i non ebbero mai il buon guſto di architettare. I pregj più belli, che abbia queſt' Arte ſono la varietà nella diſpoſizione de' membri, l' unione di più ordini in una Fabbrica ſteſſa, l' armonìa della Scultura con l' Architettura, la maeſtà negli ornamenti, e la corriſpondenza delle parti col tutto cioè la proporzione. In tutte queſte Fabbriche Egiziane al contrario vi è una coſtante uniformità, ſi vede traſcurata la bella unione di più ordini, la Scultura male adattata all' Architettura, la confuſione negli ornamenti, e la mancanza di quella armonica proporzione, che rende l' occhio appagato. Oltre di che non era ad eſſi nota la maniera di adoprare le centine, onde ſon privi i loro Edifizj degli Archi e delle volte (1), *ed in conſeguenza di uno dei più belli uſi, che render poſſino nobili, e maeſtoſe l' Opere di Architettura. Le colonne poi ſono oltremodo goffe, avendone i Viaggiatori oſſervate alcune che poteano abbracciarſi appena da ſei Uomini, mentre erano alte al più trenta, o quaranta piedi.*

MA NON SEMPRE *giacquero gli Egiziani in tanta oſcurità; poichè fattoſi padrone dell' Egitto Aleſſandro il Grande, e fatta erigere la vaſta Città, che in di Lui onore Aleſſandria fù nominata col Diſegno del famoſo Dinocrate ebbero occaſione quei Popoli di ammirare, ed imitare inſieme la delicatezza, e maeſtà della Greca Architettura. Anche i Tolomei, che dopo la morte del gran Macedone uſurparono l' Egitto, invitandovi i più eccellenti Architetti, fecero a gara per adornarlo con Edificj della maggiore eleganza. E celebre la gran Torre quadrata di bianchi marmi eretta nell' Iſola di Faro, col modello di Soſtrate per ordine di Tolomeo Filadelfo, il quale fece anche tirare un belliſſimo Ponte di molti Archi per congiungere la nominata Iſola di Faro a continente, il che fù eſeguito da Deſſifane Architetto, la di cui Patria fù Cipro. Si crede pure dei Tolomei il Tempio di Aleſſandria, deſcritto da Ruffino* (2), *e che eſiſteva in buon grado ai tempi di Teodoſio il Grande per comando di cui fù ridot-*

(1) V. l' Opera intitolata della origine delle Leggi delle Arti, e delle Scienze ec. Tom. 3. compoſta in Franceſe, e data alla luce, tradotta in Italiano in Lucca da Vincenzio Giuntini l'anno 1761.

(2) *Hiſt. lib. 2. cap. 23.*

ridotto a Tempio Criſtiano ; E queſto per la deſcrizione , che ne fà l' accennato Ruffino partecipava del guſto Greco ; onde ſi può dubitare che foſſe edificato da qualche Egiziano Architetto , il quale con gli eſemplari Greci avanti agli occhi la propria maniera aveſſe perfezionata. La coſa ſteſſa ſi può anche aſſerire del magnifico Palazzo , i di cui avanzi ſono ſtati oſſervati dai Viaggiatori una lega e mezzo lontani da Luxor , giacchè quivi ſi vedono le colonne di ordine Corinto , e Compoſito , e per quello che viene ſcritto con maggior armonia diſtribuite. Ma quantunque gli Egiziani alquanto più delicatamente , e con maggior ordine operaſsero , dopo aver contemplata la Greca Architettura , non ſi diſtaccarono giammai affatto dalla rozza loro maniera , vedendoſi queſta tanto negli Edifizi eretti nei Tempi dei Tolomei , che in quelli fabbricati ſotto i Romani Imperatori , congiunta alla Romana , e alla Greca.

MOLTO MENO *abili che nell' Architettura furono gli Egizj nella Scultura , nè per quanto eſiſte al preſente ſi rinviene che in alcun tempo ſi avvicinaſsero alla perfezione de' Greci. Chi ha oſservati gl' Idoli di queſti Popoli , ed i molti baſſi rilievj , che ricuoprono confuſamente tutte le loro muraglie e colonne , oltre al vedervi le Figure tutte ſcolpite in profilo , vi ha ravviſato una ſpiacevoliſſima ſproporzione nelle membra , ed una goffezza ſtraordinaria ; i quali difetti aveano anche i loro Coloſſi , e le altre Statue di tondo rilievo.*

E' DA SUPPORSI *che non ſaranno ſtati più abili nella Pittura , poichè queſte due Arti ſi ſono avanzate ſempre con paſſo eguale , che anzi in alcuni Paeſi è ſtata la Scultura condotta più preſto alla perfezione. Ci dicono Viaggiatori degni di fede di aver vedute nelle antiche Fabbriche Egiziane alcune Pitture vivacemente colorite ; ma eſſi non danno idea della lor qualità. Quand' anche però aveſsero qualche pregio , ſiccome furono eſse ſcoperte in certi Edifizj , i quali ſi può dubitare che ſiano ſtati eretti o dai Tolomei , o dall' Imperatori , non ſarebbe irragionevole il crederle Opera di qualche Greco pennello. Gli Storici che hanno ſcritto di queſti Popoli , mai ci fanno menzione dell' Arte del dipingere ; che*

però

però poſſiam congetturare che foſſe poco in uſo preſso di loro.

QUESTO *è quanto abbiamo potuto ricavare intorno alle belle Arti degli Egiziani. Ci rivolgeremo ora a conſiderare gli avanzamenti, che fecero le medeſime in Aſia preſso gli Aſſiri, che ſono inalzati ſopra gli altri Popoli di queſta parte di Mondo come i più intelligenti. Eſtraordinarie magnificenze in vero raccontate ci vengono degli Aſſiri in genere di Architettura. Se dee crederſi ad Abideno erano le mura di Babilonia che con triplice giro cingeanla un prodigio dell' Arte: Nè meno maraviglioſo era il gran Mauſoleo, che al riferire di Diodoro innalzavaſi da terra per nove ſtadj, eretto a Nino da Semiramide, il Tempio conſecrato al Dio Bel, che veniva compoſto da otto torri l' una ſopra l' altra imbaſate, il v sto Ponte fatto edificare ſull' Eufrate dalla Regina Nitocri, i ſuperbi Orti Penſili, ed altri lavori di pregio eguale. Alcune di queſte magnificenze credo per certo, che non abbiano mai avuto eſiſtenza, ma che ſiano una vera eſagerazione degli Storici; ed altre che realmente eſiſterono nulla di particolare hanno avuto fuorchè la vaſtità della Mole, e la prezioſità della materia, eſſendo di parere i critici più ſenſati, che nelle Fabbriche di Ninive, e di Babilonia non riſplendeſſe il buon guſto, e il vero pregio dell' Architettura. La verità di ciò ci è fatta conoſcere dalla coſtruzione nel Ponte tirato ſopra l' Eufrate. Aveva queſto cento pertiche di lunghezza, e ſole quattro di larghezza; onde vi ſi ſcorge ben toſto tra queſta, e quella la ſproporzione. Inoltre i di Lui pilaſtri erano diſtanti fra loro ſolo undici piedi, e ſopra di eſſi non erano tirati gli Archi, ma certi correnti di pietra. Una tal Fabbrica, che ci vien deſcritta da Diodoro con tutte queſte imperfezioni, e che era conſiderata come una maraviglia, ſi può giudicare preſso a poco qual pregio aver poteſſero le altre. Si deve contuttociò confeſsare, che queſti Popoli avevano grande ingegno, on eſsendo coſa da nulla il fondare un Ponte di sì vaſta eſtenſione in un Fiume profondo, e rapido, e il coſtruire un Edifizio di prodigioſa altezza con ſolidità, e magnificenza. Non poſsono meritare però gli Artefici, i quali operano in tal maniera la lode di eccellenti Architetti.*

AVE-

AVEVANO *gli Aſſiri anche l' Arte di ſcolpire , e di fondere . Ci deſcrive Diodoro le molte Statue di oro , di bronzo , e di marmo , che ſervivano di ornamento al deſcritto Tempio di Bel fatto erigere da Semiramide , e le altre di bronzo , che fece Ella collocare nel Palazzo Reale , cioè la propria , quella di Nino , e l' altra di Giove . Si dice che quella Regina faceſſe per fino ridurre a forma umana gli ſteſſi Monti ; giacchè nel Monte Bagiſtano fece ſcolpire ſe ſteſſa accompagnata da cento delle ſue Guardie* (1) . *Abbiamo pure nelle ſacre carte deſcritta la Statua eſpoſta da Nabucco all' adorazione , e ci fanno teſtimonianza i Profeti , che in Babilonia ſi adoravano gl' Idoli d' oro , di argento , e di legno . Non è però così facile il determinare ſe queſte Sculture degli Aſſiri foſſero rozze , o pure eleganti . Abbiamo ſolamente di certo , che i Viaggiatori in quei pochi avanzi di antichità che tuttora eſiſtono , hanno ravviſato un guſto piuttoſto barbaro . Oltre di che , ci dà ragionevol ſoſpetto della loro poca abilità il vedere che Cambiſe Rè di Perſia per fabbricare , ed ornare i Palazzi di Perſepoli , e di Suſa fece venire gli Artefici dall' Egitto , mentre eſſendo padrone di Babilonia , dei Babiloneſi avrebbe potuto ſervirſi ; il che dimoſtra che erano eſſi in quel tempo poco apprezzati .*

MOLTO *più difficile impreſa è il rintracciare a qual grado pervenuta foſſe la Pittura in quel Regno . Diodoro Siciliano più volte nominato , ci rammenta ſoltanto che la Regina Semiramide fece nel ſuo Palazzo deſcrivere da eſperti , e felici pennelli , una caccia di diverſi Animali , e ritrarvi ſe ſteſſa , ed i Figli in atto di ferire i medeſimi . Io credo che queſt' Opera ſarà ſtata di poco pregio , non potendomi perſuadere , che dove la Scultura , e l' Architettura non regnano , poſſa fiorir la Pittura . Si vede per altro che le belle Arti giunſero nell' Aſſiria ad un maggior grado di perfezione dopo che Aleſſandro Magno , s' impadronì di quella parte di Mondo , eſſendo molto veriſimile che gli Aſſiri apprendeſſero una*

(1) Potrebbe porſi ancor queſta nel numero delle Favole inventate degli antichi Storici ; ma ſiccome dai Viaggiatori più accreditati , e veridici , ci viene aſſerito che nella China ſi vedono più montagne ridotte a forma d' Uomini , e di Animali , così non è inveriſimile , che vi foſſero anche nell' Aſſiria .

più culta maniera da quei Greci, che avea ſeco condotti quel gran Monarca. Ne fanno chiara teſtimonianza le molte belle medaglie, riportate dal celebre Vaillant nella ſua Iſtoria de Seleucidi, che dopo la morte di Aleſſandro uſurparono quel vaſto Regno. Si vedono in queſte medaglie le teſte di quei Sovrani delineate con buon diſegno, e delicatezza, e nei roveſci vari Animali, e Figure di Uomini, con aſsai belle ed eſprimenti attitudini, e con le veſti elegantemeute piegate.

OLTRE *i Popoli dell' Aſſiria ſi numerano tra i più culti dell' Aſia i Troiani. Di coſtoro, o nulla ci hanno ſcritto gli Storici, e ci hanno talmente confuſa con le Favole la verità, che ſi rende impoſſibile il ravviſarla. Ci parla Omero dei Palazzi di Priamo, e di Paride, e di Alcinoo, e della Statua di Pallade da quei Popoli venerata, e delle altre poſte per ornamento al rammentato Palazzo di Alcinoo; ma dalle di Lui Deſcrizioni nulla ſi può dedurre intorno alle perfezioni, o difetti delle Belle Arti; e quand' anche ci deſſe un più minuto dettaglio di quelle Opere, poco a mio credere valutar ſi dovrebbe la di Lui autorità, trattandoſi di un Poeta fiorito molto tempo dopo la deſtruzione di Troia; ed oltre a ciò, ſarebbe da dubitarſi (il che frequentemente s' incontra nei Poeti) che nel deſcrivere o le Fabbriche, o le Statue prendeſse il penſiero dalle più belle che foſsero venute dalle mani de' Greci, preſſo dei quali abitava.*

UNA *più giuſta idea ci ſomminiſtra la ſacra Storia per farci conoſcere in qual grado foſsero le belle Arti preſso gli Ebrei, dopo che furono eſſi liberati dalla ſchiavitù dell' Egitto. La prima Opera di Architettura, che ci preſenti la Statua dell' antico Teſtamento è il Tabernacolo, che ci vien deſcritto nell' Eſodo, del quale Beſeleello, ed Obliab furono gli Architetti. Queſto Tempio movibile dovea nell' Architettura eſser molto ſomigliante a quelli degli Egiziani. L' idea che di eſso ci è preſentata, è di una Fabbrica diſpoſta con qualche ſimmetrìa. Legghiamo che le colonne ſoſtenute da baſi d' argento e di bronzo, ornate di capitello di oro, e di argento, e coperte con lamine dello ſteſso metallo erano poſte fra loro in diſtanza aſsai giuſta, che tanto eſse che tutte le parti del Taber-*

Tabernacolo aveano le dimenſioni alquanto proporzionate . Si conoſce poi che l' Architettura giunſe preſso queſta Nazione a qualche maggior grado di cultura , giacchè nel Tempio di Salomone , e nel Palazzo del medeſimo Rè ſi videro praticate alcune giuſte conſiderazioni , e giudizioſi ornamenti . Ma è certo con tutto queſto che gli Ebrei furono molto lontani dal poſſedere la buona maniera di eriger Fabbriche , manifeſtandoſi nel rammentato Tempio più la magnificenza , e la ricchezza , che il buon guſto , e la giuſta diſpoſizione : Ed io non ſo intendere per qual ragione un dotto Autore Franceſe abbia aſſerito che la maniera degli Antichi Ebrei molto foſſe uniforme a quella dei Greci , dicendo di più che le due colonne di bronzo erette nel Portico del Tempio una detta Iachin , *l' altra* Booz *aveſſero le dimenſioni quaſi ſimili a quelle dell' Ordine Dorico ; mentre dai libri de Ré appariſce , che queſte colonne aveſſero l' altezza di* 18. *piedi , e il diametro di quattro ; per il che dovea eſſer queſto molto a quella ſproporzionato , e ſorgere la colonna aſſai goffa , e da non poterſi in conſeguenza paragonare alla Dorica piuttoſto ſvelta , e ſottile .*

TRATTANDOSI *di Sculture in marmo , nulla c' è ſtato ſcritto con chiarezza nelle memorie di queſti Popoli . In diverſi luoghi però ci è fatta parola dei lavori di getto . I Terafini da Rachele involati a Labano erano ſecondo i più accreditati Interpreti Idoli di metallo con forma umana . E' notiſſimo il Vitello d' Oro ; e ſappiamo che da Mosè furono collocati alle due eſtremità dell' Arca due Cherubini dello ſteſſo metallo , i quali poi furono fatti lavorare in maggior grandezza da Salomone . Erano poi le muraglie del gran Tempio di Salomone interiormente ornate di lavori modellati , e di getto . Conſiſtevano queſti lavori in alcuni Serafini , ed in altrettante palme . La loro diſtribuzione era tale , che do o ogni Cherubino eravi una palma , e mantenevaſi in tutto il giro delle muraglie ſempre il medeſimo ordine . Avevano i nominati Cherubini ſecondo Ezechiello due faccie una d' Uomo , l' altra di Leone , e tenevano le ali talmente diſteſe , che le loro eſtremità venivano a toccare le palme poſtegli in vici-*

manza . Faceano poi queſte palme le veci di colonne , ſervendo le loro foglie per capitello . In queſti ornamenti per dire il vero non mi ſembra di trovarvi alcun ſegno di quel buon guſto , che dopo qualche laſso di tempo , introduſsero i Greci in Europa .

DOVEANO *gli Ebrei eſsere certamente Scultori , e gettatori poco valenti , non avendo eſſi occaſione di eſercitarſi in queſt' Arte ſe non di rado , giacchè gli era dalla Legge eſpreſſamente proibito il formare Statue , per tenergli lontani dalla Idolatrìa , a cui in molte occaſioni aveano moſtrato di eſſere inclinati : e ſi potrebbe con fondamento dubitare , che molte delle Opere di Scultura , le quali ornavano il loro Tempio , veniſsero dalle mani di Artefice Straniero . Autentica in certo modo un tal ſentimento il vederſi che Salomone per i lavori di bronzo da porſi nel magnifico di Lui Palazzo fece venir da Tiro un certo* Hiram *ſtimato ſingolare in queſt' Arte , il quale gettò ancora le due nominate colonne* Iachin , *e* Booz , *il mare di bronzo , i Candelabri , i vaſi , e le altre prezioſe ſupellettili del magnifico , e ricco Tempio .*

L' AVERSIONE , *che aveano le Leggi degli Ebrei alla Idolatrìa fece ſicchè anche dalla Pittura foſsero alieni ; ed in verità non ci ſomminiſtrano i ſacri libri di una tale Arte veruna idea .*

GIACCHÈ *delle belle Arti dei Popoli Orientali ci ſiamo poſti a parlare , non ſarà coſa fuor di propoſito il dare di paſsaggio uno ſguardo alla Perſia . Io Certamente ſon di parere , che preſso i Perſiani nei tempi dei loro Rè , dei quali Ciro fù il primo foſsero in qualche luſtro le belle Arti , avendo eſſi avuta occaſione di apprendere la buona maniera dai Greci , coi quali furono per lungo tempo in conteſa . Delle molte Fabbriche che doveano ſenza dubbio adornare anticamente quel Regno altro al preſente non vi ſi ſcorge , che qualche rovina quà e là diſperſa . I più conſiderabili avanzi dell' antica Perſiana Architettura ſi vedono nella diſtanza di* 30. *miglia in una da Streruf dalla parte di Settentrione . Conſiſtono queſti nelle rovine di un Palazzo , o Tempio , che moſtra di aver ſuperato con la ſua magnificenza ogni Romano Edi-*

fizio ,

fizio, creduto dai Perſiani quello ſteſso, in cui Dario facea la ſua reſidenza, e da loro chiamato Chilmanar, *o ſia le* quaranta colonne. *Egli è fondato ſopra una maeſtoſa ſcalinata compoſta di molti gradini di marmo, con tal maeſtria uniti nelle loro commettiture, che fù da alcuni creduto eſſere ſtata l' intera ſcala a forza di ſcalpello formata in una montagna di marmo tutta di un pezzo. Si vedono quivi molte colonne di ſmiſurata grandezza, e più toſto proporzionate, ed eccellenti baſſi rilievi che ſaranno ſtati veriſimilmente opera di qualche Greco Scultore. Queſto Palazzo inſieme, con la intera Città di Perſepoli, nelle vicinanze della quale Egli giaceva, fù dato alle fiamme per comando di Aleſſandro il Grande, il quale poi, come ſi dice, (diſpiacendogli di eſſer cagione della rovina di si prodigioſo Edifizio) ordinò che ſi eſtingueſſe l' Incendio già incominciato.*

MA QUANTUNQUE *ogni ragione ci faccia credere, che nei tempi dei Succeſſori di Ciro fioriſſero preſſo i Perſiani le belle Arti, è certo che ai giorni noſtri ſono nella ultima decadenza; poichè ſe ſi parli dell' Architettura, quantunque le loro Moſchee ammirabili ſiano per la ricchezza degli ornamenti, e per la vaſtità della Mole, non hanno ordine e proporzione, ma il tutto è capriccioſo, e arbitrario. Nella Pittura poi, in cui non ſi vede nè degradazione di colori, ne buona diſtribuzione di Figure, nè proſpettiva è reputato più eccellente chi più ſi diſcoſta dal naturale, conſiſtendo preſſo di loro la bellezza di un Opera nella ſtravaganza degli Scorci, e nella deformità delle Figure, le quali per evitare ogni difficoltà per lo più fanno in profilo. Sono però eccellenti nel dipingere i fiori, i quali compariſcono aſsai belli per la vivezza dei colori, dei quali fanno uſo. Anche le loro Sculture ſono ſproporzionate, e rappreſentano Uomini in ridicole poſiture, e fuori del naturale. Il motivo principale, per cui ſno le belle Arti in Perſia in sì miſero ſtato è la Legge che ha vigore in queſto Re no, per la quale ſi proibiſce il far profeſſione delle medeſime a qualunque Perſiano.*

MA PASSIAMO *ormai a conſiderare le belle Arti nel vaſtiſſimo Impero della China. L' Architettura dei Chineſi è affatto*

fatto capricciosa, e in molte parti si rassomiglia a quella, che noi chiamiamo Tedesca, i loro Ponti hanno magnificenza, ma non simetrìa, e le loro Torri sono alte, ma senza proporzione. Il Padre Bartoli della Compagnìa di Gesù (1) *una ce ne descrive tra le altre creduta la più singolare, la quale s' innalza fuori delle mura di Lincin Città ricchissima della Provincia di Scianton. Ella è formata a otto faccie, alta novanta cubiti, e grossa a proporzione, al di fuori incrostata di finissima porcellana, istoriata a Figure di basso rilievo, e ornata di mezzi tondi vagamente dipinti; Ella è poi doppia, e fra le due muraglie gira una scala, la quale conduce a ciascuna delle nove impagliature, nelle quali è divisa, apparendone all' esterno la divisione dai Ballatoi, o ringhiere lavorate in marmo con molta finezza, ed ingraticolate con ferri messi a oro. Ciascun ordine è circondato da un infinito numero di campanelli, che al soffiare di qualunque tenue vento fanno sentire il lor suono; e nel più eminente della Torre, evvi un colosso di metallo tutto dorato, che rappresenta l' Idolo a cui Ella è dedicata.*

LE MIGLIORI *loro Fabbriche sono gli Archi Trionfali, che si trovano in gran numero in quell' Impero, e che hanno qualche eleganza. Sono essi di finissimo Marmo, formati con tre Archi, essendo quello di mezzo degli altri due più maestoso, e ripieni di vaghissimi intagli, nei quali son figurati Fiori, Animali, maschere, ed altri simili bizzarrìe. Meritava qualche stima anche il superbo Tempio, eretto non lungi da Nanchin in mezzo a foltissimo Bosco, in cui erano conservati i Sepolcri dei Rè Chinesi; ma questo fù da Tartari, allorchè s' impadronirono della China gettato a terra, ed ora solamente vi si osservano alcune poche rovine.*

E' MIRABILE *la facilità che hanno nell' intagliare i marmi, e le pietre più dure, e la diligenza, che usano nel formarvi i Fiori, gli Animali, ed altre minutissime cose. Ma in genere di Disegno sono essi infelicissimi, o si riguardino le opere scolpite in marmo, o quelle gettate in bronzo, o in altro più prezioso metallo. I Chinesi ancora attendono all' Intaglio, ma solamente in legno, e poco felicemente, poichè non lumeggia-*

(1) V. l'Istoria della Compagnia di Gesù P. III.

meggiano ai luoghi opportuni le Figure, e non le ombreggiano non uſando diſtinzione alcuna di chiari, e di Scuri, ma ſolo accennano quelle linee maeſtre, che danno il profilo ai contorni, e vi fanno dentro alcun leggiero tratto, che indica la formazione, e atteggiamento delle membra. Nei panneggiamenti poi non diviſano i viluppi, e le creſpe, che con ſemplice tratto di linea, e così rozzamente che taglieranno con eſſo per mezzo un fiore ſenza ſcorciare, e naſcondere col girar delle pieghe l' altra metà; onde le veſti compariſcono piane, e diſteſe.

SONO STUDIOSISSIMI *della Pittura; ma benchè credino di eſsere eccellenti in queſt' Arte, molto gli manca per giungere alla perfezione degli Europei, poichè nel porre i corpi in ſcorcio altra regola non hanno che il giudizio dell' occhio; ſono affatto ignoranti dell' ombreggiar regolato, non uſando di prendere un determinato lume, e ſecondo eſso compartire i chiari, e gli ſcuri; non uniſcono e sfumano a tempo i colori, e le loro Figure non hanno atteggiamenti naturali, ed eſpreſſione di affetti; onde muovono a riſo chiunque ha cognizione della buona maniera di diſegnare. Ci vien referito però che preſentemente ſianſi alcuni Chineſi, ſpogliati in parte degli antichi difetti per gli ammaeſtramenti di Uomini Europei, i quali ſi dice che abbiano ad eſſi communicato il ſegreto del dipingere a olio. Anche i Padri Geſuiti nel tempo ſteſso, in cui hanno promoſso in quell' Impero il Culto del vero Dio, hanno molto contribuito ai progreſſi delle Belle Arti.*

MA RIVOLGHIAMOCI *finalmente alla Grecia, in cui le Belle Arti giunſero al più alto ſegno di perfezione. Secondo la comune opinione ebbero i Greci le prime nozioni di queſte dagli Egiziani, e per lungo tempo ſi attennero alla maniera di queſti Popoli. Cominciando dall' Architettura ſappiamo che il Tempio di Delfo, l' Areopago, e le altre riſpettabili Fabbriche della più remota antichità erano aſſai groſſolane e deformi. Eſalta Pauſania le mura di Tirinto fatte innalzare da Preto, e l' Edificio di Minia Rè di Orcomeno; ma quanto Egli dice ha tutti i ſegni di vera eſagerazione. Se leggaſi le greche Iſtorie, Dedalo fù un portento nell' Arte.*

Appre-

Appreſe, come dicono, l' Architettura in Egitto, arricchì queſto Regno, l' Italia, ed altri luoghi di mille ſtupendi Edificj: ſi reſe celebre più che per altro lavoro per il tanto rinomato Laberinto che fece in Candia per ordine del Rè Minos, il quale al dir di Plinio, e altri Scrittori era una vaſtiſſima Fabbrica ripiena di un numero grande di Porte tutte fra loro eguali, dal che naſcea la difficoltà di ritrovarne l' uſcita. Di queſto Laberinto ne fanno la deſcrizione Iſtorici più di mille anni a Dedalo poſteriori, e con varietà di ſentimenti, credendolo alcuni una Fabbrica ben regolata, altri una carcere, in cui racchiudevanſi i Rei. La diverſità dei pareri fa credere che Egli non ſia ſtato mai in eſſere; tanto più che Omero, il quale parla dei più famoſi Edificj della Grecia, di queſto non fà parola, e lo ſteſſo fà Erodoto Storico degli altri molto più antico. Degli altri Edificj eretti in Grecia negli antichiſſimi tempi non abbiamo chi ce ne faccia la deſcrizione, onde non ſi può decidere a qual grado di perfezione foſſe allora giunta preſſo i Greci l' Architettura. E' bensì vero che ſempre andarono a gran paſſi avanzandoſi, e che ritrovarono finalmente, raccogliendo al dir di Vitruvio dalle membra dell' Uomo la ragione delle miſure, quelle proporzioni, che all' occhio producono un certo nobile incanto. Si ravviſano queſte nei due ordini Dorico (1), *e Ionico, i quali non ſappiamo in qual tempo cominciaſſero a porſi in uſo. Oſſervano i Critici, che fiorirono prima nella Grecia Aſiatica, che nella Europa.*

CIÒ CHE SAPPIAMO *di certo è che quando cominciarono i Greci a praticare i nominati ordini non uſavano l' Arte di unirli inſieme. L' antichiſſimo Tempio di Efeſo fù eretto col ſolo ordine Ionico, come anche quello della Città di Mileto dedicato ad Apollo. Il Tempio di Cerere e di Proſerpina, di cui un certo Ittino fù l' Architetto, e che era capace di con-*

(1) Il Dorico fù il primo ad eſſere inventato al dir di Vitruvio ſulle proporzioni dell' Uomo. I Popoli dell' Ionia per vincere i Dorici ſi diſcoſtarono alquanto da quell' ordine inventandone uno più delicato, le di cui miſure preſero dalle miſure della Donna. Io ſarei piuttoſto di ſentimento, che queſti ordini ſieno ſtati accidentalmente ritrovati. Dopo aver fabbricato i Greci in varie maniere, finalmente avranno a caſo adoprate quelle miſure, le quali avendo incontrato il genio univerſale furono poi dalle nazioni più culte abbracciate.

contenere trentamila perſone, era di ſemplice ordine Dorico, e così il Tempio di Teſeo, quello di Minerva eretto in Atene, e l' altro dedicato a Giove in Olimpia. E' coſa degna di oſſervazione che le colonne di queſt' ordine Dorico per lo più non aveano baſe; il qual' uſo per altro non è diſaprovato dal famoſo Vitruvio.

L' ORDINE *Corintio, di cui un certo Callimaco fù l' inventore non ſi trova praticato preſſo i Greci ſe non di raro, forſe perchè il credeano meno degli altri nobile e maeſtoſo. Parla il rammentato Vitruvio di vari tempj, un ſolo dei quali dice eſſer fabbricato con ordine Corintio. Non mi perſuado per queſto che in Grecia non vi ſieno ſtate altre Fabbriche erette ſu quel guſto. E' certo che queſt' ordine derivò dall' Ionico, eſſendovi ſolo differenza nei Capitelli* (1). *Ma è da avvertirſi che nei tre nominati Ordini, non furono ſempre dagl' imitatori de' Greci ſeguitate le ſteſſe regole, che i medeſimi aveano preſcritte, eſſendovi ſtate tolte alcune coſe, altre aggiunte.*

QUANTO *abbiamo accennato di perfezione nell' Architettura preſſo queſti Popoli fù poſto ſolamente in pratica negli Edificj pubblici, giacchè nei privati non ebbe mai luogo ornamento veruno. Ma paſſiamo ormai a parlare della Scultura.*

ELLA *ſarà ſtata certamente preſſo i Greci altrettanto rozza che l' Architettura ne' ſuoi principj. I primi che acquiſtaſſero in Grecia gran nome nello ſcolpire e pulire i marmi furono Diſpeno e Scyllis, gli Scolari dei quali giunſero a maggior franchezza ed eccellenza. Ai tempi di Pericle cominciò a regnare un guſto più delicato, cioè 426. anni in circa avanti la naſcita di Gesù Criſto. Fidia Atenieſe poſe la Scultura in lume aſſai più chiaro, e Policleto da Sicione e Praſſitele la condusſero al più alto ſegno della perfezione. Aleſſandro il Grande poi la mantenne nel ſuo ſplendore ricevendo ſotto la ſua protezione i più eccellenti Scultori, tra i quali*

(1) Il capitello della Colonna Ionica è alto un terzo della groſſezza della Colonna, e il capitello Corintio è alto per la groſſezza intera di eſſa; dal che naſce la maggiore ſveltezza della Colonna Corintia. Si uſarono poi nell' ordine Corintio quaſi ſempre nell' Architrave, fregio e cornice le miſure e compartimento del medeſimo ordine Ionico, e alcune volte ſi preſero i nominati membri dal Dorico.

ottenea il primo luogo il gran Liſippo, che diede alla Grecia ne' ſuoi Diſcepoli una ſchiera numeroſa di valentiſſimi Artefici.

I GRECI in vero con le loro Opere di Scultura giunſero a fare ſtupire il Mondo, e a moſtrare quanto l' ingegno umano poſſa avanzarſi in queſt' Arte. Ciò lo poſſiamo aſſerire con la maggior ſicurezza, eſſendo tuttora ſotto i noſtri occhi nella gran Città di Roma le belliſſime fatiche dei Greci Scalpelli, che furono ſcavate dalle di Lei rovine per ordine dei Sommi Pontefici, e particolarmente di Giulio II., di Leone X. e di Siſto V. Reſterà ognuno maravigliato nell' oſſervare il celebre Laocoonte ſcolpito da Aleſſandro, da Polidoro, e da Antenodoro, che ſi conſerva nel Palazzo Pontificio in Vaticano, e che fù diſsotterato mentre regnava il rammentato Pontefice Leon X., e i due Cavalli con i due Coloſſi ſcolpiti da Fidia e da Praſſitele, i quali adornano il Monte Cavallo, a cui danno il nome. E' un miracolo di Scultura il celebratiſſimo Toro Farneſe con il Gruppo di Statue, che gli ſtà intorno, opera di Taurico e di Apollonio ora conſervata nel Palazzo Farneſe, in cui è pure il famoſo Ercole, che viene dagli ſcalpelli di Glicone Atenieſe, per non deſcrivere le altre Greche maraviglie del Palazzo Capitolino, degli Orti Medicei, Borgheſi, e di altri Principi Romani, e delle molte Gallerie, che rendono adorna quella Capitale del Mondo. Anche la noſtra Firenze abbonda di belliſſime Greche Sculture. Nella Real Galleria poſſiamo ammirare la Venere, il Fauno, l' Apollo, l' Arrotino, e la Lotta delle due Statue Opere tutte maravigliose: alla ſceſa del Pontevecchio l' Aiace, che ſi nomina comunemente Aleſſandro Magno, e nel Cortile di Palazzo Vecchio l' Ercole che con pronta e naturale attitudine ſtringe Anteo, per non parlare di altri lavori di minor conto.

NE ERANO meno eccellenti i Greci nei lavori di bronzo che in quei di marmo. Si attribuiſcono ad eſſi l' Ercole del Campidoglio di bronzo dorato, l' altro Ercole Gradivo degli Orti Medicei, il Mercurio del Palazzo Farneſe, il Giovine che ſi cava la ſpina dal piede, ed altre molte Opere di getto lavorate con ſomma delicatezza. Si conoſce poi che molto bene ſcolpivano in porfido dalla Statua che diceſi di

Cleopa-

Cleopatra col capo, e le mani di bronzo conſervata nel Palazzo Farneſe, e da altre ſimili a queſta (1).

TROPPO *anderebbe in lungo il preſente ragionamento, ſe deſcrivere ſi voleſſero tutte le belle Sculture Greche, che nei ſotteranei e Cemeteri di Roma furono diſcoperte, e le molte sì in marmo che in getto e di baſſo e di tondo rilievo, che ſotto gli auſpici del Rè Carlo di Napoli ſono ſtate ſcavate dalle rovine di Ercolano e di Pompei, il Catalogo delle quali ſi legge nell' Opera ſtampata in Napoli l' anno* 1757.; *che però ci contenteremo di concludere che i Greci quantunque della Scultura non ſiano ſtati inventori, o almeno i primi a praticarla, talmente la perfezionarono, che o ſi riſguardi la vivezza delle attitudini, o l' eſpreſſione degli affetti, o la ſomiglianza del vero, o la maniera del piegare le veſti, o il pulimento ſingolare de' marmi, o la morbidezza e giuſta poſitura dei muſcoli, non hanno avuto ſino al preſente chi gli abbia potuti eguagliare, non mancando alle loro Statue per crederle animate altro che la favella.*

CON LA STESSA *felicità perfezionarono i Greci l' Arte del diſegnare e del colorire, benchè molto più tardi acquiſtaſſero in ciò il loro intento, oſſervando i più dotti Critici che ſolo ai tempi di Aleſſandro il Grande arrivarono al ſommo della perfezione in queſt' Arte. Non trovando alcuni che Omero parli della Pittura credono, che ne di lui tempi Ella foſſe quaſi del tutto ignota. Ci raccontano i due grand' Uomini Ariſtotele ed Eliano* (2), *che nella più remota antichità perchè ſi conoſceſſe il ſoggetto nelle Iſtorie rappreſentato era d' uopo che gli Artefici ve lo ſpiegaſſero in ſcritto. Si dice poi che ſolo nella età di Milziade cominciaſſero a prendere con eſattezza le ſomiglianze dei Volti. Giunſero finalmente a renderſi ſingolari per lo ſtudio di Fidia, e di Paneno Fratelli Ateniesi, di Polignoto, di Apollodoro, di Zeuſi, di Parraſio Efeſino, di Timante, di Sicione, di Apelle di Coo, di Ariſtide Tebano, di Protogene di Rodi, di Pauſia di Sicione,*

(1) Le più eccellenti Statue Greche ſi vedono inciſe in rame nella belliſſima Opera, data in luce in Roma ſotto gli auſpicj di Clemente XI. da Domenico Roſſi, ed illuſtrata da Paolo Aleſſandro Maffei l' anno 1704.

(2) *Ariſtotel. lib. 6. Top. Elian. lib.* 19.

ne, e di altri molto eccellentiſſimi Profeſſori, le fatiche de' quali ſono ſtate conſunte dalla lunghezza dei Secoli. Divennero i Greci così amanti della Pittura che al riferire di Ariſtotele e di Plinio tutti quanti faceano apprenderla ai loro Figli prima che ogni altra coſa, dal qual' uſo certamente ne derivò, che nella Grecia ſi fecero nella medeſima sì rapidi avanzamenti.

SI QUESTIONAVA *una volta dagli eruditi, ſe quei Popoli antichi aveſſero nel dipingere eguagliati i moderni Europei. Le utili ſcoperte ſtate fatte nei Cemeteri di Roma, dove molti notabili Quadri dipinti ſi ſon ritrovati, ci fanno diſciogliere facilmente una tanto agitata queſtione, e ben conoſchiamo che i Greci ci hanno nel Diſegno eguagliato, e che per non avere avuta notizia del colorire a olio, hanno adoprato con molta vivezza i colori. Negli ſteſſi ſotterranei di Roma abbiamo ritrovato molti ſaggi della Greca abilità nei lavori a moſaico. E notabile tra gli altri moſaici il ſingolariſſimo, che fù trovato in Tivoli alla Villa di Adriano nel* 1737. *negli ſcavi, che fece fare il celebre Monſignore Furietti, e che rappreſenta quattro colombe a maraviglia colorite, una delle quali bevendo ad una fontana offuſca coll' ombra del Capo l' acqua che l' è vicina, e l' altre tre ſtanno ſul margine una in atto di beccarſi, e l' altre di sbatterſi* (1).

I PREZIOSI *avanzi di Pittura poi ritrovati nelle rovine di Ercolano, ed inciſi in rame, e dati alla luce in Napoli negli anni* 1757. *ſempre più lo pongono in chiaro. Vi ſono tra le altre rarità quattro Monocromi, o ſiano Pitture di un ſol colore, che ſembrano delineate col cinabro, nelle quali oltre all' aggiuſtatezza del Diſegno vi fà elegante comparſa la vivezza delle eſpreſſioni. Il primo di queſti Monocromi delineato in marmo è ſenza dubbio di Greco Autore, vedendoſi ſcritto nell' Opera il di Lui nome in lettere Greche* (2). *Anche gli*

(1) Il Sig. Piacenza in una ſua diſſertazione ſopra i Moſaici inſerita nella Edizione di Torino di Filippo Baldinucci crede, che queſta Opera poſſa venire dalle mani di Soſo il più eccellente tra gli Artefici Greci, che lavoraſſe a Moſaico, trovandone fatta da Plinio puntualmente la deſcrizione nei termini che ſeguono „ *Mirabilis ibi columba bibens, & aquam umbra capitis infuſcans, apricantur aliae ſcatentes ſeſe in cantharo labro. Plin. lib. 36. cap. 25.* „

(2) ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ. ΑΘΗΝΑΙΟΣ. ΕΓΡΑΦΕΝ. La forma di queſti caratteri Greci fa crederc che Aleſſandro fioriſſe alquanto prima all' era Criſtiana.

gli altri tre dipinti parimente in marmo per la ſomiglianza della maniera poſſono crederſi del medeſimo Artefice. Le varie Pitture di più colori ſono anch' eſſe attribuite ai Greci pennelli; ma non credo sì facile il poterle determinare.

DIPINGEVANO *i Greci per lo più in tavola; ed in vero la Venere di Apelle, che Auguſto comprò dai Cittadini di Coo, e che da alcuni ſi crede quella laſciata dal gran Pittore imperfetta, era al riferire di antichi Scrittori dipinta in legno, giacchè ſi perdè per eſſere ſtata conſunta dai tarli. Uſavano oltre al legno altre più durevoli materie, come ſarebbe il marmo, perchè deſideravano che le loro opere non così preſto rimaneſſero eſtinte. Sappiamo però che lavorarono a freſco aſsai bene ſulle muraglie. Adopravano poi ſecondo Plinio, il quale probabilmente avrà vedute co' propri occhi alcune delle Opere loro quattro ſoli colori primitivi, formando con l' unione di eſſi altri colori diverſi; e queſti erano il Bianco di Mile, il Giallo di Atene, il Roſso di Sinopi, ed il Nero. Ma io non sò comprendere come non abbiano fatto uſo del verde e del celeſte, che ſono i colori, i quali rendono le Pitture più brillanti e più vaghe.*

DAI GRECI *fecero paſsaggio le Belle Arti ai Romani* (1) *Eſsendo queſti tutti rivolti al meſtiero delle armi, ne fecero in principio poca, o neſsuna ſtima; ma avendone poi conoſciuta la lor bellezza al paro dei Greci le coltivarono. Nell' Architettura certamente ebbero molta perizia, come ſi conoſce dalle diverſe rovine di Fabbriche, che tuttora ſi offrono agli occhi degli eruditi. Molte più ſe ne vedrebbero ſe non aveſse Roma ſofferti tanti ſaccheggiamenti, e ſe i fedeli non ne aveſſero una gran parte diſtrutta moſſi o da fervoroſo zelo, che gl' induſse a far guerra alle opere del gentileſimo, o dalla neceſſità di eriger Tempj e Baſiliche al vero Dio; perchè prendeano tutto ciò che veniagli alle mani, come ben conoſce chi oſserva le antiche Chieſe di Roma fabbricate di Rottami, e di avanzi di Edificj profani ſenza ordine, forma, e miſura, onde ſi ravviſano in dette Baſiliche Colonne di varie ſpe-*

(1) Orazio lib 11. Epiſt. 1. *Græcia victa ferum victorem cepit & Artes intulit agreſti Latio.....*

ſpecie di marmi, e di ordini diverſi con i capitelli ad eſse non adattati, dimodochè la Colonna Dorica ha ſpeſso il capitello Corintio, e la Ionica il Dorico ſenza che nè pure le baſi abbiano al rimanente veruna corriſpondenza. Si avanzarono molto a mio credere i Romani anche nella Scultura, giacchè ſon perſuaſo, che gran quantità delle Statue e di bronzo, e di marmo tratte dai ſotterranei, e rovine di Roma venghino dalle loro mani, e particolarmente quelle che rappreſentano Imperatori, o altri Uomini Illuſtri o in lettere, o in Armi, benchè anche alcune di queſte ſaranno lavoro di Greco Artefice chiamato a Roma.

SE POI *ſi parli della Pittura, ſappiamo che nella età di Lucio Nummio* (1) *fu per la prima volta eſpoſta al pubblico in Roma una Tavola dipinta dai Greci. Cominciarono da queſto momento i Romani a prender genio verſo queſt' Arte, e crebbe talmente in eſſi, che i più culti ebbero ſollecita cura di farla apprendere ai loro Figli. Racconta Plutarco che Paolo Emilio diede ai ſuoi Figliuoli non ſolo i Maeſtri di Filoſofia, ma anche quelli di Scultura e di Pittura; e con queſto eſercizio ſi avvicinarono i Romani al valore dei Greci, onde ſi moſse a cantare il gran Poeta Orazio quaſi rimproverando i Romani che abbandonato l' antico ſpirito tutto alle Armi rivolto, ſi foſsero dati alle Belle Arti, e ad altri molli eſercizi.*

„ Venimus ad ſummum fortunae, pinginus, atque
„ Pſellimus, & luctamur Achivis mollius unctis.

ANCHE *nei primi Secoli della Chieſa ſi mantenne in Roma in fiore l' Arte del dipingere* (2), *giacchè nei di Lei ſotterranei ſi videro belliſſime Opere rappreſentanti o la vita di Gesù Criſto, o altri Sacri Miſteri con vago colorito, con buon diſe-*

(1) Fù Lucio Mummio sì poco intendente delle Belle Arti, che avendo dopo la preſa di Corinto conſegnato molte Statue e Pitture, perchè ſi portaſſero a Roma, fece intendere a chi le traſportava, che ſe le aveſſe guaſte, ſarebbe ſtato condannato a farne delle nuove. *Velleio Paterc. lib. 1. cap. 13.*

(2) Che molte Pittore dei Cemeteri di di Roma ſiano dei primi Secoli della Chieſa, ſi deduce dal vedere che i Loculi o Sepolcri ſono ſtati incavati nelle pareti laterali guaſtandoſi le Pitture medeſime. Ora i Loculi ſono ſtati fatti avanti la fine delle perſecuzioni, perchè dopo non ſi ſervirono più i Criſtiani per ſotterrare i morti dei Cemeteri, non eſſendo in tali anguſtie; ne viene perciò in conſeguenza che le Pitture vi foſſero ſtate fatte alcun tempo avanti che i Loculi.

diſegno, e con naturali eſpreſſioni. Si poſsono parimente attribuire a Pittori Romani, o almeno Italiani le varie eleganti Pitture ritrovate nelle rovine di Ercolano, benchè vi ſia chi le creda di greca mano. Ma o greche ſieno, o latine, alcune ne riferiremo delle più ſtimabili per ſoddisfare alla curioſità di chi legge: tra queſte ſingolare una Pittura che rappreſenta Teſeo vincitore del Minotauro, che egli ſtà morto e ferito ai piedi. Bella è maeſtoſa è la moſſa della vita di quell' Eroe, a cui un grazioſo e ben diſegnato Fanciullo bacia la deſtra mano, mentre ad altri Fanciulli ad una bella Giovine ſembra che ſtiano in atto di ringraziarlo. Forſe queſte Figure rappreſentano i Giovani che gli Atenieſi ſogliano mandare per cibo del Minotauro, e la ſventurata Arianna. E di egual pregio la Pittura, in cui è rappreſentato Achille, che apprende il ſuono della lira dal Centauro Chirone, eſsendo il Fanciullo Eroe diſegnato a maraviglia. Alla Tavola XIII. è belliſſima una Donna creduta Didone, la quale con ſomma naturalezza sì nella poſitura delle braccia, che nella fierezza del Volto moſtra di eſsere nell' eſtrema diſperazione, e meritano altrettanta lode molte Femmine in diverſi Quadri dipinte, che ſono in atto di ballare in varj, e tutti propriſſimi atteggiamenti, e molti Fanciulli, che con particolare naturalezza in giuochi fanciulleſchi ſi eſercitano. In queſte Opere ſi conoſce che i noſtri più valenti Artefici non erano in grado di eſsere invidiati dagli antichiſſimi, e nella maeſtrìa del diſegnare, e nel piegare le veſti, e nello eſprimere gli affetti, e nella felicità dell' inventare; onde ſolo poſſono vantarſi i moderni di eſsere ſtati agli antichi Superiori nell' aver colorite più vivacemente le loro Opere per aver trovata la maniera di ſtemperare a olio i colori. Non è da tralaſciarſi che i Pittori, i quali lavorarono in Ercolano erano eccellenti nel formare i Paeſi, e le Campagne, eſsendoſene trovati alcuni pezzi nelle rovine di quella nobil Città, nei quali le regole della proſpettiva ſi trovano miſerabilmente eſeguite.

RESTEREBBE *ora che della Toſcana ſi ragionaſse, in cui certamente nei più remoti Secoli le Belle Arti fiorirono; ma ſiccome non v' è Autore che di queſti Popoli ci faccia ſpecial menzione, e non eſiſte al preſente alcun monumento notabile*

della

della loro abilità, ristringendosi a ciò, che a noi è noto, solo diremo che furono essi inventori di quell' ordine più robusto, e meno svelto del Dorico, che viene anche ai dì nostri col nome loro distinto. Egli però rare volte vien posto in uso, e solamente nelle Fabbriche rustiche, nelle quali un solo ordine abbisogna, e nei grandi Edificj come per esempio negli Anfiteatri. La Colonna Toscana sola senza Architrave fà certamente più che qualunque altra maestosa comparsa. E' di quest' ordine quella eretta dal Senato e Popolo Romano all' Imperatore Traiano, dal quale la medesima ottenne il nome.

MOLTE *erudizioni avrebbero potuto aver luogo nella presente Prefazione, con le quali si sarebbe illustrata la Istoria delle Belle Arti; ma siccome il nostro pensiero è stato unicamente quello di far conoscere nella possibil maniera a qual grado le più culte nazioni abbiano quelle portato, affinchè chi si accinge a leggere la moderna Istoria delle Belle Arti, che nella presente Opera dalla loro restaurazione ha cominciamento, formi una qualche idea ancora dell' antica, ci siamo astenuti dal fare la Descrizione di molti antichi Edificj che meritano l' attenzione degli eruditi, lasciando libero questo campo a coloro che delle antichità sono amanti, ed illustratori.*

ELO-

ELOGI

CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME,

E SONO DEGLI APPRESSO AUTORI.

Arnolfo di Lapo Architetto. a c. 1.
Gio. Cimabue Pittore. 5.
Buonamico Buffalmacco Pittore. 9.
Giotto di Bondone Pittore Scult. e Architetto. 13.
Pietro Cavallini Pittore e Scultore. 19.
Simone Memmi Pittore. 23.
Agoſtino Saneſe Scultore e Architetto. 29.
Pietro Laurati Pittore. 33.
Taddeo Gaddi Pittore. 37.
Antonio Veneziano Pittore. 43.
Spinello Aretino Pittore. 47.
Andrea Orcagna Pittore Scultore, e Arch. 51.
Agnolo Gaddi Pittore. 57.
Lippo Fiorentino Pittore. 61.
Lorenzo di Bicci Pittore. 65.
Niccolò Aretino Scultore. 69.
Giovanni Van-Eyck Pittore. 73.
Gherardo Starnina Pittore 79.
Lorenzo Ghiberti Scultore. 83.
Donatello Scultore. 87.
Nanni d' Antonio di Banco Scultore. 95.
Beato Gio. Angelico Pittore. 99.
Antonello da Meſſina Pittore. 104.
Aleſſio Baldovinetti Pittore. 107.
Luca della Robbia Scultore. 111.

Elo-

ARNOLFO DI LAPO ARCHITETTO FIORENTINO

G: Vasari T. I. Joan Bapt. Cecchi Scul.

ELOGIO
DI
ARNOLFO DI LAPO.

ERANO le belle Arti deformate, e quaſi diſtrutte nella miſera Italia, quando nacque in Toſcana [1] nell' anno 1232. il rinomatiſſimo ARNOLFO a porgere non piccolo ajuto all' Architettura; poichè, quantunque foſſero avanti a lui viſſuti e Buono, e Guglielmo detto il Tedeſco, e Buonanno, e Marchionne, e Tuccio, ed altri Artefici, che molto in Italia operarono, ella ritenea tuttavolta in gran parte la Gotica, o Tedeſca [2] barbarie, sì nella ſconcia diſtribuzione de' membri,

A che

(1) Il Baldinucci nella di lui vita crede, che naſceſſe nella Città di Colle.

(2) Non ſa intendere il Muratori (Diſſert. 24. Med. Aevi) perchè la Barbara Architettura debba chiamarſi Gotica, deducendo da Caſſiodoro, dal Rubeo, e da altri, che ne' tempi dei Goti ſi fabbricava all' uſo Romano. Il celebre Scipione Maffei nella ſua Verona illuſtrata parimente aſſeriſce, che que' Popoli non poteano corrompere il buon guſto d' una tal Arte, perchè non ne aveano idea, eſſendo ſoliti a far le caſe o di paglia, o di tavole; ma che ebbe origine la di lei decadenza da quella delle Belle Lettere, e dall' Amore di novità, per cui abbandonata gl' Architetti l' antica perfezione, inventarono in ogni membro d' Architettura nuove forme, e miſure. Credo però, che ella riceveſſe il primo crollo allorchè il Gran Coſtantino traſferì la ſua Sede da Roma a Coſtantinopoli, e che i Goti, ed i Longobardi col non proteggerla molto la danneggiaſſero. Ma in qualunque maniera ciò ſia ſeguito, è certo, che ne' tempi de' Goti furono alterati e confuſi i buoni Ordini Antichi, e fu praticata una nuova maniera d' Architettare, che poſe prima piede in Italia, e poi ſi ſparſe in ogni culta parte dell' Europa, regnandovi per il corſo di molti ſecoli. Vedonſi le fabbriche di queſta maniera detta Gotica antica aſſai maſſicce, e forti, ma poco ſvelte, hanno le colonne tonde, e per lo più fra loro molto diſtanti con i capitelli ornati di teſte moſtruoſe, gl' Archi in ſemicircolo, le volte ſferiche, ma baſſe, e gl' altri ornamenti di opera graticolata. Ne danno un ſaggio il Campanile, ed il Battiſtero di Piſa, il Duomo d' Aquileia, e Santa Sofia di Coſtantinopoli. Nel ſecolo XII.

a que-

che nella inutile minutezza de' quaſi infiniti ornamenti. Fu adunque uno dei primi ARNOLFO, che tentaſſero di ricondurla all'antica maeſtà, perfezionando colla ſcorta del diſegno appreſo da Cimabue, la maniera del Padre chiamato Lapo, che in queſt'Arte eragli ſtato Maeſtro. E ſiccome i Fiorentini erano in queſto tempo tutti intenti a far conoſcere la lor grandezza nella coſtruzione di ſplendidi edificj, così egl'ebbe campo di eſeguire con libertà i ſuoi nobili, e vaſti penſieri.

Dopo aver dato pertanto nel 1284 il diſegno per il terzo ed ultimo cerchio delle mura di Firenze, e per la Loggia d'Or San Michele, e nel 1285, (1) quello per il Campanile della Badìa, e per una parte di quella Chieſa; poſe mano al Convento, a' Chioſtri, ed al maeſtoſo Tempio di S. Croce, nel quale moſtrò

a queſta maniera ne fu ſoſtituita un'altra forſe più barbara detta Gotica moderna, poichè imitando gl'Architetti certe fabbriche di legname uſate allora nella Germania, e particolarmente nelle Fiandre, introduſſero nell'Architettura una debole ed eccelſiva delicatezza di ornamenti; onde ſi veddero poi regnare le inutili punte e piramidi, i tabernacoli, i minuti ſfogliami, le ſottiliſſime colonnette, i fineſtroni ſtretti e lunghi, gl'archi in ſeſto acuto, e ſimili ſtravaganze. Il Duomo, ed il Campanile di Strasburgo ſono tra le più rinomate fabbriche, che ſi erigeſſero ſu queſto guſto, ed il Duomo di Milano, edificato nel 1388. a ſpeſe del Duca Gio. Galeazzo è creduta la meno imperfetta. Ma queſti ed altri ricchiſſimi edificj, per ſervirmi delle eſpreſſioni del Muratori nella citata Diſſertazione: " *Quamquam vulgi oculos perſtringant, incompoſita tamen, & ordine ac venuſtate deſtituta, ornamentiſque onerata potius, quam ornata videntur.* Adottarono anche i noſtri Architetti la ſtravagante maniera uſata dagl'Arabi nelle fabbriche della Spagna; e tuttora ſe ne vedono i veſtigj in varie Città dell'Italia. In tale ſtato era l'Architettura nei tempi del noſtro ARNOLFO. Biſogna però confeſſare, che in que' ſecoli barbari furono innalzati alcuni edificj degni di molta ſtima. Sono tra gli altri la Chieſa di S. Trinita di Firenze fatta ſul modello di Niccola Piſano avanti il 1250, che meritò le lodi dell'immortal Buonarroti, e la celebre Cattedrale di Piſa, opera d'un certo Bruſchetto eſeguita negl'anni 1063, la quale benchè partecipi sì dell'antica maniera Gotica, che della moderna, ha proporzione e grazia maggiore, che una gran parte delle altre fabbricate in Italia in que' tempi. Non ſono poi da diſprezzarſi alcune fabbriche di Perugia, di Ravenna, e di Verona, che per brevità ſi tralaſciano.

(1) Il Vaſari ed il Baldinucci, aſſeriſcono nella vita di queſt' Artefice, che nel 1285 egli diede il diſegno per la Loggia de' Priori; ma non trovandoſi, che per i Priori ſia ſtata fabbricata in Firenze altra Loggia fuori di quella, che molti anni dopo v'innalzò col proprio modello l'Orcagna, ſi crede o che il diſegno d'Arnolfo non ſia ſtato mai poſto in opera, o che i due nominati Scrittori abbiano preſo un abbaglio. Non è poi inverisimile che nell'anno ſuddetto deſſe Arnolfo il diſegno per la Piazza de' Priori oggi detta del Gran Duca, come dai medeſimi Scrittori s'accenna; ma è certo, che ella dopo l'edificazione del Palazzo, ſeguita nel 1298 fu ridotta allo ſtato preſente per gl'accreſcimenti ſeguiti in diverſi tempi, come ſi può vedere nel libro del Sig. Gaetano Cambiagi, che ha per titolo: *Feſte di S. Giovanni in tempo della Repubblica, Pag.* 8. *e* 9.

ſtrò quanto giudizio e conſiderazione egli aveſſe, non ſolo nel tirare i grand' Archi da pilaſtro a pilaſtro invece delle volte, che per la grandezza della nave di mezzo non avrebbero potuto reggerſi, ma ancora nell' aver fatto murare con giuſto pendio ſopra gl' Archi medeſimi larghe docce di pietra, per le quali l' acqua ſcorrendo, non gli poteſſe apportare col penetrarvi alcun danno.

AVENDO poi la Repubblica Fiorentina determinato per decreto del 1293. d' abbellire eſteriormente il Tempio di S. Giovanni, che prima era coperto di rozzo macigno, egli ne preſe l' incarico, e incroſtatolo tutto di marmi, vi fece ancora per imbaſamento, e piedeſtallo una cornice di marmo bianco; ſopra cui innalzò diverſi pilaſtri liſtati a traverſo di verde di Prato, ornandogli con i ſoliti membri d' Architettura, architrave, fregio, e cornicione.

FURONO edificati parimente col ſuo modello tre Caſtelli nel Dominio Fiorentino, Scarperìa cioè, Caſtelfranco, e Caſtel S. Giovanni: colle quali opere ſommo credito avendo acquiſtato fu data a lui l' incumbenza di erigere nel luogo, dove era prima la Chieſa di S. Reparata, il ſontuoſo Tempio di S. Maria del Fiore, la di cui prima pietra nel giorno della Natività di Maria Vergine fu gettata, correndo l' anno 1298.

QUESTO edificio, che merita uno de' primi poſti tra i più maeſtoſi dell' Italia, sì per la vaſtità della Mole, che pe' marmi di vario colore, che con ſtupendo, benchè troppo minuto lavoro diſpoſti, riccamente l' adornano, fu innalzato ſopra fondamenti sì ſtabili, e ben formati, che potè il famoſo Brunelleſchi coſtruirvi ſopra con ſicurezza la grandioſa Cupola da lui diſegnata.

RISOLUTI quindi i Fiorentini di fabbricare un nobil Palazzo pel Supremo Magiſtrato del Popolo, ne commiſero ad ARNOLFO il modello; ed in queſta impreſa egli mirabilmente riuſcì, benchè foſſe ſtato coſtretto a farlo fuori di ſquadra, non avendo voluto i Fiorentini, che s' occupaſſe il terreno, dove furono le Caſe degl' Uberti, e d' altri ribelli Ghibellini, e ad inchiudervi l' antica Torre de Foraboſchi, detta della Vacca, la quale avendo riempita di reſiſtente materia, reſela capace di

ſoſtenere l' altiſſima Torre, che nella Piazza appellata del Gran Duca anche a' giorni noſtri ſi vede. E' queſta Torre mirabile, poichè verſo Occidente poſa ſopra alcuni beccatelli, che ſembrano a reggere un tanto peſo affatto inſufficienti, tantopiù, che nella cima vi ſon collocate quattro colonne, che hanno il diametro di braccia trè: ma in tanta difficoltà fece maggiormente riſplendere il ſuo purgato giudizo queſto grand' uomo, poichè nel porre in quell' altezza le nominate colonne, sfuggì la linea retta de' beccatelli, ſituandole nel più forte della muraglia, e così ottenne, che in vece d' accreſcer peſo alla fabbrica, la manteneſſero più collegata, e più ſalda.

QUESTE ſuperbe, e giudizioſe fabbriche fanno certamente conoſcere quanto l' Architettura ſia debitrice ad ARNOLFO; perchè quantunque vi compariſcano molti difetti della maniera Gotica, come gl' Archi in ſeſto acuto, le ſottili ed altiſſime colonnette, i fregj, gl' architravi, e i cornicioni ordinati a capriccio, e ſimili coſe, pur nonoſtante vi ſi vede maggior proporzione, decoro, e maeſtà, che in quaſi tutti gl' edificj ſtati eretti avanti i ſuoi tempi in Italia dopo il decadimento delle belle Arti.

OLTRE all' eſſerſi fatto conoſcere ARNOLFO forſe per il più eccellente Architetto della ſua età, diede ſaggio ancora del ſuo nobile ingegno nella Scultura; poichè lavorò in S. Pietro di Roma la Cappella, ed il Sepolcro di Bonifacio VIII, e principiò nella Chieſa di Santa Maria Maggiore quello d' Onorio III.

GIUNTO finalmente all' età d' anni 68, nel 1300. ceſsò di vivere, laſciando di ſe nel Mondo memoria eterna. Ebbe molti diſcepoli, tra i quali ſi dice, che foſſero i tre Converſi Domenicani Siſto, Riſtoro, e Giovanni da Campi molto nell' Architettura eccellenti. (1)

(1) Siſto e Riſtoro riedificarono in Firenze i due Ponti della Carraia, e di S. Trinita dopo l'inondazione del 1264. Nel 1269 fecero il diſegno, e diedero principio alla Chieſa di S. Maria Novella molto ſtimata dal Buonarroti, che ebbe poi termine nel 1350, ed innalzarono le volte inferiori del Palazzo Vaticano in Roma, ove ceſſaron di vivere. Giovanni da Campi formò il Ponte alla Carraja di nuovo rovinato per l' altra inondazione del 1333, ed ebbe parte nell' edificazione della detta Chieſa di S. Maria Novella inſieme con Fra Jacopo da Nipozzano, di cui è il diſegno del Cappellone che nei Chioſtri del Convento di queſto titolo eſiſte detto degli Spagnuoli. V. il Baldinucci dell' edizione di Torino Tom. I. pag. 209.

GIOVANNI CIMABOVI PITTORE F.°
D.° CIMABVE

C.e Vasari T. I. Joan Bapt. Cecchi Scul.

ELOGIO
DI
GIOVANNI DETTO CIMABUE

Non meno, che Arnolfo di Lapo all' Architettura, diede all' Arte del dipingere ſoccorſo il famoſo Giovanni nato in Firenze verſo l'anno 1240 dalla nobile Stirpe de' Cimabovi, e comunemente Cimabue nominato (1). Fece egli conoſcere nella più tenera età con quanto genio alla Pittura inclinaſſe; poichè avendolo poſto il Padre ad apprendere le prime

(1) Il Domenichi, che ſcriſſe le Vite de' Pittori Napoletani, il Ridolfi, che ſcriſſe quelle de' Veneti, e il Conte Malvaſia Bologneſe nella ſua Felſina Pittrice pretendono, che nelle loro Patrie fioriſſe avanti Cimabue la Pittura, e particolarmente queſt' ultimo ſcagliandoſi contro il Vaſari afferiſce aver vedute in Bologna molte belle opere di P. F., di Guido, d' Orſone, e di Ventura, che dipinſero dal 1120 al 1240. Sarebbe terminata la lite, ſe queſti Autori autenticamente provaſſero, che le lodate opere fieno ſtate in realtà dipinte avanti Cimabue, e che ſuperino in perfezione quelle di queſt' Artefice. Nulla poi giova per diſciogliere un tal dubbio il provare, come fanno alcuni, che nel IV e V ſecolo della Chieſa, e ne' tempi di Carlo Magno foſſe in buon grado il diſegno, non ripugnando il dire, che in que' ſecoli fioriſſe, e che poi molto tempo avanti Cimabue ſi riduceſſe all' ultima decadenza; ed in fatti oſſerva l' eruditiſſimo Muratori, che ſotto l' impero di Carlo Magno cominciarono a reſpirare un poco le belle Arti, e che poi nel X ſecolo tornarono a cadere nella più fatale oſcurità. Ciò poi è confermato dalla riſoluzione preſa da' Fiorentini d' invitare a dipingere in luogo riſpettabile della lor Patria, que' Greci, che erano ſenza dubbio più barbari, che Cimabue; il che non avrebbero fatto, ſe vi foſſero ſtati Artefici di maggiore abilità, i quali a' Fiorentini ſparſi in ogni più culta parte del Mondo, e cultiſſimi, non poteano eſſere ignoti; e dal vedere altresì, che Cimabue loro diſcepolo acquiſtò tanto credito, che di comun conſenſo tutti gli Scrittori o a lui contemporanei, o poco lontani, non ſolo Fiorentini, ma anche eſteri, lo celebrarono come il primo luminare dell' Arte ne' tempi ſuoi. Se foſſe vero però, quanto dice il Cinelli in una ſua velenoſa critica al primo Decennale del Baldinucci, che manoſcritta ſi conſerva nella Libreria Magliabechiana, che la Vergine Annunziata, la quale ſi venera nella Chieſa di queſto titolo, foſſe ſtata dipinta da un certo Bartolommeo Pittore probabilmente

prime Lettere ſotto la diſciplina di ben eſperto Maeſtro, che nel Convento di Santa Maria Novella inſegnavale, in vece di fiſſarſi in tali ſtudj, ſi portava ogni dì a veder lavorare alcuni Greci Pittori, che ornavano in quel tempo una Cappella nell'antica Chieſa di queſto titolo, e la loro maniera con ſomma avidità eſaminando, col ſolo ajuto del proprio ingegno, ogni ſtudio poneva per imitarla.

Di ciò avvedutoſi il ſaggio Padre, per ſecondare il genio del Figlio, dallo ſtudio delle Lettere rimuovendolo, perchè imparaſſe il diſegno, a quei Greci Maeſtri lo diede in cura; E fu sì grande il profitto, che il valoroſo GIOVANNI fece in queſt' Arte, che ben preſto alla ſcorretta, e goffa maniera Greca molta grazia aggiungendo, diede all' Italia ſperanza, che la Pittura per mezzo ſuo poteſſe ſorgere a nuova luce.

MOLTE furono le opere, che egli in Firenze, in Piſa, ed altrove conduſſe a fine; ma una gran parte di queſte con diſpiacere degli eruditi è perduta. Ci dà però un giuſto ſaggio della di lui maniera la gran tavola di Maria Vergine, che ſi vede ai giorni noſtri ben conſervata in S. Maria Novella nella Cappella de' Rucellai, la quale tanto ſtimarono i Fiorentini, che come coſa ſingolariſſima, prima che l' aveſſe alcuno veduta, la moſtrarono al Re Carlo d' Angiò il Vecchio, e proceſſionalmente, e a ſuono di trombe la fecero traſportare dalla Caſa di CIMABUE alla Chieſa ove fu collocata. Eſiſtono ancora altre opere in varie Chieſe della ſua Patria: in Santa Croce un San Franceſco poſto avanti all' Altare della Cappella a lui dedicata, un Crocifiſſo grande in Tavola appeſo ſopra la Porta dentro la Chieſa; una Vergine, ed altre figure: nell' In-

mente Fiorentino nel 1252, biſognerebbe confeſſare, che avanti Cimabue aſſai bene ſi dipingeſſe, non mancando in queſta Vergine e grazia, e colorito, e diſegno. Se il Cinelli dica la verità, lo vedremo nelle note all' Elogio di Pietro Cavallini Romano. E' coſa certa però, che avanti Cimabue vi furono molti Pittori, che lavorarono malamente, e che faceva la prima figura tra loro chi attendeva al moſaico. Queſt' Arte di lavorare a Moſaico, che fu in Roma molto protetta, ma che poi nel X. ſecolo rimaſe eſtinta in Italia, vi fu nuovamente portata nel XI da quegli Artefici di Coſtantinopoli, che invitò Deſiderio Abate di Monte Caſſino. Fu ricovrata prima in Venezia, ove da un certo Apollonio Greco l' appreſe Andrea Taſi Fiorentino, che la comunicò a molti nella ſua Patria. A tempi noſtri è ignota in ogni luogo fuori che in Venezia, ed in Roma, dove è ſtata portata a tal ſegno di perfezione, che forſe ne reſta vinta la vaghezza dei più delicati pennelli.

nell' Infermeria di S. Trinita una grandioſa Vergine col Bambino, varj Angioli, e Santi: in Santa Cecilia un Doſſale in otto ſpartimenti diviſo, che ora è poſto ſopra la Porta interiore di queſta Chieſa, e in S. Paolino altra Vergine col Figlio in braccio.

MAGGIOR credito poi, che qualunque altra ſua Opera, gli fecero acquiſtare le Pitture, che egli terminò nel Tempio di S. Franceſco d' Aſſiſi, tra le quali le Storie di queſto Santo, di Gesù Criſto, e di Maria Vergine, per non parlare de' quattro Evangeliſti, che vi colorì a freſco, e d' altre figure, dalle ingiurie del tempo, o molto guaſte, o conſunte; poichè avendo lavorato in alcuna di queſte opere in confronto di certi Greci pittori, dimoſtrò apertamente quanto la ſua maniera più che la loro foſſe perfetta.

SI crede ancora, che non poco valeſſe in Architettura, vedendoſi dai Fiorentini deſtinato inſieme con Arnolfo di Lapo ad aſſiſtere alla gran Fabbrica di Santa Maria del Fiore.

DOPO aver finalmente con l' Arte del dipingere non mediocri ricchezze accumulate, verſo il 1300 in età d' anni 60 morì, e fu ſepolto il ſuo corpo nella Chieſa accennata. (1) Molti furono i ſuoi Diſcepoli; ma tra queſti maggior lode acquiſtò il celebratiſſimo Giotto.

MERITA CIMABUE grande ſtima, quantunque affatto non ſi ſpogliaſſe della Greca barbarie, poichè diſegnò i volti con aria moltopiù dolce, fece le pieghe più facili, e meno taglienti, delineò con maggiore eſattezza i contorni, fu meno languido nel colorire, variando con qualche arte le tinte, e diede alle ſue figure proporzione, e naturalezza; onde non è maraviglia, che le ſue opere in confronto di quelle de' barbariſſimi Greci compariſſero eccellenti, e particolari. (2) Si può conſide-

(1) Per onorare la memoria di queſto grand' uomo, ivi gli poſero i Fiorentini il ſeguente Epitaffio.

Credidit ut Cimabos Pictura caſtra tenere
Sic tenuit. Verum nunc tenet aſtra Poli.

(2) Accenna le perfezioni di queſto Pittore anco il Landino nell' Apologia avanti al Comento di Dante, con le ſeguenti parole: *Erano le figure in quel ſecolo non punto atteggiate, e ſenza affetto alcuno di animo; fu adunque il primo Giovanni Fiorentino cognominato Cimabue, che ritrovò e lineamenti naturali, e la vera proporzione, la quale i Greci chiamano Simetria, e le figure ne' ſuperiori Pittori morte fece, vive, e di varj geſti, e gran fama laſciò di ſe; ma molto maggiore la laſciava, ſe non aveſſe avuto sì nobil ſucceſſore quale fu Giotto.*

ſiderare ancora pel primo a far conoſcere nelle Storie qualchè invenzione, diſponendo le figure con varietà d' atteggiamenti; e che ſi cimentaſſe a ritrarre l' altrui ſembianze, avendo colorito in campo d' oro dal naturale il rammentato S. Franceſco, eſiſtente nella Chieſa di S. Croce.

SE poi ſi cerca quali foſſero i ſuoi coſtumi, ſi potrà ſenza fallo aſſerire, che egli fu aſſai gentile e religioſo; ma sì impaziente ed inclinato allo ſdegno, che ſe da alcuno gli foſſe ſtato accennato qualchè difetto ne' ſuoi lavori, avrebbe gettata in pezzi qualche tavola più ſtudiata, e colla maggior fatica condotta a fine.

BVONAMICO BVFFALMACCO PITTORE
FIORENTINO

G. Vasari T. I. *J. Bapt. Cecchi Scul.*

ELOGIO
DI
BUONAMICO BUFFALMACCO

BUONAMICO DI CRISTOFANO BUFFALMACCO, che nacque in Firenze dopo il 1275 fu Diſcepolo d' Andrea Taſi Artefice di non mediocre abilità nel far lavori a Moſaico. (1) Delle varie ſue opere poche al preſente ne ſono in eſſere, e molto danneggiate dal tempo. Loda oltremodo il Vaſari le Storie, che dipinſe nel Monaſtero delle Donne di Porta a Faenza, ch' era dove fu edificata la Fortezza da Baſſo, e tra le altre la Strage degl' Innocenti, in cui imitò con vivezza le varie eſpreſſioni delle Madri diſperate, e degl' Uccifori. Furono parimente lodate le Pitture, che fece nella Badìa di Settimo, in quella di Firenze, nella Chieſa d' Ogniſanti di queſta Città, per non parlare delle altre lavorate in Aſſiſi nella Chieſa di S. Franceſco, e in Arezzo in una Cappella del Veſcovado, nella Cattedrale, e nella Chieſa di S. Giuſtino.

PORTATOSI quindi a Piſa, colorì nella Chieſa di S. Paolo a Ripa d' Arno, allora de' Monaci Vallombroſani alcune Storie dell' Antico Teſtamento, ed altre di S. Anaſtaſia. Dipingendo nella ſteſſa Chieſa un certo Bruno, e dolendoſi, perchè le ſue figure minor vivezza moſtravano, che quelle di BUFFALMACCO, gli diſſe queſti burlando, che ſe bramava formarle

(1) Lavorò Andrea Taſi a moſaico in Firenze inſieme con Appollonio Greco ſuo Maeſtro diverſe Storie nella Parte di ſopra della Tribuna del Tempio di S. Giovanni nelle quali manca il buon colorito, e il diſegno. E' più comportabile un Criſto, che egli fece ſolo in detto Tempio ſopra la Cappella Maggiore. Si crede, che miglioraſſe la ſua maniera ſtudiando ſulle opere di Cimabue, delle quali è verifimile, che ſi approfittaſſe anche il Diſcepolo Buffalmacco.

marle non ſolo vivaci, ma anche parlanti, gli faceſſe uſcir dalla bocca alcune parole eſprimenti il concetto, che a loro più conveniſſe; il qual conſiglio eſſendo piaciuto al poco eſperto Pittore, ed avendolo poſto in opra, fu poi cagione, che molti Artefici valentiſſimi lo ſeguitaſſero, deformando con ſimili ſtravaganze le pregiate loro Pitture.

INCONTRARONO talmente il genio de' Piſani le Opere di BUFFALMACCO fatte in S. Paolo, che concepita di lui grande ſtima, lo reputarono degno d' adornare co' ſuoi pennelli la ricchiſſima Fabbrica del Campo Santo. Quivi egli colorì a freſco un Dio Padre alto cinque braccia, che ſtà in atto di reggere l' Univerſo. Merita d' eſſer conſiderata in queſt' Opera la diligenza che usò l' Artefice nel formare diſtintamente le Gerarchie, i Cieli, il Zodiaco, la Terra, ed altre ammirabili Opere dell' Eterno Creatore. Dopo il gran quadro del Dio Padre, e dell' Univerſo, nella parte inferiore del quale vedeſi da un lato S. Tommaſo, dall' altro S. Agoſtino, ne viene quello, dove dipinſe Dio, che dall' informe materia produce l' Uomo. Queſto è ſeguito da altri due, nel primo de' quali è figurato il medeſimo Dio, che trasferiſce Adamo nel Paradiſo Terreſtre, e nel ſecondo i Sacrificj di Caino, e d' Abelle [1]. E' parimente di ſua mano la Crocifiſſione del Salvadore, che in altra parte di queſta nobiliſſima Fabbrica ſi vede, lavoro non diſpregiabile per la quantità delle figure non affatto prive di naturalezza, e d' eſpreſſione.

TERMINATE l' Opere del Campo Santo, che per eſſere in parte ben conſervate, ſomminiſtrano una giuſta idea della di lui maniera, paſsò a lavorare in diverſe altre Città dell' Italia, in Perugia cioè, dove adornò nella Chieſa di S. Domenico la Cappella de' Buontempi, e la Piazza della Città con un S. Ercolano, in Cortona, in Bologna, dove dipinſe nella Chieſa di S. Petronio i voltoni della Cappella dei Bolognini, [2] e in va-

(1) Adornano queſte Pitture alcuni fregi, ne' quali ſon dipinte diverſe teſte, e tra eſſe è il ritratto di Buonamico, ſimile a quello, che va unito al preſente Elogio.

(2) Eſſendoſi gettata la prima pietra di S. Petronio nel 1390, e così molti anni dopo la morte di Buffalmacco, convien dire, o che egli non dipingeſſe nella Cappella de' Bolognini, o che nel luogo, dove fu edificato quel Tempio, eſiſteſſe altra Chieſa più antica, di cui la Cappella medeſima foſſe parte.

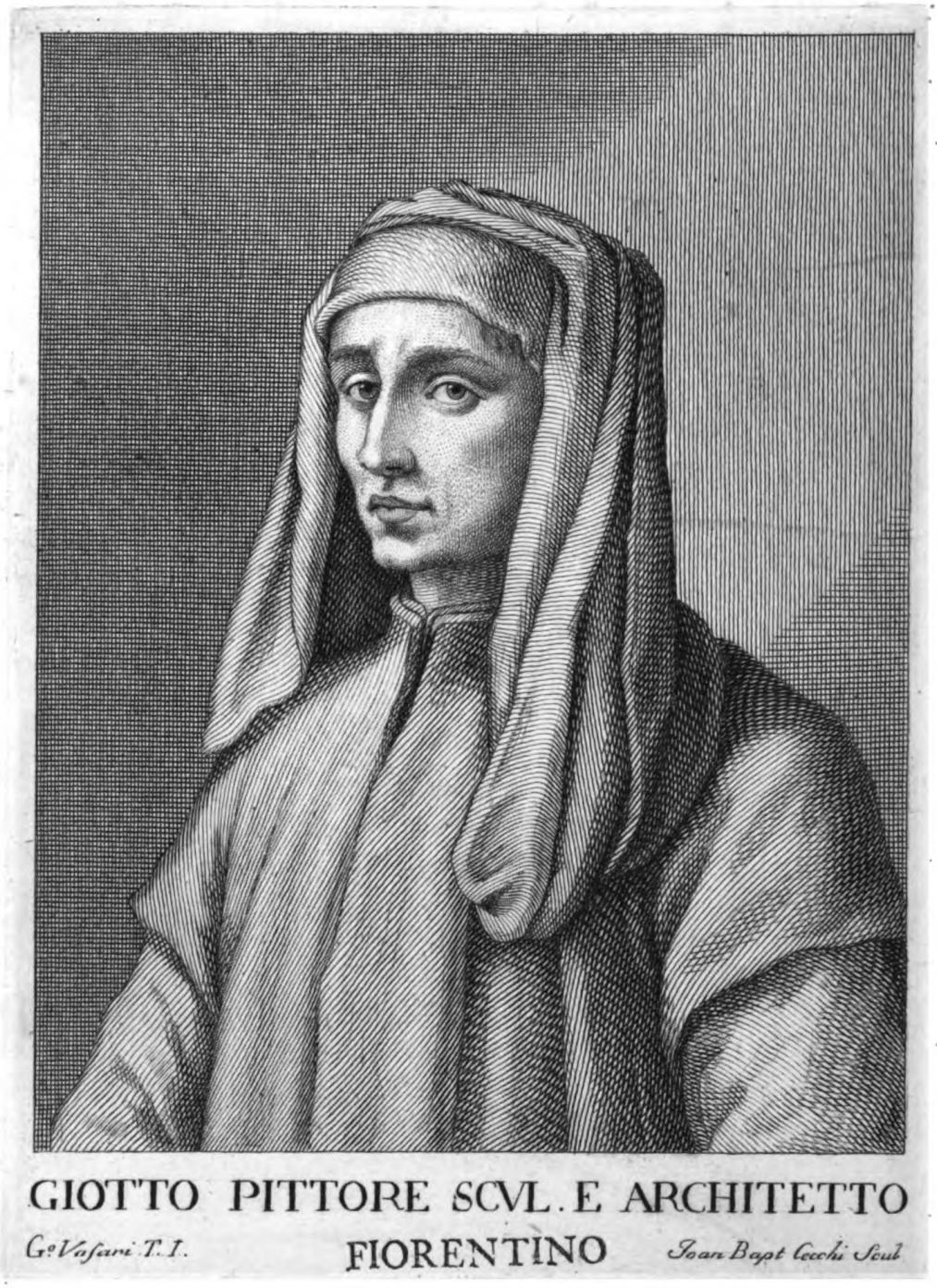
varie parti della Marca. Molti altri lavori fece ancora in Firenze, tra i quali una Madonna, che fu per caſo trovata in una muraglia della Caſa de' Pecori, e la bella Tavola, che prima era collocata all' Altar maggiore, ed ora è ſopra la Porta per di dentro della Chieſa di S. Michele, in oggi detta San Carlo de' Lombardi, (1) in cui ſi vede il Redentore quando fu poſto nel Sepolcro con molti Diſcepoli, e con le Marie in figure grandi quanto il naturale.

FINALMENTE in età di anni 78, dopo il 1351 ceſsò di vivere in eſtrema povertà, poichè fu ſempre portato a diſſipare moltopiù di quanto lucrava con l' eſercizio della ſua profeſſione.

ERA BUFFALMACCO di penetrante ingegno, e al maggior ſegno faceto, e inclinato alle burle, molte delle quali ne fece inſieme con l' Amico ſuo Bruno ad un certo Calandrino Pittore poco abile; ma d' eccеſſiva ſemplicità, per non parlare delle altre, che furono da diverſi Autori diffuſamente deſcritte (2). Per ciò che ſpetta poi alla Pittura, ſe ſi abbia riguardo alle tenebre de' tempi, nei quali viſſe, ebbe non ordinaria abilità; ma ſiccome per lo più con ſomma negligenza operava, furono molti de' ſuoi lavori ripieni di notabili imperfezioni. Quelli però, che con qualche ſtudio conduſſe, non ſono affatto ſpiacevoli; ſcorgendoſi in eſſi vivezza nell' invenzione, e l' arte, con cui ſi sforzava di bene eſprimer gl' affetti. E' bensì vero, che fu ſempre poco nel diſegno corretto, e che molto non ſi ſcoſtò dalla maniera de' Greci, per eſſere ſtato imitatore coſtantiſſimo del Maeſtro.

(1) Queſta Chieſa di S. Carlo fu eretta ſul modello d' Arnolfo di Lapo.

(2) v. Il Vaſari nella di lui Vita, e il Baldinucci della moderna edizione fatta in Torino.



GIOTTO PITTORE SCVL. E ARCHITETTO FIORENTINO

Gio Vasari T. I. Joan Bapt Cecchi Scul

ELOGIO
DI
GIOTTO DI BONDONE.

Nel Contado di Veſpignano ebbe Giotto i ſuoi natali l'anno 1265 in circa, e da Bondone ſuo Padre, che in quel Villaggio eſercitava l' arte del Contadino, fu deſtinato alla cuſtodia de' proprj armenti. Ma perchè ſortito egli aveva un pronto ingegno, e naturalmente inclinato all' Arte del diſegnare, così nel tempo, che trattenevaſi in guardia della ſua mandra ritraeva ſovente ſull' arena, o qualunque altra materia ciò, che la viſta, o la vivace ſua fantasìa gli preſentava.

Incontrossi in eſſo Cimabue, allorchè egli occupato ſtava nel genial ſuo lavoro: ed ammirata la portentoſa inclinazione di quel fanciullo, ſeco il conduſſe a Firenze, dove ricevuti alcuni inſegnamenti, così eccellente divenne in breve tempo, onde è, che ad eſſo l' onor ſi deve di avere sbandita la goffa maniera di coloro, che nel dipingere aveanlo preceduto.

Tra le prime opere adunque, che egli eſpoſe al pubblico ſono già da annoverarſi alcune Storie nella Cappella dell' Altar Maggiore di queſta Badìa, e la Tavola iſteſſa, che ivi per lunghiſſimo tempo fu conſervata. (1) Terminò parimente altre Pit-

(1) Le Pitture a freſco, che ſi vedevano in queſta Cappella, furono disfatte per cagione di nuova muraglia, ma la Tavola non fu levata ſe non l'anno 1570, ed in ſuo luogo nè fu collocata un altra di Puccio Campana. In oggi neppur queſta ſi vede, ma bensì l'altra del celebratiſſimo Pittore Onorio Marinari, di cui ſono ancora le altre Pitture a freſco, che adornano la volta di quella Cappella, eccettuatane l' Architettura, la quale è di Pietro Anderlini.

Pitture nella Cappella del Palazzo del Poteſtà di Firenze, dove ritraſſe al vivo il gran Poeta Dante Alighieri, e Ser Brunetto Latini di lui Maeſtro; come ancora, molte altre coſe nella Chieſa di Santa Croce, le quali procacciarono ad eſſo il glorioſo nome di reſtauratore della Pittura, vedendoſi ancor oggi nella Sagreſtia di queſto Tempio le molte, e ben cuſtodite figure eſprimenti la vita sì di Criſto, che di San Franceſco. (1)

INDI fu chiamato in Aſſiſi da F. Giovanni della Marca Generale de' Franceſcani, e nella Chieſa di S. Franceſco di ſopra con arte non per anche praticata, o immaginata in quei rozzi ſecoli, colorì trentadue Storie rappreſentanti i più illuſtri fatti del Patriarca S. Franceſco, per non dir coſa alcuna di tante altre, ch' egli fece nella Chieſa di ſotto con ſtudio, vivezza, ed invenzione aſſai maggiore (2).

FRATTANTO reſtituitoſi a queſta Dominante, mandò a Piſa la tanto celebrata Tavola del S. Franceſco Stimatizzato, e perciò, eſſendoſi compita in quel tempo la fabbrica del Campo Santo, ebbe l'onore d' eſſer colà invitato, dove dipinſe la rinomata Storia del pazientiſſimo Giobbe, che fra le più belle coſe di sì grand' Uomo anch' ai dì noſtri ſi ammira, benchè, sì per la lunghezza de' trapaſſati ſecoli, che per la ſvantaggioſa ſituazione del luogo abbia perduta in gran parte l' antica ſua eleganza.

DIVULGANDOSI adunque ſempiù la fama del ſuo pennello, fu chiamato a Roma dal Sommo Pontefice Bonifazio VIII, dove molte coſe egli dipinſe in S. Pietro, che oggi più non ſi veggono, conſervandoſi per altro ad onta di varj accidenti (3), il

(1) Crede il Cinelli, che non ſi deva attribuire a Giotto il lavoro di queſte Pitture; ma non pare, che di ciò dubitar ſi poſſa con fondamento. Sono però da commendarſi in qualunque maniera que' religioſi, che non oſtante le ricche offerte non hanno mai aderito alla vendita di queſti prezioſi avanzi d' antichità.

(2) Conſervano ancora queſte ultime la loro vivezza, benchè il tempo deformi e corrompa ogni giorno più le prime.

(3) Siamo debitori alla diligenza, ed al buon guſto di Clemente X, ſe per anche ſi può avere l' idea di queſta elegante Pittura. Egli fu che dopo aver fatto reſtaurare un sì bel lavoro, ordinò, che foſſe collocato ſopra la Porta di mezzo entrando nel Portico col diſegno del Cav. Lorenzo Bernini, come atteſta il Baldinucci. Chi poi bramaſſe avere una più chiara notizia di queſto lavoro, veda il Trattato, che ha per titolo *Roma Sotterranea* con le ſpiegazioni dell' eruditiſſimo Monſig. Gio. Bottari *Tom. 1. p.* 193.

il bel Moſaico da lui fatto ad iſtanza del Cardinale Jacopo Stefaneſchi, Nipote del rammentato Pontefice coll' Iſtoria di Criſto in atto di riprendere la poca fede dell' Apoſtolo Pietro naufragante.

TERMINATI queſti ſuoi lavori dentro lo ſpazio di pochi anni, ſi transferì in Avignone, ed altri luoghi della Francia, riportando ſemprepiù dalle ſue fatiche non ordinaria lode, e guadagno. Fu ancora richiamato a Napoli, dove per ſoddisfare alle richieſte del Re Roberto, colorì in S. Chiara molte Storie sì del Vecchio, che del Nuovo Teſtamento, per non dir coſa alcuna dei diverſi lavori da eſſo compiti in Padova, in Verona, in Ferrara, in Ravenna, in Lucca, in Milano, ed in altri luoghi, che per brevità ſi tralaſciano, non eſſendovi ſtato Pittore, che più, e meglio di lui abbia operato in quel tempo.

Nè quì ſi riſtette l' abilità di GIOTTO, ma fece altresì ſpiccare il ſuo talento in varj lavori di miniatura, e non pochi furono quelli, che una tal arte appreſero ſotto la direzione del medeſimo. Si dice ancora, ch' egli aſſai valeſſe nella Scultura, come dietro la teſtimonianza di Lorenzo Ghiberti laſciò ſcritto il Vaſari, ed ultimamente il P. Giuſeppe Richa.

MA per quanto meritevole ſia queſto grand' Uomo dei più eſprimenti encomj per tanti ſuoi lavori, non ſarà mai abbaſtanza commendabile il ſuo talento nelle coſe d' Architettura. Egli fu, che per pubblico Decreto del 12 Aprile 1334, [1] dichiarato venne primario direttore delle pubbliche fabbriche col ragguardevole ſtipendio di Fiorini 100 in ciaſchedun anno.

E ben-

(1) Tre ſono le coſe rimarcabili, che apertamente ſi dimoſtrano nell' accennato Decreto. La prima che intanto ſi aſſegna a Giotto la direzione non ſolo della fabbrica di S. Reparata, ma di qualunque altro pubblico lavoro in quanto, che vien reputato dai Fiorentini il più abile Profeſſore dell' Univerſo. La ſeconda, che eſſendo tale conveniva altresì onoratamente impiegarlo, affinchè non ſtabiliſſe il ſuo domicilio in altre parti. La terza, che la ſua ſtabile permanenza nella Patria averebbe accreſciuto non ordinario luſtro e decoro alla Città noſtra; onde molti in tal guiſa avrebbero aſſai profittato dagl' inſegnamenti di sì grand' Uomo. Eccone la fedel copia: *Quum nullus ſit in Univerſo Orbe ſufficentior Magiſtro Giotto de Bondonis de Florentia, & accipiendus ſit in Patria ſua veluti magnus Magiſter, & carus reputandus in Civitate predicta, & ut materiam habeat in ea moram continuam contrahendi, & ſic plures ex ſua ſcientia, & doctrina proficient, & decus non modicum reſultabit in Civitate premiſſa*

E benchè ſecondo il concetto dei Fiorentini tale eſſer doveſſe il Campanile di S. M. del Fiore, che avuto riguardo alla magnificenza, altezza, e qualità del lavoro, ogn'altro ſuperar doveſſe fatto dai Greci, o Latini, affidati ciò non oſtante al gran ſaper di GIOTTO, ad eſſo ſolo ne fu commeſſo il lavoro d'un modello, ſul quale dopo la di lui morte terminò Taddeo Gaddi ſuo diſcepolo quella Fabbrica, che sì per le colonne, frontiſpizj, cornicioni, e molti altri giudizioſi ornamenti, quanto ancora per l'ammirabile ſtruttura interna, può giuſtamente dirſi una delle più rare, ed inaſpettate maraviglie.

FINALMENTE pervenuto che fu GIOTTO all'anno ſettantesimo incirca dell'età ſua, aſſalito da irreparabil male, ſe ne paſsò agl'eterni ripoſi il dì 8 Gennajo 1336, laſciando ai Poſteri eterna fama del ſuo ſapere; e da' ſuoi Concittadini per ſpecial privilegio, ma non ſenza eſſer dovuto al merito di sì grand' Uomo, fu collocato il ſuo cadavere in queſta Chieſa Metropolitana, ove per anche ſi vede il ſuo ritratto ſcolpito in marmo da Benedetto da Maiano per opera del Magnifico Lorenzo de Medici con i ſeguenti verſi del Poliziano.

ILLE EGO SUM PER QUEM PICTURA EXTINCTA REVIXIT,
CUI QUAM RECTA MANUS, TAM FUIT ET FACILIS.
NATURÆ DEERAT NOSTRÆ QUOD DEFUIT ARTI,
PLUS LICUIT NULLI FINGERE, NEC MELIUS.
MIRARIS TURREM EGREGIAM SACRO ÆRE SONANTEM?
HÆC QUOQUE DE MODULO CREVIT AD ASTRA MEO.
DENIQUE SUM IOTTUS. QUID OPUS FUIT ILLA REFERRE?
HOC NOMEN LONGI CARMINIS INSTAR ERIT.

FU GIOTTO arricchito dalla Natura d'un pronto, ed arguto ingegno, ſommamente onorato, e da bene. Ebbe molti figlj, tra i quali un ſolo chiamato Franceſco atteſe alla Pittura. Non pochi ancora furono quelli, che ſotto la direzione di sì eccellente Maeſtro ſi ſegnalarono in queſt' Arte, come Pietro Cavallini, Taddeo Gaddi, Simone Memmi, Stefano Pittor Fiorentino, (1) ed altri. Per quello poi, che riſguarda l'Arte,

(1) Non convengono gli Scrittori nell'aſſegnare i gradi d'abilità di queſto Pittore. Leopoldo del Migliore nelle ſue riflеſſioni aggiunte alle vite dei Pittori del

te del colorire, non crediamo, che ad eſſo contraſtar ſi poſſa il primo poſto, chechè ne ſentano alcuni con poco ben fondate ragioni. E benchè tale non ſia la ſua maniera da confrontarſi con quella dei più moderni Profeſſori, ciò non oſtante ſarà ſempre ſua gloria d' aver egli introdotto in queſt' Arte le più pregiabili conſiderazioni, vedendoſi ne' ſuoi dipinti la bellezza dei panni con pochi sì, ma naturali andamenti di pieghe, nelle teſte la grazia, e la vivezza, l' eſpreſſioni dei movimenti ed affetti, la bizzarría negli ſcorcj, l' artificio nella diſpoſizione, e finalmente per giudizio del Buonarroti la perfetta ſomiglianza del vero; onde ſi può ragionevolmente concludere, trovarſi ne' ſuoi più ſtudiati lavori il principio, e l' Alba delle più deſiderabili perfezioni.

C ELO-

del Vaſari, che ſi conſervano MS. in queſta Biblioteca Magliabechiana, paragonando i lavori fatti da Stefano nel Chioſtro Vecchio di S. Spirito con quelli di Giotto, è di ſentimento, che l' opere di quegli riuſciſſero aſſai inferiori alle pitture di queſti; e perciò ſi allontana dal ſentimento del mentovato Vaſari, che molto ſuperiore lo fece al Maeſtro, ed a qualunque altro Profeſſore, che aveva fiorito fino a quel tempo. Ma ſiccome le ragioni addotte dal Migliore non ſono del tutto convincenti, perchè fondate ſul profondo ſilenzio degli Scrittori di quei tempi, e ſu la cenſura di Giudici a noi ignoti, ed eſſendo periti altresì tutti i lavori di queſto Pittore, con i quali potrebbeſi fare il più eſatto, e ſicuro confronto, così ragion vuole, che noi ci aſtenghiamo dall'avanzare un deciſivo giudizio in tal queſtione. Vero però ſi è, che ſe veridica fu l' Iſcrizione poſta al ſuo Sepolcro, ſarà da collocarſi almeno ſenza contraſto fra i più valenti Profeſſori di quel tempo, leggendoſi di eſſo quanto ſegue:

Stephano Florentino Pictori faciendis imaginibus, ac colorandis figuris nulli unquam inferiori Affines Maſtiſs poſ. vix. ann, XXXXIX.

PIETRO CAVALLINI PITTORE E SCVL
ROMANO

Gᵉ Vaſari del. Joan Bapt Cecchi Scul

ELOGIO
DI
PIETRO CAVALLINI

Tra i più famoſi Diſcepoli di Giotto, merita ſenza dubbio uno dei primi luoghi Pietro Cavallini Romano, nato intorno al 1279, che fece rinaſcere nella illuſtre ſua Patria la già ſmarrita Pittura. Fu creduto sì abile dallo ſteſſo Maeſtro, che non iſdegnò di farlo ſeco operare in S. Pietro nella Nave fatta a Moſaico, dove moſtrato il ſuo valore, ebbe commiſſione d'adornare da per ſe la Chieſa di S. Maria in Traſtevere con varie pitture a freſco, ed altre a moſaico, che adattò nella facciata, e nella Cappella Maggiore

Furono molto ſtimati i lavori da lui condotti a fine in S. Griſogono, in S. Cecilia in Traſtevere, ed in S. Franceſco di Ripa, i quali è inutile il deſcrivere, per eſſerſi tutti perduti. Se ne conſervano però alcuni fatti a moſaico nella Baſilica di S. Paolo fuori di Roma, un Arme cioè di Clemente IV aſſai bella poſta nella facciata, e diverſe Storie del Vecchio Teſtamento conſervate nelle antiche muraglie.

Essendosi acquiſtato frattanto il nome di eccellente Maeſtro gli fu ordinato, che coloriſſe a freſco in S. Pietro i quattro Evangeliſti, i due Apoſtoli Pietro e Paolo, ed altre figure, che più al preſente non ſono in eſſere. La più eccellente però tra le altre ſue opere è quella, che fece in Araceli nel Campidoglio, dove con bizzarra invenzione effigiò la Vergine col figlio in braccio, e l'Imperatore Ottaviano Auguſto in atto di adorarlo, mentre gli viene accennato dalla Sibilla Tiburtina.

VENUTO quindi in Firenze dipinſe molto in San Marco, benchè ſolamente un Annunziata accanto alla porta principale ai giorni noſtri vi ſi conſervi. Si crede ancora, che molte delle antiche Pitture rappreſentanti in queſta Citta l' Annunziazione ſiano opere de' ſuoi pennelli. Sono tra queſte la miracoloſa Vergine, che ſi venera nell' Oratorio d' Orbetello, quelle di S. Maria degl' Ughi, di S. Pancrazio, di S. Lucia alle Rovinate, e di S. Baſilio, e finalmente la più delle altre famoſa per l' infinito numero de' Miracoli, la quale con ſpecial cura nella Chieſa dell' Annunziata ſi cuſtodiſce, il di cui volto, diceſi, colorito per mano Angelica. (3)

Dopo avere il CAVALLINI ornata la Città di Firenze, volle portarſi in Aſſiſi per oſſervare le belle Opere del Maeſtro, ed in tale occaſione dipinſe nella Chieſa di ſotto di S. Franceſco una Crocifiſſione con quantità d'uomini a cavallo, e molti Angioli, che in naturali atteggiamenti moſtrano gran cordoglio per la morte del Salvatore. Paſſato poi ad Orvieto laſciò quivi pure documenti ben degni del ſuo ſapere.

Nè

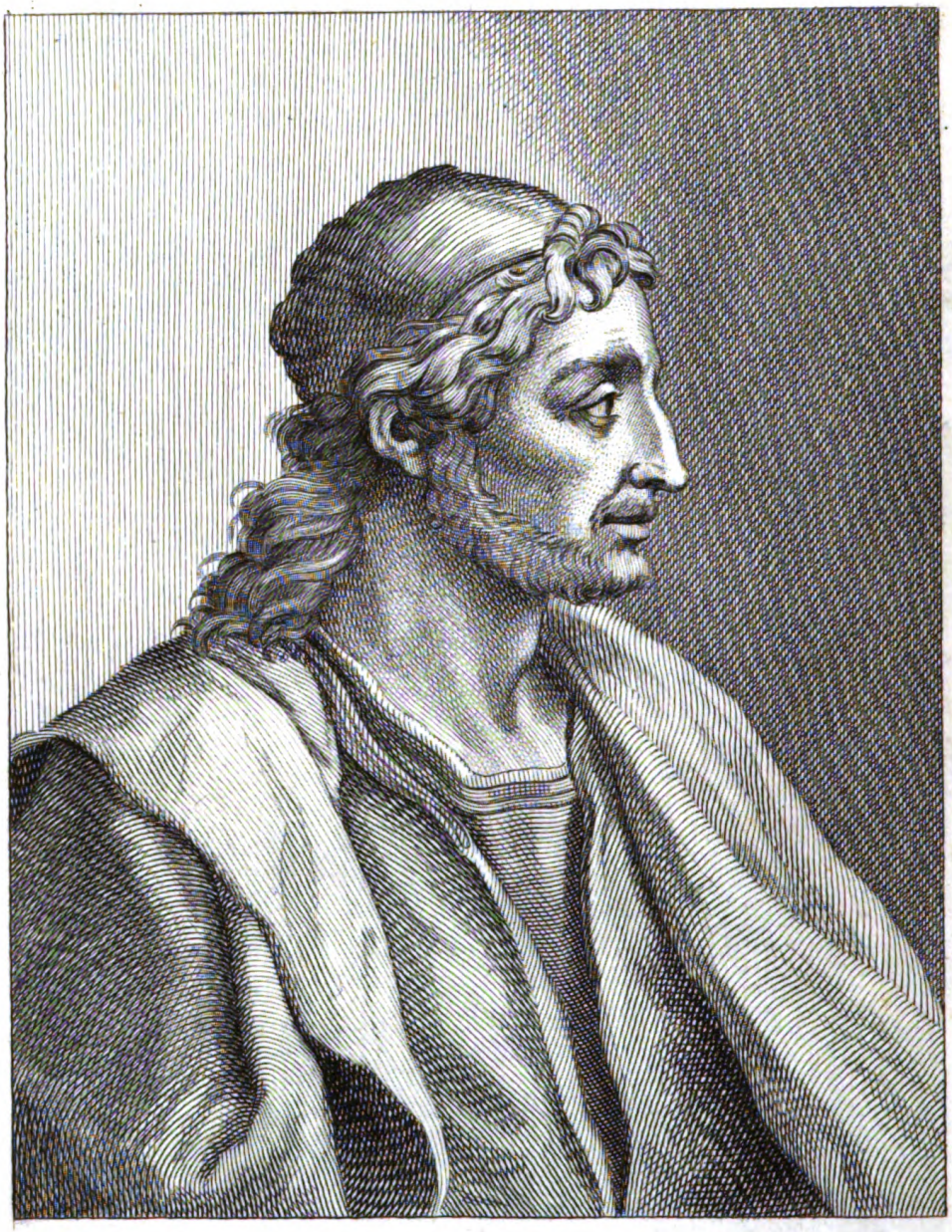
(3) Aſſeriſcono molti, e fra gli altri il Padre Proſpero Bernardi Servita in una Apologia inſerita nel Tom. 8 Part. 4. delle notizie delle Chieſe Fiorentine del P. Giuſeppe Richa, che queſta Vergine non ſia opera di Pietro Cavallini, ma l'abbia dipinta nel 1252 un certo Bartolommeo, creduto ſcolare di quei Greci, che dipinſero in S. Maria Novella. Ognuno sà quanto foſſero barbari queſti Greci, e quanto ſia ben condotta la noſtra Vergine. Troppo avanti invero avrebbe portato l' Arte l' accennato Bartolommeo; e non ſaprei intendere come dopo eſſerſi vedute le di lui opere, poteſſero comparir meraviglie ai Fiorentini quelle di Cimabue. Oltredichè è certo, che ſe foſſe in quei tempi fiorito un sì eccellente Pittore, ogni Città dell' Italia avrebbe fatto a gara nell' invitarlo, e molti de' ſuoi lavori ſi potrebbero anche a' dì noſtri ammirare. Non mi ſi accennando adunque altr' opera di coſtui, che la ſola Annunziata, ho tutta la ragione di credere, che ella ſia meno antica, e di altro più abile Artefice. Nè pare che facciano oſtacolo a un tal parere i molti Autori riportati dall' accennato Padre Bernardi, i quali aſſeriſcono, che nel 1252 ſi adorava un Annunziata nella Chieſa dei Servi, potendoſi per l' accennate ragioni dubitare, che altra Pittura ella foſſe diverſa da quella, che ora eſiſte. Che ſe mai ſi doveſſe togliere al Cavallini la gloria di averla colorita, ardirei piuttoſto di credere, che foſſe anche a lui poſteriore. E' verisimile però, che venga da' ſuoi pennelli, vedendoſi molta uniformità tra eſſa, e le altre che fece in Firenze, come atteſtano eccellenti Profeſſori nell' Arte. V. il Vaſari nella Vita di Pietro Cavallini.

Di queſta Vergine ne furono fatte dai più valenti Pittori le copie. Se ne vede una nel Palazzo de' Pitti di Firenze lavorata dal diligentiſſimo pennello di Carlo Dolci; è aſſai bella un altra di mano di Criſtofano Allori poſſedura dall' abiliſſimo Pittore Sig. Ignazio Hugford; e famoſe ſono le due, che fece fare il Gran Duca Franceſco ad Aleſſandro Bronzino, una delle quali fu deſtinata in dono a Filippo II. Re delle Spagne, l' altra a S. Carlo Borromeo, che ſi venera nel Duomo di Milano.

Nè meno abile, che nel dipingere moſtroſſi nell' adoprar lo Scalpello, come bene il fa conoſcere il Criſto di S. Paolo fuori di Roma, che diceſi aver parlato a S. Brigida, per non far menzione dell' altro, che ſi venera nella Cappella del Crocifiſſo in S. Pietro.

Dopo sì degne fatiche, laſciò il CAVALLINI di vivere in età d' anni 85 con fama d' eccellente Pittore non meno, che d' uomo eſemplare e religioſiſſimo, poichè fu ſempre in ſpecial modo portato a ſoccorrere i poveri, moſtrò verſo Dio gran pietà, ed in ogni ſua operazione fece riſplendere l' oneſtà, e la giuſtizia.

Fu egli diligentiſſimo imitatore di Giotto, e adoprò tutta l' arte per dare alle ſue figure rilievo e naturalezza, formandole aſſai più ſvelte e grazioſe, che quelle dello ſteſſo Maeſtro, onde ſi può con ragione aſſerire, che alla maniera del medeſimo non poca perfezione aggiungeſſe. Alcune volte però fu vago d' imitare le Opere Greche, come ſi ravviſa nei lavori, che fece in Roma ſua Patria.



SIMONE MEMMI PITTORE

G. Vasari T. I. SANESE Joan Bapt Cecchi Scul.

ELOGIO
DI
SIMONE MEMMI

NACQUE SIMONE MEMMI nella Città di Siena alcuni anni avanti al 1280, come laſciò ſcritto il Baldinucci (1); ed applicatoſi ſotto la ſcorta di Giotto alla Pittura, così eccellente divenne in tal Arte, che potè lodevolmente impiegarſi nelle più grandioſe opere delle Città più vaſte d'Italia, e fuori ancora della medeſima.

A ROMA adunque ancor giovinetto accompagnò il ſuo Maeſtro, dove colorì dopo la di lui morte nella Baſilica Vaticana l' Immagine di noſtra Donna, quelle de' SS. Pietro e Paolo, con altre coſe aſſai ſtimate in que' tempi, per aver ivi contraffatta l' applaudita maniera del ſuo Maeſtro.

FRATTANTO creſcendo, e divulgandoſi ſemprepiù la fama de' ſuoi pennelli, fu invitato in Avignone, dove con diverſi lavori da eſſo compiti a quella Corte gli riuſcì di pienamente appagare il deſiderio di chi avevalo colà richiamato, e di qualunque altro ancora, che non iſdegnò d' impiegarlo. E ſiccome molto egli valſe non ſolo nel colorir le Storie sì a freſco,

(1) Se ſi voleſſe aderire al ſentimento del Vaſari, da cui ſi rileva, che il noſtro Simone non ſolo morì d' anni 60, atteſa la ſeguente Iſcrizione Sepolcrale, che più non ſi trova in S Franceſco di Siena, dove leggevaſi: *Simoni Memmio Victorum omnium omnis. Aetatis celeberrimo, vixit ann. LX menſ. II dies III*; ma che morì altresì nel 1345, biſognerebbe dire, che la naſcita di queſto Pittore accadeſſe l' anno 1285. Ma ſiccome ſtabilito queſto per vero, è ancora certo, che non avrebbe potuto ſeguir Giotto, allorchè ſi portò a Roma per dipingere il moſaico di S. Pietro terminato ſecondo il Torrigio nel ſuo libro delle Sacre Grotte Vaticane Cap. V nel 1298; così biſogna credere, o che egli non foſſe a Roma in queſti tempi, o che naſceſſe prima del 1285.

ſco, che in tavola, ma nel formare altresì al vivo le altrui ſembianze, così ebbe la ſorte di ritrarre l' effigie di Madonna Laura, (1) onde ſi meritò dall' immortal Petrarca i più eſprimenti encomj nel ſeguente *Sonetto*.

Per mirar Policleto a prova fiſo
Con gl' altri ch' ebber fama di quell' Arte,
Mill' anni non vedrien la minor parte
Della beltà, che m' ave il cor conquiſo.
Ma certo il mio SIMON *fu in Paradiſo,*
Onde queſta gentil Donna ſi parte;
Ivi la vide, o la ritraſſe in carte
Per far fede quaggiù del ſuo bel viſo.
L' opra fu ben di quelle, che nel Cielo
Si ponno immaginar, non quì fra noi
Ove le membra fanno all' Alma velo.
Cortesìa fè; nè la potea far poi,
Che fu diſceſo a provar caldo e gelo,
E del mortal ſentiron gl' occhi ſuoi.

E nell' altro:

Quando giunſe a SIMON *l' alto concetto,*
Che a mio nome gli poſe in man lo ſtile
S' aveſſe dato all' opera gentile
Con la figura voce ed intelletto
Di ſoſpir molti mi ſgombrava il petto,
Che ciò ch' altri ha più caro, a me fan vile;
Però ch' in viſta ella ſi moſtra umile
Promettendomi pace nell' aſpetto.
Ma poi ch' io vengo a ragionar con lei
Benignamente aſſai par che m' aſcolte
Se riſponder ſapeſſe a' detti miei.
Pigmalion, quanto lodar ti dei
Dell' immagine tua, ſe mille volte
N' aveſti quel, ch' io ſol una vorrei!

DA

(1) Preſſo i Sigg. Peruzzi in Firenze ſi trovano due tavolette di marmo col ritratto in una del Petrarca, nel roverſcio della quale ſono ſcritte queſte parole: *Simion de Senis me fecit MCCCXLIIII*, e nell' altra quello di Madonna Laura con i ſeguenti verſi

Splendida luce, in cui chiaro ſi vede
Il ben, che può moſtrar nel Mondo Amore.
O vero exemplo del Sovran Valore,
E d' ogni maraviglia in Terra fede!

DA' ſuoi Concittadini ancora fu non poco apprezzato il di lui talento, e perciò reſtituitoſi alla Patria non mancarono di occuparlo in diverſi lavori, da' quali ne riportò ſempre non ordinaria lode ed applauſo. Fra quelli, che in oggi ivi ſi conſervano, ſono da rammentarſi una imagine di Maria Santiſſima nella Sala del Conſiglio con molti Angioli e Santi, che le fanno corona intorno al Trono, come pure è degna di ſtima quella della ſteſſa Vergine Annunziata dall' Angiolo, che da quella Cattedrale fu traſportata nella Chieſa di S. Anſano in Caſtelvecchio, colorita dal noſtro SIMONE in compagnìa di Lippo Memmi, per non dir coſa alcuna di qualche altro lavoro da eſſo fatto, che per aver ceduto alle ingiurie de' tempi, ora più non ſi vede.

IL buon concetto adunque, che oramai s' era guadagnato preſſo tutti gl' Artefici, ed intendenti, fece sì, che egli foſſe condotto in queſta Dominante dal Generale de' Padri Agoſtiniani. Per commiſſione del medeſimo colorì nel Capitolo di S. Spirito la doloroſa Paſſione di Criſto Signor Noſtro, ove è fama, che moſtraſſe in queſta invenzione, grazia, e giudizio mirabile, sì nelle numeroſe figure, che ne' cavalli, con cui gli piacque di abbellire quella Sacra Storia (1).

PASSÒ quindi in Piſa, dove nel Campo Santo terminò la Storia di Maria Vergine Aſſunta al Cielo con molti Angioli, che la circondano, ed altri trè quadri eſprimenti la vita di S. Ranieri, i quali riuſcirono aſſai commendabili, non ſolo per i bene inteſi atteggiamenti di quelle figure, e per la viva eſpreſſione degl' affetti, quanto ancora per l'aria vaga delle teſte, per non parlare dell' ornamento degl' abiti, ed altre acconciature ſolite uſarſi in tali tempi. (2)

RESTITUITOSI poi a Firenze, dove freſca ancor' era la memoria del pregio, in cui tenevanſi i lavori del rammentato Capitolo di Santo Spirito, fu ſtabilito, ma non ſenza qualche

(1) Fin dall'anno 1560 fu del tutto demolita queſta Pittura, che non poco aveva ceduto alle ingiurie del tempo, ed alla ſvantaggioſa ſituazione del luogo.

(2) Queſte eleganti Pitture ſi vanno perdendo di giorno in giorno. Siamo però molto tenuti al Sig. Canonico Martini, che fino dall'anno 1705 le fece intagliare in rame, come ſi può vedere alla *pag.* 123 della ſua opera, che ha per titolo: *Theatrum Baſilicæ Piſanæ.*

contraſto, che ad eſſo ſi concedeſſe una porzione delle pitture da farſi nel Capitolo eſiſtente nel Chioſtro di S. Maria Novella, ora detto il Cappellone degli Spagnuoli, che per l'avanti erano ſtate in tutto aſſegnate all' eccellente Pittore Taddeo Gaddi.

CON Pitture adunque eleganti, e ben condotte abbellì il noſtro SIMONE, non ſolo la facciata, che riguarda il mezzogiorno, eſprimendo in eſſa le geſta del Patriarca S. Domenico, di S. Pier Martire, ed altre Sacre Storie; ma l'altra ancora ſopra l' Altare, in cui ritraſſe la gita di Criſto al Calvario, la penoſa Crocifiſſione, e la di lui Sceſa al Limbo de' Santi Padri; e nella terza finalmente ſimboleggiò con bizzarra invenzione la Chieſa militante e trionfante, dove è da notare, che tra le primarie dignità, che vi vengono rappreſentate, ſi oſſervano l' effigie di molti ragguardevoli perſonaggj, tra le quali quelle di Franceſco Petrarca, di Madonna Laura, del Cardinale Niccolò da Prato, (1) di Cimabue, di Lapo Architetto, ed Arnolfo di lui Figlio con il Ritratto ancora di ſe medeſimo.

TORNATO finalmente in Patria, cominciò la Pittura del Portone di Camolía, con animo di rappreſentare in eſſa la coronazione di Maria Santiſſima (2); ma prevenuto dalla morte, (3) fu proſeguita da Lippo Memmi Pittor Saneſe (4).

FU

(1) Scrive il Vaſari, che queſto Pittore ritraſſe quivi quel Porporato, allorchè venne a Firenze come Legato di Benedetto XI. Ma eſſendo ſeguita l' accennata legazione l'anno 1303, non ſi può dire che il Memmi effigiaſſe in detto luogo quel Cardinale nel tempo accennato, poichè è certo, che la fabbrica di queſta Cappella non fu cominciata ſe non l'anno 1340 in circa. Da ciò ne ſegue ancora, che egli non avrebbe potuto far ivi il ritratto del Petrarca non ancor nato, e molto meno innamorato di Madonna Laura, eſſendo certo il tempo di quell'avventura per averlo chiaramente eſpreſſo il Poeta in que' verſi

Milletrecentoventiſette appunto
Sull' ora prima il dì feſto d' Aprile
Nel laberinto entrai, ne veggo ond' eſca.

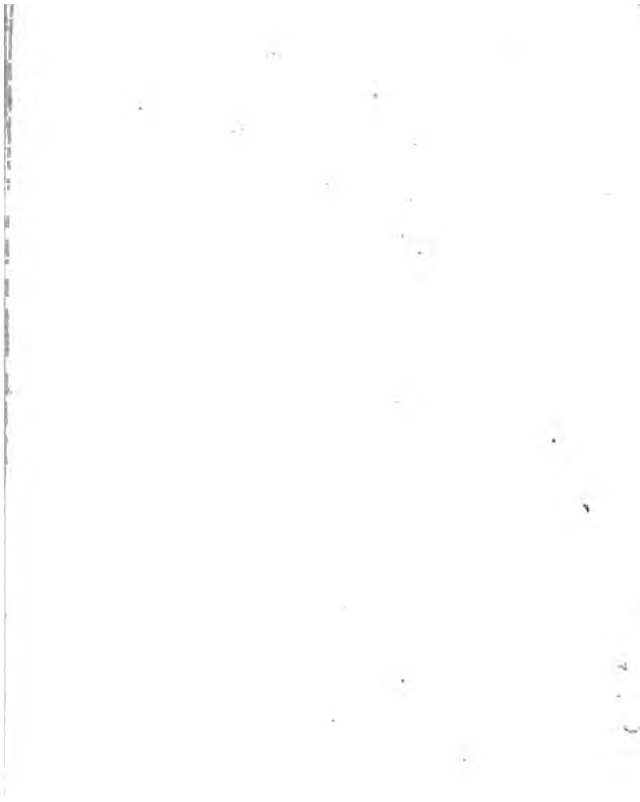
(2) Di queſto lavoro altro in oggi non ſi conſerva, che il volto di Maria Vergine, poichè dopo la metà del XVI Secolo fu reſtaurato il rimanente da Aleſſandro Caſolani. Al preſente però veggonſi ſolamente alcune altre opere del Cav. Giuſeppe Naſini, che malgrado le replicate diligenze riuſcirono aſſai infelici.

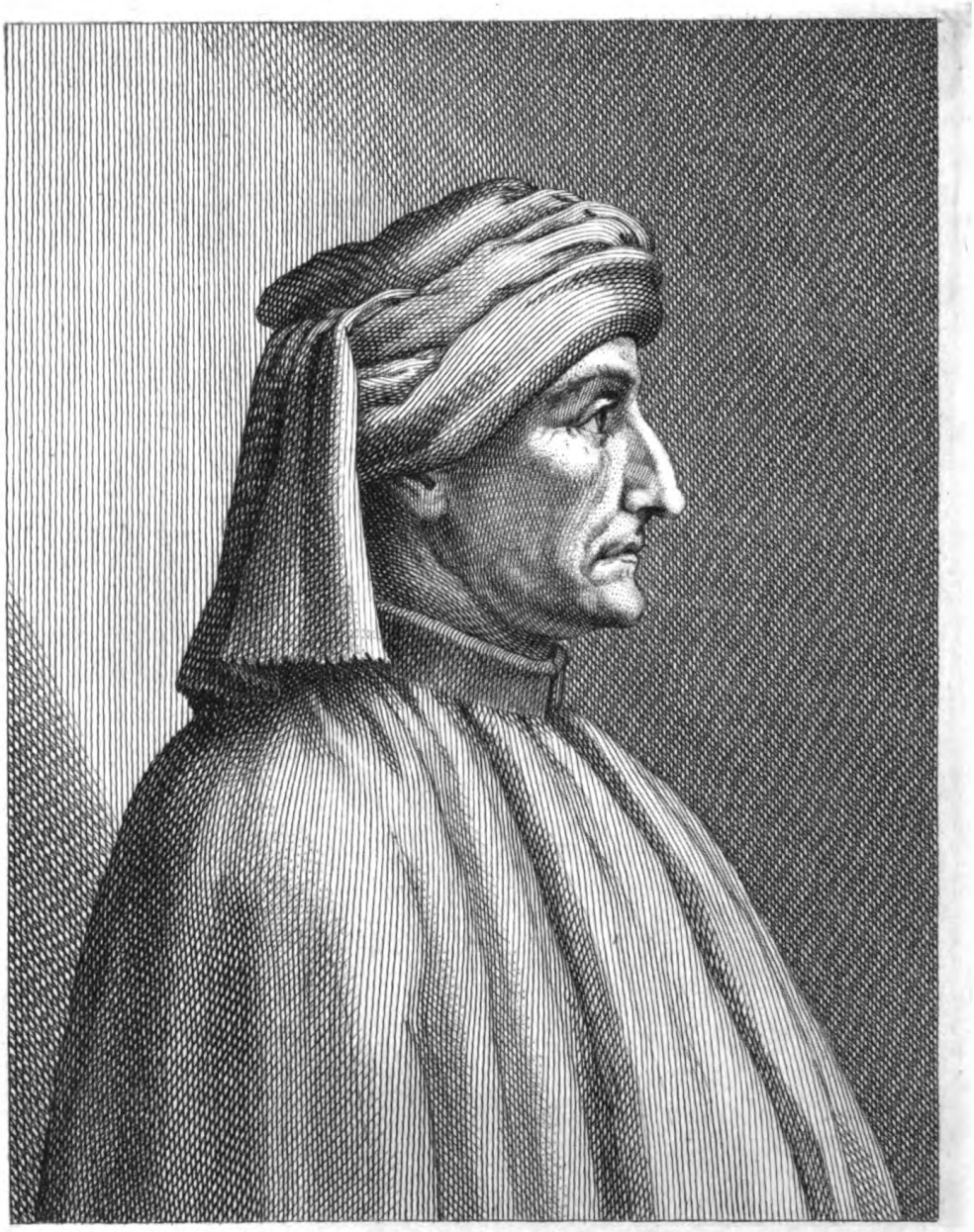
(3) Non ſolo è incerto il tempo preciſo della naſcita di queſto Profeſſore, ma moltopiù quello della ſua morte. Dice il Vari, che egli moriſſe in Siena nel 1345., e ſeſſantesimo dell'età ſua. Il Baldinucci poi, e prima di eſſo l'Ugurgieri nelle ſue Pompe Saneſi *Part.* 2. *tit.* 33. ſtabiliſcono la ſua morte in Avignone nel 1344 affidati a un documento eſtratto dal libro de' morti di S. Domenico di Siena del ſeguente tenore: *Magiſter Simon Martini Pictor mortuus eſt in Curia, cujus exequias fecimus in Conventu die* 4. *menſis Auguſti* 1344. Ciò non oſtante dalle Pitture del rammentato Cappellone di S. Maria Novella

FU SIMONE uomo aſſai accreditato e da bene, e da paragonarſi non ſolo a qualunque altro rinomato Profeſſore de' ſuoi tempi in ciò, che riguarda l'invenzione, e l'atteggiamento delle figure, ma quello ch' è più, da preferirſi allo ſteſſo ſuo Maeſtro Giotto, nella maggior delicatezza dell'impaſto, e per eſſerſi ſingolarmente diſtinto nel vivamente ritrarre l' altrui ſembianze, che che ne ſia dell' eſattezza del diſegno, in cui è certo, che egli non meritò una più ſpeciale, e diſtinta lode.

vella ſi può ſtabilire, che egli ſopravviveſſe non poco al tempo determinato da queſti Scrittori; eſſendo certo, che fino dal 1355, anno in cui ſeguì la morte di Mico Guidalotti, nel di Lui teſtamento fu raccomandata l'eſecuzione di queſto abbellimento a Domenico ſuo fratello, al P. Iacopo Paſſavanti, e ad altri. Eccone la Particola del ſuo ultimo Teſtamento del dì 2 Agoſto dell'anno ſuddetto, anſioſamente ricercata, e finalmente comunicataci dall' erudito e corteſe P. Vincenzio Fineſchi Domenicano. *Item & pro ornando, & pingendo, & ſeu ornari, & pingi faciendo Capitulum, & locum, quod Capitulum appellatur dicti Conventus, nec non Cappellam Corporis Domini Noſtri Jeſu Chriſti dicti Conventus ſita in dicto, ſeu pene dictum Capitulum, quæ intitulatur Cappella Corporis Domini Noſtri Jeſu Chriſti Florenos 325 auri illi, vel illis, cui, quibus, quando, qualiter, prout, & ſicut & quemadmodum ipſis infraſcriptis exequtoribus, & ſupra venientibus ex eis, vel maiori parti ipſorum videbitur, & placebit de conſilio, & conſcientia prioris, ac Capituli dicti Conventus, dummodo ipſe Teſtator ipſum Capitulum, & Cappellam tempore ſuæ vitæ pingi, & ornari non fecerit.*

(4) Alcune altre ancora incominciate da Simone Memmi furono di poi proſeguite dal mentovato Lippo, fra le quali vengono quelle d' Ancona, e d' Aſſiſi, che più non eſiſtono, per non parlare delle altre fatte da queſto Pittore ne' Chioſtri di S. Domenico di Siena, in S. Caterina, e S. Paolo a Ripa d' Arno di Piſa. Non poche ne terminò in altri luoghi, e ſpecialmente in S. Croce di Firenze, ed in Arezzo, che ſono in tutto perite. Se poi fra Simone Memmi e Lippo, oltre il vincolo d' amicizia, vi foſſe quello ancora di parentela non è conforme il ſentimento degli Scrittori. Certo però ſi è, che ſebbene egli non aveſſe una maniera da paragonarſi a Simone, lo ſeguitò almeno a gran paſſi; ed è altresì certo, che egli fu uno de' più eſatti, e corretti Diſegnatori di quel tempo.





AGOSTINO SANESE SCVLTORE
E. ARCHITETTO

G. Vasari T. I. J. Bapt. Cecchi Flor. Sc.

ELOGIO
DI
AGOSTINO SANESE.

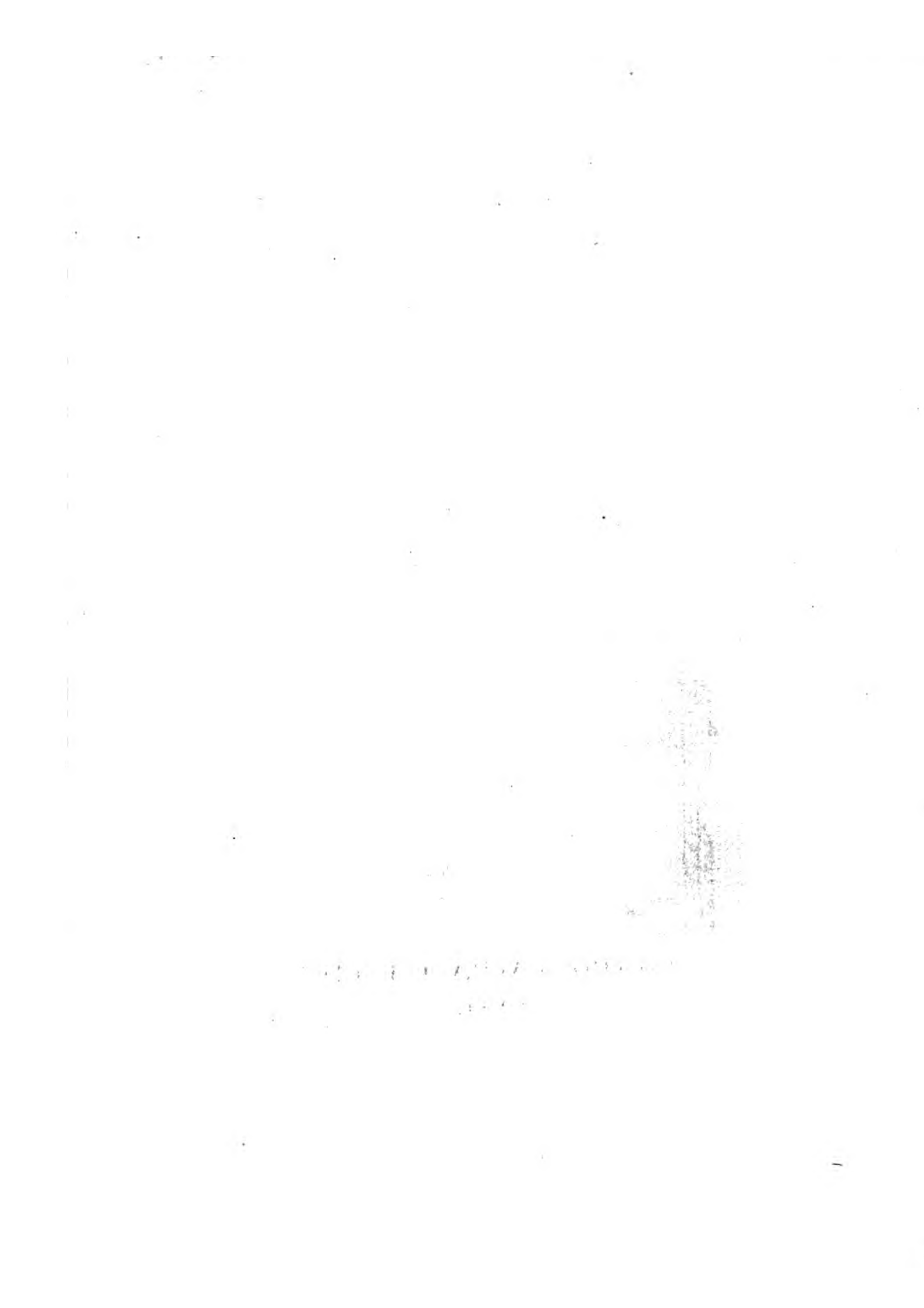
Nella nobiliſſima Città di Siena nacque dopo la metà del Secolo decimoterzo il rinomato Scultore ed Architetto Agostino, che molto ſuperò i proprj Antenati, che profeſſarono le ſteſſe Arti [1], e qualunque altro Artefice viſſuto avanti a lui [2]. In età di anni quindici ſi poſe ad apprendere la Scultura da Giovanni Piſano, il quale eraſi portato in Siena a farvi la facciata principale del Duomo; ed avendo pe' di lui precetti moltopiù approfittato che gl' altri ſuoi condiſcepoli, lo fece il Maeſtro più volte ſeco operare nei lavori più intereſſanti, e tra le altre nella Tavola di marmo dell' Altar maggiore nel Veſcovado d' Arezzo, dove diede il primo ſaggio della molta ſua abilità anche Agno-

E lo

(1) Dice il Vaſari nella vita di Agoſtino, che queſti di lui antenati conduſſero a perfezione la celebre Fontana di Siena detta Fontebranda.

(2) Giovanni Piſano fu figlio di Niccola parimente Piſano, che introduſſe nella Patria, dove cedendo il ſuolo ſoffrivano le fabbriche grave danno, la maniera d' innalzare gl' edificj ſopra i fondamenti palificati, e che migliorò il primo la Scultura, avendo ſtudiato ſopra alcuni Fili di marmo portati dall' armata de' Piſani, e ſcolpiti con belliſſima maniera, e particolarmente ſopra quello dov' è rappreſentata la caccia di Meleagro e del Porco calcidonio, ch' è intagliata in rame, ed inſerita nella Par. 3 delle Iſcrizioni Toſcane del Gori; e ben moſtrò quanto agl' altri foſſe ſuperiore nella Sepoltura che gli fu fatta ſcolpire in Bologna in onore di S. Domenico, che poco avanti era morto. Nè fu il figlio meno abile del Padre avendo fatto in Piſa il diſegno del Campo Santo, che ebbe termine nel 1283, alcuni ornamenti della piccola Chieſa detta la Spina, ed altre fabbriche; ed in Napoli il Caſtel Nuovo. Scolpì in Arezzo nel Veſcovado la Tavola dell' Altar Maggiore, ed in Piſtoja un Pergamo per la Chieſa di S. Andrea con molte Storie, per non deſcrivere tutti i lavori eſeguiti in Roma, in Bologna, in Firenze, ed altrove. *V. Vaſari nella di lui Vita.*

Si numerano tra i loro Scolari Jacopo Lafrani Scultore ed Architetto, Jacobello e Pietro Paolo Veneziani Scultori, e Pietro, e Paolo Aretini, che lavorarono aſſai bene a ceſello, ma che non furono i primi a fare in queſto genere di lavori opere grandi di qualche bontà, nel che prende abbaglio il Vaſari, avendo così lavorato con bella maniera prima di esſi un certo Cione Fiorentino Orefice eccellente, giacchè egli fece nel 1330 la teſta grande di argento di San Zanobi, ed altre coſe di molto pregio. Che anzi potrebbe dubitarſi con qualche fondamento, che i due nominati Aretini foſſero ſcolari di queſto Cione, il quale fece più allievi in lavorare a Ceſello, e tra queſti un certo Forſore di Spinello Aretino, e Leonardo di S. Giovanni di Firenze, che molto alla perfezione del Maeſtro ſi avvicinarono.



PIETRO LAVRATI PITTORE

G. Vasari T. I. SANESE J. Bapt. Cecchi Flor. Sc.

ELOGIO
DI
PIETRO LAURATI.

Dopo Agoſtino ed Agnolo, che introduſſero in Siena una più culta maniera di ſcolpire, e di architettare, fiorì nella ſteſſa Città Pietro Laurati, che vi migliorò la Pittura. Queſto valente Artefice nacque verſo il termine del Secolo decimoterzo, e fu ſcolare di Giotto. Tra le varie Opere, che fece in Siena ſon degne d' eſſer commendate le Storie, che colorì nell' Oſpedale della Scala, e ſpecialmente quella, dove la Vergine accompagnata da San Giovacchino, e da S. Anna, ſi preſenta al Tempio, ed è ricevuta dal Sacerdote. Rappreſentò ancora nello ſteſſo luogo la pietoſa azione del porgere il cibo agl' infermi, dove fu tenuta in gran pregio una zuffa di un cane, e di un gatto eſpreſſa con molta vivezza. Nè fu meno ſtimata la tavola a tempera, che dipinſe in Monte Oliveto di Chiuſuri, e la pittura, che fece in Firenze nel Tabernacolo dirimpetto alla porta ſiniſtra di S. Spirito ſul canto, la quale al preſente è perita.

Portatosi a Piſa adornò nel Campo Santo la facciata accanto alla porta principale, rappreſentandovi con bella maniera le azioni di più Santi Padri. In Piſtoja nella Chieſa di S. Franceſco fece in una Tavola a tempera la Vergine con varj Angioli, e nella predella alcune ben condotte figurine, e vi ſcriſſe il proprio nome. Nella Pieve d' Arezzo colorì a freſco nella Tribuna e nella Nicchia della Cappella maggiore dodici Storie eſprimenti la vita di noſtra Donna con

figure

ſa la Cappella del Duomo dedicata a S. Ranieri, ed il Vaſo del Batteſimo in S Giovanni, Lando Architetto, Duccio Pittore, che fu il primo, al dir del Vaſari, che inſegnaſſe a fare nei pavimenti di marmo figure di chiaro oſcuro, e verſo i tempi ſteſſi un certo Mino, che nel 1362 dipinſe una tavola in S. Antonio di Fontebranda, per non parlare di molti altri, che alla perfezione de' nominati non arrivarono.

TADDEO GADDI PITTORE
FIORENTINO

G. Vasari T. I. J. Bapt. Lecchi Sc. Flor.

ELOGIO
DI
TADDEO GADDI

FU Taddeo di Gaddo Gaddi uno de' più rari Profeſſori del ſuo tempo, e non inferiore ad alcuno di tutti quelli, che uſcirono dalla Scuola del noſtro Giotto. Nacque queſti in Firenze nel 1300., ed appreſe i primi principj dell' arte da Gaddo ſuo Padre, che con gl' inſegnamenti di Cimabue ſi acquiſtò nome di buon Pittore (1). E benchè ſi deva attribuire a non piccola ſorte di Taddeo l'eſſere ſtato figlio, e diſcepolo del rammentato Gaddo fu ſempre minor di quella di eſſer nato in quel tempo in cui fioriva l'immortal reſtauratore di queſte arti dal quale appreſe per lungo tempo (2) i più inte-

F reſ-

(1) Queſto Profeſſore non ſolo fu alquanto abile nel diſegnare, ma fu altresì uno de' più eſperti Pittori a Moſaico dell'età ſua. Alcune opere che furono compite dal medeſimo, e che per anche ſi conſervano, ne ſomminiſtrano la più ſicura riprova. Sono queſte la Coronazione di noſtra Donna rappreſentata in un mezzo tondo ſopra la Porta principale di queſta Metropolitana; alcune Storie nella facciata di Santa Maria Maggiore di Roma in cui ſi allontanò qualche poco dalla maniera Greca; e l' Aſſunzione di Maria Vergine al Cielo eſiſtente nella Cattedrale di Piſa ſopra la Cappella dell'Incoronata, che fu dall'iſteſſo aſſai ben lavorata.

(2) Il tempo in cui Taddeo Gaddi ſi trattenne nella ſcuola di Giotto fu di anni ventiquattro del che ne ſiamo aſſicurati dalla fedel relazione di Cennino Cennini da Colle di Valdelſa, che così dice: *Cennino di Drea Cennini da Colle di Valdelſa fui informato nella detta arte dodici anni da Agnolo di Taddeo da Firenze mio maeſtro, il quale imparò la detta arte da Gaddo ſuo Padre, il quale fu battezzato da Giotto, e fu ſuo diſcepolo anni ventiquattro, il quale rimutò l' arte del dipingere di Greco in Latino, e riduſſe al moderno, e l' ebbe certo più compiuta, che aveſſe mai neſſuno.* Il che ſicuramente ci ſomminiſtra ancora un nuovo genere di prova per dimoſtrare quanto ſia erronea l'opinione di coloro, che vogliono contraſtare al noſtro Giotto il primato nella pittura.

vanni ed Agnolo raccomandandoli a Iacopo da Caſentino per la buona condotta de' coſtumi, ed a Giovanni da Milano per la direzione di queſte arti. Finalmente dopo onorata pompa funebre fu ripoſto il ſuo corpo nel primo Chioſtro di S. Croce di Firenze nella ſepoltura iſteſſa ch egli aveva fatta a Gaddo ſuo Padre, e dai veri eſtimatori del ſuo pennello gli fu appoſto il ſeguente Epitaffio:

= *Hoc uno dici poterat Florentia fœlix*
= *Vivente: at certa eſt non potuiſſe mori.*

E PER non tralaſciare coſa alcuna in ciò che riguarda l'abilità di Taddeo è da avvertirſi, che egli non ſolo fu molto riſoluto nel diſegno, ed uno de' più felici imitatori della maniera Giotteſca, che da lui fu ſempre avuta in gran venerazione, ma che di più ſi fece aſſai diſtinguere in quel ſemplice modo di operare terminando le ſue figure con ſpecial grazia e vivezza; e ſe non oltrepaſsò in tutto il ſuo maeſtro lo ſuperò almeno nella viva eſpreſſione degli affetti, ed alle volte ancora in un più pronto, e natural movimento delle figure. Si crede altresì, che egli molto valeſſe nell' Architettura, e che oltre l' eſſerſi proſeguita colla ſua direzione la gran fabbrica del Campanile di Santa Maria del Fiore ſul modello laſciato da Giotto ſi coſtruiſſe ancora col ſuo diſegno, ed aſſiſtenza il Ponte Vecchio (1) e quello di Santa Trini-

(1) Giorgio Vaſari ſeguitato dal Baldinucci, dall' erudito Manni, ed altri Scrittori ancora, non hanno mai dubitato ſe la fabbrica di queſto Ponte ſi deva attribuire a Taddeo Gaddi. Il primo, che ſi opponeſſe a queſto per quanto io ſappia, fu Leopoldo del Migliore, cui piacque di contradire a quanto laſciò ſcritto il Vaſari ſu tal propoſito. Noi non facciamo noſtra la lite, nè ſiamo per teſſerne una lunga Apologia ſu queſto punto, laſciando a ciaſcuno la libertà di opinare, come più gli aggrada. Non ſi potrà però negare, che la teſtimonianza del Vaſari non ſia un documento aſſai antico, e riſpettabile, ad annichilare la quale non ſervono gli argomenti di mera probabilità. Sia pur vero, che Neri Fioravanti foſſe eletto in quei tempi dal Comune di Firenze come *Magiſter Lapidum*. Ma non è altresì certo, che ſpeſſe volte ſi è preſo un tal nome per capo Maeſtro Scarpellino, o Muratore, e che come tale è ſtato riconoſciuto da Monſignor Vincenzo Borghini ne' ſuoi ſpogli dell' Archivio delle Riformagioni un certo Neri Fioravanti? Anche ſecondo il Du Cange nel ſuo Gloſſario ſotto tal nome ſi comprende il capo Maeſtro Muratore come ſi può riſcontrare alla parola *Magiſter Lapidum*. Ma quand' anche ciò non foſſe non ſi può dire, che al ſolo Neri Fioravanti, e non ad altri ſi commetteſſe dopo la morte di Giotto dal comune di Firenze il lavoro di qualunque Fabbrica, come vorrebbe il mentovato Migliore, poichè noi ſappiamo, che di altri ancora ſi prevalſe in queſto tempo la Repubblica Fiorentina nell' erezione de' pubblici edifizj, e ſpecialmente del celebre Fra Giovanni da Campi dell' Ordine de' Predicatori come reſulta dal Necrologio di Santa Maria Novella riportato dall' al-

nita (1) demoliti dall' orribile inondazione del 1333., per non parlare di qualche altra Fabbrica, che rammentata viene dagli Scrittori della ſua vita.

ELO-

altre volte lodato Sig. Piacenza, e traſcritto in altra occaſione dall' iſteſſo Leopoldo del Migliore come appreſſo: *Fr. Ioannes Converſus . . . . . Hic effectus eſt in Ordine bonus Carpentarius & induſtrius in edificiis conſtruendis; unde contigit quod poſt diluvium quod inundavit Florentiam anno Domini* 1333. *ad reedificationem* del Ponte alla Carraja *quod prefatum diluvium diſſipaverat, ipſe factus eſt commune totius illius operis principalis & unicus Architector; tandemque ipſum cum honore ordinis, & ſuo laudabiliter conſummavit, ita ut poſtmodum in aliis operibus Communitatis continue, & avide peteretur.* Sembra dunque che ſinchè non ſi troveranno documenti più ſicuri e deciſivi, ſi deva laſciare nel ſuo ſtato l'antica aſſerzione del Vaſari, ſe mal non mi luſingo.

(1) Rovinò queſto Ponte per altra inondazione ſeguita nel 13. Settemb. 1557. Nella Cappella Saſſetti di Santa Trinita, che fu dipinta da Domenico Ghirlandajo ſi vede qual foſſe l'antico ſtato del medeſimo. Eſamineremo altrove la ſorprendente bellezza del preſente, allorchè ſi parlerà dell' Ammannato, che ne fu l' Architetto.

ANTONIO VENEZIANO PITTORE

G.° Vasari T.I. *G. Batt.a Cecchi Sc.*

ELOGIO
DI
ANTONIO VENEZIANO.

ANTONIO detto VENEZIANO, perchè avendo dimorato per alcun tempo in Venezia ritenne la pronunzia di quel Paeſe, ma però nato in Firenze intorno agli an. 1310 (1), appreſe la Pittura da Agnolo Gaddi, e di eſſo divenuto aſſai più eccellente, fu deſtinato a lavorare nelle Città più riſpettabili della Italia. Dopo aver fatta conoſcere in Venezia la ſua abilità in diverſi lavori commeſſigli dai privati, gli fu data a dipingere dalla Signoria di quella Repubblica una delle facciate nella Sala del Conſiglio (2); ed in queſta impreſa riuſcì ANTONIO mirabilmente; ma le perſecuzioni moſſegli da alcuni invidioſi Artefici, che tentarono d'oſcurare il di lui merito, fecero sì, che egli non otteneſſe da' Veneziani quel premio, che gli ſi era per giuſtizia dovuto. Ritornato perciò poco ſoddisfatto in Firenze, dipinſe varie coſe in S. Spirito, in S. Stefano al Ponte Vecchio, ed in S. Antonio al Ponte alla Carraja, che non ſono ora più in eſſere. Portoſi quindi a Piſa, proſeguì nel Campo Santo le Storie di S. Ranieri, che avea già cominciate Simone Memmi Saneſe, e rappreſentò nel primo quadro queſto Santo, che partendo da Ioppes imbarca per tornarſene alla Patria, dove tra le molte Perſone, che gli ſtanno intorno, è degno di particolare oſſervazione un indemoniato, che non può eſſere eſpreſſo con vivezza maggiore. Nel quadro, che ſegue, ſi vede San Ranieri, che accenna ad un Oſte

(1) Vedi Baldinucci nella di lui vita.

(2) Le belliſſime pitture, che Antonio fece in queſta Sala perirono per l'incendio ſeguito nel Ducal Palazzo l'an. 1573.

Oſte un diavolo in forma di gatto ſopra una botte alla preſenza di alcuni, che moſtrano di ciò maraviglia. Nel terzo quadro fece il Santo mentre è ricevuto a menſa da' Canonici della Cattedrale Piſana veſtiti con gl'abiti, che ſolean portare in que' tempi. Viene in ſeguito la Storia della di lui morte, dove ſi vede primieramente l'anima di Ranieri, che nell' atto in cui eſce dal corpo, è portata al Cielo dagli Angioli circondata di puriſſima luce, mentre alcune altre figure ſtanno in atto di piangere la perdita d' un Uomo tanto eſemplare; in ſecondo luogo il Santo corpo, che vien portato alla Cattedrale in compagnìa di alcuni Preti, che con ſomma proprietà ed artificio fanno conoſcere nel vario atteggiamento de' volti, la varietà de' tuoni di voce, ne' quali cantano. Finalmente ſi fece ANTONIO grand' onore nel figurare i miracoli fatti da queſto inſigne Protettore della Città di Piſa, e quando fu portato alla Sepoltura, e quando vi fu racchiuſo; ed è maravigliоſo tra le molte belle figure un Idropico, che con particolare naturalezza moſtra gli effetti di quella penoſa malattìa. E' belliſſima ancora una Nave, che ſcorgeſi in lontananza agitata dalla tempeſta, sì per aver praticate in eſſa l'Artefice con qualche felicità le regole della proſpettiva, come ancora per avervi eſpreſſe tutte le azioni de' Marinari, che far ſogliono in sì pericoloſe occaſioni. Fece ancora in queſto medeſimo luogo ſotto le pitture di Pietro Laurati molte coſe appartenenti alla vita del Beato Oliverio, e dell'Abbate Pannunzio (1).

RITORNATO a Firenze dipinſe a Nuovoli fuor della Porta al Prato per Giovanni degli Agli un Criſto morto, la Storia de' Magi, ed il giorno del Giudizio Univerſale, e fece nella Certoſa alcune altre Pitture, che ſono al preſente perite.

ABBANDONÒ finalmente l' Arte del dipingere, e tutto ſi diede allo ſtudio della Chimica, e della Bottanica, a cui fu in ogni tempo da sì forte genio portato, che ſempre avea fra mano le Opere di Dioſcoride, ſervendoſi della di lui guida per apprendere le qualità dell'erbe, e la loro virtù. Poſtoſi pertanto all' eſercizio della Medicina, atteſe per lungo tempo

(1) Le opere di Antonio fatte nel Campo Santo ſi vedono intagliate in *Rame* nell'Opera del Canonico Martini, intitolata: *Theatrum Baſilicæ Piſanæ &c.*

tempo a queſta profeſſione con molto credito, e per fine mentre curava gl' infermi moſſo da ſpirito di vera pietà in occaſione della fiera peſtilenza, che infettò la Città di Firenze nel 1383, attaccato dal morbo paſsò agl' eterni ripoſi, laſciando fama del ſuo molto ſapere non ſolo nella Pittura, ma anche nell' Arte del Medicare.

MA paſſando a dare un giuſto carattere di queſto Artefice in ciò, che riguarda la pittura, il che alla noſtra intrapreſa appartiene, ſi dirà, che egli è degno di ſomma lode per l' eſattezza che usò nel diſegno per quei tempi aſſai grande, per la moderata vivacità nell' inventare, per la varietà delle teſte, e dei panni, i quali maeſtrevolmente piegò, per la vaga armonía dei colori, per lo ſtudio, che fece nell' imitare il vero, ed eſprimere al vivo i diverſi affetti, per l'arte che praticò nel diſporre le figure in maniera, che alcuna non foſſe ozioſa ed inutile, ma tutte aveſſero parte, ed agiſſero nella Storia rappreſentata, e per aver colorito a freſco con tal perfezione, che i ſuoi lavori hanno avuta una maggior durata, che quelli degli altri; poichè non ritoccò giammai alcuna coſa a ſecco, ben conoſcendo, che per eſſerſi praticato da molti un tal metodo, ſi ſon guaſtate le loro opere, o hanno perduta almeno la primiera bellezza. Fu anche molto delicato nel toccare in penna, e nel diſegnare di chiaroſcuro; per le quali coſe tutte ſi può con certezza aſſerire, che reſtano le ſue opere ſuperiori a tutte le altre eſeguite avanti i ſuoi tempi, e che in molte parti hanno agevolato il ſentiero a' progreſſi della pittura.

I PIU' celebri ſuoi Diſcepoli furono Paolo Uccello, e Gherardo Starnina. Il Ritratto, che ſi vede anneſſo al preſente Elogio, fu ricavato dal Vaſari dalle ſteſſe Opere di ANTONIO fatte nel Campo Santo di Piſa, ed ogni ragione ci perſuade a credere che ſia d' ogn' altro il più ſomigliante. Ve n' è pur uno in queſta Real Gallería, dove ſi conſerva la prezioſa raccolta de' Ritratti de' più famoſi Pittori, il quale dicesi di propria mano del noſtro Artefice; ma avendovi i Profeſſori oſſervati alcuni caratteri particolari alla Scuola di Tiziano, non poſſono indurſi a crederlo così antico,

eſſendo certo, che nè ANTONIO VENEZIANO, benchè eccellente, nè altri Artefici a lui coetanei, o non poco poſteriori, mai ſian giunti alla perfezione, che nel medeſimo ſi ravviſa. Neppure ſi può credere, che quello ſia il di lui Ritratto, giacchè non ſi vede tra eſſo ed il noſtro cavato da ſicuriſſimo originale alcuno benchè minimo tratto di ſomiglianza.

SPINELLO ARETINO PITTORE

G. Vasari T. I. *P. Buttalacchi Scul*

ELOGIO
DI
SPINELLO ARETINO.

QUANDO era miſeramente travagliata l' Italia dalle fazioni Guelfa, e Ghibellina, e nel tempo nel quale furon cacciati da Firenze i Ghibellini [1] Luca Spinelli ſe n' andò ad abitare in Arezzo, dove ebbe un figliuolo, al quale poſe il nome di Spinello, e per eſſere nato nella mentovata Città Aretino fu denominato. Fu queſti fin dalla ſua più tenera età talmente alla pittura inclinato, che col ſolo ajuto del ſuo natural talento fece in eſſa non mediocre profitto. Sotto gli ammaeſtramenti poi d' Jacopo da Caſentino ſuperò i più valenti in tal arte.

PER LAQUALCOSA ſi acquiſtò una così gran riputazione, che sì in Firenze, che in altri luoghi della Toſcana fu invitato a fare varie pitture parte delle quali ſi ſon perdute per le vicende dei tempi, e delle quali ne dà una ben lunga, ed ampia deſcrizione il Vaſari nella di lui vita. Per la qualcoſa io non farò particolar menſione delle molte opere ſue, che egli fece non ſolo in Camaldoli nel Caſentino, ma ancora in Firenze nelle Chieſe di S. Niccolò, [2] di Santa Maria Novella, di S. Maria

(1) Quantunque ſi ſappia di certo, che due volte furon cacciati i Ghibellini da Firenze; cioè nel 1252., e nel 1258., nulladimeno gl' autori della vita di un tal' artefice non dicono in quale di queſte due cacciate Luca Spinelli andaſſe ad abitare in Arezzo. Leopoldo del Migliore nel citato manuſcritto congettura, che in veruna di queſte due eſpulſioni Luca ſi ſia partito da Firenze, e che perciò Spinello ſia nato nella noſtra Città, e che ſi chiami Aretino per avere acquiſtato il domicilio in Arezzo.

(2) In queſta Chieſa, che era dietro S. M. Novella, nel luogo dove preſentemente è il Monaſtero nuovo dipinſe a freſco le Storie di S. Niccolò Veſcovo di Bari, ma perirono ſtante un fortuito incen-

Maggiore, di S. Croce, di S. Apoſtolo, e di Santa Lucia de' Magnoli, perchè preſentemente più non eſiſtono.

NON è però a mio credere da tralaſciarſi la Cappella, che Spinello dipinſe a freſco nella Chieſa del Carmine, rappreſentante S. Jacopo, e S. Giovanni Apoſtoli, nella quale oltre il dimoſtrare la ſua gran maeſtria in tutte l'altre coſe la fece particolarmente conoſcere nell'eſprimere la moglie di Zebedeo madre d' Jacopo, che domanda a Gesù Criſto di far ſedere i due ſuoi figli uno alla deſtra, e l'altro alla ſiniſtra del Padre nel regno dei Cieli; e molto più ancora nell'effigiare Zebedeo, Jacopo, e Giovanni nell'atto di abbandonar le reti, per eſſer diligentemente eſpreſſa dall' Artefice la loro maravigliosa prontezza nel ſeguitare il Redentore.

MERITA ancora di eſſer mentovata l'altra pittura a freſco, che eſiſte in un'altra Cappella della medeſima Chieſa, che è accanto alla maggiore, dove ſono alcune ſtorie della Madonna, dove ſi vedono gli Apoſtoli, che prima del ſuo morire gli appariſcono, e finalmente la di lei morte, e quando è portata dagl' Angioli in Cielo. In un tal lavoro ſi ammira più di ogn' altra coſa un ripiego preſo dall' Artefice, il quale per eſſer piccola la Cappella, e grande la ſtoria, e perciò incapace di contenere tutte queſte figure, e particolarmente l' Aſſunzione di Maria, con gran Maeſtria, e ſingolare avvedimento fece voltarla nel lungo della Storia in quella parte, dove è da Criſto, e dagl' Angioli ricevuta.

SONO eziandio degne di ſomma lode le pitture fatte da eſſo fuor di Firenze nella Chieſa di S. Miniato al Monte ordinategli da D. Jacopo di Arezzo dell'Ordine di Monte Oliveto, e Abate di tal Monaſtero, dove oltre all'avere Spinello dipinto a tempera la tavola dell'altare, fece ancora nella volta, e nelle quattro facciate della Sagreſtia molte pitture a freſco, che eſprimono molti fatti della vita di S. Benedetto, nelle quali non ſolo una gran diligenza, ed un buon diſegno, ma molto più la vivacità dei colori vi ſi ammira.

Es-

cendio, che in eſſa accadde. Il Vaſari nella vita di Spinello dice, che Dardano Acciajoli fece dipingerla, ma il Migliore appoggiato ſopra l'iſcrizione che ſi leggeva al Sepolcro di Leone di Zanobi Acciajoli, e ſopra quella di Dardano Acciajoli, fa vedere, che fu fatta edificare da Dardano, e dipingere da Leone Acciajoli.

ESSENDOSI adunque Spinello con tali opere fatte in Firenze acquiſtato un credito viepiù maggiore, fu dai ſettanta Cittadini che in quel tempo governavano la Città di Arezzo colà richiamato, e fece varie pitture nel Duomo vecchio, (1) e in diverſe altre Chieſe di quella Città, le quali ſe eſiſteſſero farebbero aſſai meglio conoſcere la ſua maeſtria in tal profeſſione. Quelle però, che non ſono ſtate danneggiate dall'ingiuria del tempo, o da' fortuiti eventi, baſtevoli ſono a dimoſtrarcela più che a ſufficienza, come ſarebbe la pittura a freſco, che adeſſo ſi conſerva nella Compagnia del Tredici rappreſentante la Madonna, che porge al bambino Gesù una roſa, la qual'imagine per la gran divozione, che iſpira ai riguardanti fu conſervata con tal venerazione, e fu tanto dagl' Aretini apprezzata, che nell' occaſione di demolire il detto Tempio la fecero ſegare, e bene allacciare, e ſenza riguardo a ſpeſa veruna, dalla Chieſa di S Stefano (2) fu traſportata nel già detto luogo, dove è ancora al preſente eſpoſta alla pubblica adorazione. Tale ancora è l'altra, che ſi vede nella Cappella maggiore degl' Innocenti detta de' Puraccioli ſopra la piazza di S. Agoſtino eſprimente una Annunziata con colori molto vivaci.

SON pur degne di eſſer conſiderate le pitture a freſco, che ſi vedono nella detta Città, la prima delle quali è nel Chioſtro del contiguo convento degli Agoſtiniani nella parete a man ſiniſtra dell' ingreſſo, che rappreſenta un Soldato armato in ginocchioni con alcune parole Latine; la ſeconda ſi trova in S. Domenico nella Cappella di S. Jacopo, e S. Filippo, e l'altra finalmente eſiſte nella Compagnia della Trinità in un tabernacolo fuor della Chieſa, nel quale effigiata ſi vede la Trinità, S. Pietro, S. Coſimo, e S. Damiano veſtiti con quegli abiti, che uſavano portare i Medici in quei tempi per non deſcrivere la pittura fatta dal medeſimo nella Compagnia di S. Angelo in cui eſpreſſe Lucifero in atto di eſſere precipitato dal Cielo.

OL-

(1) Le due inſigni Chieſe del Duomo vecchio di Arezzo che eſiſtevano fuori della Città furon fatte demolire da Coſimo I. de' Medici per farvi delle fortificazioni Urbane.

(2) Queſta Chieſa di S. Stefano era il minor Tempio di Arezzo, che fu diſtrutto inſieme col maggiore nel 1561., e allora fu traſportata una tale imagine nel luogo dove preſentemente ſi trova.

OLTRE a queſte pitture colle quali arricchì la ſua patria; altre ne fece nella Città di Siena, in cui eſſendo ſtato mandato a chiamare dal mentovato D. Jacopo d'Arezzo Generale di Mont' Oliveto, e che allora riſedeva ſecondo il coſtume a Mont' Oliveto maggiore di Chiuſuri, dipinſe a tempera la tavola della Cappella maggiore, nella quale in campo d'oro effigiò un numero quaſi infinito di pitture piccole, e grandi diſtribuite con ſomma avvedutezza.

LAVORO' finalmente nel Campo Santo di Piſa, dove dipinſe a freſco ſei Storie di S. Petito, e di S. Epiro, nella qual pittura ſe ſi ha riguardo all' invenzione, alla vivacità dei colori, ed alla maeſtria con cui è tirata a fine è la più bella, la meglio condotta, e la più perfetta delle altre.

QUESTO Pittore oltre la ſua abilità nel dipingere fu molto eſemplare, e pietoſo, e ſi eſercitò particolarmente nelle opere della miſericordia, e nella carità verſo il proſſimo come lo fece conoſcere in diverſe occaſioni, ma ſingolarmente nell' anno 1383. in cui occorſe la peſte, poichè nella fraternita di quella Città ſi diſtinſe fra gli altri fratelli nel viſitare gl' infermi, e nel ſeppellire i morti. Giunto finalmente all' età di anni 92. morì nella Città di Arezzo col credito di eccellente, e pietoſo artefice, e fu ſepolto nella Chieſa di S. Agoſtino, dove ſi leggeva queſta iſcrizione

Spinello. Aretino. patri. opt. pictoriq. ſuae aetatis nobiliſſ. cujus opera & ipſi & patriae maximo ornamento fuerunt: pii filii non ſine lacrimis poſſ.

Laſciò due figliuoli, i quali furono Forzore orefice, che beniſſimo lavorò di Niello, e Parri, o ſia Gaſparri, che atteſe alla pittura, e nel diſegno ſuperò di gran lunga il padre.

GARREGGIO' Spinello con Giotto nel diſegno; e lo ſuperò nella diligenza, e nella maniera del colorire; ſeppe per altro molto meglio diſegnare, che mettere in opera (1). Fu vivace nell' invenzione, e adoprò tutto l'ingegno per bene eſprimer gli affetti; il che gli riuſcì con felicità, ſe ſi conſideri quanto foſſe priva ne ſuoi tempi la pittura di quei lumi, che poi la conduſſero al più alto grado di perfezione.

ELO-

(1) Vaſari nella di Lui vita.

ANDREA ORCAGNA PITT. SCVL. E ARCHIT.

G. Vasari T. I. FIORENTINO *G. Batt. Cecchi Sc.*

ELOGIO
D'
ANDREA ORCAGNA

LE belle Arti, che s'erano a qualche grado di perfezione condotte per lo ſtudio de' nominati Profeſſori, moltopiù di luſtro acquiſtarono dall'indefeſſo ingegno d' ANDREA ORCAGNA nato in Firenze verſo gli anni 1329, che ſenza temer fatica, o difficoltà volle di tutte impoſſeſſarſi, apprendendo in aſſai giovenile età la Scultura da Andrea Piſano, l' Arte del colorire da Agnolo Gaddi, e dal proprio fratello Bernardo, e l'Architettura dalle ſtimate opere di Giotto, d' Arnolfo di Lapo, e di altri, che il precederono. Le opere di pittura per altro furono le prime a far conoſcere il ſuo talento; e quelle in particolare, che inſieme col fratello fece in S. Maria Novella, sì nella Cappella de' Ricci, in cui ora più non eſiſtono, che nell'altra della Famiglia Strozzi, dove colorì in una parte la Gloria de' Beati, e nell' altra l' Inferno, che di formare inteſe ſecondo il penſiero del famoſo Poeta Dante.

MOLTO più ſtimabili però ſono quelle, colle quali adornò il Campo Santo della Città di Piſa. Quivi accanto alla facciata, dove il fratello rappreſentò l'Inferno, eſpreſſe con bizzarra invenſione il Giudizio Univerſale, ſituando nella parte ſuperiore del Quadro Gesù Criſto in aria di maeſtà, cui fanno corona inſieme con la Vergine gli Apoſtoli, e gl' altri Santi; e nella parte inferiore dal deſtro lato la moltitudine degli Eletti, tra' quali alcuni ſuoi amici ritraſſe, e dal ſiniſtro i reprobi: e qui è da notarſi la prontezza d'un Angiolo, che ſta in atto di riſpingere un Ippocrita, che tenta di framiſchiarſi fra i de-

deſtinati al Cielo. Nel Quadro ſeguente poi inventò con vivezza il trionfo della morte, che volando per l' aria in figura di Vecchia deforme diſprezza le preghiere di alcuni miſerabili, che moſtrano volontà di ſeguirla, e ſi rivolge ad una ſchiera di Giovani brillanti, che uniti a vaghe donzelle attendono a varj diletti. Effigiò tra queſti con uno ſparviere in mano Caſtruccio Caſtracani Signore di Lucca, ed altri, de' quali s' ignora il nome.

IN un angolo di queſta Pittura, ſi vede figurata la vita contemplativa in diverſi Anacoreti, che ſi ritirano, fuggendo le vanità ad un orrido ed alto monte; e tra queſti è degno di eſſer conſiderato un S. Macario, che accenna i corpi di tre Re eſtinti uno nello ſtato naturale, l'altro tumefatto, il terzo con le ſole oſſa, ad altri tre Monarchi a Cavallo, in un de' quali, che ſi tura il naſo, diceſi effigiato Lodovico il Bavaro, nel ſecondo Uguccione della Faggiuola, e nell' ultimo l' Imperator Federico Barbaroſſa.

TERMINATI queſti lavori fece ritorno a Firenze, dove eſeguì a freſco forſe con maggior perfezione in tre gran quadri nella facciata a man deſtra di S. Croce quaſi lo ſteſſo penſiero, che aveva immaginato in Piſa; ma per eſſere ſtata una tal Chieſa rimodernata, tutto il pregiato lavoro perì Si conſervano però altre coſe di qualche pregio nella ſua Patria. In S. Giovannino nella Via S. Gallo una Vergine incoronata: altra ſimile in S. Pier Maggiore nella Cappella della Rena, ed un Annunziata nella Sagreſtia di S. Remigio.

NE mentre attendeva alla pittura delle altre Arti dimenticavaſi; ma per far noto il ſuo merito, dava di tratto in tratto degni ſaggi o di Scultura, o d' Architettura; che però avendo la Repubblica Fiorentina deliberato negli anni 1373 d'erigere la gran Loggia preſſo al Palazzo de' Signori detta ora de' Lanzi, egli ne fu incaricato: ed in queſta benchè imitaſſe la maniera Tedeſca, a cui fu ſempre inclinato, molto ſi diſtinſe per la novità degli Archi non tirati in quarto o ſeſto acuto ſecondo il coſtume di quei tempi, ma a porzione di circolo, coſa che fu molto gradita dagl' intendenti. Quì pure volle eſporre al pubblico alcune ſculture, eſſendo di ſua mano

una

una parte di quelle ſtatuette, che rappreſentano le virtù teologiche, e cardinali. (1)

AVENDO frattanto i Capitani d'Or San Michele accumulata una conſiderabil ſomma di denaro per le generoſe offerte, e diſpoſizioni teſtamentarie, che in occaſione della peſte del 1346 furono fatte alla Vergine miracoloſa, che nel loro Oratorio ſi venerava, ſtabilirono di formare alla medeſima un Tabernacolo, il quale per la prezioſità della materia, e del lavoro non aveſſe l'eguale; e poichè l' Orcagna nelle Opere d' Architettura era ſtimato impareggiabile, a lui ne dettero la commiſſione. Si poſe egli all' impreſa, e fatti venire alcuni eſteri intagliatori, perchè nelle coſe di minor conto operaſſero, atteſe inſieme col fratello a perfezionare le parti più in eſſenti dell' Opera, e terminatele, unì ciaſcuna di eſſe, non volendo far uſo della calcina per non macchiare i marmi, con alcune ſpranghe di rame impiombate con tanta diligenza, che ſembra in un ſol pezzo di marmo ſcolpito il fatidoſo lavoro. (2)

E' queſto Tabernacolo retto da quattro pilaſtri, ciaſcuno de' quali ha nove colonne. Sopra la cornice di quelli ergonſi quattro guglie lavorate alla Gotica, che mettono in mezo una Cupoletta, nella ſommità di cui è poſto un Angiolo aſſai bene ſcolpito. E' circondata tutta la macchina da una ricca balauſtrata, che poſa ſopra proporzionati ſcalini di marmo. Negl' angoli de' cancelli lavorati con arabeſchi di bronzo ben rinettato, ſon poſti quattro piedeſtalli, che ſoſtengono altrettante colonnette ſpirali; ed i capitelli di queſte hanno ſopra un egual numero d' Angioli.

CONCORRONO poi a far prezioſo l'edificio più eleganti baſsi rilievi, cioè, dodici Profeti ſopra il cornicione, otto miſterj nell' imbaſamento, diverſi Angioli intorno alla Vergine dipinta da un certo Ugolino Saneſe, ed i vaghi arabeſchi, e sfo-

(1) Dice l'eruditiſſimo Monſignor Bottari in una nota alla vita dell' Orcagna ſcritta dal Vaſari, che richieſto il Buonarroti del diſegno per la fabbrica de' Magiſtrati da Coſimo primo, gli ſcriveſſe che tiraſſe avanti la Loggia dell' Orcagna, e con eſſa circondaſſe la Piazza, poichè non ſi poteva fare coſa migliore; ma quel Principe fu atterrito dalla ſpeſa.

(2) Il diſegno di queſto Tabernacolo, o piuttoſto altare iſolato ſi trova nella celebre Libreria Strozzi di Firenze, e ſi vede intagliato in rame nelle Notizie delle Chieſe Fiorentine ſcritte dal P. Richa.

gliami finiſſimi intagliati in marmo, per non conſiderare le pietre dure, che in ogni parte di eſſo con bell' ordine diſtribuite riſplendono. Si può dire pertanto, ſenza tema d' ingannarſi, che queſto ſia uno de' più ben diſpoſti, proporzionati, e vaghi lavori, che ſul guſto della ſeconda maniera gotica ſia ſtato mai ideato.

PER queſte ed altre opere, tra le quali è da numerarſi il diſegno per la Chieſa di S. Michelino Viſdomini, meritò l' onore d' eſſer preſcelto all'impiego d' Architetto della Repubblica in luogo di Taddeo Gaddi: ed avendo in queſto ſervita con attenzione la Patria ſino all' anno 60 della ſua età, con dolore di tutti i Concittadini, reſe alla Natura il tributo, correndo gli anni 1389. (1)

MA per dare una giuſta idea de vantaggi che apportò alle belle Arti queſto valente Profeſſore, ci rivolgeremo primieramente alla Pittura, e conſiderando le opere ſue più perfette, potremo ſicuramente concludere, che nell' inventare ſuperò ogn' altro, che viſſe avanti a lui, e che, quantuque molto non ſi diſcoſtaſſe nel diſegnare dalla maniera di Giotto, diede contuttociò alle ſue figure una maggior nobiltà, facendole più naturali nella moſſa, dandogli qualche affetto, e diſponendo le pieghe delle veſti meno ſecche e taglienti.

PERCIÒ che ſpetta poi alla ſcultura non molto s' avanzò ſopra il Maeſtro Andrea Piſano; ma è certo che i ſuoi lavori di ſcalpello poſſono garreggiare co' più perfetti di quell' età.

FU aſſai più eccellente nell' Architettura, vedendoſi nelle ſue fabbriche una certa proporzione, che rende ſoffribile la barbarie della maniera Tedeſca, ed una maeſtà, che ſorprende: e certamente di molto gli è debitrice queſt' Arte per eſſere ſtato uno de' primi ad introdurre l' uſo degl' Archi a porzione di circolo, togliendo dagli edificj quello de' ſeſti acuti. Si dilettò ancora di Poeſia, e per quei tempi i ſuoi verſi non furono diſpregevoli.

EBBE molti diſcepoli nella Pittura, tra i quali Mariotto ſuo Nipote, Bernardo Nello di Gio: Falconi Piſano, e Tomma-

(1) Nella prima edizione del Vaſari è queſto epitaffio fatto all' Orcagna.

Hic iacet Andreas, quo non preſtantior alter.
Aere fuit: Patria maxima fama ſua.

maſo di Marco Fiorentino; ma il più eccellente fu Franceſco Traini, [1] che in alcuni ſuoi lavori ſuperò lo ſteſſo Maeſtro nel colorito, nell' unione, e nell' invenzione, e particolarmente in quelli, che fece in Santa Caterina della Città di Piſa. Quivi per un Signore di Caſa Coſcia nella Cappella di S. Domenico lavorò in una tavola a tempera in campo d' oro queſto Santo alto braccia due e mezzo con ſei ſtorie della di lui vita; e nella Cappella di S. Tommaſo d' Aquino una tavola a tempera con invenzione capriccioſa, ponendovi a ſedere in mezzo a Platone, che moſtra il Timeo, e ad Ariſtotele, che moſtra l' Etica il Santo Dottore, il di cui volto ricopiò da un ritratto, che aveano fatto venire quei Religioſi da Terra nuova, dove poco avanti era morto. Intorno ad eſſo vi fece un gran numero di Dottori, di Papi, di Cardinali, e e di altre Dignità; ſotto i di lui piedi Sabellio, Arrio, Averrois, ed altri eretici, e filoſofi con i loro libri tutti ſtracciati, e di ſopra Gesù Criſto in mezzo agli Evangeliſti che ſta in atto di mandare ſopra l' Angelico i raggi dello Spirito Santo.

NE' tempi dell' Orcagna fiorirono ancora diverſi altri Profeſſori delle belle Arti in varie Città dell' Italia, e nella ſteſſa Firenze. Nella Certoſa poco lontana da queſta Città fabbricata dalla Famiglia Acciaioli ſi vedono alcune Sepolture di varj Uomini illuſtri di quella Caſa con qualche intelligenza ſcolpite. Era abiliſsimo nella Pittura Tommaſo di Stefano Fiorentino nato nel 1324. detto Giottino, per eſſere ſtato imitatore eſattiſsimo della maniera di Giotto. Operava aſſai bene mentre era giovinetto l' Orcagna in Perugia un certo Bevignate Monaco Benedettino dei Silveſtrini, che fu anche valente Mattematico. Fu fatta col ſuo diſegno l' artificioſa e bella fonte di Piazza grande della ſua Patria, che coſtò ſeſſantamila fiorini d' oro, e la Cattedrale, in cui ſenza diſcoſtarſi dalla maniera gotica imitò l' ordine Corintio con bene inteſa proporzione [2]. Erano ſtimati parimente, in Padova un certo Guariento Pittore; in Bologna Vitale diſcepolo di Fran-

co

(1) V. Vaſari nella Vita dell' Orcagna.
(2) Vedi Paſcoli nelle Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti Perugini.

co Bologneſe, Lorenzo Pittore, Galaſſo [1], Simone, ed Iacopo Avanzi creduti diſcepoli dello ſteſſo Franco: in Modena Serafino Serafini, che nel 1376. iſtoriò nella Chieſa di S. Domenico di Ferrara l'antica Cappella della Famiglia de Petrati, Tommaſo Baſsini, e Criſtoforo da Modena da alcuni creduto Bologneſe [3]. In Verona Altichierio Pittore, detto dal Vaſari Aldigieri di Zevio, Terra del Veroneſe, che fiorì nel 1350., e che dipinſe nella gran Sala del Palazzo degli Scaligeri Signori di Verona, de quali era familiariſsimo, la guerra di Geruſalemme, ſecondo la deſcrizione fattane da Giuſeppe Ebreo, la qual pittura al preſente più non eſiſte. Potrei ancora numerarne molti altri, ma per eſſere ai nominati molto inferiori, per non allungarmi di troppo gli porrò ſotto ſilenzio, ſembrandomi eſſer ſufficiente l'aver data notizia dei più famoſi.

(1) Ridolfi nelle Vite de' Pittori Veneti.

(3) *Vedi Minervalia Bonon. ſeu Bibliotheca Bonon. cui acceſſit Antiquiorum Pictorum, & Sculptorum Bononienſium Catalogus collectore Ioan Antonio Bumaldo c. b. c. & Eques &c. Bononiæ* 1641

(4) Vedi il citato Ridolfi.

AGNOLO GADDI PITTORE
FIORENTINO

G. Vasari T. I. *P. Battolecchi Sc.*

ELOGIO
DI
AGNOLO GADDI.

DAl celebre Pittore ed Architetto Taddeo Gaddi nacque Agnolo negli anni 1314., e diede ſperanza nella ſua gioventù di riuſcire molto più eccellente del Padre; poichè in una ſtorietta lavorata in S. Iacopo tra Foſſi, dove fece Criſto, che reſuſcita Lazzaro, moſtrò particolare intelligenza nell' eſprimere in queſto la languidezza, e la vicina corruzione nel colore delle carni, nelle di lui Sorelle Maria e Marta l'improvviſa allegrezza, negli Apoſtoli la maraviglia, e negli altri circoſtanti il timore. Ma neſſuna opera, che dopo queſta conduſſe a fine riuſcì di ugual perfezione.

Nella Cappella maggiore del Carmine appartenente alla Famiglia Soderini, in cui dipinſe la Iſtoria di Maria Vergine altro non ſi vede di buono che alcune Femmine, le quali ſi eſercitano in diverſi lavori con ſomma proprietà, e naturalezza. E quantunque le Pitture da eſſo fatte in S. Croce nella Cappella degli Alberti, che rappreſentano il ritrovamento della Croce abbiano nel colorito vivacità maggiore, ſon però più che le altre difettoſe nel diſegno; il che ſi può dire ancora di quelle, che fece nella medeſima Chieſa nella Cappella de' Bardi, e delle altre lavorate in S. Spirito, in S. Romeo, in S. Maria maggiore, e nella Città di Prato, le quali al preſente ſi ſon perdute.

Furono pure mediocri le opere, che conduſſe a fine in S. Pancrazio, dove ora eſiſte ſolamente una Tavola che è nel Con-

vento, e nella Chieſa di S. Romolo, che fu riedificata col di lui diſegno, e dove ſi conſervano tuttora poche teſte ſparſe per le muraglie, una Vergine col Bambino ſcoperta non è gran tempo ſul muro, altra ſimile nella Cappella Cederni, ed a lato a queſta un Crocifiſſo; i quali lavori ſon tutti a freſco. (1)

E' però ſtimabile la Pittura, che fece nella Chieſa d' Orſanmichele, in cui rappreſentò Gesù Criſto, che diſputa co' Dottori nel Tempio per avervi uſata una maggior diligenza, che nelle altre. Quantunque tali opere non foſſero perfette, ſi acquiſtò Agnolo tanto credito in Firenze, che fu deſtinato ai lavori di maggiore importanza. Fu data a lui la cura di riſarcire il moſaico fatto da Andrea Taſi nel Battiſtero di S. Giovanni, che per eſſervi penetrata l'acqua in alcune parti eraſi guaſto; nella quale occaſione ricoprì eſteriormente di nuovi marmi tutta la Tribuna, e perchè in avvenire non poteſſero i Moſaici eſſer danneggiati dalla umidità fece intaccare dall'uno, e dall'altro lato le commettiture de' nominati marmi ſino alla metà della loro groſſezza, ed in quelle intaccature rapportò alcuni pezzi parimente di marmo, unendogli con ſtucchi compoſti di maſtice e di cera. Rinnovò pure l' antica cornice di marmo ſotto il tetto della nominata Tribuna facendola più nobile e maeſtoſa, e furono tirate col ſuo conſiglio le volte della Sala del Palazzo del Poteſtà, intorno al quale diſtribuì per farlo più ornato, quei merli, che al preſente ſi vedono. Appariſce poi che Egli faceſſe i diſegni per alcune figurette da porſi nella Loggia de' Priori eretta dall' Orcagna, e che furono intagliate da un certo Iacopo di Piero, e da altri. (2)

Molte altre opere ſi vedrebbero di ſua mano; ma ſiccome negli ultimi anni della ſua vita allettato dal guadagno, ſi diede alla mercatura nella Città di Venezia, così abbandonò le belle Arti, e ſolo ſi eſercitò in eſſe alcuna volta per paſſatempo. Aſſalito per fine da una fieriſſima febbre maligna in pochi giorni morì di anni 76. incirca verſo gli anni 1390. (3), e laſciò due Fi-

(1) V. P. Giuſeppe Richa nelle notizie delle Chieſe Fiorentine.

(2) V. Baldinucci nella Vita di Agnolo.

(3) Il Baldinucci dice, che morì nel 1387. ma oſſerva in una nota alla vita d' Agnolo il di lui editore di Torino, che era vivo nel 1300. Dice poi il Vaſari nella vita dell' iſteſſo Agnolo, che Egli fu ſeppelli-

Figliuoli, che gli nacquero da Giovanna di Landozzo Lolli, uno nominato Giovanni, l'altro Niccolò; i quali sull'esempio del Padre, che avea accumulati cinquanta mila Fiorini d'oro, attesero alla mercatura, e da questi due ebbero principio le ricchezze, e la Nobiltà della Famiglia Gaddi, che sempre conservò speciale amore verso le belle Arti. (1)

Ebbe ancora Agnolo molti Discepoli, tra' quali Giovanni Gaddi Fratello, che fece alcuni lavori in Firenze ora perduti, Antonio da Ferrara, che lavorò in Urbino, ed in Città di Castello, Stefano da Verona, che dipinse assai nella sua Patria ed in Mantova, e che fu eccellente nel fare i Volti de' Putti, delle Femmine, e de' Vecchi, Michele da Milano, Antonio Veneziano, Andrea Orcagna, e Cennino Cennini, che lasciò scritto un libro di diversi segreti, il quale si ritrova nella celebre Librerìa Medicea di S. Lorenzo; ed in questo libro si tratta del macinare i colori a olio, il che fece credere ad alcuni, che quest' Arte avesse avuto origine in Toscana; ma siccome è certo che nel 1330. fu ella portata in Italia, e che Cennino scrisse la sua opera nel 1437. mentre per debito civile era tenuto nelle Stinche; così potè Egli aver preso il segreto da chi lo portò dalla Fiandra, ed in fatti deve esser ciò seguito per certo, giacchè non troviamo che alcuno avanti il 1430. dipingesse a olio nelle nostre parti.

Quantunque fosse Agnolo nel disegno alquanto scorretto, come lo dimostrano le di lui opere, il che procedeva più dal non volervi porre la necessaria attenzione, che da mancanza di abilità, si osserva tuttavolta ne' suoi lavori una più che ordinaria intelligenza, ed una franchezza da Maestro. In alcune delle sue

pellito nella sepoltura medesima, che avea fatta per se e suoi descendenti, intendendo di parlare di quella, che hanno i Gaddi in S. Maria Novella appiè del Sepolcro della Beata Villana. Osserva però il Migliore nel citato MS. che questa non fu fatta da Agnolo di Taddeo Gaddi; ma da Agnolò di Zanobi suo Nipote, leggendosi intorno all' Arme scolpita in detta Sepoltura. *S. Angeli Zanobi, Taddei de Gaddis, & suorum.*

(1) Tra gli altri di questa Famiglia si segnalò nel proteggerle il Cavalier Niccolò; onde si ammirava nel di lui Palazzo una preziosa raccolta di busti di marmo, di statue, di gioie lavorate, d' inscrizioni, di medaglie, e di quadri di eccellenti professori, per non parlaredella sceltissima Libreria, che fu aggiunta alla pubblica del Magliabechi. Essendosi spenta la Famiglia Gaddi, passò il cognome e l'eredità nella Famiglia Pitti parimente Fiorentina.

Pitture poi merita lode la vivacità, e la buona diſtribuzione de' colori, che per quei tempi è ſingolare. E' degno parimente di ſtima per l' abilità, che ebbe nel ben diſporre le Fabbriche, e nell' uſare in eſſe aſſai belle conſiderazioni; le quali coſe ben moſtrano il di lui pronto ingegno, e capace di fare gran progreſſi nelle belle Arti, ſe con genio ed aſſiduità lo aveſſe in quelle eſercitato.

LIPPO PITTORE FIORENTINO

Sandrart c. 102

G. Batt. Cecchi Sc.

ELOGIO
DI
LIPPO FIORENTINO.

SE ebbe Firenze nei paſſati ſecoli Pittori degni di venerazione e di lode, egli è ſenza dubbio uno dei più meritevoli un certo Lippo, la naſcita del quale in che tempo ſeguiſſe non è ſtato poſſibile il preciſamente determinare: [1] che però abbiamo giudicato eſſer coſa neceſſaria il dar luogo al di lui titratto nella preſente raccolta, e far menzione delle di lui opere, benchè tutte le principali con ſommo danno della Pittura per varj accidenti, e ſpecialmente per l'aſſedio di Firenze ſieno ſtate diſtrutte. Ebbe egli adunque pet Maeſtro Giottino, [2], e ſotto i ſoli ammaeſtramenti di eſſo divenne eccellenſſitimo. Dipinſe molto in S. Benedetto Monaſtero dell' Ordine Camaldolenſe fuori di Porta a Pinti ora del tutto rovinato, ed in Arezzo nella Chieſa di S. Antonio la Cappella dedicata ai Rè Magi, dove rappreſentò i medeſimi in atto di umiliarſi ai piedi del Redentore, e per la Famiglia Ubertini nel Veſcovado la Cappella di S. Iacopo, e S. Criſtofano. Adornò in Bolo-

(1) Dice il Vaſari nella di lui vita che nacque intorno agli anni 1354.; ma oſſervando il migliore nel più volte citato MS. che egli ſi matricolò nel 1347. con tutto il nome diſteſo: *Filippo di Guido Pittore del Popolo di S. Friano*: convien credere che naſceſſe più anni avanti il 1354. ed in queſta maniera non repugna che egli foſſe Scolare di Tommaſo di Stefano detto Giottino, che morì nel 1356.

(2) Giottino molto dipinſe in Firenze e lavorò di Scultura; ma in oggi vedeſi di ſua mano ſolamente una tavola nella Sagreſtia di S. Romeo, o Remigio, in cui è Criſto pianto dalle Marie, opera che molto ſi accoſta a quelle di Giotto. Fece per ordine de' Fiorentini nella Torre del Palazzo del Poteſtà il ritratto di Gualtieri Franceſe detto il Duca d' Atene, e dei di lui ſeguaci, che in ſieme con eſſo furono cacciati dalla Città. V Baldinucci nella Vita di Giottino.

Bologna la Sala in cui mangiano i Pellegrini: in Piſtoia fece una Tavola, e molte opere in Firenze, cioè in S. Maria Maggiore nella Cappella de Beccuti alcune Iſtorie di S. Gio. Evangeliſta, e accanto ad eſſa altre ſei del medeſimo Santo; nel Tempio di S. Giovanni i portelli del Tabernacolo, nel quale erano gli Angeli, ed il S. Giovanni di Rilievo ſcolpito in marmo come ſi crede da Andrea Piſano, le Storie di queſto Santo, ſopra la porta, che và alla Miſericordia, fra le Fineſtre un Moſaico che fu tenuto il migliore, che mai foſſe ſtato fatto in quel luogo, e racconciò alcune coſe guaſte del Moſaico antico. Furono ſtimate aſſai le Pitture, che fece in S. Giovanni fuor di Porta a Faenza, la qual Chieſa nell' aſſedio di Firenze fu rovinata, in certi ſpedaletti della detta Porta, ed in S. Antonio vicino a queſta dentro la Città, avendovi coloriti alcuni poveri con belliſſime e naturali attitudini. Ma ſopra tutte le altre fu celebrata la Pittura, che Egli fece nel Chioſtro della ſteſſa Chieſa di S. Antonio, avendovi figurata con bella e nuova invenzione una Viſione, in cui eſpreſſe quel Santo, che vede i lacci del Mondo, ed appreſſo a queſti la volontà ed i varj appetiti degli Uomini. Di tutte queſte fatiche però come già abbiamo accennato in principio poco, o nulla è reſtato in eſſere. Si può dire pertanto, che tra tutti gli altri eccellenti Pittori antichi ſia ſtato Lippo il più infelice, giacchè di tutti fuorchè di Lui reſta ai tempi noſtri qualche notabile veſtigio ſufficiente a farci conoſcere la loro perizia nell' Arte

Nè fu ſoltanto infelice per la perdita delle ſue opere; eſſendolo ſtato molto più per la morte crudele, che lo tolſe da queſta luce; poichè eſſendo egli perſona aſſai litigioſa, e di fervido temperamento per aver maltrattato al Tribunale della Mercanzia un ſuo Avverſario, fu da quello moſſo dalla vendetta aſſalito mentre facea ritorno alla propria Caſa, e ferito nel petto con molte pugnalate; onde in pochi giorni ceſsò di vivere nella ſua più florida età, e nel più bello del ſuo operare.

Fù Egli vivaciſſimo e vario nell' inventare più che altri mai, uno dei primi che cominciaſſe a prendere ardire nelle attitu-

attitudini delle Figure, e che introduceſſe nella diſpoſizione delle opere lo ſcherzo, e la leggiadrìa, componendo ingegnoſamente, e con bell' Ordine ed unione le Figure rappreſentanti le Iſtorie, e facendo sì che al ſoggetto non foſſero repugnanti. Molto più ancora avrebbe accreſciuto di perfezione all' Arte, ſe i di lui giorni aveſſero avuto un più lungo corſo, e ſe troppo non ſi foſſe attaccato alla maniera del Maeſtro Giottino, che a quella di Giotto molto ſi aſſomigliava.

LORENZO DI BICCI PITTORE
FIORENTINO

G. Vasari T. I. *G. Batt. Cecchi S.*

ELOGIO
DI
LORENZO DI BICCI.

LORENZO di Bicci abiliſſimo Pittor Finrentino nacque dopo la metà del Secolo decimoquarto. (1) Ne ſuoi più teneri Anni ſi poſe allo ſtudio della Pittura ſotto la diſciplina di Spinello Spinelli Aretino, e fece sì gran profitto, che in breve tempo reſtò ſuperiore al Maeſtro. Avanti di cimentarſi in opere pubbliche volle acquiſtare maggior deſtrezza adoprando i Pennelli nelle Caſe private, e ne' luoghi meno oſſervati della Campagna, che però anche ai dì noſtri ſi vedono di ſua mano alcune Figure in un Tabernacolo al Ponte di Scandicci, ed una Vergine con alcuni Santi ſotto un Portico di Cerbaia.

AVENDO incontrato la di lui maniera il genio di Giovanni di Bicci de' Medici, fecegli queſti ritrarre nella Sala del proprio Palazzo (2) gran copia d' Uomini Illuſtri. Conoſciutaſi per tanto ſempre più la ſua abilità gli furono ordinati alcuni la-

vori

(1) Il Vaſari dice che nacque negli anni 1400., e prende un groſſo abbaglio, vedendoſi taſſato Lorenzo nel libro delle preſtanze della Camera Fiſcale nel 1375. e fatto a lui un pagamento nel 1370. per alcune pitture; ed oltre a ciò da un protocollo dell' Archivio che nel 1398. avea moglie. *V. Vaſari edizione di Roma.* Congettura il migliore nel più volte citato MS. che Lorenzo di Bicci foſſe della Famiglia Cederni molto nobile, e che ottenne grandi onori nella Repubblica. In un MS. poi, che ſi conſerva nella Libreria Maruſcelliana, che ha per titolo *Dimoſtrazioni genealogiche delle Famiglie imparentate con quella de Salvini di Firenze* di mano del Sig. Franceſco Patriarchi, ſi dimoſtra autenticamente che egli era d' una Famiglia molto coſpicua.

(2) Queſto è il Palazzo degli Ughi contiguo a quello, che poi comprarono i Signori Riccardi.

vori nella Chieſa di S. Marco (1), che ora più non eſiſtono; terminati i quali conduſſe a fine nella facciata del Tempio di Santa Croce preſſo alla Porta, che introduce nel Chioſtro un S. Tommaſo, che tocca la piaga a Gesù Criſto con altri Apoſtoli, ed un S. Criſtofano alto braccia 12. e mezzo ſtimato raro, e per la vivacità del colorito, e per non eſſerſi veduta ſino a quel tempo una Figura di tal grandezza al par di quella proporzionata. Sono ancora fatte da Lui tutte le Pitture che ſi vedono, e nelle volte, e nelle muraglie dentro la Porta accennata.

MOLTI altri lavori Egli perfezionò, che incontrarono l'univerſale approvazione, ma o per le ingiurie del tempo, o per altre cagioni ſi ſon perduti. Erano tra queſti le Storie de' Martiri, che dipinſe nella Chieſa del Carmine, le azioni di S. Gio. Gualberto rappreſentate nella Cappella Compagni in S. Trinita, dove è ſolo la Tavola dell' Altare, eſſendo ſtato al rimanente dato di bianco, e la Storia di S. Lucia, che nella Chieſa di queſto titolo in Via de Bardi colorì per commiſſione di Niccolò da Uzzano, il quale fece edificare col modello di Lorenzo in vicinanza di detta Chieſa il proprio Palazzo, che ora appartiene alla Caſa Capponi, ed il magnifico principio d' una ſapienza nel luogo, dove al preſente ſon cuſtoditi i Leoni.

ESSENDO ſtata frattanto dal Sommo Pontefice Martino V. conſecrata la Chieſa di S. Egidio, che con maggiore ampiezza avea fatta edificare ser Michele di Fruoſino Spedalingo di S. Maria Nuova col diſegno del noſtro Artefice, vi dipinſe il medeſimo nella facciata la ſolenne conſecrazione, opera che per la moltitudine bene ordinata delle Figure, e per l' armonia del colorito ottiene forſe il primo luogo tra tutte le altre di quell' età.

FU' sì grande il credito, che fecegli acquiſtare una tal fatica, che meritò d' eſſere il primo a dipingere in S. Maria del Fiore principal Chieſa della ſua Patria, dove ſotto le fineſtre di ciaſcuna Cappella effigiò, come tuttora ſi vede il Santo a cui è dedicata, e fece in varie parti della Chieſa altre Figure, che non ſi ſon conſervate. Vengono da' ſuoi pennelli anche i due

(1) Dice il Vaſari che dipinſe in S. Marco nella Cappella de' Landi; ma il Migliore afferiſce, che dopo aver fatte molte diligenze, non gli è riuſcito di trovare nè pure nell' Archivio di quella Chieſa, che i Landi vi aveſſero la Cappella. V. il cit. MS. del Migliore.

due Depoſiti fatti dipingere da' Fiorentini in onore dei due Uominini Illuſtri, il Cardinal Pietro Corſini, ed il famoſo Teologo Luigi Marſili.

MOLTI altri furono i lavori, che fece in Firenze; e tra queſti il Tabernacolo che è ſul canto delle Monache di Foligno, ed una Vergine con vari Santi, che è ſopra la Porta della Chieſa di quel Monaſtero, alcune Storie di Martiri per la Compagnìa a queſti dedicata nella Chieſa di Camaldoli, e le due Cappelle, che mettono in mezzo la maggiore.

PORTATOSI poi in Arezzo, colorì in S. Bernardo Monaſtero de' Padri Olivetani la Storia di quel Santo, ed in S. Franceſco la volta, e mezzo l' Arco della Cappella maggiore. Avea deſtinato ancora di lavorare nel Chioſtro de' Padri Olivetani ſuddetti la Storia di S. Benedetto; ma ſorpreſo da mal di petto, volle ritornare in Firenze, e diede l' incumbenza di fare un tal lavoro a Marco di Montepulciano, che ſul di lui diſegno malamente lo terminò. Recuperata poi la Sanità dipinſe nella facciata di S. Croce un' Aſſunta con molti Angioli, e diverſe altre Figure [1]. Giunſe finalmente al termine del ſuo vivere [2] in età molto avanzata laſciando da Lucia ſua Moglie un Figliuolo detto Bicci [3], che eſercitò con credito la profeſſione paterna, e ritraſſe ſe ſteſſo ed il Padre nella Chieſa d' Ogniſſanti nella Cappella de' Renzi. Tra i Diſcepoli che Egli ebbe è numerato da alcuni il celebre Donatello.

DIPINSE Lorenzo con molta riſolutezza, con particolar diligenza, ed eguale velocità. Fù nel diſegno corretto, e vivace nel colorito. Colorì a freſco con tal perfezione; che ancora

(1) Dal citato MS. della Libreria Maruſcelliana ſi ricava, che Lorenzo nel 1427. era morto, mentre nel catafto di quell' anno, che ivi ſi riporta Bicci di lui Figliuolo dà in nota tra le bocche Maria Lucia Vedova, che fu di Lorenzo Bicci.

(2) Secondo il Vaſari furono queſte Pitture terminate nel 1450. ma ſiccome ſi ricava dal nominato Documento, che Lorenzo morì nel 1427., ciò non può eſſer vero: Converrà per tanto aſſerire, o che molto tempo avanti le terminaſſe, o che non ſiano di ſua mano, come è ſtato da altri dubitato. Il citato MS. della Libreria Marucelliana riferiſce, che ſiano di Bicci di lui Figliuolo.

(3) Il Vaſari, ed il Baldinucci dicono che Lorenzo ebbe due Figliuoli, cioè Bicci, e Neri, che furono anche eſſi Pittori. Nell' Albero autentico della Famiglia di Lorenzo riportato nel detto MS. ſi trova, che Neri non è altrimenti Fratello di Bicci, ma figlio.

cora ai dì noſtri alcune delle ſue Pitture ſi ſon conſervate in ottimo grado, benchè eſpoſte all' intemperie delle ſtagioni; e quantunque nelle ſue opere appariſchano molti difetti, che ſi vedono in quelle di Giotto, e de' ſuoi ſeguaci cagionati principalmente dall' imperizia della proſpettiva, tuttavolta ſi ſcorge beniſſimo, che fu da Lui la maniera giotteſca molto perfezionata.

NICCOLO ARETINO SCVLTORE

P. Vasari T. I. *P. Batt. Cecchi Sc.*

ELOGIO
DI
NICCOLÒ ARETINO.

QUANTO apportò di luſtro all'antichiſſima Città di Arezzo il diligente Pittore Spinello, di cui abbiamo già fatta ricordanza, altrettanto e forſe maggiore a' Lei ne accrebbe il famoſo Scultore ed Architetto Niccolò di Piero, di cui ora convien parlare. Nacque Egli nella nominata Città negli anni 1350., e quantunque aveſſe appreſi i principj della Scultura da un certo Moccio Saneſe, Artefice aſſai mediocre, fece tale avanzamento, che potè in Firenze, ove ſi portò per fuggire l'eſtrema ſua povertà, e le perſecuzioni di alcuni indiſcreti congiunti, ſtare a fronte con varj Giovani Fiorentini, i quali con tutto l'impegno ſi erano applicati all'eſercizio di quella nobiliſſima Arte. Avendolo adunque l'emulazione poſto all'impegno di ſuperargli, non perdonò a fatica per ottenere queſto ſuo fine, e finalmente dopo lungo ſpazio di tempo con lode e vantaggio ne giunſe al conſeguimento, giacchè ſi può dire, che foſſe uno dei più eccellenti Scultori di quella età.

I PRIMI ſaggj della ſua abilità gli diede Egli in Arezzo ſua Patria, dove eſſendo Giovinetto fece ſopra la Porta del Veſcovado alcune Figure grandi di terra cotta oggi affatto conſunte, ed un S. Luca di Macigno nella facciata del medeſimo luogo. Effigiò pure lo ſteſſo S. Luca in terra cotta nella Cappella della Pieve dedicata a S. Biagio, e nella Chieſa di

S. Anto-

S. Antonio. Ma in queſti ſuoi primi lavori benchè aſſai belli non ſi manifeſta quella grazia, e quella perfezione, che moſtrano gli altri eſeguiti poſteriormente in Firenze, tra i quali le due Statue fattegli ſcolpire dagli Operai di S. Maria del Fiore, che ſon quelle, che verſo la Canonica pongono in mezzo le altre di Donatello. Si ammira in queſte due Statue tal maeſtrìa, che altro lavoro di tondo rilievo fatto in quei tempi non merita di eſſergli poſto in confronto. Mentre con applauſo univerſale operava Niccolò in Firenze, venne quivi la Peſte; onde Egli per ſalvarſi da quella, fece ritorno alla Patria. E ſiccome in queſta occaſione (giacchè la Peſte eraſi dilatata anche in Arezzo) aveva la Fraternita della Miſericordia per i molti Legati ſtatigli fatti, accumulata gran ſomma di denaro, determinarono quei Fratelli di adornare con pietre bigie lavorate, mancando i marmi, la facciata di quel luogo, che era già ſtata incominciata con ordine Tedeſco; e ne diedero la cura a Niccolò, che la conduſſe a fine egregiamente con l' ajuto di alcuni Scalpellini di Settignano. Si ſegnalò quivi più che nelle altre coſe nello ſcolpire nel mezzo tondo della detta facciata una Vergine col Figlio in braccio, ed alcuni Angioli, che le tengono il Manto aperto, ſotto il quale pare che ſi ricovri il Popolo Aretino, eſſendovi da baſſo i due Santi Laurentino e Pergentino, che per eſſo intercedono. Son degne pure di ſtima le due Statue di braccia tre l'una che ſituò nelle due Nicchie, cioè quella che rappreſenta S. Gregorio Pontefice, e l' altra che eſprime S. Donato Veſcovo, e Protettore di quella Città.

ESSENDO rovinate in queſto tempo per un fiero Terremoto le Mura di S. Sepolcro, preſe Egli l' impegno di riedificarle, e vi riuſcì con felicità, avendole fabbricate molto più ſtabili e ben formate delle antiche.

RITORNÒ poi in Arezzo con l' intenzione di continuamente abitarvi, ma perchè queſta Città fu poſta tutta in tumulto per eſſere ſtati cacciati da Pietramala i Figli di Pietro Saccone, e rovinato il Caſtello, bramando allontanarſi da ogni pericolo, ſi portò di nuovo a Firenze, dove fece per gli Operai di S. Maria del Fiore una Statua aſſai bella eſprimente un Evangeliſta a ſedere di braccia quattro, che fu poſta vicino alla Porta principale di quel Tempio a mano manca. Sic-

Siccome Niccolò ſi era acquiſtata gran reputazione non ſolo nella Scultura, ma anche nell' Architettura per le varie Fabbriche erette in Toſcana, fu chiamato a Roma da Bonifazio Nono, perchè deſſe miglior forma al Caſtello S. Angelo, la quale impreſa Egli compì con tal perfezione, che reſtatone quel Pontefice molto contento, lo remunerò largamente, e moſtrò ſegni di ſommo diſpiacere per la di lui partenza.

RITORNATO in Firenze fece due Figurette di marmo nel pilaſtro di quella Nicchia d' Orſanmichele in cui oggi è la Statua di S. Matteo; per i quali lavori tanto crebbe il di Lui credito, che fu deſtinato inſieme con altri eccellentiſſimi Artefici a fare il modello per le Porte di bronzo da porſi al Tempio di S. Giovanni; e ſebbene rimaſe indietro per eſſere ſtate allogate al celebre Lorenzo Ghiberti, il ſuo modello contuttociò non fu giudicato tra gl' inferiori.

ANCHE la Città di Milano volle eſſere ornata con i lavori del noſtro Artefice; che però eſſendoſi colà portato ebbe l' onore di eſſer eletto capo della grand' opera di quel Duomo, nel quale fece alcune opere, che incontrarono aſſai il genio de' Milaneſi. Richiamato poi alla Patria, nel paſſar da Bologna lo pregarono i Bologneſi a voler fare il Sepolcro al Pontefice Aleſſandro V. che in quella Città poco avanti era morto, al che egli in principio ſi moſtrò repugnante, ma finalmente vi ſi induſſe per le preghiere di M. Leonardo Bruni di Lui concittadino, che fu Segretario del morto Papa. Terminò adunque queſto Sepolcro, facendo tanto eſſo, che la Statua di Aleſſandro poſtavi ſopra, e gli altri ornamenti di ſtucchi e terre cotte, per eſſervi mancanza di buoni marmi. Fù queſta l' ultima opera, che veniſſe da' ſuoi Scalpelli; poichè non molto dopo che l' ebbe terminata ceſsò di vivere in Bologna nel 1417. di anni 67. e fu ſotterrato nella Chieſa ſteſſa, dove il nominato Sepolcro aveva condotto a fine.

E' COMMENDABILE Niccolò Aretino per l' aggiuſtatezza nel diſegnare, e per non eſſervi ſtato alcuno ſino a quel tempo che lo eguagliaſſe nel formar le Figure di tondo rilievo, vedendoſi in eſſe una ſufficiente morbidezza, una facilità non per anche uſata nelle pieghe, ed una eſattezza ſingolare nelle pro-

proporzioni, coſe tutte che certamente in pochi lavori vedeanſi praticate avanti a Lui, poichè quaſi tutte le Statue erano goffe, ſproporzionate, e ſenza pulimento.

IN GENERE di Architettura non fu a dir vero ſingolare; ma potea porſi in competenza con i più eccellenti di quel tempo, in cui non erano ſtati ritrovati i buoni ordini antichi.

IL SUO Ritratto fu fatto da un certo Galaſſo Ferrareſe di Lui amiciſſimo, che dipingeva in Bologna a concorrenza d' Iacopo e Simone Avanzi, e di Criſtoforo da Modena, dei quali altrove abbiamo parlato. (1)

(1) V. l' Elogio d' Andrea Orcagna.

GIOVANNI VAN-EYCK PITTORE
FIAMMINGO

Sandrart c. 302

G. Batt. Cecchi Sc.

ELOGIO
DI
GIOVANNI VAN EYCK.

IL celebre Pittore Giovanni Van Eyck detto ancora di Brvggia nacque, come aſſeriſcono molti, circa il 1370 in Maeſeyk piccola Città della Fiandra (1). Dopo avere atteſo alle Lettere, e moſtrato in eſſe nobile e pronto ingegno, s'applicò allo ſtudio della Pittura, a cui era naturalmente inclinato, e ſi crede, che ne apprendeſſe i principj dal ſuo maggior fratello Uberto Profeſſore di ſommo credito in quelle Parti.

L Fat-

(1) Quaſi tutti gli Storici, che hanno ſcritto di queſto grand' Uomo, dicono, che egli nacque circa il 1370; una memoria però comunicatami dal corteſiſſimo, ed erudito Sig. Cav. Menabuoni, mi fa dubitare, che i medeſimi ſian caduti in errore. Contiene queſta un Iſcrizione, che ſi legge a caratteri d' oro in una Bibbia manoſcritta in pergamena, ed iſtoriata, come ivi ſi dice, dal noſtro Giovanni di Bruges, la quale eſattamente ricopiò il nominato Sig. Menabuoni l' anno 1749, mentre abitava in Parigi, ed è del ſeguente tenore.

Anno Domini milleſimo trecenteſimo ſeptuageſimo primo iſtud opus pictum fuit ad preceptum ac honorem illuſtris Principis Karoli Regis Francie, etatis ſue treceſimo quinto, & Regni ſui octavo. Et Iohannes de Brugis Pictor Regis predicti fecit hanc picturam propria ſua manu. In fine poi di queſto Codice ſi leggono alcuni verſi compoſti in antico Franceſe da un certo Vaudetar, quando in nome del noſtro Pittore preſentò l' opera al Re Carlo V, e ſono i ſeguenti:

A Vous Charles Roi plein d' onnour,
Qui de Sapience . . . . . .
Le livre baillè, & donnè,
Par le dit Iehan, je ne mente.
L' ann. mil. CCCXII., *& ſoixante*
De bon cuer . . . . . .

Se è vero adunque, che queſta Bibbia foſſe preſentata a Carlo V Re di Francia nel 1372, deve Giovanni neceſſariamente eſſer nato molti anni avanti il 1370, eſſendo certo che nell' età d' un ſolo anno, non avrebbe potuto farvi le miniature. Fiſſando pertanto che egli aveſſe almeno 20 anni quando terminò queſta Bibbia, converrà dire, che egli ſia nato intorno al 1350, che quando inventò la maniera del colorire a olio foſſe giunto all'età d' anni 60, giacchè ſi dice eſſer ciò ſeguito verſo il 1410, e che moriſſe verſo l' ottanteſimo anno della ſua età, non ponendoſi in dubbio, che ſeguiſſe la ſua morte avanti il 1430; ſiccome è certo che Antonello da Meſſina, il quale finchè egli viſſe gli fu compagno, nè mai ſi partì dalle Fiandre, portò in queſt' anno in Italia l' arte del dipingere a olio.

Fatto con la di lui direzione non ordinario profitto, abbandonò la Patria, e portatoſi in Bruges, Città in quel tempo di ricchezze abbondantiſſima, con l' aſſiduità dello ſtudio talmente la ſua maniera perfezionò, che molto più eccellente del fratello divenne. Condotte quindi a fine con molta diligenza più tavole colorite a colla e chiara d' uovo, e traſportate alcune di queſte in Paeſi ſtranieri da' Mercanti di Bruges, cominciò a farſi conoſcete il ſuo ſapere quaſi in ogni parte del Mondo.

INCORAGGITO perciò ſemprepiù, crebbegli il deſiderio di renderſi ſuperiore ad ogn' altro; onde con l' ajuto dell' Alchimia, in cui molto era perito continuamente s' affaticava per trovare un modo di colorire più durevole e più vivace. Ed in vero aveva Egli inventata una certa vernice, che ſopra i quadri diſteſa, accreſceva con la ſua lucidezza mirabil grazia e ſpirito alle Pitture. E queſta fu, che diedegli occaſione al ritrovamento della maniera del dipingere a olio; poichè, avendo eſpoſto al ſole un ſuo quadro con particolare eſattezza lavorato, perchè ella ſi raſciugaſſe, ed eſſendoſi affatto guaſto pel troppo violento calore, che aperſe nelle commettiture le tavole, che il componevano, giurò ſdegnato di non voler più dipingere, ſe altra compoſizione non inventava, che per ſeccarſi non abbiſognaſſe del Sole.

FATTE pertanto con maggior impegno nuove eſperienze, finalmente rinvenne, che l' olio o di noce, o di lino era più facile a ſeccarſi, che qualunque altra materia, e che meſcolato con i colori, ſenza l' uſo d' altra vernice rendeagli più vivi e ſicuri dal calore non ſolo, ma anche dalle offeſe dell' acqua. Eſſendoſi quindi poſto a dipingere, conobbe che i colori medeſimi per mezzo di queſt' olio unendoſi, e diſtendendoſi più facilmente, comparir facevano le figure più vaghe, naturali, paſtoſe, e rilevate (1).

RI-

(1) Credono alcuni, che l'arte del dipingere a olio ſia ſtata inventata in Italia. Tra gl' altri il Malvaſia dice d' avere oſſervato in Bologna alcune Madonne così dipinte da un certo Lippo Dalmaſio, il quale fiorì circa il 1400, e in conſeguenza avanti che Antonello da Meſſina aveſſe portato il ſegreto in Italia. Ma concedendo ancora al Malvaſia, che quelle Madonne ſiano veramente di Lippo Dalmaſio, è da ſoſpettarſi, che egli ſi ſia ingannato nel crederle dipinte a olio, giacche

RITROVATA queſta nuova maniera, manifeſtò Giovanni il ſegreto ſolamente al fratello Uberto, e più non ammettendo alcuno nella ſtanza dove operava, tutto pieno d'allegrezza, ſi poſe a colorire nuove opere, che vedute poi in varie Città dell' Europa, fecero ſtupire i più rari ingegni dell' arte, ſenza che mai alcuno diſcoprir poteſſe il ſegreto, benchè tutti deſideroſi d' apprenderlo, faceſſero ſu quelle tavole le più diligenti, e minute oſſervazioni.

ANTONELLO da Meſſina tra gl' altri avendo veduta in Napoli una tavola di GIOVANNI inviata da alcuni Mercanti Fiorentini al Re Alfonſo Primo, talmente s' invaghì di sì bella maniera, che ſenza indugio portoſſi in Fiandra, dove regalati a GIOVANNI varj diſegni all' uſo d' Italia, e praticate verſo di lui molte altre gentili maniere, vi fece ſtretta amicizia, e l' induſſe a manifeſtargli il ſegreto, il quale poi dopo la morte dell' Amico communicò agl' Italiani. (3)

MOLTE furono le opere, che fece a olio il valente Fiamingo ſolo, e in compagnia del Fratello; ma ſtupenda ſopra ogn' altra comparve quella, che ambidue lavorarono in Gande nella Chieſa di S. Giovanni per ordine del Conte di Fiandra Filippo di Charlois figlio del Conte Giovanni Digion: la quale opera diceſi cominciata da Uberto, e dopo la di lui morte, che ſeguì nel 1426 terminata da GIOVANNI. Oltre

chè le antiche Pitture ſoglion prendere una certa patina, per cui non è coſa facile il poterlo diſtinguere. Per la ſteſſa ragione può eſſerſi ingannato il Sig. Piero Zanotti, il quale (come riferiſce il P. Toſelli Bernabita in una ſua bella Orazione recitata nell' Iſtituto delle Scienze, e ſtampata in Bologna nel 1766.) diſſe avere oſſervato, che nella Madonna da eſſo creduta dipinta a olio in Bologna ſotto il Portico de' Signori Bolognini eravi ſcritto il nome di Simone Avanzi, e dubitò conſeguentemente, che anco avanti Gio: di Bruges ſi foſſe l' arte del colorire a olio ritrovata in Italia, giacchè il primo fiorì nel 1370, ed il ſecondo dopo queſto tempo. Oltre a ciò, ſe o Simone Avanzi, o Lippo Dalmaſio aveſſero dipinto a olio, non avrebbero forſe le loro opere apportata al Mondo la ſteſſa maraviglia, che quelle di Giovanni? Non ſarebbero concorſi da ogni Paeſe a Bologna mille Pittori ad apprendere un ſegreto sì bello? E pure nulla di ciò troviamo eſſer ſeguito. Conviene adunque che ſi conceda alla Fiandra tutta la gloria d' avere illuſtrata la Pittura con sì bella invenzione.

(3) Antonello da Meſſina dopo la morte di Giovanni Van Eyck giunto a Venezia inſegnò queſt' arte a Domenico Veneziano, che portatoſi in Firenze, la communicò ad un certo Andrea del Caſtagno.

al vederſi in eſſa una grazioſa Vergine coronata dal Padre, e dal Figlio che tiene in braccio una Croce ornata di varie gemme con ſomma induſtria lavorate, e diſpoſte, vi s'ammira un gran numero d'Angioli, che in diverſi atteggiamenti o al canto, o al ſuono s'adattano. Nello ſportello poi di queſta Tavola poſto a mano ſiniſtra evvi effigiato un Adamo inſieme con Eva, che moſtra d'eſſer confuſo, e nell'altro a mano ſinſtra Santa Cecilia. In detti ſportelli parimente vedonſi quattr' uomini a cavallo, in due de' quali ſon ritratti al vivo i nominati Duchi, e negl' altri i due Fratelli Pittori. (1) Nella predella per fine della medeſima Tavola, vi rappreſentarono con bella invenzione un Inferno; la qual pittura fu guaſtata da Artefice ineſperto mentre tentò ripulirla.

TRA le altre coſe particolari, ſon degne d'ammirazione in queſt' opera trecento teſte tutte fra loro diſſomiglianti, e in un tratto di ben formato Paeſe molti alberi, ed erbe varie con tal diligenza toccate, che ſi può l'una dall'altra a colpo d'occhio diſtinguere.

TERMINATO queſto lavoro volle GIOVANNI ritornarſene in Bruges, ove nella Chieſa Parrocchiale di S. Martino effigiò in tavola una Madonna, avanti a cui è genufleſſo un Santo Abate; ed ivi pure fece diverſi ritratti al naturale, ed in lontananza un Paeſe aſſai vago. Molte altre tavole ſenza dubbio egli dipinſe e in queſta Città, ed altrove; ma al preſente più non eſiſtono per eſſere ſtate diſtrutte inſieme con altre eccellenti Pitture dal furore degli Eretici, che poſero in tumulto la Fiandra.

APPREZZAVASI tanto il merito del noſtro Pittore, che non vi fu Principe in Europa, il quale non procuraſſe d'ornare i ſuoi Gabinetti con qualche ſuo lavoro. Era eccellente un bagno di ſua mano, che procurò d'ottenere Federico II. Duca d'Urbino; nè aveva minor pregio un S. Girolamo acquiſtato dal Magnifico Lorenzo de Medici, per non parlare d'al-

(1) Di queſt' opera s'invaghì talmente Filippo II. Re delle Spagne, che fece farne la copia da un certo Michele Coxen Pittor Meclineſe, il quale per altro alterò non poco l'originale.

d' altri lavori, che ancora a' giorni noſtri in Toſcana [1] e di là da' Monti ſon conſervati. [2]

ERA giunto il noſtro GIOVANNI ad una molto avanzata età, cogliendo il frutto delle ſue virtuoſe fatiche tra gli applauſi d' ogni Nazione, quando con diſpiacere univerſale fu dalla morte rapito; il che in qual' anno ſeguiſſe non è ſtato poſſibile il preciſamente fiſſare, benchè egl' è certo, che per pochi anni ſopravviſſe al fratello, e che gli fu data in Bruges nel Tempio di San Donato onoratiſſima Sepoltura, dove in una colonna di marmo per onorarne la memoria, gli fu ſcolpita la ſeguente Iſcrizione:

HIC JACET EXIMIA CLARUS VIRTUTE JOANNES,
IN QUO PICTURÆ GRATIA MIRA FUIT.
SPIRANTES FORMAS, ET HUMUM FLORENTIBUS HERBIS
PINXIT, ET AD VIVUM QUODLIBET EGIT OPUS.
QUIPPE ILLI PHIDIAS, ET CEDERE DEBET APELLES
ARTE ILLI INFERIOR ET POLICLETUS ERAT.
CRUDELES IGITUR, CRUDELES DICITE PARCAS,
QUÆ TALEM NOBIS ERIPUERE VIRUM.
ACTUM SIT LACRIMIS INCOMMUTABILE FATUM,
VIVAT VT IN COELIS JAM DEPRECARE DEUM.

CREBBE talmente la ſtima delle ſue opere dopo la morte, che Donna Maria Zia di Filippo Re delle Spagne per ottenere una tavola da lui dipinta, in cui erano ritratti due conjugi, che prendevanſi per la mano, conceſſe a chi n' era il Padrone un impiego, che annualmente fruttava cento fiorini di quella moneta. Nè ſenza ragione erano le medeſime in sì gran pregio; poichè oltre all' eſſere con l' immaginabile puntualità terminate, il colorito è vivace, il diſegno è molto corretto, e l'

(1) Tra le altre opere, che ſono in Toſcana, ſe ne vede una belliſſima, poſſeduta dal celebre Pittore Sig. Ignazio Hugford, e rappreſenta una Vergine col figlio in braccio, al quale da un Angiolo è preſentato un pomo.

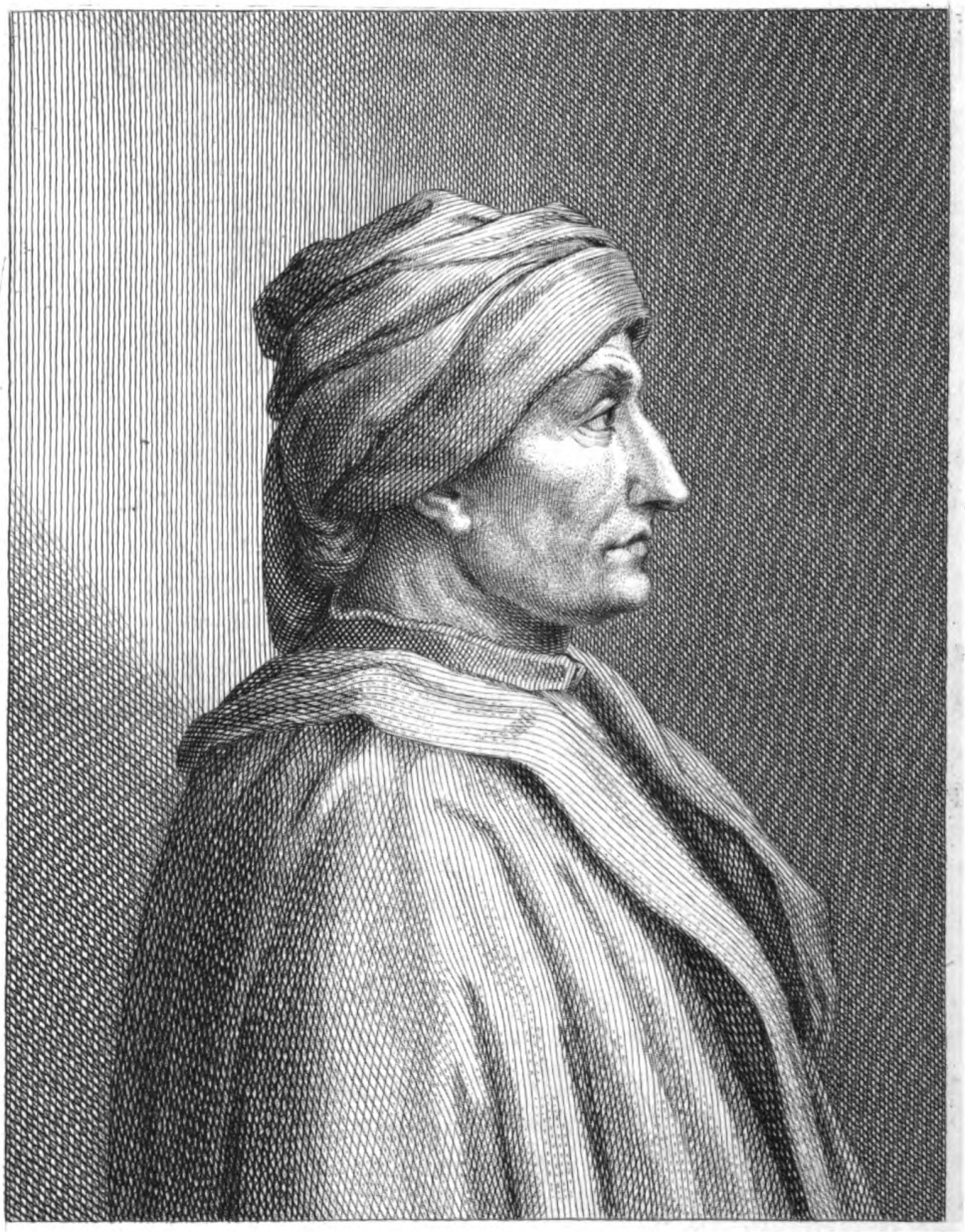
(2) Dice il Deſcams che nel Gabinetto del Duca d' Orleans vi ſono due quadri, in uno dei quali vedonſi i Ritratti dei due fratelli Pittori Gio:, e Uberto, nell' altro v' è dipinta l' adorazione de Magi. Nella Gallerìa di Dreſda ſi conſerva una Madonna col Bambino Gesù, e S. Anna che a lui porge un pomo; ed in queſt' opera ſi conoſce, che Giovanni era aſſai abile nella proſpettiva, vedendoſene praticate le regole con eſattezza nel delineamento d' una Camera, ove appariſcono le nominate Figure. *V. una nota di Pietro Guarienti inſpettore della detta Gallerìa, fatta all' Abecedario Pittorico dell' Orlandi.*

e l' invenzione ingegnoſa: e benchè la ſua maniera ſia un poco ſecca, e il panneggiare tagliente con pieghe più artificiali, che naturali, [1] in tutto però ſi ſcorge la franchezza d' un pennello maeſtro. Che però è degno d' eſſer numerato GIOVANNI tra i più abili profeſſori, che in quel tempo aveſſe il Mondo, e ſe gli può aſſegnare ſenza contraſto il primo luogo tra quelli, che allora vivevano in Fiandra, ed erano fioriti avanti a lui, eſſendo ſtato il primo, che in que' Paeſi portaſſe la Pittura a qualche grado di perfezione: tantopiù che non ſolo nel dipinger gl' Uomini fu eccellente, ma ancora gli altri animali, le piante, e i Paeſi, per non far menzione delle vaghe ſue miniature, delle quali più codici vedonſi ornati.

Nè la ſola abilità nel dipingere rendeva ammirabile queſto grand' uomo; poichè ſcorgevanſi in lui e docilità di coſtume, e gentilezza di tratto, e penetrazione d' ingegno, e mille altri rariſſimi pregj, i quali conoſciuti avendo il Duca Filippo, lo ammeſſe, come vogliono alcuni, nel numero de' ſuoi Conſiglieri ſegreti.

MOLTI furono i Diſcepoli di Giovanni; ma più degl' altri ſi ſegnalarono la di lui Sorella Margherita, che recusò d' accaſarſi per attendere con maggior libertà alla Pittura, Ugone di Goes, e Ruggiero di Bruges, a cui ſolamente nell' eſtremo di ſua vecchiezza inſegnò la maniera del dipingere a olio.

(1) Queſta maniera di piegare, benchè molto perfezionata, la uſarono tutti i Pittori Oltramontani fino ai tempi d' Alberto Durero, il quale cadde nel medeſimo errore.



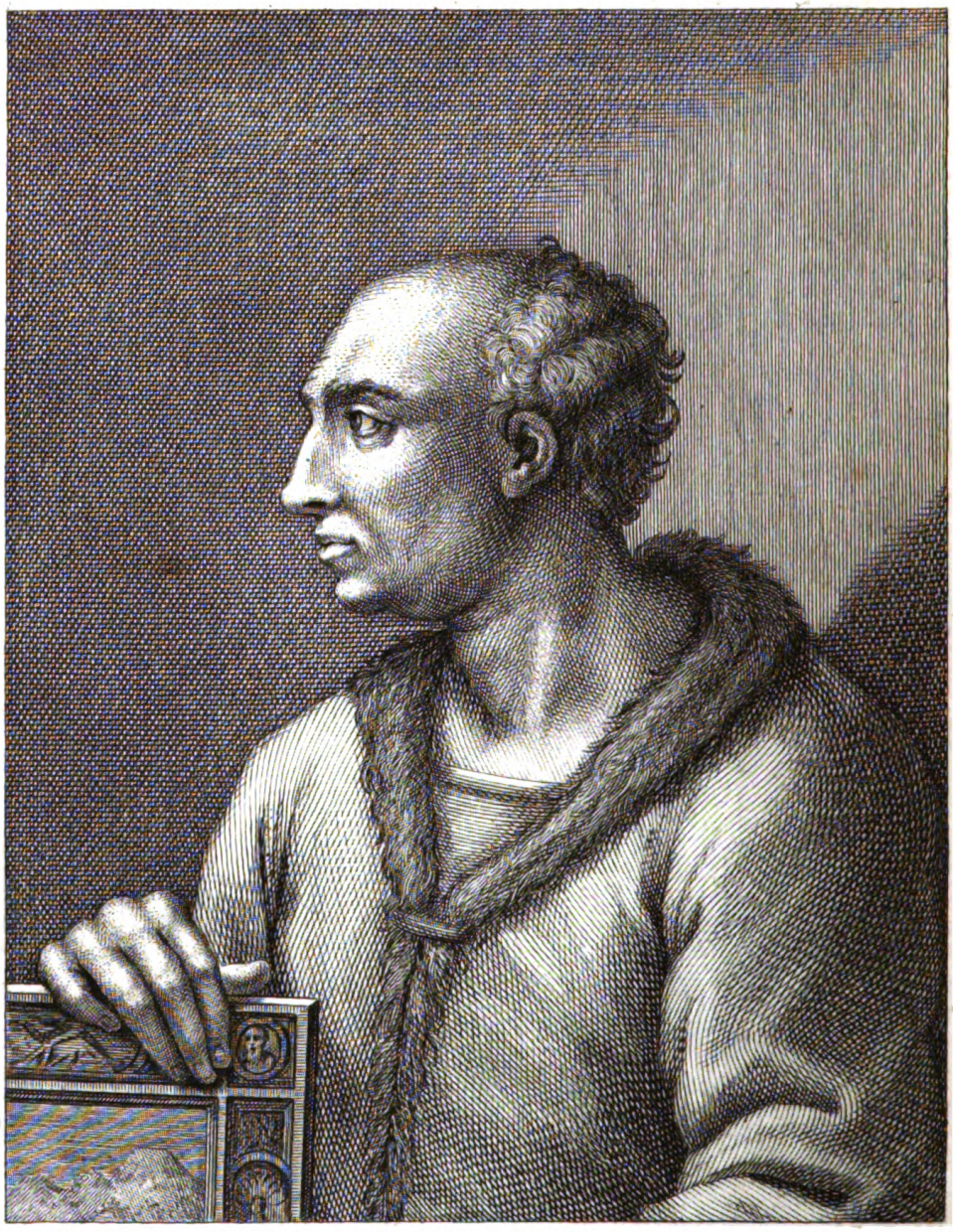
GHERARDO STARNINA PITTORE
FIORENTINO

P. Vasari T. I. *P. Batt. Lecchi Sc.*

ELOGIO
DI
GHERARDO STARNINA

GHerardo Starnina [1] nato in Firenze nel 1354. apprese per molti anni la Pittura da Antonio Veneziano, e tanto in eſſa approfittò che fu giudicato di gran lunga ſuperiore ad ogn' altro Artefice fiorito avanti a Lui. Dipinſe nel Tempio di S. Croce della ſua Patria nella volta della Cappella Caſtellani per commiſſione di Michele di Vanni di queſta Famiglia molte Iſtorie a freſco di S. Niccolò Veſcovo, e di S Antonio Abate con tanta franchezza e diligenza che eſſendo ſtate oſſervate da alcuni Spagnuoli, concecepirono di Lui tale ſtima che vollero condurlo in Spagna; al che Egli di buona voglia s' induſſe, giacchè in Firenze era odiato da molti e perchè aveva un rozziſſimo naturale, e perchè ſpeſſe volte ſconciamente parlava di alcuni Cittadini aſſai potenti nella Repubblica. Giunto adunque in Spagna, e preſentatoſi a quel Monarca, fu da eſſo ricevuto con ſegni particolari di amorevolezza e di gradimento, ſiccome in quel tempo era molto ſcarſo quel Regno di valenti Pittori. Con ſomma reputazione eſercitò quivi la ſua Arte, e con premj di grande importanza fu ricompenſato da quella Corte. Avendo perciò accumulato non tenui ricchezze, volle rimetterſi in Patria, nella quale, per eſſer divenuto nel dimorare in

(1) Il Baldinucci nella di lui vita crede che ſi chiamaſſe Starna, ma che per grazia foſſe poi detto Starnina.



LORENZO GHIBERTI SCVLTORE
FIORENTINO

G. Vasari T. I. *G. Batt. Cecchi Sc.*

ELOGIO
DI
LORENZO GHIBERTI.

DA Cione o ſia Uguccione di ser Buonaccorſo nacque Lorenzo Ghiberti in Firenze ſecondo il Baldinucci negli anni 1378. e da Bartoluccio eccellente Orefice dell'età ſua fu indirizzato in tale Arte, dopo averlo iſtruito in quella del diſegnare. Atteſe Lorenzo per qualche tempo a queſto meſtiero, ma perchè ſpinto era naturalmente alla Scultura, perciò ſovente eſercitavaſi nel modellare, e gettare piccole Figure di bronzo. Indi applicatoſi alla Pittura ſotto Gherardo Starnina, come il fa credere la ſua maniera, e fattovi gran profitto, ſe ne andò a Rimini, ove dipinſe con diligenza non ordinaria alcune coſe in compagnia di altro Pittore, non tralaſciando però di applicarſi al Diſegno, e a tutti gli altri Studj pe' quali ſi giunge al Sommo nella Scultura, e perciò grande fu l' eſpettazione, che di Lui ſi aveva.

Frattanto avviſato il Ghiberti della deliberazione, che fatta ſi era dall' Arte de' Mercatanti di far gettare di bronzo le rimanenti Porte di S. Giovanni di Firenze ſe ne tornò alla Patria, dove ſpinto non ſolo dalle perſuaſioni del rammentato Bartoluccio, ma dal deſiderio altresì che aveva di paleſare il ſuo talento, non recusò di concorrere con i più eccellenti Artefici di quel tempo, che a queſto fine invitati furono dai Fiorentini. Tra i molti concorrenti ſette ſoltanto furono dai Conſoli dell' Arte preſcelti a dare un ſaggio

NON è da ometterſi, come avendo determinato gli Operai della Metropolitana Baſilica, che doveſſero adornarſi gli occhi del Tamburo della ſtupenda Cupola, che già era ſtata condotta a fine, con quella ſorte di Pittura, che diceſi muſaico di vetri colorati, per il qual fine aveano fatto venire dalla Città di Lubecco dell' Alemagna baſſa un certo Franceſco Domenico Livi da Gambaſſo Fiorentino eccellentiſſimo in lavorar queſti vetri, commeſſero tutti i Diſegni che doveano contenere Iſtorie Sacre, eccettuatone uno ſolo, che volle fare Donatello, al noſtro Ghiberti, che grande onore ſi acquiſtò anche in queſta nobil fatica.

FINALMENTE tormentato da lunga malattia, nel tempo ſteſſo in cui ſtava lavorando il modello per l' altra Porta, che dovea porſi nel luogo in cui è quella di Andrea Piſano, reſe alla natura il tributo nel ſettanteſimo anno in circa dell' età intorno agli anni 1438, ed in queſta Chieſa di S. Croce gli fu data onoratiſſima Sepoltura.

FU' IL GHIBERTI uno dei più eccellenti Artefici, che lavoraſſero in getto, poichè oltre al poſſedere il Diſegno, non vi fu alcuno che puliſſe i bronzi con tanta gentilezza, quanto Egli fece. Si ammirano poi nelle ſue opere la particolarità delle attitudini veramente naturali, la proſpettiva nella varietà dei caſamenti, e nelle numeroſe Figure la buona diſtribuzione, la grazia, la gravità, ed il decoro.

DONATELLO SCVLTORE FIORENTINO

G. Vasari T. I. *G. Batt. Cecchi Sc.*

ELOGIO
DI
DONATO
DETTO
DONATELLO.

QUantunque la Scultura molto aveſſe acquiſtato per lo Studio di Andrea, e Giovanni Piſani, di Agoſtino, ed Agnolo Saneſi, e di Niccolò Aretino, ſe ſi abbia riguardo alla goffa e rozza maniera, che praticavaſi avanti a loro; non era tuttavolta arrivata ad un tal grado di perfezione, che poteſſe fare qualche comparſa in paragone delle portentoſe fatiche degli antichiſſimi Scultori Greci. Donato di Niccolò di Betto Bardi nominato Donatello, il quale nacque dopo gli anni di noſtra ſalute 1383. fu il primo che ſopra ogni altro avanzandoſi a queſto nobil ſegno la conduceſſe con la ſola ſcorta delle proprie oſſervazioni, giacchè ne' ſuoi tempi le più perfette Sculture greche eran ſepolte fra le rovine.

Fu' egli nella ſua Fanciullezza, perchè nato da poveri Genitori allevato in Caſa di Roberto Martelli, dal quale per le ottime di Lui qualità fu amato come figlio, ed incitato ad eſercitarſi nello Studio delle belle arti; per il

qual

che contro il ſuo coſtume volle ſcrivervi il proprio nome. Alcuni però biaſimano queſto lavoro, dicendo che ſon troppo confuſe le pieghe delle veſti della Giuditta, e che il braccio della medeſima, con cui è vibrato il colpo, non ha quella forza e riſolutezza, che ſe gli converrebbe in quell' atto.

MA TRALASCIANDO noi di proferire il noſtro ſentimento ſopra queſto propoſito, paſſeremo a deſcrivere le belle fatiche del noſtro Donatello, che adornano eſteriormente il Tempio di Orſanmichele. Tre ſono le Statue da eſſo ſcolpite per queſto luogo, quella di S. Pietro, quella di San Marco Evangeliſta, che inſieme con Filippo Brunelleſchi incominciò, ma poi finì da per ſe, e l' altra molto più perfetta di S. Giorgio armato, la quale ſi vede nella Nicchia della parte, che corriſponde al luogo, dove riſedeano i Capitani di quell' Oratorio, giacchè fu tolta dall' altra Nicchia, che ora è vuota, nel di cui imbaſamento è ſcolpito quel Santo a cavallo ſtimato ſingolare. E' ſtata tanto apprezzata la bellezza di queſta Statua dagli intendenti, che il Rè di Francia ordinò, che ſi formaſſe di geſſo con la ſpeſa di circa a cento doppie per metterne il getto nell' Accademia di Roma.

NELLA Baſilica di S. Lorenzo ancora ſi ammirano molte belle opere di queſto valent' Uomo. Sono di ſua mano i diſegni dei due belliſſimi Pergami eſeguiti in bronzo da Bertoldo di lui Diſcepolo, e rappreſentanti la Vita di Gesù Criſto, le quattro Statue di ſtucco alte braccia ſei collocate ſulle teſtate della Crociata, e nella Sagreſtia Vecchia fatta ſul modello di Brunelleſco nei peducci che reggono la Cupola alcuni tondi con Iſtoriette di baſſo rilievo, i quattro Evangeliſti di ſtucco, due piccole Porte di bronzo, un eccellente buſto di S. Lorenzo lavorato in terra cotta con ſomma perfezione poſto ſopra la Porta maggiore, un lavamane di marmo in uno ſtanzino, e finalmente ſotto la gran Tavola, a cui ſi parano i Sacerdoti ſopra una Caſſa di marmo, in cui giace Giovanni di Averardo de' Medici con la Moglie Piccarda di Aduardo de' Bueri alcuni feſtoni,

ni, e varie Figure di baſſo rilievo. Nei ſotteranei poi della medeſima Chieſa lavorò Donatello nella Cappella de' Martelli un bel Sepolcro di marmo bianco col ſuo coperchio formato a guiſa di zana.

NON è da diſprezzarſi il S. Lodovico gettato in bronzo, che è poſto nella facciata eſteriore del Tempio di S. Croce ſopra la Porta principale, il quale Egli ſteſſo poco ſtimava; ma eſſendogli ſtato biaſimato da alcuni, perchè lo aveſſe formato aſſai goffo, Egli ſi difeſe riſpondendo che dovea così farſi chi per veſtire l' abito di Frate aveva abbandonato un Reame.

NELLA CASA de' Martelli vedonſi pure di Donatello diverſe belliſſime Iſtorie in baſſo rilievo, e di bronzo, e di marmo; ma degna di ſingolare ſtima è la Statua di marmo alta braccia tre, che rappreſenta S. Giovanni tanto apprezzata da Roberto Martelli, che per impedirne agli Eredi l' alienazione volle ſottoporla a Fedecommeſſo.

MERITANO parimente di eſſer quì rammentati i due Sepolcri di marmo, che Egli ſcolpì nella Chieſa di S. Pier Maggiore in una Cappella degli Albizi, i due buſti di marmo della Chieſa di S. Franceſco in Palazzuolo, collocati ſulle Porte laterali, che mettono nella ſtanza delle Reliquie, ed il Pergamo che fece in Prato, dove ſi moſtra la Cintola, in cui è maraviglioſo un ballo di Fanciulli intagliati con ſomma grazia. Troppo anderebbe in lungo il preſente Elogio ſe voleſſero numerarſi le molte belliſſime opere, che fece Donatello in Firenze per la Caſa de' Medici, parte delle quali ſono in potere dell' Altezza Reale Leopoldo Primo noſtro Sovrano, onde ſervirà parlare degl' eccellenti baſſi rilievi di marmo ſcolpiti nei tondi murati nel fregio tra le fineſtre, e l' Architrave del primo Cortile del Palazzo, che apparteneva una volta alla rammentata potentiſſima Caſa de' Medici, e che ora è poſſeduto dai Signori Marcheſi Riccardi, e della reſtaurazione che Egli fece delle varie teſte, e buſti antichi, che intorno alle muraglie del medeſimo Cortile ſono con bell' ordine diſtribuiti. Era anche molto apprezzata una Dovizia, che fu collocata ſopra una colonna di granito in Mercato Vecchio; ma queſta per eſſere ſtata

disfatta dalla intemperie delle ſtagioni, più non eſiſte al preſente, la qual ſorte hanno pure incontrato i due coloſſi formati di mattoni, e di Stucco, che eran poſti ſopra i canti delle Cappelle al di fuora di S. Maria del Fiore.

ANCHE fuor di Toſcana fece conoſcere Donatello il ſuo raro ingegno, allorchè in Padova gettò ed ereſſe nella Piazza di S. Antonio per ordine della Signorìa di Venezia il celebre Cavallo e Statua di bronzo in onore del valoroſo Eraſmo da Narni detto Gattamelata, nella quale Opera ſuperò veramente ſe ſteſſo. Nella medeſima Città di Padova laſciò altre opere di conſiderazione, cioè nel Tempio di S. Antonio nella Cappella del Sacramento alla predella dell' Altare diverſe Iſtorie di bronzo eſprimenti alcune azioni di quel Santo, ſotto le cantorie i ſimboli degli Evangeliſti, e nel fondo del Coro le cinque Statue di bronzo, che adornano l' Altare, quattro delle quali rappreſentano i Santi Protettori di Padova, e l' altra la Vergine col Bambino, come anche il Crocifiſſo parimente di bronzo collocato in una Nicchia aſſai maeſtoſa, ſotto il quale nella parte eſterna cioè dirimpetto alla Cappella del Santuario evvi un Quadro di marmo tutto dorato con alcune Figure, che indicano la Sepoltura del Salvatore della ſteſſa mano; di cui pure è la Statua della Vergine, che ſi venera ſul grande Altare della Chieſa ufiziata dai Padri Serviti incontro alla Porta laterale, e l' artificioſo cavallo, al quale manca la teſta, poſſeduto dal Succeſſore de' Conti Capodiliſta.

IN VENEZIA poi tra gli altri lavori intagliò in legno con ſomma eccellenza un S. Gio. Batiſta, il quale diede in dono alla Nazione Fiorentina, perche foſſe poſto alla di lei Cappella nella Chieſa de' Padri Minori. In Faenza, nella Pieve di Monte Pulciano, ed in Siena ſi vedono opere de' ſuoi ſcalpelli, come anche in Roma, ove ſi portò a ſtudiare ſopra quelle Statue degli Antichi, che erano ſtate diſſepolte per ordine dei ſommi Pontefici. In queſta Città eſſendo ritornato per l' invito fattogli dal Fratello Simone [1], che avanti

(1) Nella Chieſa dell' Annunziata di Firenze, è di mano di Simone Fratello di Donato il Sepolcro di Orlando de Medici, poſto nella Cappella di queſta Famiglia.

avanti di gettare la Sepoltura, che avea formata per Martino V. deſiderò di fargliela oſſervare, ebbe commiſſione di far l' apparato della gran feſta che dovea ſeguire in Roma per eſſerſi quivi portato l' Impetator Sigiſmondo a prender la corona per le mani di Eugenio IV., nella quale impreſa riuſcì maravigliosamente; onde riſcoſſe gli applauſi non ſolo dei Romani, ma di tutta la moltitudine degli Eſteri, che intervenne ad una sì magnifica ſolennità.

GIUNTO in fine alla decrepitezza, dopo eſſere ſtato per qualche tempo ſenza eſercitarſi nell' Arte ſua impedito dalla Paralisìa in età di anni 85. nel 1468. paſsò da queſta all' altra vita, e fu ſepolto il di Lui Cadavere, che fu accompngnato da tutti i Pittori, Scultori, Architetti, ed Orefici, che erano in quel tempo in Firenze con ſolenne pompa funebre, nella Chieſa di S. Lorenzo accanto alla Sepoltura di Coſimo de Medici Padre della Patria.

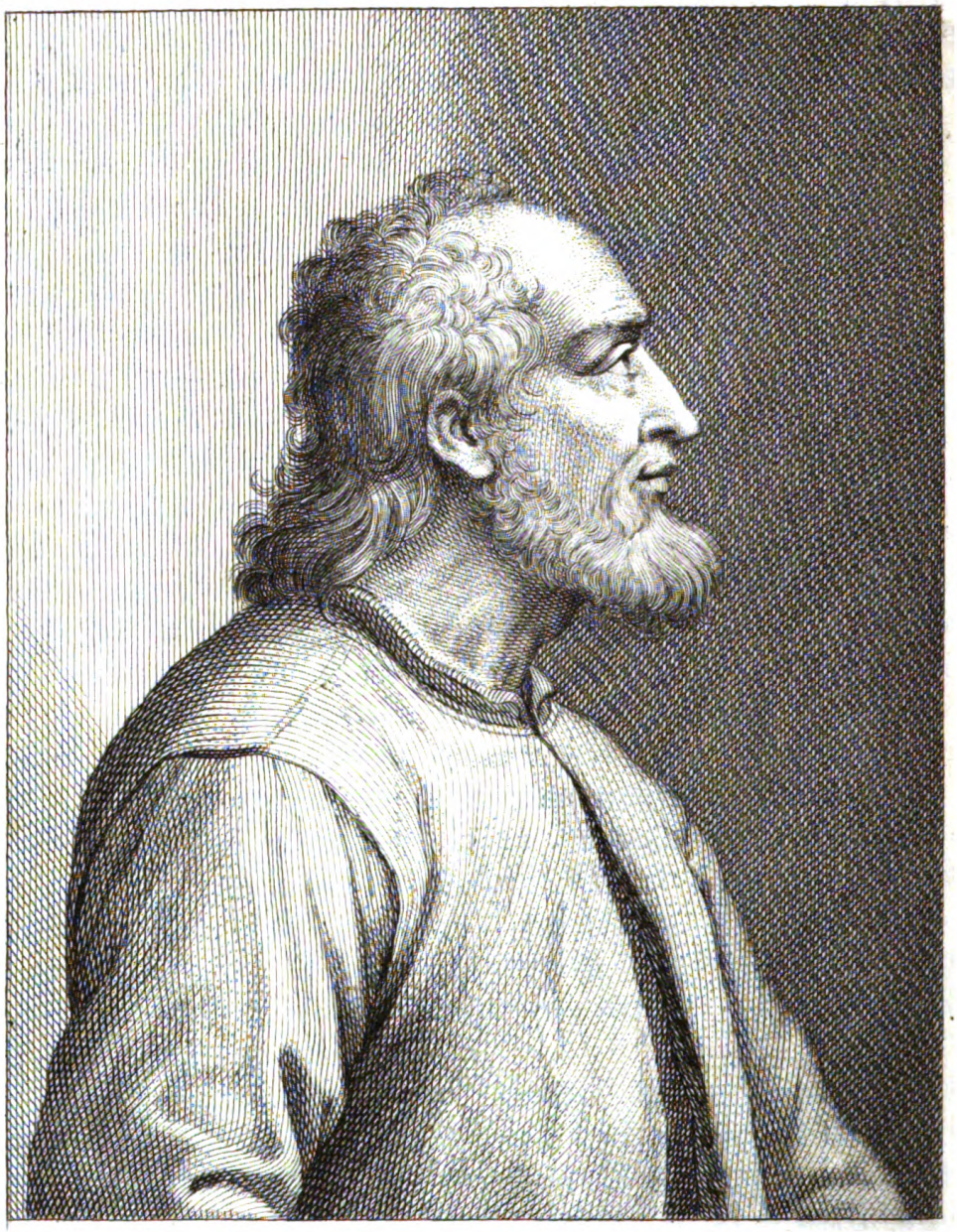
LASCIÒ Erede di un ſuo Podere, che poſſedeva nel Territorio di Prato il ſuo Lavoratore ad eſcluſione di alcuni ſuoi congiunti, i quali non avendolo mai apprezzato in vita, ſi portarono mentre era vicino a morte a chiedergli l' eredità; e gli ſtrumenti dell' Arte ai ſuoi Diſcepoli, i quali furono Bertoldo Scultore Fiorentino, Nanni di Antonio di Banco, che morì avanti a lui, il Roſſellino e Deſiderio e Vellano da Padova.

FU' DONATELLO di coſtumi illibatiſſimi, e talmente diſintereſſato, che tenendo i denari in una ſporta attaccata ad una fune, dava la libertà ai ſuoi lavoranti, ed amici di prenderne quanto a loro ne biſognaſſe. Era poi sì amante della pace, e alieno dal voler brighe, che avendogli Piero de Medici dato in dono un Podere, che ſerviva a ſommìniſtrargli il neceſſario per vivere, per liberarſi dalle moleſtie, che gli dava il Contadino col venire ſpeſſo a viſitarlo ora accenandogli un biſogno, ora un altro, lo renunziò al Donatore; onde queſto perchè non doveſſe ſoffrir Donato inquietudine alcuna, aſſegnò a Lui una ſomma di denaro contante, che cotriſpondeva alla rendita del Podere.

MA paſſando a parlare dell' abilità che ebbe il noſtro Artefice nella ſua profeſſione, diremo che fu Egli il primo, che sì nei baſſi rilievi, che nelle Statue moſtraſſe la bellezza delle antiche Sculture greche; facendo conoſcere in quelli o di bronzo foſſero, o di marmo la molta ſua perizia nella proſpettiva, e nell' Architettura, giacchè ſono i medeſimi ornati di ben diſpoſte fabbriche, e di Paeſi egregiamente delineati; ed in queſte l' aggiuſtatezza del Diſegno, la morbidezza, la vivacità nelle attitudini, e l'imitazione del vero.

Usò ANCHE tutta l' Arte, perchè i ſuoi lavori non perdeſſero la loro eleganza nei luoghi, ove doveano eſſer poſti, avendo ben conoſciuto che molte Statue ſcolpite nei tempi anteriori ai ſuoi, belle alquanto comparivano da vicino, ma gran parte perdevano del pregio loro, allorchè erano nelle Nicchie adattate. Si racconta a queſto propoſito, che avendo Egli fatto il S. Marco Evangeliſta poſto in una delle Nicchie di Orſanmichele, ed avendolo fatto vedere mentre era in terra, molti imperiti talmente lo biaſimarono, che ſe Donato non prometteva di raggiuſtarlo non volendo permettergli che lo poneſſe nella ſua Nicchia; che però dopo avere Egli poſta nel deſtinato luogo la Statua, la tenne per quindici giorni turata ſenza toccarla, indi la diſcoperſe, e fù lodata dai medeſimi di lui cenſori, che ſaputo lo ſtrattagemma dell' Artefice, reſtarono convinti della molta loro ignoranza, e ben conobbero che ſe quella Statua gli aveſſe fatta in terra bella comparſa, dovea comparire nell'alto goffa, e ſproporzionata.

ERA inoltre eccellente Donato nel far lavori di argento; e ſi crede con ragione dal Padre Richa, che ſia fatto da lui il vaghiſſimo lavoro del braccio di argento alto più del naturale, che ſi conſerva nel Monaſtero di S. Verdiana, e che contiene il braccio di queſta Santa; poichè non vi era certamente quando fu condotto a fine, il che ſeguì nel 1451. alcuno Artefice fuori che Donatello, che lavoraſſe quel metallo con eguale delicatezza, e perfezione.



NANNI D ANTONIO DI BANCO SCVLTORE FIORENTINO

G. Vasari T. I. *G. Batt. Cecchi Sc.*

ELOGIO DI NANNI D'ANTONIO DI BANCO.

UNo dei più abili Scolari di Donatello fù Nanni d' Antonio di Banco, che nacque in Firenze negli anni 1383., e che atteſe alla Scultura più per l' amore che portava a queſt' Arte, e per il deſiderio della gloria, che per trarne guadagno; giacchè un aſſai ricco patrimonio avea ereditato dal Padre.

E' di sua mano il S. Filippo di marmo, poſto in una Nicchia di Orſanmichele Statua lavorata con molta intelligenza, benchè aſſai perda in paragone delle Opere del di Lui Maeſtro. Si dice che queſto lavoro era ſtato commeſſo a Donatello dai Conſoli dell' Arte de' Calzolai; ma che per non eſſerſi con eſſo accordati nel prezzo, lo allogarono quaſi per diſpetto a Nanni di Antonio, il quale promeſſe di prendere ciò che gli avrebbero dato, nel che ebbe al Maeſtro non poca ingratitudine, ma dopo aver compita la Statua nè chieſe molto più di quello, che lo ſteſſo Donatello ne aveſſe chieſto. Del che non contenti i Conſoli, vollero che una tal pendenza in queſt' Uomo valente ſi rimetteſſe; ed avendo Egli accettato l' impegno, con maraviglia eſtrema dei nominati Conſoli, diede alla Statua dello Scolare una ſtima aſſai maggiore del prezzo, che Egli ſteſſo ne avea domandato; e perchè eſſi di una tal deciſione forte ſi lamentavano, non potendo concepire come quel Maeſtro doveſſe ſtimare di più un lavoro ai pro-

proprj molto inferiore, riſpoſe, che ciò avea fatto in conſiderazione del maggior tempo, che nel terminar la ſua Statua avea impiegato quell' Artefice, il quale non avea la medeſima pratica, leſtezza, e facilità; onde convenne, che ſi acquietaſſero, dopo aver conoſciuto in queſta accorta vendetta, preſa con eſſi da Donatello l' errore, che aveano commeſſo col non ſervirſi di Lui.

Dopo aver terminata la Statua del S. Filippo, ebbe incumbenza dalle Arti de' Fabbri, de' Legnaioli, e dei Muratori di ſcolpire per lo ſteſſo Oratorio di Orſanmichele, quattro Santi da porſi nella Nicchia accanto alla nominata. Ma non avendo Egli preſe giuſtamente le miſure, ne avvenne che i quattro Santi non poterono adattarſi in quella Nicchia, che era già ſtata condotta a fine; del che molto inquieto il noſtro Artefice, narrò l' affare al Maeſtro, il quale oſſervate le Statue, ed il luogo in cui doveano eſſer collocate, promiſegli, che ſe ſi foſſe obbligato a fare una Cena a Lui, ed ai ſuoi Lavoratori, e Scolari, al tutto avrebbe poſto rimedio. Si adattò di buona voglia Nanni alla propoſizione, e molto reſtò contento, eſſendo bene informato del valore di Donatello. Queſto valente Profeſſore per tanto ſcantonate quelle Statue, o nelle ſpalle, o nelle braccia ſenza che vi appariſſe verun difetto, fece in maniera che la Nicchia foſſe capace di contenerle; E tra gli altri ripieghi uno ne usò ingegnoſiſſimo; poichè eſſendovi una delle accennate Statue con le ſpalle un poco alte, glie le abbaſsò, laſciandovi tanto di marmo, che baſtaſſe per formare una mano, e troncando affatto un braccio ad un' altra, la poſe in tal ſituazione, che fingeva di paſſare al di dietro col braccio tagliato, e di porre quella mano ſulla ſpalla, in cui fù ſcolpita. Veduti Nanni i bei ripieghi del Maeſtrò, reſtò maravigliato, e ſoddisfece alla promeſſa, che aveagli fatta.

E' ATTRIBUITO all' Artefice, di cui parliamo anche il Santo Lò fatto ſcolpire dall' Arte de' Maneſcalchi; ed in vero molto vi ſi ſcorge della di Lui maniera. Ma l' Opera migliore, che mai ſia venuta da' ſuoi ſcalpelli, è la Vergine

Aſſun-

Aſſunta al Cielo ſcolpita di mezzo rilievo ſopra la Porta laterale del Duomo dalla parte di Via de Servi, che dal Vaſari fù per errore attribuita a Iacopo della Quercia Saneſe.

CONVIEN credere che Nanni di Antonio aveſſe molta perizia anche nell' Architettura, eſſendo ſtato creduto capace dai Fiorentini di por mano in uno dei più importanti lavori che mai aveſſero ordinato; giacchè appariſce che per ordine degli Operai di S. Maria del Fiore foſſero pagati ſcudi 45. da dividerſi tra Filippo di ser Brunelleſco, Donatello, ed il noſtro Artefice per un modello della Cupola, con cui aveano deſtinato di dar compimento a quel nobiliſſimo Tempio.

DEL RIMANENTE benchè Nanni di Antonio non eguagliaſſe il Maeſtro, non vedendoſi nelle di lui Statue quella grazia, eleganza, e facilità nelle attitudini, che rendono ammirabili le Opere di Donatello, fù aſſai corretto nel Diſegno, diligente nel terminare i lavori, e nel pulirgli; e ben ſi ſcorge che non riſparmiò ſtudio e fatica per il deſiderio di giungere all' eccellenza nell' Arte, che profeſſava.

B. GIOVANNI ANGELICO DA FIESOLE

PITTORE

G. Vasari T. I. *G. Batt. Cecchi Sc.*

ELOGIO
DEL BEATO
GIOVANNI ANGELICO.

TRA I MOLTI Uomini Illuſtri, che la Religione di San Domenico nobilitarono, vi fu Giovanni da Fieſole nominato al ſecolo Guido, e che poi sì per la illibatezza de' ſuoi coſtumi, che per le devotiſſime Immagini, che dipingeva, ottenne il nome di Angelico. Nacque Egli verſo il 1387., e nella più tenera età ſi diede al diſegno ed alla Pittura, apprendendone come ſi crede i principj da Gherardo Starnina, giacchè tra i lavori di queſti due Artefici evvi grande uniformità. Ma eſſendo molto alla pietà inclinato, benchè conoſceſſe di poter trarre dall' Arte, in cui abiliſſimo era già divenuto non mediocri vantaggj, volle a Dio conſecrarſi nell' Ordine di S. Domenico, non tralaſciando però anche nello Stato Religioſo di eſercitarſi nella Pittura.

I PRIMI LAVORI gli fece nella Certoſa poco diſtante da Firenze, facendo nella Cappella Acciaioli tra le altre Figure una Vergine col Figlio in Braccio, ed alcuni Angioli in atto di ſuonare e cantare, la qual' opera fu tenuta in gran pregio. Dipinſe a freſco anche nella Chieſa di Santa Maria Novella, ma al preſente vi ſono ſoltanto di ſua mano nella Sagreſtia quattro Tavole, o Tabernacoli tra quelli, dove ſi conſervano le Reliquie.

LA DI LUI maniera incontrò talmente il genio del gran Coſimo de' Medici Padre della Patria, che avendo queſti fatto di nuovo fabbricare la Chieſa, e Convento di S. Marco

in Firenze, ordinò a Lui, che dipingeſſe una facciata del Capitolo; ed Egli vi rappreſentò Criſto ſopra il Calvario in mezzo ai due Ladroni, e Maria appiè della Croce con la Maddalena ed altre molte Figure, ed in un fregio, che è ſotto a queſta Pittura vi effigiò diciaſſette buſti, che rappreſentano varj Santi della Religione di S. Domenico, tra i quali vedeſi S. Antonino non già perchè Giovanni ve lo effigiaſſe, ma per eſſere ſtata ornata poſteriormente col pallio un' altra Figura, che avea ſomiglianza con quel Santo Arciveſcovo per ordine di quei Religioſi, i quali avendo per eſſo particolar devozione, deſiderarono di porlo nel numero degli altri Santi quivi dipinti. Colorì pure la Tavola, che era prima all' Altar Maggiore, e che ora è nell' Andito, che conduce alla Sagreſtia; la quale è certamente una delle più perfette opere, che mai faceſſe: Sopra la Porta del Chioſtro che và in queſta Chieſa effigiò un S. Pier Martire, intorno a cui vi ſono alcune Figure colorite dal celebre Gio. Batiſta Vanni; E vicino ad eſſa un S Domenico genufleſſo avanti un Crocifiſſo, che ſi vede in un Tabernacolo ornato di marmi, intorno al quale ſon diverſe Pitture del medeſimo Vanni (1). V' è poi di ſua mano ſopra la Porta del Refettorio una Pietà, e ſopra altra Porta l' apparizione di Criſto a S. Domenico. Dipinſe inoltre in diverſe Celle dei Religioſi molte Iſtoriette della vita di Gesù Criſto, che tuttora ſi conſervano, ed altre coſe ne' Corridori. Anche nella Spezieria vi ſono alcuni Quadretti aſſai belli, che contengono varie Iſtorie, e ſi dice, che abbia avuto parte nei fare le miniature de' belliſſimi Libri da Coro poſſeduti dai medeſimi Religioſi, e che ſono opera del Venerabile Frate Benedetto da Mugello di lui Fratello valente Scrittore e Miniatore.

MOLTE altre ſono le Pitture che fece in diverſe Chieſe di Firenze, tra le quali l' Incoronazione di Maria Vergine in S. Maria Maddalena de' Pazzi, nella ſeconda Cappella a man ſiniſtra dalla Porta, una Pietà all' Altare del Crocifiſſo nella Chieſa detta il Tempio, ed in S. Franceſco al Monte una Tavola dell' Annunziata, per non parlare delle Figure, che fece nei portelli dell' Armadio delle argenterie nell'

(1) Il Padre Richa le ha credute per errore di Cecco Bravo.

nell' Annunziata di Firenze, i quali ſi vedono attaccati ad una Cappella di queſta Chieſa.

NON POSSO diſpenſarmi dal far menzione di una piccola Tavola del noſtro Artefice, che eſiſte al preſente nella Compagnia del Santiſſimo Sacramento di S. Felice in Piazza, e contiene una Immagine di Maria Vergine col Bambino in braccio, detta Santa Maria della Stella; poichè quantunque dagli Scrittori della Vita di Giovanni ſia ſtata tralaſciata è una delle opere più ſtimabili, che mai venute ſiano dai di lui pennelli, eſſendo il Volto della Vergine ripieno di ſomma dolcezza, e di particolar devozione (1); ed il Bambino diſegnato con sì bella grazia, che forſe non ſi troverà altra Figura di quei tempi, che uguagli queſta in perfezione. Fece anche nella nominata Chieſa dl S. Felice un' altra belliſſima Vergine e varj Santi in Figure aſſai piccole, ed altri lavori nella Badìa, nella Compagnia del Tempio, nella Chieſa dei Monaci degli Angioli, ed altrove; ma ſiccome una gran parte di eſſi è perita, crediamo coſa inutile il farne la deſcrizione.

MA PIU' che altrove fece noto il ſuo valore in S. Domenico di Fieſole, dove lavorò la Tavola dell' Altar Maggiore rappreſentante una Vergine col Bambino, e molti Santi, la quale ora è poſta in faccia al Coro, eſſendovi intorno diverſe Pitture di Lorenzo di Credi. Coſa degniſſima poi è la Tavola, che vedeſi nella ſteſſa Chieſa nella Cappella accanto alla Porta a mano manca, in cui è il Redentore, che incorona la Vergine in mezzo ad un Coro di Angioli, e di Santi, che hanno l'aria delle teſte sì dolce, e sì devota, che recano maraviglia. Nè meritano minor lode le piccole Figure, che adornano la predella del medeſimo Altare. Eravi anche un Annunziata aſſai bella, ma eſſendo

(1) Fù sì eccellente Giovanni nell'effigiare i Volti di Maria Vergine, che il celebre Michelangiolo Buonarroti ſorpreſo dalla bellezza di uno di eſſi, compoſe in lode di queſto Artefice i ſeguenti verſi.

O Giovanni è ſalito in Paradiſo
Il Volto di Maria a vagheggiare;
O Ella è ſceſa in Terra, e il ſuo bel viſo
A Lui venne ad eſpor per ricavare.

queſta ſtata venduta per il prezzo di ſcudi 1500. al Duca Farneſe, eſiſte ora ſolamente la copia ſopra l' Altare della Oſpiteria. Vengono parimente da' ſuoi pennelli il Crocifiſſo grande con la Vergine, S. Giovanni, e S. Antonino genufleſſo poſto nel Refettorio, la Vergine che è nel Dormitorio de' Converſi, e due piccole Tavole eſiſtenti nella Sagreſtia con due Santi in campo d' oro aſſai diligentemente lavorati.

NON SONO da tralaſciarſi le Iſtorie di S. Lorenzo, e la depoſizione dalla Croce di noſtro Signore, che per ordine di Niccolò V. colorì in Roma nella Cappella di S. Lorenzo nel Palazzo Vaticano; opera belliſſima e ben conſervata. Per queſte ed altre fatiche, che fece in Roma, e molto più per la ſua Santa Vita incontrò a ſegno il genio del Pontefice, che eſſendo vacato in quel tempo l' Arciveſcovado di Firenze, a Lui ne fece l' offerta; ma Egli recusò una carica tanto luminoſa, e pregò il Pontefice, che piuttoſto a quella inalzaſſe Antonino ſuo confratello, come più meritevole; la qual grazia gli fù conceſſa con gran contento dei Fiorentini, ai quali era ben nota la Santità, e la Dottrina di quel valoroſo loro Concittadino, che poi nel numero dei Santi meritevolmente fù aſcritto.

DIPINSE il noſtro Gio. ſempre coſe ſacre, ed eſſigiò i Volti de' Santi con aria di umiltà e dolcezza mirabile, ſuperando in queſto tutti gli altri Artifici della ſua età. Terminò poi con diligenza particolare le ſue Opere, nelle quali appariſce eſattezza nel Diſegno, facilità nel piegare, e grazia nel colorito, quantunque in ciò ſtato non ſia ſempre uguale, giacchè ſono i ſuoi primi lavori coloriti piuttoſto con languidezza, mentre gli ultimi ſono coloriti con molta vivacità,

LASCIÒ molti Diſcepoli, che gli fecero grande onore, e tra queſti Benozzo Fiorentino, Zanobi Strozzi, Domenico di Michelino, Gentile da Fabriano, da cui derivò la celebratiſſima maniera veneta, eſſendo Egli ſtato Maeſtro d' Iacopo Bellini, che inſegnò l' Arte a Giovanni Bellini, da cui impararono Giorgione, Tiziano, ed altri valenti Profeſſori.

OLTRE all' eſſere ſtato il Beato Giovanni valoroſo Pittore, fù di coſtumi oneſtiſſimi, e di ſomma ſemplicità, miſeri-

ſericordioſo verſo i Poveri, gentile con tutti, e sì pieno di vera devozione, che mai ſenza ſparger lacrime dipinſe l'Immagine di Gesù Crocifiſſo, ne mai intrapreſe alcun lavoro ſenza prima fare òrazione; per i quali rariſſimi pregj quandu ceſsò di vivere, il che ſeguì negli anni di noſtra ſalute 1455. e della ſua età 68. fù da tutti molto compianto. Il Lui corpo ebbe in Roma onorevole Sepolrura nella Chieſa della Minerva, e gli fù ſcolpito in marmo il ſeguente Epitaffio

Non mihi ſit laudi, quod eram velut alter Apelles,
ſed quod lucra tuis omnia Chriſte dabam;
Altera nam terris opera extant, altera Coelo;
Urbs me Ioannem flos tulit Etruriae.

ELOGIO
DI
ANTONELLO DA MESSINA.

SE MERITA immenſa lode il gran Fiammingo Giovanni Van Eych per eſſere ſtato il primo (1) a nobilitare l' Arte della Pittura con la nuova maniera del dipingere a Olio, non minore certamente dar ſe ne deve ad Antonello da Meſſina nato verſo il fine del Secolo decimo quarto, che fù il ſolo tra i molti Italiani Artefici, che della bella invenzione erano ſtati ammiratori, il quale aveſſe il coraggio (tanto in Lui avea di potere il genio di renderſi ſingolare nell' Arte) di abbandonare l' Italia con l' unico fine di apprenderla, portandoſi nelle Fiandre per communicare al ſuo ritorno il deſiderato ſegreto alle contrade Italiane.

AVEVA ANTONELLO gran perizia nell' Arte del Diſegno per eſſere ſtato lungo tempo in Roma a perfezionarſi, e per avere acquiſtato gran pratica nelle molte Opere fatte in Palermo, ed in Meſſina; onde facil coſa gli fù, preſentando alcuni ſuoi Diſegni a Giovanni Van Eych, d' eſſere ammeſſo alla di Lui confidenza; tanto più che all' abilità del dipingere ſi aggiungeva in Lui la ſincerità del cuore, e la gentilezza del tratto; con le quali virtù talmente ſi guadagnò l' affetto di Giovanni, che Egli finalmente s' induſſe a diſcoprirgli il ſegreto, finezza che mai volle uſare ad alcun Fiam-

(1) E' da crederſi che nè pure preſſo i Greci foſſe nota l' Arte del colorire a Olio; non trovandoſi alcuno Iſtorico di quella Nazione, che ne faccia parola.

ANTONELLO DA MESSINA PITTORE

G. Vasari T. I. *G. Batt. Cecchi Sc.*

Fiammingo eccettuato il Fratello, ed Ugone de Goes, al di cui deſiderio condeſceſe ſoltanto negli eſtremi di ſua vecchiezza.

SI TRATTENNE in Fiandra Antonello, finchè viſſe il Maeſtro, giacchè avevagli ciò promeſſo, e dopo la di Lui morte ritornato a Meſſina, fece paſſaggio a Venezia; E ſiccome era affatto privo dell' ambizione di eſſer ſolo a poſſedere il ſegreto, e deſideroſo di apportare a tutti vantaggio, non sdegnò di comunicarlo a diverſi Pittori, e tra gli altri ad un certo Domenico Veneziano Pittore eccellente, ed al paro corteſe, amorevole, ed onorato.

MOLTI RITRATTI, ed altri lavori a Olio fece il noſtro Artefice in Venezia per quei Gentiluomini, i quali ne faceano gran ricerca ſorpreſi dalla bellezza della nuova invenzione. Acquiſtato perciò maggior credito, gli fù allogata una Tavola da porſi in S. Caſſano Parrocchia di quella Città, la quale per eſſere ſtata condotta con ſommo ſtudio, diligenza, e conſiderazione fù da tutti tenuta in grandiſſimo pregio. Dopo aver queſta terminata altre ne colorì aſſai belle per quella inſigne Repubblica, e non poche per i Paeſi Oltramontani.

ANCHE IN FIRENZE una ſtimabile ſe ne conſerva nella Caſa del Signore Ignazio Hugford Pittore accreditariſſimo; ed è quella ſteſſa, che deſcrive il Vaſari poſſeduta una volta da Meſſer Bernardo Vecchietti, e che al dire di quello Storico rappreſenta un S. Franceſco, ed un S Domenico: Ma convien dire che il Vaſari, o non vedeſſe la Tavola, o non la oſſervaſſe con attenzione, perchè Antonello non vi ha effigiato S. Franceſco, e S. Domenico; ma bensì un Franceſcano in profilo molto ſpiritoſo, vivo, e parlante, che fin col geſto delle mani la diſcorre con uno, che ſembra Canonico Regolare. Ambedue queſte Figure però hanno viſo più di Apoſtati, e di Eretici che di Santi.

DOVEVA ANTONELLO dipingere nel Palazzo della Signorìa di Venezia alcune Iſtorie; ma non potè dare a queſte principio, preſo da mal di punta, che di anni 49. lo fece paſſare all' altra vita; Ed i Veneziani, che ſempre furono

Protet-

Protettori delle belle Arti, e largamente premiarono gli Uomini illuminati, per conſervare nei poſteri viva la memoria di queſto Artefice, che tanto accrebbe di luſtro alla Pittura, introducendo il primo in Italia la vivace maniera del colorire a Olio, gli fecero ſcolpire il ſeguente Epitaffio.

D. O. M.

ANTONIUS PICTOR PRAECIPUUM MESSANAE SUAE,
ET SICILIAE TOTIUS ORNAMENTUM,
HAC HUMO CONTEGITUR.
NON SOLUM SUIS PICTURIS, IN QUIBUS SINGULARE ARTIFICIUM,
ET VENUSTAS FUIT, SED ET COLORIBUS
OLEO MISCENDIS SPLENDOREM, ET PERPETUITATEM
PRIMUS ITALICAE PICTURAE CONTULIT;
SUMMO SEMPER ARTIFICUM STUDIO CELEBRATUS.

DIPINSE Egli con diligenza, con buon Diſegno, e con ſomma vivacità; nè vi fù a ſuoi tempi verun Pittore Italiano, benchè eccellente, che maggior fama acquiſtaſſe, giacchè la nuova invenzione portata in Italia notiſſimo lo reſe in ogni più culta parte del Mondo.

ALESSIO BALDOVINETTI PITTORE
FIORENTINO

F. Vasari T. I. *G. Batt. Cecchi Sc.*

ELOGIO
DI
ALESSIO BALDOVINETTI.

QUANTO abbia di forza nello ſpirito umano la naturale inclinazione cel fece più che ogni altro comprendere Aleſſio Baldovinetti Fiorentino (1), che per l' amore alla Pittura abbandonò contro il volere del Padre il Commercio, col quale avendo i di Lui Antenati molte ricchezze accumulate erano viſſuti ſplendidamente, e da nobili Cittadini. Datoſi adunque ſenza curar guadagno all' eſercizio di queſta Profeſſione, ed eſſendoſi molto perfezionato nell' oſſervare i pregiatiſſimi lavori di Maſaccio, ſi diſcoſtò alquanto dalla ſecca maniera di Paolo Uccello, che Q ave-

(1) Secondo il Vaſari, che dice eſſer morto Aleſſio di anni 80. nel 1448. ſarebbe Egli nato nel 1368. Il celebre Monſig. Bottari ſtabilì che naſceſſe nel 1425. appoggiato ad una notizia comunicatagli dall' erudito Manni, il quale in un Codice ſcritto a penna l' anno 1513. da Giovanni di Guido Baldovinetti oſſervò, che il noſtro Aleſſio fù Figliuolo di Baldovinetto di Aleſſio di Franceſco, e di Agnola di Antonio di Giovanni degli Ubaldini da Gagliano, ſpoſata nel 1424., e che morì di anni 74. nel 1499. Queſta notizia convalidata dalla deliberazione, che il Padre Richa trovò ſcritta nei libri de' ricordi dell' Arte, che è la ſeguente. 1483. *Aleſſio Baldovinetti piglia a rifare il Moſaico guaſto della Tribuna, eſſendo ſolo in tutto l' Imperio, e Giuriſdizione Fiorentina, che allora ſapeſſe tal' Arte, e fù eletto dai Conſoli, e da eſſi fù deliberato dargli a godere vita ſua durante tanti Beni, che rendino Fiorini* 30. *l' anno, con che Egli ha tenuto fino che vive a raſſettare e riſchiarire, e fare quanto biſogna per mantenere i Muſaici di S. Giovanni*. Se adunque viveva nel 1483. dovea neceſſariamente eſſer nato molto dopo 1368. Io non ſaprei certamente apporre coſa alcuna a documenti sì certi; non poſſo però comprendere come doveſſe Aleſſio tanto affaticarſi per trovare una maniera di dipingere più vivace di quella a tempera, mentre poco dopo il 1430. e così nella di Lui più tenera età, era notiſſima l' Arte del colorire a olio, e come non ſi veda alcuna Opera di ſua mano così dipinta. Oltre di che ſi oſſerva nelle Opere di Aleſſio una maniera aſſai antica, e da non poterſi paragonare a quella degli altri Artefici, che furono a Lui coetanei, poſto per vero che naſceſſe nel 1425., e moriſſe nel 1499.

aveva ſino a quel tempo tenuta, e con operē aſſai ſtimabili adornò la ſua Patria.

IN S. MARIA NUOVA dipinſe a tempera la Cappella di S. Egidio, moſtrando gran perizia nel colorirvi queſto Santo: In S. Trinita fece pure a tempera nella Cappella Gianfigliazzi la Tavola Maggiore, in cui eſpreſſe una Trinità, e S. Giovanni Gualberto in ginocchioni con altro Santo, ed a freſco diverſe Iſtorie del Vecchio Teſtamento, le quali ritoccò a ſecco, unendo i colori, perchè foſſero più vivaci, con roſſo d' uova meſcolato con vernice liquida temperata a fuoco; ma eſſendo Ella troppo gagliarda ſi ſcroſtò l' Opera in molte parti. Queſta fatica di Aleſſio, che fù la più perfetta venuta dai di Lui pennelli, e che meritava perciò l' opportuno reſarcimento, ora più non eſiſte per eſſere ſtata imbiancata.

NELLA Iſtoria, che quivi rappreſentò della Regina Saba ritraſſe molti Uomini Illuſtri tra i quali il Magnifico Lorenzo de Medici, e Lorenzo della Volpaia famoſo Aſtrologo, e nell' altra Iſtoria dirimpetto Luigi Guicciardini il Vecchio, Luca Pitti, Dio ti ſalvi Neroni, Giuliano de Medici, ed altri. Merita ſingolare ſtima la Natività di Gesù Criſto, che Egli fece a freſco, e ritoccò a ſecco nel Cortile dell' Annunziata dietro al muro, dove queſta miracoloſa Vergine è dipinta. Sono quivi da notarſi una Capanna, con tale eſattezza terminata, che potrebbero contarſi le fila, ed i nodi della paglia, in una Caſa, che rovina le pietre muffate e conſunte dalla pioggia, e dal gielo, ed un Ellera che perfettamente alla naturale ſi raſſomiglia.

AVENDO appreſa da un Tedeſco l' Arte di lavorare a Moſaico, che da per ſe non aveva potuto apprendere, benchè vi aveſſe poſto molto ſtudio fece ſopra le Porte di S. Giovanni al di dentro negli Archi alcuni Angioli, che reggono la teſta del Redentore, nella qual' opera eſſendo riuſcito con perfezione, gli fù ordinato che puliſſe, e raſſettaſſe la volta di quel Tempio lavorata, come già abbiamo accennato, da Andrea Taſi; il che egli eſeguì ſervendoſi di un' Edifizio di Legname, che aveagli fatto il Cecca, che

che fù ſenza dubbio il migliore Architetto di quella età.

APPRESA la maniera di lavorare a Moſaico, la inſegnò a diverſi Artefici Fiorentini, e tra gli altri a Domenico Ghirlandaio, da cui, fu ritratto accanto a ſe ſteſſo nella Figura di un Vecchio col cappuccio roſſo in teſta nella Cappella de Tornabuoni di Santa Maria Novella in quella Iſtoria, dove Giovacchino è cacciato dal Tempio. Giunto Aleſſio alla vecchiezza ſi commiſe nell' Oſpitale di S. Paolo, dove fece traſportare un gran Caſſone, perchè i Miniſtri di detto Oſpitale, credendo che vi ſi racchiudeſſe gran ſomma di danaro gli faceſſero miglior trattamento. Dentro il Caſſone però altro non vi trovarono quando morì (1) che i ſuoi Diſegni, alcuni Ritratti in carta, ed un libretto, in cui inſegnavaſi la maniera di lavorare le pietre a Moſaico, di far lo ſtucco, ed altre ſimili coſe, avendo Egli laſciata tenue ſomma di denaro per eſſere ſtato liberaliſſimo. Il migliore di lui Diſcepolo fù un certo Graffione Fiorentino, che quantunque aveſſe molta facilità nel dipingere a queſt' Arte non accrebbe alcun luſtro.

FU' ALESSIO diligentiſſimo nel terminare i lavori, molto eſatto nel Diſegno, e vago d' imitare eſattamente le produzioni della natura, e dell' Arte; onde ſi vedono ſpeſſo nelle di Lui Opere con ſomma diligenza colorite le Campagne, l' Erbe, i Fiori, gli Alberi, i Fiumi, le Città, le Caſtella, e quanto vi è nel Mondo di brillante, e di ameno. Adoprò molto ſtudio e fatica per trovare una più viva maniera di miſchiare i colori, ſembrandogli che la tempera non deſſe alle Figure quella grazia, che avrebbe deſiderato; ma in queſta impreſa fù Egli poco felice, avendo compoſta una vernice, che in vero ravvivava i colori, ma che per eſſere troppo gagliarda, fece sì che ovunque ne fece uſo ſi ſcroſtaſſero le muraglie, come appunto addivenne nell' Opera, che fece in Santa Trinita, di cui ſopra abbiamo fatta menzione. Fù la ſua maniera alquanto ſecca, e crudetta particolarmente nei panni, e non ebbe nella

(1) Meſſer Bernardo Baldovinetti Dottor di Leggi di Lui parente, compoſe in lode di Aleſſio il ſeguente Epitaffio, riportato dal Borghini nel ſuo ripoſo.

L' Arti che dotta mano operando in forſe
Già ne laſciò ſe il ver fù 'l vero, e il finto
Il natural pingendo Aleſſio ha vinto
Quì poſa, e il nome và dall' Auſtro all' Orſe.

invenzione molta felicità; ma contuttociò per eſſere ſtato nelle altre coſe perfetto, è meritevole di eſſer numerato tra gli Artefici più ſingolari di quella età.

LVCA DELLA ROBBIA SCVLTORE FIORENTINO

G. Vasari T. I. *G. Batt. Cecchi Sc.*

ELOGIO
DI
LUCA DELLA ROBBIA.

IN QUESTA Dominante ebbe i ſuoi natali l' ingegnoſo Scultore Luca della Robbia, e divenuto aſſai franco nell' Arte del diſegnare, e del modellare, atteſe per qualche tempo al meſtiero dell' Orefice. Dipoi abbandonata una tal' arte, ſi applicò ſecondo il parere di alcuni alla Scultura ſotto gl' inſegnamenti di Lorenzo Ghiberti; e con tanto profitto, che furono i ſuoi lavori ſtimati molto dai più intendenti. Meritano ſpecial menzione tra gli altri alcuni baſſi rilievi fatti nel Campanile della noſtra Metropolitana in quella parte che riguarda la Chieſa. Si rappreſenta con queſti la Grammatica, la Filoſofia, la Muſica, l' Aſtrologìa, e la Geometrìa eſpreſſe nelle Perſone di Donato, di Platone, di Ariſtotile, di Tolomeo, e di Euclide.

INTAGLIÒ parimente per queſta Chieſa l' ornamento di marmo del baſamento dell' Organo, facendovi al vivo i diverſi Cori della Muſica, i quali per le varie, e bizzarre loro attitudini riuſcirono aſſai eccellenti, e due Angioli dorati ſopra il cornicione; ma queſti lavori furono traſportati in altro luogo. Dal medeſimo Luca furono gettate le Porte di bronzo della Sagreſtia diviſa in dieci Quadri, nei quali figurò Criſto, la Vergine, i quattro Evangeliſti, i quattro Dottori della Chieſa, ed altre teſte; e tutto conduſſe con pulitezza e diligenza non ordinaria.

TERMINATO queſto lavoro conobbe Luca, che avuto riguardo al tempo, ed alla fatica, che gli era ſtato d'uopo impie-

impiegarvi, aſſai tenue era la mercede, che aveane riportata; pensò di abbandonare la Scultura in marmo ed in bronzo; Indi riflettendo alla facil maniera, ed alla brevità del tempo, con cui poſſono lavorarſi le Figure di terra, determinò di applicarſi ad un tal genere di lavoro. Ma ſiccome le Opere fatte in tal materia non ſogliono eſſere molto durevoli, e reſiſtenti alle ingiurie dei tempi, così dopo molti eſperimenti, e reiterate meditazioni, ritrovò una vernice, o ſia un' invetriato, con cui ricoperte, mantengonſi ſalde ed incorrotte. Si conſervano in S. Maria del Fiore noſtra Cattedrale ſopra le Porte delle due Sagreſtie le prime Figure, che furono eſpoſte al pubblico lavorate con queſta nuova maniera. In quella collocata a mano ſiniſtra evvi la Reſurrezione di Noſtro Signore, e nell' altra la di Lui glorioſa Aſcenſione al Cielo.

CONTENTO Luca delle giuſte lodi, che venivangli date per qneſta ſua invenzione, quanto ingegnoſa, altrettanto utile, potendoſi porre le Figure così formate anche in quei luoghi, dove o per la umidità, o per altra cagione non hanno luogo le Pitture, pensò in ſeguito a megliorarla, e perciò ritrovate nuove vernici, cominciò a colorire con vivaci tinte le ſue Figure, le quali per l' avanti avea ricoperte ſoltanto d' un invetriato, o ſia vernice di color bianco; onde accreſciutone il pregio notabilmente crebbero anche le commiſſioni a tal ſegno, che gli fù d' uopo di comunicare il ſegreto ai due ſuoi Fratelli Scultori in marmo Agoſtino, ed Ottaviano, per ſervirſi del loro ajuto.

NELLA CHIESA di S. Miniato al Monte, ſi vedono alcune ſue Opere così terminate nella volta della Cappella di Piero de' Medici, ed in quella di S. Iacopo: E queſte ſon reputate le più ſingolari che ſieno uſcite dalle di Lui mani. Sono aſſai ſtimati anche alcuni Angioli, con l' Immagine di noſtra Donna eſiſtenti ſopra le Porte di S. Pier Buonconſiglio in Mercato Vecchio, ed altre ſacre Immagini in una Cappella preſſo il Monaſtero di Foligno. Sono di Luca nella Cappella de' Pazzi volgarmente detto il Capitolo di Santa Croce eretto col Diſegno di Filippo Brunelleſchi

ſchi, nel primo Chioſtro di queſti Padri Minori Conventuali i quattro Evangeliſti maggiori del naturale nei peducci della volta, e in dodici tondi gli Apoſtoli.

NON CONTENTO queſto eccellente Artefice di quanto aveva operato, ſi applicò ſempre più a fare nuove ed ingegnoſe ſcoperte, e perciò molto tempo non traſcorſe che Egli ritrovò il modo di colorire le Figure ſul piano di terra cotta ricoperto dal ſolito, o altro ſimile invetriato. Si vede il primo ſaggio di queſta nuova maniera ſopra il Tabernacolo de' quattro Santi nell' Oratorio di Orſanmichele in un tondo in cui lavorò gl' inſtrumenti, ed inſegne dell' Arte de' Fabbricanti. Si trovano in queſto luogo anche due altri tondi, in uno dei quali eſpreſſe in rilievo Maria Vergine col divin Figlio, e nell' altro un giglio per la Mercanzía circondato da frutti, e foglie ben colorite, e naturali. Lungo ſarebbe il deſcrivere tutti i mirabili lavori, che Luca fece in Firenze, onde ſolo di alcuni faremo quivi parola. E' di ſua mano in S. Pancrazio il bel Sepolcro di Benozzo Federighi Veſcovo di Fieſole, in cui non ſolo fù molto ſtimata la Statua di queſto Prelato, ma ancora la varietà dei frutti, e foglie, che formano i feſtoni vivacemente colorite, e con bell' ordine diſpoſte. In S. Pier Maggiore nella Cappella de' Corzi vi ſono alcuni elegantiſſimi lavori, in Santa Eliſabetta di Capitolo nella Cappella del Crocifiſſo ai lati dell' Altare fece due Tabernacoli ornati di vaghi fiori, e nel Monaſtero un Preſepio.

NON ſi è ritrovato in qual anno queſto eccellentiſſimo Artefice paſſaſſe all' altra vita; ma è certo però che a Lui ſopravviſſero i due Fratelli Ottaviano, ed Agoſtino, che con la maniera da Luca appreſa, ſeguitarono ad operare. Diſegnò queſto Artefice con particolare eſattezza, e rilievo, e fù altresì felice nell' eſpreſſione, nel piegar facile, e maeſtoſo, onde fù giuſtamente annoverato fra i ſommi Scultori dell' età ſua. I di Lui Fratelli però moſtrano anch' eſſi particolare intelligenza, ed è veriſimile, che venghano dalle loro mani molte Opere di terra cotta invetriate, che in varie parti della Città e Territorio di Firenze tuttora ſon conſervate. Numerare

ſi poſ-

ſi poſſono tra queſte le molte belle, che ſono nella Chieſa della Badía di Fieſole, e nella piccola Chieſa della medeſima Città detta S. Maria Primierana, e quelle che adornano le due Cappelle, le quali pongono in mezzo la maggiore della Chieſa dell' Impruneta da Firenze non molto lungi, per non deſcriverne altre di minor conto.

OLTRE i due Fratelli di Luca Ottaviano, ed Agoſtino, fece Opere di terra cotta invetriate con eccellenza un certo Andrea parimente della Robbia, da cui vengono le belle Figure, che ſi ammirano nella Cappella di S. Franceſco alla Vernia, ed il belliſſimo Preſepio (1) che eſiſte nella Chieſa delle Monache dette le Poverine adornato all' intorno di vaghiſſimi e ben coloriti fruttami, le di cui Figure oltre all' eſſere ben diſegnate e con vivezza eſpreſſe ſono avvivate maggiormente da gentili, e ben diſpoſti colori. Altri Artefici ancora della ſteſſa Famiglia mantennero in vigore la bell' Arte di adoperare ſopra le Figure di terra cotta la durevole, e lucentiſſima Vernice inventata da Luca; ma finalmente non ſi sà in qual maniera reſtò perduta. Dice il Vaſari che ſi fece una sì dannoſa perdita nel decimoſeſto Secolo, allorchè un certo Girolamo della Robbia morì in Francia ſenza aver ſucceſſione; ma non portando queſto Autore alcun documento, che ce ne renda ſicuri, dovremo confeſſare non eſſere a noi noto il tempo, in cui le Belle Arti reſtarono prive di queſto nobile, e vantaggioſo ornamento. (2)

IL FINE.

(1) Afferiſce il P. Richa che queſto Preſepio ſia Opera di Luca della Robbia; ma prende Egli un manifeſto errore, leggendoſi ſcritto in eſſo il nome di Gio. Andrea.

(2) Quanto è incerto il tempo della di lui morte, è altrettanto evidente l'errore di queſto Storico, che ſi perſuaſe eſſerſi eſtinta queſta Famiglia nella Perſona del mentovato Girolamo. Dall' albero Genealogico, che precede la vita tanto di Luca che di Andrea della Robbia, fa vedere il Baldinucci la numeroſa deſcendenza della medeſima tanto in Francia che in Toſcana, e non tralaſcia di deſcrivere gli onori, le cariche, e la coſpicua nobiltà a cui ella pervenne.

Errori.	Correzioni.
Pag. VII. v. 14. delle	della
pag. XII. v. 1. alcuvi	alcuni
pag. XII. v. 1. ſtiamo	ſiamo
pag. XII. v. 10. Obelichi	Obeliſchi
pag. XII. v. 23. maniera d' Architetture Egigiane	maniera di architettare Egiziana
pag. XIII. v. 23. Pſammatico	Pſammetico
pag. XIV. v. 15. ſouo	ſono
pag. XV. v 25 nou	non
pag XVI. v. 24. nel	del
pag XVI v. 29 una tal fabbrica	Da una tal fabbrica
pag. XVIII. v. 28. Statua	Storia
pag. XVIII. v. 30. Obliab	Ooliab
pag. XIX v 31. Serafini	Cherubini
pag. XX. v. 21. ſicche	sì che
pag XX v. 35. in una	in circa
pag XXI v. 33 ſuo	ſono
pag. XXII. v 12. impagliature	impalcature
pag XXIV. v 26. Europa	Europea
pag XXIX v. 4. poterle	poterlo
pag XXIX. v. 31. perche	per il che
pag XXX. v 13. Nummio	Mummio
pag. XXX v. 25. pſallimus	pſallimus
pag 31. v. 6 Tra queſte ſingolare	Tra queſte è ſingolare
pag XXXI. v. 7 Egli	gli
pag XXXI. v 10 ad una	ed una
pag XXXI v. 12. ſoglıono	ſoleano
pag. XXXI v 33. mſerabilmente	mirabilmente
pag. XXXI v 37 menzoue	menzione
pag XXXII v. 9. Romauo	Romano
pag 3. v 15. coruicione	cornice
pag 4. v 7 giudizo	giudizio
pag 8 v. 10 qualche	qualunque
pag. 17 in nota v. 7. di queſti	di queſto
pag 23 in nota v 10. naſcira	naſcita
pag. 35. v. 7. menſione	menzione
pag 47. v 16 menſione	menzione
pag. 52. v. 19. gran	grandi
pag 61. v. 10: eccellenſſitimo	eccellentiſſimo
pag 65. v 1. Fiorentino	Fiorentino
pag. 67. v. 2 Uominini	Uomini
pag 68 v. 3 appariſchano	appariſcano
pag 71. v 29 da ſuoi ſcalpelli	daile ſue mani
pag 81. v. 8, di S. Croce	del Carmine
pag. 88. v 23. Egli poſto	Egli, così poſto
pag 89. v. 27. Dei veri	dei vetri
pag. 100, v. 26. Nei	nel
pag 103. v. 4. quandu	quando
pag 103. v 6. il lui	il di Lui
pag. 109, v. 5. in nota l' Arti	l' Arte
pag. 113. v. 35. venghano	vengano

Si era determinato di fare la correzione degli errori di ſtampa alla fine del ſecondo Tomo della preſente Opera; ma ſiccome nel rileggerla ſi ſono ſcoperti non pochi di eſſi, che alterano alcuna volta il ſentimento, così affinchè non ſi attribuiſca una tal coſa da chi lègge gli Elogj già venuti alla luce a imperizia degli Autori, i quali per eſſere ſtati occupati in affari di maggior loro premura, non hanno potuto aſſiſtere con la dovuta attenzione alle ſtampe, ſi è giudicato opportuno di farla ora nella pubblicazione di queſto primo Tomo.

SERIE DEGLI UOMINI
I PIÙ ILLUSTRI
NELLA PITTURA, SCULTURA, E ARCHITETTURA
CON I LORO ELOGI, E RITRATTI
INCISI IN RAME

DALLA PRIMA RESTAURAZIONE DELLE NOMINATE BELLE ARTI
FINO AI TEMPI PRESENTI

TOMO SECONDO

DEDICATO AL MERITO SINGOLARE

DI SUA ECCELLENZA IL SIG. MARCHESE

LORENZO CENTURIONE

&c. &c. &c.

IN FIRENZE L' ANNO MDCCLXX.
NELLA STAMPERÍA DI S. A. R. PER GAETANO CAMBIAGI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA

SE le belle Arti, la Storia delle quali si teſse in queſti Volumi, meritano d'eſſer patrocinate da alcuno, come lo meritano certamente, a giudizio di tutti i giuſti penſatori, e veri eſtimatori delle coſe, e

di ritrovare, chi ſotto l'ombra del ſuo Nome o decadute, o neglette le richiami al ſuo primiero ſplendore, o perſeguitate, ed oppreſſe le difenda dall'invidia, e dalle calunnie, o finalmente di nuova luce, e di nuovi fregj le adorni, quando ancora fioriſcono; queſti è ſenza dubbio, chi per benefizio del Cielo traſſe con gl' Illuſtri Natali indole, e natura nobile, e grande, ravvivata dai magnanimi eſempj dei ſuoi Maggiori. Troppo diſdicevol coſa ſarebbe, che un Perſonaggio, che vanta ne' ſuoi Antenati gli eſempj più glorioſi di una nobil generoſa virtù, ed in ſe ſteſſo procura di ricopiargli, ricuſaſſe di porger mano all'avanzamento di quelle illuſtri profeſſioni, per le cui opere, collocate nella pubblica luce, riſveglianſi nel cuore umano, e ſi accendono i ſemi dell' innata Virtù, naſce l' amor della Gloria, e un vivo ſtimolo d'imitare, chi per quelle è ſtato reſo fra i viventi celebre, ed immortale: Dicevole poi altrettanto, il vederlo impegnato a promuovere i progreſſi delle Arti più belle, e per farle giungere alla ſua perfezione, e per nobilitarle

non

non riſparmiare a qualunque diligenza, e premura.

Queſti rifleſſi, applicati da noi all' Eccellenza Vostra, Nobilissimo ed Eruditissimo Signore, in cui i raggj di quella luce, che da tanti Voſtri illuſtri Progenitori ſono ſtati già ſparſi non ſolo ſotto il Cielo Liguſtico, ma ancora, vagliami il vero, in tutta l' Europa, e fuori ancor dell' Europa, ſcintillano così chiari, che fan dubitare ſe quelli di queſti, e queſti di quelli ſuperino lo ſplendore, ci hanno indotto a conſacrarvi il ſecondo Tomo di queſt' Opera, contenente la Serie de' più illuſtri Pittori, Scultori, ed Architetti, di cui già vi degnaſte approvare appena ne vedeſte il primo Tomo l' idea, perchè ſotto l' autorevol Voſtra protezione non riſenta i danni degli avvelenati morſi dell' invidia. Ed in Voi veramente riconoſcevamo, quanto più s' internava il penſiero, e la noſtra conſiderazione in quei molti, tutti ampliſſimi fregj, onde la Voſtra Famiglia, e la Voſtra Perſona vanno adorni, quei titoli, che accennati abbiamo di ſopra, raccolti tutti in tal guiſa, che più dubbiezza re-

ſtar non potevaci, d'aver fatto l'ottima ſcelta fra i ſoggetti più riguardevoli. Gli eſempj grandi, e magnanimi, che avete fra le Pareti Domeſtiche, non poſſono eſſer nè più di numero, nè più luminoſi. Volgete per poco lo ſguardo a i Faſti di Voſtra Patria, e dopo avere ancora oltrepaſſato, ſenza trattenervici, un Arnaldo, un Angioletto, un Borbonoſo, la pietà dei quali, o reſtaurò cadenti, o ereſſe di nuovo a gloria di Dio, e della Religione magnifici auguſti Tempj nella Metropoli della Liguria, un Gio. Agoſtino, e un Batiſta, che all'onor della Mitra, e all' amicizia del gran Cardinal Carlo Borromeo uniſcono la cura, e la vigilanza indefeſſa di quel Celebre Santiſſimo Porporato per la cuſtodia del loro Gregge, un Domenico, che ſoſtenendo il Carattere di Nunzio Apoſtolico preſſo il Re d'Aragona, conciliò una Pace quanto ſoſpirata, altrettanto ſtabile fra quel Regno, e la Chieſa Romana, un Federigo Ambaſciatore del Re di Granata al Re d' Aragona, un Franceſco General Comandante delle Pontificie Galere, tanto benemerito di tutta la Chieſa non

meno, che del ſuo Capo viſibile il Pontefice Paolo V. Trattenetevi alquanto in conſiderare un Paolo, ed un Ippolito, quello Ambaſciatore del gran Pontefice Leone X. all' Imperator di Moſcovia, queſto Ammiraglio delle Flotte Spagnola, e Franceſe, e di quella della ſua Patria. Oh quali luminoſiſſimi eſempj avete in queſti due grandi Eroi, per cui la gloria di Voſtra Famiglia non meno, che quella di Genova maeſtoſamente riſplende! Non è queſto il luogo per far loro l'elogio, e non ſarebbe opera nè di breve tempo, nè di pochi fogli il dettagliarne, o almeno noverarne le geſta. Baſterà l'accennare la felice riuſcita del primo nel perſuadere l'Imperadore, ed i Magnati della Moſcovia, a ſoggettarſi di buona voglia al Supremo Paſtor della Chieſa, con abiurare lo ſciſma, che dal ſeno della Cattolica Religione divide quel vaſto Impero: ed era già proſſima l' eſecuzione d' un avvenimento sì glorioſo, e sì grande, ſe la morte, col rompere il filo della vita di quel Monarca, non aveſſe inſieme reciſe sì belle ſperanze. Per formare una qualche idea del ſecon-

do ſarà baſtante il rammentar di paſſaggio la guerra, il timore, la confuſione, il diſordine, che egli portò in tutto l' Arcipelago, e dentro le più munite Città marittime dell' Impero Ottomanno, le navali battaglie da lui ſoſtenute; benchè con forza di gran lunga minori a quelle dei ſuoi, e dei comuni nemici del nome Criſtiano, le prede, e gli allori in ogni incontro ſopra dei medeſimi riportati.

E quindi non è da ſtupire, ſe la Patria Voſtra nobilitata, ed illuſtrata da tanti Eroi di Voſtra Famiglia, quella diſtingueſſe ſempre con gli onori i più ſublimi e del ſuo Diadema, e della ſua Porpora. E quanto faceſſero Eſſi riſplendere queſta medeſima Porpora, oſſervatelo, per tacer d' altri molti, e per paſſar ſotto ſilenzio un Giorgio, ed un Agoſtino Dogi della Voſtra Repubblica, in quel tanto celebre Gio: Batiſta Centurione, che elevato al medeſimo grado tanto faticò per il pubblico bene, e quale altro Appio Claudio nel Senato di Roma, in età ancora nonagenaria nel Senato di Genova tante pronunziava Sentenze, quante parole, e

tante parole, quante riprove dell' inalterabil ſuo zelo per l' onore della ſua Patria. Ma che direm noi d' un Lorenzo Voſtro Avo, NOBILISSIMO SIGNORE, decorato della medeſima dignità in cui le morali, e le intellettuali virtù tutte a gara ſi unirono, per nobilitare quell' anima grande?

Eſſendo vero però, che, quando non ſi ſoſtien dai Nipoti il luſtro della primiera Avita grandezza con la propria Virtù, e non ſi conſerva, che ſu l' orrevole ambizioſa memoria dei Maggiori, è piuttoſto un rimprovero, che un ornamento, e danno poco ſplendore quei titoli, che ricevuti anzi in depoſito, che in eredità, non ſi conſiderano dai deſcendenti, che per un vano alimento della ſuperbia, e del faſto; onde è a buon ſenſo, ed a giudizio de' Savj infelice, e meſchino quel Perſonaggio, che altro non ha da mettere in proſpettiva delle ſue glorie, che le trapaſſate grandezze; permettete, SIGNORE, che al Mondo tutto facciamo conte le tante prove, che avete dato di eſſere un degno Succeſſore di tanti Eroi, e che in Voi meritamente ſperano un autorevole Protettore le Lettere, i Let-

terati, e le Arti tutte liberali, ed ingenue; onde dir non ſi poſſa di LORENZO CENTURIONE quello, che di molti altri, nobili ſolamente per il deſtino dei natali, che non hanno altro ſplendor da fregiarſi, che quello, che poſſono mendicare dall' ombre de' Secoli trapaſſati, e dalle imagini affumicate degli Avi.

Sappia pertanto la preſente età, e la futura, che fino dai primi anni di Voſtra più florida giovinezza, riguardando Voi con occhio indifferente l' opulenza, le grandezze, l'onore, e la gloria di Voſtra Caſa, ad altro uſo non le faceſte ſervire, che di uno ſtimolo più gagliardo al cuor voſtro nobile, e generoſo, per giugnere al poſſedimento della virtù. Quindi anelando anſioſamente alla vera ſapienza, dopo aver felicemente indagato, ed appreſo, quanto di meglio anno conſegnato all' immortalità in quaſi infiniti Volumi, per dirigere l' umano intelletto, tanti celebri, e rinomati Filoſofi, non pago il voſtro cuor dell' umane, tanto s' internò nelle Divine Teologiche Scienze, d' onde il vero ſapere, e non ſoggetto, come le mode, a mutazioni, e vicende, s' impara, che non è facil coſa il ridire,

qual

qual Voi, e quanto grande ſiaſi fatto acquiſto di nobiliſſime cognizioni. La Storia Sacra dell' antico Teſtamento, quella della Chieſa di Gesù Criſto, la profana univerſale, e particolare, con quei molti altri aiuti, e notizie, che ſono neceſſarie per poſſederle, la ſcienza dei Dommi di noſtra Santiſſima Religione, le tempeſte che l'anno agitata, e sbalzata, i i valoroſi Campioni, che l' anno difeſa, ſono le coſe, in cui ſiete ſolito di far conſiſtere le voſtre delizie, e che

„*Levan di terra al Ciel voſtro intelletto.* (1)

Or non ſarà difficil coſa il comprendere, d' onde derivi quel voſtro sì commendevol contegno in tutte le azioni della vita, quella ſapienza, che ſpicca in ogni voſtra parola, ed in conſeguenza di tutto ciò quella ſtima grande, che vi ſiete conciliato preſſo di tutti quelli, che vi conoſcono, di qualunque condizione, e carattere eglino ſi ſieno. Vi ammira, e vi ama la Patria Voſtra, vi ammirano, e vi amano gli Stranieri, che fra gli altri voſtri ornamenti contano meritamente la tanto eſteſa erudizione, che poſſedete, e che ſi ſtupiſcono come ſiaſi potuto fare da un

(1) Petrar. Son. Par. 1. Son. 10. al Par. 3. Son. 1.

ſolo una tanto diſpendioſa, e tanto copioſa Raccolta di prezioſiſsimi, e rariſſimi Codici, quale avete Voi fatto; nel che ſembra di riconoſcere più che d' un Privato, la magnificenza, ed opulenza d'un Principe.

Ma la Voſtra modeſtia non ci permette, di più inoltrarci nell'encomiare le voſtre virtù; per lo che, quantunque il fin quì detto ſia quaſi un nulla in confronto di quel molto, che dir potevaſi, taceremo nulladimeno, perſuaſi che il diſcreto Leggitore dalle poche coſe dette di Voi, come da poche linee tirate da valente Dipintore per diſegnar qualche Quadro, congetturerà facilmente quel molto, che per obbedire alla Voſtra modeſtia riſpettoſamente tralaſciamo.

E frattanto con la più profonda venerazione ci dichiariamo

Di Voſtra Eccellenza

Firenze 30. Luglio 1770.

Umiliſſimi Servitori
GL' AUTORI DELL' OPERA

GLI AUTORI DELL' OPERA
A CHI LEGGE.

ESſendo ſtato ricevuto dal Pubblico con approvazione, e gradimento il primo Tomo dell' Iſtoria delle Belle Arti da noi pubblicato nello ſcorſo anno 1769. abbiamo creduto noſtro dovere, il rendere al medeſimo nell' occaſione di pubblicare il ſecondo i più vivi ringraziamenti, e di aſſicurarlo, che ad onta delle voci ſparſe, che pongono in dubbio la continuazione di una tal' Opera, ella ſarà condotta certamente al ſuo termine con la poſſibil prontezza, tanto più che ſperiamo, che molti concorreranno al felice eſito di una tale impreſa, affidati all'ottimo fine, con cui alla medeſima ci ſiamo accinti, che è ſtato quello di ravvivare negli animi della gioventù il quaſi eſtinto genio per le Belle Arti. Per il conſeguimento di un tal fine abbiamo creduto non eſſervi un mezzo di queſto il più efficace, e ſicuro, poichè, eſſendo l' Opera di bene intagliati rami arricchita, ſe ella ſarà poſta dai culti Genitori ſotto gli occhi dei teneri loro figli, che ad oſſervare i diſegni ſono per una certa naturale inclinazione portati, comincieranno a poco a poco a prender piacere alle Belle Arti, brameranno di eſſere informati di quanto gli effigiati ſoggetti operarono, oſſerveranno le loro Opere, e deſideroſi di giugnere a quella gloria, a cui i medeſimi giunſero, occuperanno con diletto, e vantaggio quella età, che è più facile a renderſi alle luſinghe del vizio, in queſti generoſi ſtudj, che eſſer dovrebbero la delizia di chiunque per nobiltà di ſangue è diſtinto; e non ſarebbero forſe unico oggetto delle loro acciecate menti le continue ozioſe femminili converſazioni, e le pazze mode; e conoſcerebbero che altre coſe vi ſono degne di eſſere appreſe

con

con maggiore avidità, che i giuochi pericoloſi, le danze affettate ed inutili, ed il franco maneggio del cavallo, e della ſpada, occupazioni tutte, che quanto addeſtrano il corpo con moderazione abbracciate, altrettanto invaniſcono, e rendono inetto lo ſpirito, ſe in eſſe troppa cura ſia poſta dalla gioventù, che per uſcir dalle tenebre, di altri eſercizi più nobili, e più elevati abbiſogna.

Se non vogliono adunque i Genitori pietoſi che i loro figli lo ſpirito conſumino nelle auſtere, e difficili mattematiche, e metafiſiche occupazioni, almeno facciangli apprendere queſte nobiliſſime Arti, che in aſpetto giocondo ed ameno invitano i belli ingegni, imitando i Greci, ed i Romani, che in genere di cultura di tutte le Nazioni del Mondo ſono ſtati i Maeſtri, trai quali alcun perſonaggio illuſtre non fu, che quelle non faceſſe apprendere con particolar premura a' ſuoi figli, (1) come Plutarco, ed altri ne fanno teſtimonianza. Ma ſenza rivolgerſi agli antichi tempi, quanti Uomini Illuſtri non produſſe l' Europa negli ultimi Secoli, i quali ſeppero al paro dei Greci trattare i colori, gli ſcalpelli, e il compaſſo? Serva per tutti il rammentare il divino incomparabile Buonarroti, che in tutte e tre le Belle Arti giunſe al ſupremo grado dell' eccellenza. Diverſi ſono i tempi, ma eguali ſono gl' ingegni, ed altro non manca, che una virtuoſa educazione per giungere a quella grandezza, a cui tanti altri illuſtri Soggetti arrivarono.

Nella ſteſſa occaſione, che abbiamo creduto noſtro dovere di moſtrare al Pubblico col preſente avviſo la noſtra gratitudine, giudichiamo ancora ben fatto di fare la correzione di alcuni abbagli, che s' incontrano nel primo Tomo, volendo piuttoſto confeſſare di avere alcuna volta errato, che eſporre altrui a cadere nei medeſimi noſtri errori. Cominciando pertanto dalla Prefazione, alla pag. 30. parlando delle Belle Arti de' Romani, aſſerimmo, = che nei primi Secoli della Chieſa ſi videro nei Sotterranei di Roma belliſſime Opere, rappreſentanti o la Vita di Gesù Criſto, o altri Sacri Miſteri con vago colorito, con buon diſegno, e con naturali eſpreſſioni; = al che aſſerire c' induſſero diverſi Rami inſeriti nella Roma Sotterranea, nei quali ſi ravviſano i pregj ſopra accennati, non avendo noi fatto quel-

(1) *V. Iunius de Pictura Veteri*, che porta ſopra di ciò varj eſempj.

quella tanto minuta rifleſſione, che era neceſſaria per venire in chiaro, che chi gli diſegnò, ed inciſe erali non poco diſcoſtato dalla verità degli Originali. Queſta minuta oſſervazione ſi è potuta fare poſteriormente, e ſiamo ſtati nel tempo ſteſſo avvertiti dell' abbaglio preſo dall' eruditiſſimo Monſignor Bottari, che ci ha confermati alcuni difetti di dette pitture da noi già conoſciuti. Si diſſe pure per una ſcorſa di penna a pag. 26. che nel Cortile di Palazzo Vecchio evvi un Ercole belliſſimo che ſtringe Anteo, Opera di Greco ſcalpello, mentre dovea dirſi, che quella Statua eſiſte nel famoſo Cortile del Palazzo de' Pitti.

Paſſando ora agli Elogj a pag. 8. parlando di Cimabue, aſſerimmo che egli ſi può conſiderare pel primo, che ſi cimentaſſe a ritrarre le altrui ſembianze, per aver colorito al naturale il volto di S. Franceſco. Tal propoſizione potrebbe parere ad alcuni non vera, poichè queſto Santo nel tempo, in cui nacque Cimabue era già paſſato agli eterni ripoſi. Può eſſa però ſalvarſi col dire che egli faceſſe il ritratto di quel Santo, perchè, avendo converſato con varj Religioſi, che aveanlo conoſciuto, potè da eſſi rimanere informato dei lineamenti del di lui volto, coi quali mezzi il ritraſſe. Si avverte inoltre, che le pitture a freſco, che adornano la volta della Cappella Maggiore della Badìa di Firenze, non vengono come è detto nella prima nota dall' Elogio di Giotto dai pennelli di Onorio Marinari, ma ſono opera di aſſai più moderno Pittore; nel quale abbaglio ci ha fatto cadere il Padre Richa della Compagnia di Gesù, che nelle ſue Notizie delle Chieſe Fiorentine attribuiſce le nominate pitture allo ſteſſo Onorio Marinari celebre Pittor Fiorentino.

Si trovan pure nel Tomo primo alcuni errori di ſtampa, che alterano la Cronologìa; come a pag. 59. dove ſi dice, che l'arte del Colorire a olio fu portata in Italia nel 1330, mentre deve dirſi nel 1430. ed a pagina 80. è ſcritto, che Lorenzo Ghiberti morì nel 1438., e deve dire 1448.

ELOGI

CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME

E ſono degli appreſso Autori.

Filippo Brunelleſco *a pag.* 1.
Dello 11.
Paolo Uccello 13.
Iacopo della Quercia 17.
Pietro della Franceſca 21.
Gentile da Fabriano 25.
Benozzo Fiorentino 29.
Fra Filippo Lippi 33.
Maſaccio 37.
Andrea dal Caſtagno 41.
Vellano da Padova 45.
Paolo Romano 47.
Michelozzo Michelozzi 49.
Peſello Peſelli 55.
Coſimo Roſſelli 57.
Antonio del Pollajolo 61.
Gentile Bellini 65.
Giovanni Bellini 69.
Andrea Verrocchio 75.
D. Bartolommeo Abate di S. Clemente 81
France co Giorgio 85.
Pietro Perugino 89.
Leon Battiſta Alberti 97.
Sandro Botticelli 103.
Piero di Coſimo 107.

	Errori	*Correzioni*
pag. 3. v. 23.	ſcelta	ſvelta
3. v. 1.	*della nota* delle	dalle
7. v. 7.	*della prima nota* alle	tra le
18. v. 28.	rilievò	rilievo
18. v. 3.	*della prima nota* lſtoria	Iſtria
34. v. 11.	*della prima nota* attribuendo	attribuiſce
37. v. 1.	Maſacciò	Maſaccio

FILIPPO BRVNELLESCHI SCVL. E ARCHIT.

P. Vasari T. I. FIORENTINO *P. Batt. Lucchi Sc. 26*

ELOGIO
DI
FILIPPO BRUNELLESCO
SCULTORE, ED ARCHITETTO FIORENTINO.

Filippo [1] di ser Brunelleſco fu certamente de' più ſorprendenti ingegni del decimoquarto Secolo, ed uno di quei valenti artefici, che fanno un epoca glorioſa nella Storia delle belle Arti. Egli nacque in Firenze l' anno 1377. [2] da ser Brunelleſco di Lippo di Ventura, e la nobil Donna Giuliana di Guglielmo degli Spini. Dimoſtrò fin da' primi anni ſuoi, e perſpicacia e talento nell' apprendere i primi rudimenti delle umane lettere, ma diſtratto da varie coſe che all' eſercizio delle mani, ed all' arti appartengono, ſi applicò con premura a quella dell' orefice, in cui moſtrò ben preſto i ſuoi progreſſi. Indi ſeguendo la forza del ſuo natural genio, paſsò allo ſtudio della Scultura, e più ſpecialmente a quello dell' Architettura, e quivi ancora eccellente divenne ſopra ogni altro dell' età ſua. Si affaticò non poco in quello della Proſpettiva, e per-

(1) Si ſtabiliſce da Ferdinando Leop. del Migliore, che la madre di ser Brunelleſco foſſe della nobiliſſima famiglia de Brunelleſchi, e che da queſta ne prendeſſe il nome. Quando ciò foſſe non oſta poterſi affermare, che il noſtro Filippo deſcendeſſe dall' antichiſſima famiglia de Lapi già Aldobrandi. Coſta tutto queſto dal ſuo ultimo teſtamento in cui laſcia fiorini cento di monte allo Spedale di Santa Maria Nuova, ed altre coſe a Carlo Bartolommeo ed Alamanno di ser Tommaſo Aldobrandi di lui congiunti per linea maſculina, cioè biſcugini. Ora è coſa già dimoſtrata in altre occaſioni che i Lapi, e gli Aldobrandi furono fra di loro conſorti, e per queſto ſi ſalva il Vaſari, che talora accomodandoſi alla denominazione comune, lo chiama Filippo de Brunelleſchi, e talvolta de' Lapi.

(2) Così ſi trova nella prima edizione del Vaſari, e così ſi deve ſtabilire ad oggetto di evitare alcune incongruenze, ſe la di lui naſcita ſi poneſſe nel 1398. come credono alcuni.

ciò giunſe a togliere dalla medeſima le falſità, e gli abuſi introdotti in quei barbari tempi, onde provenne non ordinario vantaggio all'arte del diſegnare, come ſi vide in tutti coloro, che profittando delle utili invenzioni di sì grand'uomo vi ſi applicarono con ſpeciale ſtudio. Fra queſti non è da tralaſciarſi per ſomma gloria del Brunelleſco l'iſteſſo Maſaccio, cui non ricusò di comunicare quanto di giuſto, e perfetto aveva ſaputo ritrovare in tal'arte.

Frattanto per prova del ſuo valore, e di quanto egli valeſſe nella Scultura, non è quì da ometterſi l'Iſtoria del Sacrifizio di Abramo [1], che fu da lui ſcolpita in bronzo, allorchè con altri de' più valenti Artefici di quel tempo, concorſe al lavoro delle ſtupende porte di queſto Tempio di San Giovanni per non parlare [2] della Statua di legno di Santa Maria Maddalena Penitente da porſi in una Cappella della Chieſa di S. Spirito [3], e del tanto ſtimato Crocifiſſo di tiglio, che al preſente ſi conſerva nella Cappella de Gondi di queſta Chieſa di Santa Maria Novella.

E quivi però da oſſervarſi, che benchè aſſai inferiore non foſſe il rammentato getto a quello di Lorenzo Ghiberti, che ſuperò di gran lunga ogni altro concorrente, fra' quali Iacopo della Quercia, Donatello ed alcuni altri, con tutto ciò, tanto Donatello, che Filippo furono quegli, che perſuaſero i Conſoli a prevalerſi del ſolo Ghiberti, come il più eſperto in tal meſtiere, e che molto più di loro ſteſſi prometteva nella giovenile età ſua.

Quindi è che preſo da forte deſiderio di rimaner ſuperiore ad ogn'altro, per queſto appunto abbandonata la Scultura, riſolvè di applicarſi all'Architettura, e perciò incamminoſſi in compagnia di Donatello alla volta di Roma, ed ivi giunti, ſiccome Filippo ſi era colà portato ad oggetto di reſtaurare i buoni ed antichi ordini di Architettura, e l'altro per reſtituire alla primiera grandezza la Scultura, così operando di concerto i due

(1) Fu collocato queſto bronzo nella ſagreſtia vecchia di San Lorenzo, per ſervir di doſſale a quell' Altare.

(2) Si dice che sì pregiabil lavoro rimaneſſe eſtinto nell'incendio di quel Tempio.

(3) Di queſto Crocifiſſo che non cede infallibilmente ad un lavoro del Buonarroti, ſe ne parlò ampiamente nella vita di Donatello. A ragione adunque ſi duole l'erudito Monſignor Bottari, che con sì poco riguardo ſia tenuta un opera così eccellente e ſingolare più di quello che poſſa eſprimerſi con parole.

i due compagni, non mancarono di prevalerſi del fortunato ſoggiorno di quella Dominante, non riſparmiando a ſpeſa, o diſagio alcuno per conſeguire il proprio intento.

L'ardente genio di richiamare a nuova luce la buona architettura già ſpenta, non era però il ſolo fine per cui cotanto ſi affaticava il ſuo talento, ma ſtimolato altresì dal deſiderio di accreſcer gloria a gloria, penſava ſeco ſteſſo di apprendere da quegli antichi monumenti la ſicura maniera di volgere ſenza l'uſo delle armature la Cupola di S. Maria del Fiore; opera in vero quanto vaſta, e grandioſa, altrettanto difficile ad eſeguirſi.

Non tralaſciò a tale effetto di minutamente oſſervare le più occulte difficoltà dell'arte, che ſono nella Rotonda, e di notare altresì, e diſegnare le antiche volte di Roma, e di altri opportuni edifizi di qualunque materia, o figure queſti foſſero, da' quali ricavò le incatenature, e la maniera di girarli nelle volte, e inveſtigando nel tempo iſteſſo le diverſe collegazioni di pietre, d' impernature, e di morſe, rinnovò, e meſſe in uſo quell'iſtrumento ch' è dagl' Artefici chiamato *l' Ulivella*.

Reſtituitoſi per tanto alla Patria ſi ritrovò nell' adunanza tenuta da' Conſoli, ed Operaj di Santa Maria del Fiore, ove per ſuo conſiglio (1) mutato fu fin d' allora l'antico diſegno di Arnolfo in ciò che riguarda il Sodo, o Tamburo, ſopra del quale doveva volgerſi l' ideata Cupola per renderla più ſcelta e grazioſa, ma che non prima del 1419. fu condotto al ſuo fine col ſolo diſegno del Brunelleſco.

In queſto mentre prevedendo Filippo i torbidi, che naturalmente ſarebbero nati in tale affare per la tenue intelligenza di coloro, cui ſembrava impoſſibil coſa il compimento di mole così grande ſenza l'uſo delle armature ed altre coſe di eccеſſivo diſpendio ſe ne tornò nuovamente a Roma. Oppreſſi i Conſoli, e gli Operai dalle conſiderabili difficoltà che s' incontravano in tal lavoro, non tralaſciarono di richiamarlo con

(1) Non mancano memorie antiche delle quali dubitar ſi potrebbe ſe ad Arnolfo, o al Brunelleſco ſi deva attribuire il ſodo di queſta Cupola. Ma ſiccome il cornicione di marmo poſto eſteriormente al principio di detto Sodo, o Tamburo appariſce di guſto non praticato a i tempi di Arnolfo, così non conviene allontanarſi in queſto dalla riſpettabile autorità del Vaſari. Oltre di che dal ſervar delle Tribune, che la circondano, o ſia principio del mentovato Tamburo, doveva volgerſi la detta Cupola ſecondo il modello del rammentato Arnolfo eſpreſſo in pittura nel Cappellone degli Spagnoli da Simone Memmi, che fiorì circa la metà del XIV. Secolo.

premuroſi inviti, a' quali moſtroſſi aſſai pieghevole, perchè bramoſo di quella impreſa, che più d' ogn' altra riguardava qual principale ſcopo della ſua fama.

Giunto adunque in Firenze, e pregato a riaſſumere i trattati per tal lavoro, altro egli non fece, che dimoſtrar loro le più ſcabroſe difficoltà di sì grand' opra, e finalmente conchiuſe non eſſer d' uopo farſi ſperimento ſol tanto di lui medeſimo, ma di ogni più rinomato Architetto in qualunque parte del mondo ei ſi trovaſſe.

Non ſpiacque ai Conſoli, e agli Operai un tal conſiglio, ed egli frattanto non oſtante le reiterate preghiere, e generoſe ricompenſe, che venivangli offerte, incamminoſſi alla volta di Roma, a ſolo oggetto di proſeguire i ſuoi ſtudj, e prepararſi inſieme al total compimento del ſuo penſiero.

Correva l' anno 1420. allorchè giunſero in queſta Dominante molti de' più ſperimentati Ingegneri Oltramontani, che per aſtuto conſiglio di Filippo ſi erano quà richiamati per conſultargli. Intervenne ancor egli in queſta adunanza ed inteſi i loro, ma per altro ſtrani progetti, vide toſto verificarſi il ſuo preſagio, che gli Oltramontani Profeſſori altro non ſarebbero ſtati, che ammiratori del ſuo portentoſo ingegno. Eſpoſe egli adunque il ſuo ſentimento, riprovando i propoſti metodi, quali erano di fabbricar pilaſtri dal piano della terra per ergervi gli archi, ſopra di cui dovevanſi ſoſtenere le travate; o con erigere un pilaſtro in mezzo per poi condurla a padiglione, o di alzar finalmente un groſſo monte di terra, ſopra di cui ſarebbeſi ſicuramente voltata come ſcioccamente ſi luſingavano alcuni altri. Ma per quanto egli ſi adopraſſe in far vedere, che potevaſi facilmente volgere ſenza l' uſo de' pilaſtri, e di verun altra armatura, non fu chi a lui preſtaſſe fede, anzichè reputaronlo privo affatto di ſenno, ed aſſai diverſo da quello che per l' avanti lo avevano tenuto.

Non ſi sbigottì Filippo per tale ingiuria; onde ripreſo il ſuo ragionamento, la maniera egli ſoggiunſe che a voi propongo è l' unica, e la vera, e perciò nè ſi può nè ſi deve altrimenti operare, benchè di me voi vi ridiate. Dirò di più che volendoſi terminare ſecondo il mio diſegno, fa d' uopo che ella ſi giri col quarto di ſeſto acuto, e che di più ſi faccia

dop-

doppia, dimodochè camminar ſi poſſa agiatamente fra volta e volta. Sarà ancora incatenata la fabbrica per la groſſezza in ſulle cantonate degli angoli delle otto facce con morze di pietra, e con catene fatte di quercia ſi girerà per le facce di quella. Si penſa parimente in queſto mio diſegno ai lumi, alle ſcale, agli ſcoli delle acque piovane, e molte altre coſe aſſai importanti.

Ma ſiccome riſcaldato ſi era eccessivamente nel dire, e gl' ingegnoſi penſieri di sì grand' uomo, offuſcavano ſempre più le limitate vedute di chi l'udiva ragionare, così fu comandato ai Donzelli, che ſi prendeſſe di peſo, e come pazzo ſi conduceſſe fuora di quel Conſiglio, come fu veramente eſeguito.

Senſibile oltremodo fu ad eſſo un tal contegno, e perciò avrebbe abbandonata del tutto la Patria ſe non aveſſe ſperato di ſuperare le inſorte difficoltà originate ſoltanto dalla craſſa ignoranza de' Conſoli, dall' invidia degli artefici, ed inſtabilità de' ſuoi Concittadini, diviſi ſecondo il loro natural coſtume in più parti. Tale però fu la condotta di Filippo in queſto fatto, che nuovamente adunati i Conſoli, gli Operai, ed altri Cittadini, ed eſpoſta loro con più minuto dettaglio e mirabil prontezza di ſpirito la maniera con cui penſava di erigere sì ſtupenda mole ad eſſo ſolo commeſſero la direzione di quella Fabbrica per ſole braccia dodici non ricuſando di obbligargli il rimanente, allorchè l' aſſegnata porzione di quel lavoro ſi foſſe trovata corriſpondente alla relazione da eſſo fatta.

Frattanto non ſono quì da tacerſi le inſorte turbolenze per opera di molti invidioſi artefici, e ſuoi Concittadini, nemici tutti del merito di Brunelleſco, per ſedar le quali fu d' uopo, che all' iſpezione di Filippo ſi uniſſe quella di Lorenzo Ghiberti rinomatiſſimo Scultore, ma di baſſi talenti fornito in ciò che riſguardava l' Architettura. Eſacerboſſi l' animo dell' invidiato Architetto, ben comprendendo, che Lorenzo egualmente, che lui medeſimo ſi ſarebbe creduto inventore di quella Fabbrica; e perciò avrebbe abbandonata ſenz' altro l' impreſa, ſe le preghiere di Donatello, Luca della Robbia, ed altri non aveſſero calmata alquanto l' ira dell' offeſo Profeſſore.

Op rò egli, ma con ſomma amarezza in compagnia del Ghiberti fino all' anno 1426. tempo in cui dopo di eſſerſi pie-

na-

namente aſſicurato della di lei inſufficienza pensò con ſagace maniera di farlo deſiſtere dalla intrapreſa incombenza. Creſciuta adunque la Fabbrica in qualche altezza, ed eſſendoſi cominciata a volgere intorno fra l'una volta e l'altra, neceſſaria coſa era, che prima d'inoltrarſi maggiormente non ſolo ſi alzaſſero i ponti, ma che di più ſi poneſſero in eſecuzione le catene sì di pietra, che di legno deſtinate a queſto effetto.

Pensò adunque aſtutamente di non comparire altrimenti, e perciò poſtoſi in letto fingeva di continovamente lamentarſi di eſſere ſtato aſſalito da grave male. Portaronſi più volte per tale avvenimento i Capomaeſtri muratori, e il Provveditore dell'Opera alla di lui caſa, ma per quanto lo pregaſſero a voler loro ſignificare la maniera da tenerſi per il proſeguimento di tal lavoro, altro non ſoleva replicare: *Avete Lorenzo faccia Lorenzo*. Ma ſiccome eſſi finalmente riſpoſero, che la principale iſpezione era di Filippo non di Lorenzo, e che egli non poteva far coſa alcuna ſenza di lui, così egli toſto ſoggiunſe: *io farei bene ſenza di lui*.

Da così arguta riſpoſta inteſero chiaramente i Conſoli qual foſſe l'animo di Filippo. Indi non andò molto, che per conſiſiglio del Brunelleſco, che tutto intento era a far paleſe l'inſufficienza di Lorenzo, fu diviſo il lavoro di queſta Fabbrica in ciò che riſguardava i ponti, e le catene. Diſpiacque al Ghiberti una tal diviſione, e per ſalvare in parte il ſuo decoro, laſciò a Filippo l'erezione de' Ponti; ma ſiccome le catene terminate per opra di Lorenzo, furono trovate mal fatte, e del tutto inſufficienti a ſoſtenere sì grave peſo, così fu ſtabilito, che tutto ſi regolaſſe in avvenire colla ſola dipendenza ed arbitraria direzione del Brunelleſco. In tal guiſa operando proſeguì felicemente, ma non ſenza invidia de fautori di Lorenzo così ſtupendo edifizio, la di cui ingegnoſa collegazione e ſtruttura ſarebbe coſa aſſai lunga a rammentarſi, per non dir coſa alcuna di molte altre ſottili conſiderazioni dell'arte, e giudizioſe invenzioni per facilmente alzare i peſi a tant'altezza. Prevenuto però dalla morte non potè dare il total compimento a queſta mole, le di cui volte erano giunte in quel tempo fino all'occhio ſopra del quale poſar doveva la Lanterna. Vero però ſi è, che colla ſua aſſiſtenza ne fu formato il modello a otto facce, e che fu re-

pu-

putato aſſai vago, sì per la proporzione, quanto ancora per la ſua varietà ed ornato. Dopo la di lui morte a queſta parte ancora fu dato il ſuo total compimento ſecondo quelle regole, che prima del ſuo morire preſcritte furono dal medeſimo, e nel ſuo teſtamento raccomandate.

Molte altre poi ſono le opere di gran pregio, che furono eſeguite col ſuo diſegno, ma più di ogn' altra ſono quì da rammentarſi il rinomato Tempio di S. Spirito, la Baſilica di San Lorenzo, il Capitolo di queſti Padri di S. Croce, lavoro aſſai ſtimato per la ſua varietà, e bellezza, la Loggia degl' Innocenti [1], il modello del vaghiſſimo Tempio degli Angioli per la nobil Famiglia degli Scolari; come anche [2] innalzata fu col ſuo diſegno la prima porzione di queſto Regio ed oltre modo magnifico Palazzo de' Pitti, e molte altre coſe riguardanti l' Architettura, che per brevità ſi tralaſciano.

Fece ancora alcuni diſegni di Fortificazioni per Piſa, Vico Piſano, ed altri luoghi [3], e col ſuo diſegno ancora voltate furono le acque del Serchio contro dei Luccheſi, allorchè i Fiorentini nel 1430. tentavano di aſsoggettarli.

Pervenuto finalmente queſto eccellente Profeſſore al ſeſſan-

(1) Da una porzione di queſto Tempio, che per anche eſiſte, e molto più dal diſegno, che di eſſo ne fece il Brunelleſco, e che trovaſi nel Convento de' Monaci Camaldolenſi di Firenze ben ſi comprende, che certamente ſarebbe ſtato da annoverarſi un tale edifizio alle coſe più rare d'Italia.

(2) I travagli di Luca Pitti non permetterono che ſi proſeguiſſe sì ſuperbo edifizio. In ſeguito ſi perdè ancora il modello laſciato dal Brunelleſco, e però dopo la morte della Sereniſſima Eleonora di Toledo fu proſeguita sì vaga fabbrica col diſegno di Bartolommeo Ammannati Scultore, ed Architetto eccellentiſſimo.

(3) Correva l'anno 1429. allorchè diſegnavano i Fiorentini di ridurne in loro potere la Città di Lucca. Credevano poterſi ciò effettuare per allagamento, prevalendoſi dell'opera di Filippo. Egli fatta una peſcaia al Fiume Serchio, ed alzato alcuni argini, ſi luſingò di volgere le acque di quel fiume, ed introdurle nel foſſo macinante. Ma o foſſe che il ſito non lo permetteſſe, o che la militar arte per anche rozza, ed imperfetta non aveſſe trovata la maniera d'impedire ai Luccheſi la libera facoltà di guaſtare l'entrar delle acque, la peſcaia del Serchio, e l'argine iſteſſo, così quanto deluſe, altrettanto dannoſe riuſcirono le operazioni, e le ſperanze dell' ingegnoſo Brunelleſco, e di coloro altresì, che al ſuo partito ſi appreſero. Da tutto queſto egli ebbe grave motivo di affliggerſi nel ſentirſi beffeggiato con canzoni, che da' Fanciulli iſteſsi cantavanſi nelle pubbliche ſtrade, ben comprendendo, che i ſuoi Concittadini ſcordati ſi erano in un momento delle giuſte lodi ad eſſo poc' anzi date per aver voltata con ſorprendente facilità la Cupola di S. Maria dal Fiore. Di tutto queſto ſi può vedere quanto ſta notato in un antico Ms. eſiſtente in queſta Libreria Magliabechiana, oltre a quello che ſcriſſe l' *Ammirato lib.* 20. *pag.* 1062. e più ampiamente l'erudito Signor *Piacenza nel ſuo Baldinucci lib.* 3. *pag.* 535. ſull'autorità *di Neri di Gino Capponi Rer. Italic. tom.* 18. *pag.* 1169.

ſantanoveſimo anno dell' età ſua, con ſommo diſpiacere de' giuſti eſtimatori del ſuo ſapere, ſe ne paſsò agli eterni riposi il dì 6. di Aprile dell' anno 1446. e con onorata pompa funebre fu dato luogo al ſuo corpo in queſta Cattedrale di Santa Maria del Fiore.

Dotato fu Filippo di un pronto e penetrante ingegno, e delle più luminoſe virtù morali adorno, e perciò ſi dimoſtrò ſempre amante della ſincerità, ed invariabile amicizia. Fu ancora oltremodo ſenſibile alle miſerie altrui, quali non ricusò mai di ſollevare per quanto comportavano le ſue forze. Dilettoſſi aſſai della lettura della Comedia di Dante, di cui più di ogn' altro ne intendeva i profondi ſentimenti. Fu parimente non poco verſato nelle Sacre Lettere, e negli ſtudj della Geometría, la quale appreſe con ſommo profitto da Paolo del Pozzo. Benchè egli abbia accreſciuto un perpetuo luſtro alla Città noſtra, e che di lui con tutta ragione dir ſi poſſa, che eſcluſi gli antichi Greci e Latini niun altro ſi ſia trovato di lui più eſperto ed eccellente in ciò che ſeriamente ſi propoſe, ci duole aſſai, che ciò non oſtante ſi abbiano da confeſſare le perſecuzioni e le ingiurie fatte al medeſimo dagl' iſteſſi ſuoi Concittadini indegna mercede di sí grand' uomo. Egli fu (1) che sbandì in tutto la goffa maniera Tedeſca, che ritrovò le antiche cornici, che reſtituì alla primiera forma e grandezza l'ordine Toſcano, Corin-

(1) Per non parlar ſenza prova, non ſarà fuor di propoſito, che quì ſi noti quanto ne diſſe il più volte lodato Leopoldo del Migliore nella ſua Introduzione alle Reflesioni aggiunte all' opera del Vaſari. *Dell' architettura ſi può dire il medeſimo ſenza tema veruna. Bramante da Urbino fu buoniſſimo Architetto, ma fiorì dopo Filippo di ser Brunelleſco, e dalle regole riaſſunte da Filippo tralaſciate per molti ſecoli, operandoſi per tutto alla Gotica, valendoſene Bramante ebbe campo di farſi valent' uomo ad operare in Roma ne' tempi di Giulio II. in edifizj di grandiſſima ſtima. Finalmente la gloria è del Brunelleſco, gloria che non è per perir giammai, perchè ſe in Roma ſi vede il Panteon di fabbrica antica, oggi chiamata la Rotonda, ammirata dagli antichi per coſa maraviglioſa; più maraviglia però al giudizio di tutti è la Cupola di Firenze, che non ha ne avrà mai paragone con neſſuna fabbrica del mondo, nè per la mole dell' edifizio, nè per la ſquiſitezza della proporzione, nè per altri requiſiti che alla Architettura, ed al buono Architetto appartengono. Non ſi rattenne Michelagnolo, benchè grande foſſe in quella profeſſione di confeſſarſi vinto, e che meglio non avrebbe potuto operare in quella di S. Pietro di Roma. Quale è dunque quella Città, e quel popolo, che poſſa dir con verità di aver prima di Filippo di ser Brunelleſco Architetto Fiorentino avuto un uomo di tanta eccellenza che lo ſuperi? Quì ſe mi foſſe lecito alzar la voce, darei una ſolenne mentita al Palladio, il quale ebbe in tanta conſiderazione le opere di Bramante, come veramente aver ſi devono, che l' antepoſe a Filippo facendolo il primo a rimettere in luce l' Architettura, il che aſſolutamente è falſo. Si vede finalmente, che l' uomo tirato dall' affezione più ad uno che all' altro s' inganna, e recede dalla ragione.*

rintio, Dorico, ed Ionico. E' noto ancora che egli fu ſommamente ſtimato dal Duca di Mantova, e che dopo averlo richieſto con grande iſtanza alla Repubblica Fiorentina ſe ne prevalſe nel diſegnare alcuni argini per il Fiume Pò, e da Coſimo de' Medici parimente, onde fu da queſto inviato ad Eugenio IV. Sommo Pontefice, da cui era già ſtato richieſto di un qualche bravo Architetto per valerſene in alcuna delle ſue Fabbriche. Ma quanto la piccola ſtatura, e lo ſparuto aſpetto di eſſo, causò maraviglia in quel Pontefice, allorchè ſi preſentò ad eſſo con lettere di Coſimo, ſignificanti il di lui valore, tanto più grande lo reſe in avvenire il ſuo operato, allorchè ricolmo di lodi, e di onorati premj fece ritorno alla ſua Patria. Diverſi furono i ſuoi Diſcepoli, fra quali Antonio e Niccolò Fiorentini, Antonio Manetti, che colla direzione del ſuo maeſtro compì il modello della Pergamena della Cupola di Santa Maria del Fiore, il Michelozzo, ed il Buggiano, dal quale fu lavorato in marmo il Buſto del Brunelleſco al naturale, e dopo la ſua morte collocato in queſta Metropolitana colla ſeguente Iſcrizione.

= QUANTUM PHILIPPUS ARCHITECTUS ARTE DÆDALEA
= VALUERIT CUM HUIUS CELEBERRIMI TEMPLI MIRA TESTUDO,
= TUM PLURES ALIÆ DIVINO INGENIO AB EO ADINVENTÆ MA-
= CHINÆ DOCUMENTO ESSE POSSUNT. QUAPROPTER OB EXIMIAS
= SUI ANIMI DOTES SINGVLARESQUE VIRTUTES XV. KAL. MAIAS
= ANNO M. CCCCXLIV· (1) EIUS B. M. CORPUS IN HOC HUMO SUP-
= POSITA GRATA PATRIA SEPELIRI IUSSIT. =

o come altri veridicamente di lui diſſe:

= PHILIPPO BRUNELLESCO ANTIQUÆ ARCHITECTURÆ
INSTAURATORI =
= S. P. Q. F. CIVI SUO BENEMERENTI. =

(1) Si legga MCCCCXLVI., e così ſi corregga l'errore del Vaſari, e di Leopoldo del Migliore.

DELLO PITTORE FIORENTINO

G. Vasari T. I. *G. Batt. Cecchi Sc.*

ELOGIO DI DELLO

QUantunque pochiſsime ſieno le pitture di Dello reſtate ſalve dalle ingiurie de' tempi; non ſarà contuttociò coſa inutile il far parola anche di Lui, giacchè fu uno dei primi Profeſſori di pittura, che fioriſſero nel principio del Secolo decimoquinto nella Città di Firenze, in cui Egli fu dato in luce da oneſtiſſimi Genitori. I primi ſuoi ſtudj furono quelli della Scultura, la qual' arte eſercitando, eſpoſe al pubblico diverſe Opere non diſpregevoli, cioè una incoronazione di Maria Vergine di terra cotta, che fu poſta ſopra la porta della Chieſa di S. Maria Nuova, la quale adornò al di dentro con dodici Apoſtoli, e nella Chieſa dei Servi un Criſto morto in grembo alla Vergine, per non rammentare altri lavori di minor conto. Ma ſiccome da queſte ſue fatiche veniva a trarne aſſai tenue guadagno, deliberò di darſi tutto alla pittura, ed in eſſa ben preſto fece grande avanzamento, eſſendo riuſcito in particolare eccellente nel delineare in piccolo le figure. Che però, ſiccome in quei tempi eravi l' uſo di arricchire con belle pitture i legnami, che formavano i letti, come le ſpalliere, e le cornici, ed altri ornamenti da camera, e con ſtorie, o favole dipinte, certi caſſoni fatti per lo più a guiſa di ſepolcri, deſtinati a cuſtodire gli abiti, e le altre coſe di maggior pregio, nei quali lavori non ſdegnavano di por mano anche gli Artefici più eccellenti, fu Dello in molti di eſſi impiegato; che anzi avendo egli conſiderato queſto genere di pittura come a ſe più vantaggioſo, ſe lo eleſſe per ſua principale e propria profeſſione; onde avendo in tali coſe ſuperato ogni

altro Artefice, che foſſe in Firenze, quaſi tutti i più ricchi, e nobili Cittadini faceano capo a lui.

Dipinſe Egli adunque per Giovanni de Medici l'intero fornimento di una camera, che fu tenuto rariſſimo, alcune reliquie del quale eſiſtevano al tempo del Vaſari, come Egli ſteſſo aſſeriſce.

Fu però deſtinato anche a fare alcun pubblico lavoro, e di qualche conſeguenza, vedendoſi di ſua mano in S. Maria Novella dipinta in terra verde la Storia d'Iſacco, che benedice Eſaù. Dopo avere operato molto in Firenze, o perchè foſſe poco contento de' ſuoi Concittadini, o perchè vi foſſe condotto da chi il di Lui merito conoſceva, ſi portò in Spagna, dove è da crederſi che dipingeſſe con gran reputazione, poichè ottenne da quel Sovrano il titolo di Cavaliere, e ritornò alla Patria ricchiſſimo. Si vede poi che era preſſo la Corte di Spagna ſtimato aſſai, perchè eſſendogli ſtata negata in Firenze la conferma dei privilegj, e l' onore delle bandiere, ed avendo avanzati ſopra di ciò i ſuoi lamenti a quel Re, queſti ſcriſſe in di lui favore alla Signoría, la quale ſubito conceſſe a Dello quanto deſiderava. Ma ſiccome Egli vedeva quanto in Firenze foſſe invidiato, così per vivere i ſuoi giorni con maggior tranquillità, fece ritorno in Spagna, dove ſi dice che con tal magnificenza ſi trattaſſe, che perfino col grembiule di broccato ſtava a dipingere nelle ſue ſtanze. Finalmente onorato da quella Corte, e ricolmo di beneficj, ceſsò di vivere in Spagna in età di anni 49. e gli fu fatto il ſeguente epitaffio.

DELLUS EQUES FLORENTINUS PICTURAE ARTE PERCELEBRIS, REGISQUE HISPANIARUM LIBERALITATE, ET ORNAMENTIS AMPLISSIMUS H. S. E. S. T. T. L.

Non fu Dello molto eccellente nel diſegnare; ma colorì con buona pratica, e fu il primo, che cominciaſſe a ſcuoprire con qualche giudizio i muſcoli nel corpo umano. Nel comporre le Storie poi ebbe aſſai buona grazia, avendo moſtrato in eſſe la maniera di bene ordinare i gruppi delle figure.

PAOLO VCCELLO PITTORE
FIORENTINO

G. Vasari T. I. *G. Batt. Cecchi Sc.*

ELOGIO
DI
PAOLO UCCELLO

PAolo Mazzocchi detto Uccello, perchè nel dipingere gli Uccelli fu eccellentiſſimo, nacque nella Città di Firenze negli anni 1389. Con quanto profitto Egli attendeſſe alla pittura lo moſtrarono le molte opere, che eſpoſe al pubblico ſommamente lodate dai Profeſſori più inſigni. Meritano ſpecial menzione tra queſte le ſtorie dell'antico Teſtamento, che Egli colorì a freſco in un Chioſtro di S. Maria Novella, dove eſpreſſe la Creazione degli Animali, e quella dell'uomo, Adamo che nel Paradiſo Terreſtre traſgrediſce al divino precetto, il Fratricidio di Caino, l'Arca di Noè, il Diluvio univerſale, lo ſteſſo Noè ſopraffatto dal vino, e deriſo dal figlio Cam, nella di cui figura ritraſſe Dello Pittore, ed il ſacrificio fatto a Dio dopo che la terra reſtò libera dalle acque.

Nei diverſi quadri, nei quali le accennate Iſtorie rappreſentò, colorì al naturale molti alberi abbelliti dai loro frutti, coſa in quei tempi da altri non praticata, formò vaghi paeſi, facendo qualche uſo delle regole della proſpettiva, che da Filippo di ser Brunelleſco avea appreſa, e fece in varie attitudini gran quantità di animali quadrupedi, e volatili lavorati con diligenza particolare. Acquiſtò anche molto credito per il Sepolcro, che gli fecero dipingere i Fiorentini in S. Maria del Fiore, per conſervare la memoria di Giovanni Aguto Ingleſe valoroſo lor Capitano, eſſendo queſta Opera degna di ſomma lode vedendoſi nella eſtraordinaria grandezza del Cavallo oſſervate puntualmente le proporzioni. Fu però queſto Cavallo da alcuni aſſai criticato, perchè

chè l' Artefice lo diſegnò in maniera, che due gambe ſi muovono da una banda ſola, cioè dalla deſtra, mentre le altre due ſtanno ferme; il qual moto fu creduto, che non poteſſe eſſer proprio ad alcun quadrupede, poichè muovendo in un ſol tempo le due ſiniſtre, o deſtre gambe, dovrebbe uſcir di equilibrio e cadere. Ma oltre l'eſſer quello un moto momentaneo, è da notarſi, che queſto cavallo non alza affatto le due deſtre gambe, toccando con una di eſſe, che è quella di dietro con la ſua punta il terreno. Molti Scrittori poi, che hanno ragionato dei moti del cavallo, oſſervarono, che queſto moto non è come ſi è creduto da alcuni al medeſimo improprio[1]. Nello ſteſſo Tempio di S. Maria del Fiore lavorò a freſco anche la Sfera delle ore ſopra la Porta principale al di dentro, e vi colorì quattro teſte negli Angoli del quadrato.

Eravi di ſua mano in Santa Maria Maggiore un Annunziata nel primo pilaſtro a mano manca entrando dalla porta principale; ed in queſto luogo fece vedere una bella invenzione, facendo rompere alle colonne il canto vivo della muraglia, coſa che per la ſua novità apportò maraviglia ad ognuno. Potrebbero quì deſcriverſi le altre opere che fece nel Monaſtero degli Angioli, nell' Oſpitale di S. Matteo, e nel Carmine; ma ſiccome o ſono affatto perdute, o molto guaſte, ſarà coſa ben fatta il paſſarle ſotto ſilenzio. In S. Miniato al Monte ancora fece di verde terra le vite dei Santi Padri, opera parimente perduta; e ſiccome l' Abate di quel Convento davagli ſempre per alimento torte, mineſtre, ed altre vivande con cacio, Egli annoiatoſi laſciò l'opera imperfetta, e non ſi poſe a terminarla ſe non quando l' Abate promiſe di trattarlo altrimenti.

Adornò con lavori di proſpettiva la volta de Peruzzi, e rappreſentò nelle quadrature i quattro elementi, figurando con

(1) Chi deſidera di conoſcere quali moti ſieno propri al Cavallo, legga quanto dice ſopra di ciò il dottiſſimo Buffon *Tom. 7. Part. 2.* della ſua Storia Naturale, le di cui parole ſi referiſcono ancora dal Sig. Piacenza nelle note alla vita del noſtro Artefice.

Si ricava da una deliberazione della Repubblica Fiorentina riferita dal Baldinucci nella vita di Paolo, come fu ordinato che foſſe diſfatto il *Cavallo e Perſona di Meſſer Giovanni Aguto fatto per Paolo Uccello, perchè non è dipinto come conviene, e lo ſteſſo Paolo Uccello dipinga di nuovo di terra verde Gio. Aguto, e il Cavallo &c.* Può eſſere che il motivo per cui fu ordinata una tal coſa, foſſe l' eſſere ſtata conſiderata come un groſſo errore la poſitura dei piedi del Cavallo. Aſſeriſce però il Baldinucci di non aver trovato che ciò foſſe eſeguito; onde è probabile, che avendo conoſciuto i Fiorentini che quello non era errore, ne revocaſſero l'ordine.

con la talpa la terra, col peſce l'acqua, con la Salamandra il fuoco, col Camaleonte l'aria: ma non avendo mai veduto queſt'ultimo animale, vi dipinſe in ſua vece con troppo maſſiccio errore un Cammello, che aprendo la bocca, figura d'inghiottir l'aria, e di cibarſene.

Furono aſſai ſtimati alcuni giganti coloriti di verde terra, che Egli fece nell'ingreſſo della Caſa Vitali in Padova, dove fu condotto da Donatello, e molte furono le pitture che Egli conduſſe in Firenze per la Caſa de Medici, e per altri privati Cittadini; ma perchè non hanno alcun pregio particolare, e troppo ſi prolungherebbe il preſente elogio, ſe di tutte far ſi voleſſe menzione, perciò ſolo diremo che ritraſſe Paolo in una tavola aſſai lunga, la quale teneva in caſa, alcuni uomini dei più illuſtri per conſervarne la memoria, cioè Giotto Pittore, Filippo di S. Brunelleſco Architetto, Donatello ſcultore, Giovanni Manetti mattematico, e dopo queſti ſe ſteſſo.

Ma l'ultima di Lui fatica ſi dice che foſſe un S. Tommaſo dipinto in Mercato Vecchio ſopra la porta della Chieſa a queſto Santo dedicata; nella quale opera poſe Egli tutto il ſuo ſtudio. Si racconta che Donatello domandaſſe a Paolo che opera era quella che teneva così coperta, e che Paolo gli riſpondeſſe = *Tu vedrai, e baſta* = Eſſendoſi poi Donatello ritrovato in quel luogo mentre l'opera ſi ſcuopriva, ed eſſendo ſtato richieſto del ſuo parere, riſpoſe Egli dopo averla bene oſſervata = *Eh Paolo ora che ſarebbe tempo di cuoprire, e tu ſcuopri* = . Per la qual riſpoſta molto attriſtatoſi Paolo Uccello, ſi ritirò in caſa tutto confuſo, e ſenza più penſare alla pittura tutto ſi diede allo ſtudio della proſpettiva, in cui conſumò il rimanente de' giorni ſuoi; e divenuto vecchiſſimo, nell'anno 83. della ſua età, e della noſtra ſalute 1432. reſe alla natura il tributo, e fu ſepolto il di lui corpo nel Tempio di S. Maria Novella. Laſciò molte caſſe piene di diſegni e di proſpettive, le quali paſſarono in mano di una di lui figliuola, che per quanto aſſeriſce il Vaſari diſegnava aſſai bene.

Quantunque Paolo Uccello non ſi foſſe di propoſito alla pittura applicato, apportò tuttavolta alla medeſima molto vantaggio, poichè fu il primo che faceſſe poſare con qual-

che

che proprietà i piedi delle figure a forza di proſpettiva, con l' aiuto della quale Egli riuſcì più felicemente che ogni altro Artefice nel formare le figure in ſcorto, e nei più difficili atteggiamenti. Fu parimente il primo, che introduceſſe nelle opere di pittura gli ſvolazzi dei panni, nel che dai più moderni valentiſſimi Artefici fu imitato; avendo eſſi conoſciuto, che nel praticare a tempo queſti ſvolazzi, ſi accreſce alle compoſizioni ſpirito e grazia. Fece però ſpiccare più che in altri lavori il ſuo talento nel dipingere gli animali, e ſpecialmente gli Uccelli (1), i quali con tanto ſtudio e diligenza terminò, che non hanno invidia ai naturali; e fu talmente portato dal genio a queſto genere di pittura, che in ogni parte della ſua caſa vedevanſi quadrupedi, ed uccelli di varie ſorti in diverſe naturaliſſime attitudini rappreſentati.

Ma per dare idea della di lui abilità nella Proſpettiva, diremo che Egli ne poſe in pratica le regole nei colonnati, nelle campagne, nei paeſi, i quali fu il primo a lavorare con eleganza, ed in altre ſimili opere. Benchè però le linee aggiuſtatamente sfuggiſſero nelle di Lui proſpettive, non avea Egli tutta l' Arte (il che ſu poi dai moderni eſeguito) di dare ai luoghi opportuni con giuſta degradazione i chiari e gli ſcuri, i quali fanno, ingannando l' occhio, comparire in diſtanze varie ciò che è poſto tutto in un piano. Molto poi ſi dilettò di porre in opra le coſe più difficili della proſpettiva, facendo palle a ſettantadue faccie, e a punta di diamante, ed altri ſimili faticoſi lavori: ed in queſto gran tempo conſumando, poco atteſe a perfezionarſi nella pittura delle figure, le quali nella età più avanzata fece ſempre meno perfette; onde fu ſpeſſo ripreſo da Donatello, il quale era ſolito a dirgli che per quella ſua proſpettiva laſciava il certo per l' incerto, ſervendo quelle coſe ſolamente a quelli, che lavorano di Tarſia. Biſogna confeſſare per altro che laſciò Egli a coloro, che atteſero poi alla proſpettiva molti lumi, che moſtrarono ad eſſi il ſentiero per condurre queſt' Arte alla maggior perfezione.

(1) Monſignor Borghini fece ſopra Paolo il ſeguente Epitaffio.

Ben fu nel pinger l' uom Paol felice,
Ma nel far gli animai col ſuo pennello
Volò tant' alto, che non pur d' uccello
Cognome meritò, ma di Fenice.

IACOPO DELLA QVERCIA SCVLTORE SENESE

P. Vasari T. I. *P. Batt. Cecchi Sc.*

ELOGIO
D' IACOPO DELLA QUERCIA.

IAcopo di Maeſtro Piero di Filippo nacque intorno agli anni 1354. in un Caſtello del Contado Saneſe detto la Quercia, da cui preſe il coghome. Ne' ſuoi più teneri anni divenne aſſai eccellente nella Scultura, e nelle altre Arti, che hanno con la medeſima relazione; poichè in età di anni 19. lavorò con molto giudizio per ordine dei Saneſi la Statua a Cavallo di Azzo Ubaldini valoroſo lor Capitano, la quale per celebrare con la maggior pompa le di lui eſequie, fu poſta, come dice il Vaſari, ſopra una capanna di legname a uſo di piramide; e per queſta opera ne ottenne Iacopo ſomma lode, avendo egli trovato per formarla il modo di fare le oſſa del Cavallo, e della figura di pezzi di legno, e di piane confitti inſieme, e faſciati poi di fieno, e di ſtoppa, legando con funi ogni coſa ſtrettamente inſieme, e ſopra mettendovi terra meſcolata con cimatura di panno lana, paſta, e colla, il qual modo di fare fu ed è veramente il migliore di tutti gli altri per ſimili coſe; perchè ſebbene le opere che in queſto modo ſi fanno, ſono in apparenza gravi, nondimeno rieſcono, poichè ſon fatte, e ſecche, leggiere, e coperte di bianco ſimili al marmo, e molto vaghe all' occhio, come fu la detta Opera d' Iacopo. Fece poi due Tavole in legno di tiglio, che furono poſte nel Duomo di Siena, per la di cui facciata ſcolpì anche alcuni Profeti non molto grandi, che furono aſſai ſtimati.

Ma eſſendo ſtato cacciato da Siena Orlando Malavolti di lui protettore, abbandonò ancor egli queſta Città, e refugioſſi in Lucca, dove nella Chieſa di S. Martino ſcolpì il Sepolcro deſtinato da Paolo Guinigi alla moglie, nel quale furono ſpe-

cialmente lodati alcuni putti, che reggono un feſtone, ed il ritratto di quella femmina illuſtre. Queſta Opera fu guaſta dai Luccheſi moſſi dall'odio, che portavano alla Famiglia Guinigi, allorchè dopo la oppreſſione di queſta, recuperarono la libertà; fu però dipoi poſta la Caſſa preſſo alla porta della Sagreſtia.

Eſſendo venuto frattanto a notizia d' Iacopo, che i Fiorentini voleano far gettare di bronzo le Porte di S. Giovanni, Egli ſi portò a Firenze, e concorſe con gli altri a farne il modello; e quantunque foſſe poſto in eſecuzione quello dell' eccellentiſſimo Ghiberti, fu conſiderata anche in quello del noſtro Iacopo gran perizia nei lavori di getto. Infinita lode poi ſi guadagnò nel dar compimento alla Porta Principale di S. Petronio in Bologna, la quale Egli ſeguitò ad ornare con Architettura d' ordine tedeſco, giacchè era ſtata così incominciata. Nei pilaſtri adunque, e nell' Architrave di queſta Porta intagliò di baſſo rilievo quindici Storie del Vecchio Teſtamento, che ſono in vero belliſſime; e nell' Arco di eſſa vi fece tre figure tonde di marmo alte quanto il naturale, cioè una Vergine aſſai grazioſa col Figlio in braccio, un S. Petronio, ed un altro Santo, coi quali lavori, che riuſcirono eccellenti, ſi laſciò indietro qualunque altro Artefice, che avanti a lui operato aveſſe in Bologna [1].

Ritornato a Lucca fece in S. Friano per Federico di Maeſtro Trenta del Veglia in una tavola di marmo con ottimo diſegno una Vergine col Bambino, S. Sebaſtiano, S. Lucia, S. Girolamo, e S. Giſmondo, e ſotto ciaſcuno di queſti Santi nella predella di mezzo rilievò alcuna ſtoria ai medeſimi appartenente; e nella ſteſſa Chieſa parimente di baſſo rilievo ritraſſe in due Sepolture il nominato Federico, e la di lui moglie.

E' attribuita dal Vaſari, e dall' Ugurgieri [2] a Iacopo della Quercia anche la Vergine Aſſunta, la quale è ſcolpita nella Mandorla ſopra la Porta del Duomo di Firenze dalla parte di Via de Servi; ma il Baldinucci ha provato concludentemente che

(1) Per queſti lavori ebbe Iacopo dai Bologneſi ſcudi 600. di oro, dando Egli i marmi d' Iſtoria condotti fino a Ferrara, come ſta ſcritto nel libro delle pitture di Bologna.

(2) Il Vaſari però in una ſua Operetta manoſcritta attribuiſce queſta Opera a Nanni di Antonio, e non ſi sà per qual ragione ſi mutaſſe poi di ſentimento.

che venga queſto lavoro dagli ſcalpelli di Nanni di Antonio di Banco diſcepolo del celebre Donatello.

Altre belle Opere laſciò finalmente nella Città di Siena ſua Patria. E' tra queſte la più inſigne, l' ornamento che fece per ordine dei Saneſi alla Fonte di Piazza, le di cui acque eranvi ſtate condotte dai due grandi Uomini Agoſtino, ed Agnolo di lui Concittadini. Per condurre una tale Opera ebbe Iacopo dai Saneſi mille dugento Scudi di oro, denaro ottimamente impiegato, perchè fece quivi il valente Artefice ſpiccare più che altrove la ſua eccellenza; e fu tanto ammirata una tal fatica, che dopo eſſa non fu più nominato Iacopo della Quercia, ma della Fonte. Intagliò nel mezzo dell' Opera la glorioſa Vergine particolare Avvocata di Siena, e intorno a Lei le ſette Virtù Teologali con delicatezza non uſata in quei tempi, e diverſe Iſtorie del Vecchio Teſtamento, per non deſcrivere i molti altri vaghi, e giudizioſi ornamenti. Sono pure di ſua mano tre belliſſime Iſtorie di bronzo di mezzo rilievo, che riguardano la vita di S. Giovanni, e che ſon poſte intorno al Batteſimo di S Giovanni ſotto il Duomo, ed alcune figure tonde parimente di bronzo, che ſono fra l'una e l' altra di dette Iſtorie.

Per queſte eccellenti Opere, e per la ſua particolare onoratezza meritò Iacopo di eſſer creato Cavaliere dalla Signoria di Siena, e poco dopo Operaio della Cattedrale: benchè di tali meritati onori potè godere per breve tempo il frutto, eſſendo in età di anni 64. nel 1418. e così tre anni dopo che gli ebbe ottenuti, paſſato da queſta a l'altra vita con diſpiacere di tutti i Concittadini, che ebbero ſempre per lui particolare ſtima ed affetto; e fu ſepolto il di lui corpo nella Cattedrale di Siena, con eſſergli ſtato fatto dagli amici il ſeguente Epitaffio:

IACOBO QUERCIO SENENSI
ÆQUITI CLARISSIMO, STATUARIÆQUE ARTIS PERITISSIMO, AMANTISSIMOQUE, UTPOTE QUI ILLAM PRIMUS INLUSTRAVERIT, TENEBRISQUE ANTEA IMMERSAM IN LUCEM ERUERIT, AMICI PIETATIS ERGO NON SINE LACRYMIS POS...

Ebbe Iacopo per diſcepoli Matteo Scultore Luccheſe, e Niccolò Bologneſe, i quali furono peritiſſimi nell' Arte loro, e fecero grande onore al maeſtro. Egli poi fu Artefice rariſſimo, e ſuperò ſenza fallo ogni altro Scultore, che foſſe in Siena per l' avanti fiorito. Ed in vero ſi ſcorge nelle di lui figure buon diſegno, naturalezza nella moſſa delle membra, eſpreſſione di affetti, paſtoſità nelle carni, e maggior delicatezza nel pulire, e liſciare i marmi; onde ben ſi comprende che da maeſtro franchiſsimo adoprava i ſcalpelli. Nei baſsi rilievi fu anche più ſingolare, non avendo invidia alcuni dei ſuoi a quelli dei più eccellenti maeſtri di quella età, giacchè ancor egli poſe in pratica felicemente le regole della proſpettiva sì nelle fabbriche che negli ſcorci delle figure, e nella buona diſpoſizione di queſte, fece conoſcere la ſua abilità nell' inventare.

PIETRO DELLA FRANCESCA PITTORE
DAL BORGO A S. SEPOL.

G. Vasari T. I. *G. Battacchi sc.* 30

ELOGIO
DI
PIETRO DELLA FRANCESCA:

Pietro detto della Franceſca, perchè eſſendo morto il di lui Padre mentre non era ancor nato, ebbe l'educazione dalla ſola Madre nominata Franceſca, naeque nel Borgo a S. Sepolcro verſo il fine del Secolo decimo quarto. Atteſe nei ſuoi primi anni con gran profitto all' Aritmetica, ed alla Geometrìa, dei quali ſtudj ſempre ſi dilettò fino agli eſtremi di ſua vecchiezza, e compoſe alcune Opere, che gli fecero acquiſtare il nome di valente Mattematico, almeno per quei tempi, nei quali pochiſſimi ſi eſercitavano in sì difficili applicazioni (1). Nel tempo ſteſſo però, in cui nelle mattematiche paſceva il ſuo profondo ingegno, atteſe con tutto il fervore anche alla Pittura, ed in queſta divenne aſſai buon maeſtro; onde fu da molti adoperato in lavori di grande importanza; e tra gli altri da Guidobaldo Feltro Duca di Urbino, che fecegli fare molti quadri di piccole figure, che ora

(1) Furono le Opere di Pietro riguardanti l' Aritmetica, e la Geometria date in luce da un di lui Diſcepolo detto Luca dal Borgo, che uſurpò l' onore dovuto al Maeſtro, ponendovi il proprio nome. Queſto è Luca Pacioli dal Borgo a S. Sepolcro, che, al referire del Sig. Targioni nelle Relazioni di alcuni Viaggi fatti in diverſe parti della Toſcana *Tom. 2. c. 58. ediz. di Firenze* 1768. diede in luce una vaſta Aritmetica, togliendo le migliori coſe da Leonardo Fibonacci Piſano, che nel principio del Secolo XIII. portò i numeri arabici, e l' Algebra in Italia, ed inſegnò agl'Italiani il modo di ſervirſene. Queſta Opera del Fibonacci è in un Codice ſcritto nel principio del Secolo XIV. in cartapecora, che ſi conſerva nella Libreria Magliabechi. Siccome adunque dice il Vaſari, che Fra Luca diede alla luce le Opere Aritmetiche, e Geometriche di Pietro della Franceſca, ponendovi il proprio nome, ſi può credere che ſiano quelle nominate dal Targioni, e che Pietro della Franceſca foſſe quello, che toglieſſe il primo dall'Opera del Fibonacci le notizie migliori.

più non eſiſtono, la qual ſorte hanno pure incontrata le altre Opere, che fece in Peſaro, in Ancona, ed in Ferrara, dove fu invitato dal Duca Borſo, nel di cui palazzo, che fu poi rovinato in parte per farlo alla moderna, dipinſe alcune camere per quanto è laſciato ſcritto, di aſſai buona maniera. Fu invitato a Roma da Niccolò V., e nel Palazzo Pontificio colorì due Storie nelle Camere di ſopra a concorrenza di Bramante da Milano, le quali furono gettate a terra, allorchè Giulio II. fecevi dipingere dal gran Raffaello di Urbino la Prigionía di S. Pietro, il Miracolo del Corporale di Bolſena, ed altre Storie. Eſiſte però in Roma un quadro a freſco di queſto Autore nella Libreria Vecchia, che ora ſerve di Guardaroba, dove è eſpreſſo il Papa Siſto IV. attorniato da molti Cortigiani; la qual' Opera è sì bella, e naturale, che può ſtare in competenza delle Opere più belle del cinquecento.

Ritornato Pietro alla Patria, dipinſe nella Pieve due Santi, che furono tenuti in pregio; nel Convento di S. Agoſtino la Tavola dell' Altar maggiore; in una Confraternita una Vergine della Miſericordia, e nel Palazzo dei Conſervatori una Reſurrezione di Gesù Criſto. Fece in Loreto nella volta della Sagreſtía in compagnia di Domenico da Venezia un principio, che fu poi terminato da un ſuo Scolare. In Arezzo nella Chieſa di S. Franceſco dipinſe la Cappella dell' Altar maggiore appartenente alla Famiglia Bacci, la di cui Volta era ſtata incominciata da Lorenzo di Bicci. Quivi diede un ſaggio veramente degno del ſuo ſapere in molte Storie riguardanti la S. Croce ſino alla di lei eſaltazione, poichè vi ſi vedevano con grande maeſtría eſeguiti gli ſcorti, eſpreſſi gli affetti, e i gruppi delle figure bene ordinati. Era particolare in una di queſte Storie un ordine di Colonne corintie puntualmente miſurate, e tirate in proſpettiva, ed in un altra una notte, in cui un Angiolo, che veniva in ſcorto a capo all' ingiù a dar nuova al Gran Coſtantino della Vittoria da eſſo riportata contro Maſſenzio, compartiva con ſomma proprietà la luce al Padiglione di quello Imperatore, e ad ogni altra coſa poſtavi intorno. Era ſingolariſſima poi una battaglia, in cui vedeanſi bei gruppi di figure a maraviglia condotti.

Nella ſteſſa Città di Arezzo fece anche nel Veſcovado una San-

Santa Maria Maddalena a freſco a lato alla Sagreſtìa, ed altri lavori in S. Maria delle Grazie, in S. Bernardo dei Monaci di Monte Oliveto, ed a Gargiano luogo dei Padri Zoccolanti in una Cappella un Criſto belliſſimo, che fa orazione nell'Orto. In Perugia nella Chieſa delle Donne di S. Antonio da Padova in una Tavola a tempeta colorì una Vergine, S. Antonio, S. Franceſco, S. Eliſabetta, e S. Gio. Batiſta, e di ſopra un Annunziata con un Angiolo vaghiſſimo, ed una proſpettiva di Colonne con ottima proporzione diminuite, per non deſcrivere altre coſe meno degne di oſſervazione. In S. Chiriaco di Ancona ancora eravi di ſua mano all' Altare di S. Giuſeppe lo Spoſalizio di Maria Vergine.

Dopo eſſerſi acquiſtato il noſtro Pietro con le deſcritte, ed altre eccellenti fatiche nome immortale, reſtò privo con diſpiacere univerſale del lume degli occhi in età di anni ſeſſanta in circa, ed eſſendo viſſuto in queſto infelice ſtato ſino agli anni 86. reſe alla natura il tributo, e laſciò agli Eredi buon patrimonio. Fu ſepolto nella ſua Patria, che allora non aveva il titolo di Città nella Chieſa Maggiore, che fu dell' Ordine di Camaldoli, ma in oggi è del Veſcovado.

Fu peritiſſimo quanto altri mai nelle regole della proſpettiva, intorno alla quale ſcriſſe più libri, diſegnò puntualmente, ed ebbe felicità nell'inventare, nell' eſprimere gli affetti, e nel bene ordinare le Storie; onde merita uno dei primi luoghi tra i Pittori de tempi ſuoi. Tra i ſuoi Diſcepoli nella pittura ſi numerano, un certo Lorentino di Angiolo Aretino di molta abilità, Pietro da Caſtel della Pieve, Pietro Borgheſe, e Luca Signerelli da Cortona, che più di ogni altro fece onore al Maeſtro.

GENTILE DA FABRIANO PITTORE

G. Vasari T. I. *G. Batt. Cecchi Sc.*

ELOGIO
DI
DI GENTILE DA FABRIANO.

GEntile detto da Fabriano, per eſſer nato in una Città dello Stato della Chieſa di queſto nome, fiorì verſo il fine del Secolo decimoquarto. Appreſe l' arte del dipingere dal Beato Giovanni Angelico Domenicano, di cui già abbiamo fatta onorata menzione. Dipinſe in Roma per ordine del Pontefice Martino V. alcune Storie in S. Gio. Laterano in concorrenza di Vittore Piſanello [1] Veroneſe profeſſore di ſingolare abilità, e ne riportò molta lode, eſſendo ſtati conſiderati come eccellenti tra le altre figure alcuni Profeti dipinti tra le fineſtre di chiaroſcuro. Belliſsima poi ſopra gli

(1) Eſſendo ſtato Vittore Piſanello Pittore ſtimatiſſimo, ſarà bene il darne qualche notizia nella preſente annotazione. Appreſe Egli molto da Andrea del Caſtagno, le di cui Opere terminò. Fu condotto a Roma da Martino V., dove fece alcune Storie in S. Gio: Laterano. In Verona nella Chieſa di S. Anaſtaſia, e nella Cappella della Famiglia Pellegrini dipinſe un S. Euſtachio, che accarezza un cane viviſſimo, e tutta la facciata della detta Cappella con buon diſegno, ed eſtraordinario giudizio; ed in S. Fermo, Chieſa de Franceſcani Conventuali nella Cappella de Brenzoli una Vergine Annunziata per ornamento di una Reſurrezione del Signore lavorata in marmo. Seguitò in Venezia nella Sala del Conſiglio la Storia di Aleſſandro III. effigiandovi Ottone licenziato ſopra la fede del Papa dal Doge, perchè trattaſſe col di lui Padre la pace. Fu eccellente di più nei Baſſirilievi, e nelle Medaglie, avendo ritratto in eſſe tutti i Sovrani, e molti Uomini Illuſtri in Lettere, e in armi, che in quel tempo vivevano; per i quali ſuoi pregi meritò le lodi del Guerino il Vecchio, che in di lui onore intitolò un ſuo Poema latino il Piſano, di Veſpaſiano Strozzi, che fecegli in lode un belliſſimo Epigramma, del Biondo, del Giovio, e di altri. V. oltre i nominati Autori il Vaſari, e il Ridolfi; e il Commendatore del Pozzo, che ne ſcriſſe più degli altri copioſamente la vita. Il di lui Ritratto eſpreſſo in una medaglia, eſiſte preſſo il Sig. Mariette, il quale mandatone un diſegno a Monſig. Bottari, lo aggiunſe queſti nella ſua edizione del Vaſari. V. Monſieur Mariette nelle Lettere ſulla Scult. Pitt. e Architett. Tom. 5. Lett. 148.

gli altri di lui lavori fu giudicata la Vergine col Figlio in braccio poſta in mezzo a S. Benedetto, e a S. Giuſeppe, che fece nella ſteſſa Città di Roma in S. Maria Nuova ſopra la Sepoltura del Cardinale Adimari Fiorentino Arciveſcovo di Piſa. Piacque talmente al Buonarroti queſto lavoro, che parlando di Gentile uſava dire, che egli nel dipingere aveva avuto la mano ſimile al nome.

Sono anche al preſente in Firenze alcune di lui belle Opere, cioè nella Sagreſtìa di S. Trinita la Storia dei Magi, in cui fece il proprio ritratto, e la Tavola dell' Altar maggiore di S. Niccolò alla Porta a San Miniato, nella quale effigiò la Vergine con molti Santi tutti per eccellenza condotti. Talmente belle ſono le piccole figure fatte nella predella di queſta Tavola, che il Vaſari aſſerì di non aver veduto altro lavoro di Gentile più perfetto di quello.

In Venezia pure molto operò, avendo dipinto tra le altre coſe in S. Giuliano la Tavola di S. Paolo Primo Eremita, la quale fu poi ridipinta dal Palma, ed in S. Felice altra Tavola, dove effigiò lo ſteſſo S. Paolo, e S. Antonio, per non deſcrivere le varie Opere condotte per i Privati. Fu tanto apprezzata la di lui maniera in quella Repubblica, che gli fu dal Senato data la commiſſione di rappreſentare nella Sala del Conſiglio Maggiore il famoſo conflitto navale ſeguito tra il Doge Ziano, e Ottone figlio di Federico Imperatore: la qual' opera benchè Gentile aveſſe intrapreſa in concorrenza di Luigi Vivarino (1), e di Antonio Veneziano Artefici aſſai valenti, i quali a dipingere altre Storie erano ſtati deſtinati, egli ſi fece onore immortale, talmentechè ottenne dal Senato un' annuale penſione, e la facoltà di portare la toga come i Patrizi di quella generoſa Repubblica, che ſempre fu intenta, e lo è anche al preſente ad onorare, e proteggere gli uomini virtuoſi, ed eccellenti nelle Scienze, e nelle Arti.

Fece in oltre Gentile in Perugia una Tavola in S. Domenico; un Crocifiſſo con tre mezze figure in S. Agoſtino di Ba-

(1) I Vivarini di Murano furono quattro. Il primo fu Luigi, il quale benchè dipingeſſe aſſai bene riſpetto agli altri Pittori Veneti de' tempi ſuoi, contuttociò fu ſuperato da Giovanni, e Antonio parimente Vivarini, che operarono con più aggiuſtata maniera. L'ultimo però di quella Famiglia, che fu Bartolommeo, vinſe gli altri tre in perfezione. *V. Ridolfi Vite degl' Illuſtri Pittori Veneti, e dello Stato &c.*

Bari; alcune Opere in S. Giovanni di Siena, moltiſſime per tutta la Marca, e particolarmente in Agobbio, e per tutto lo Stato di Urbino; ma la maggior parte o è perduta, o è ridotta in peſſimo grado.

Finalmente dopo eſſerſi molto eſercitato nell' Arte in Città di Caſtello, divenne paralitico, e ſtette ſenza operare ſino alla morte, da cui fu ſorpreſo in età di anni ottanta.

Era il noſtro Artefice vago e gentile nel colorito, eſatto nel diſegno, diligentiſſimo nel terminare i lavori, ed inventava felicemente; onde alcune delle ſue Opere far poſſono qualche comparſa anche in competenza delle moderne. Ed in vero dalla di lui ſcuola uſcirono uomini di molto ſapere, tra i quali Iacopo Bellini maeſtro di Giovanni Bellini, ſotto la direzione del quale impararono l' Arte Giorgione, ed il famoſo Tiziano.

Si può dare adunque la gloria al noſtro Gentile di eſſere ſtato il maeſtro di quelli, che con la bella maniera loro cominciarono a render celebre la ſcuola dei Veneziani.

BENOZZO PITTORE FIORENTINO

G. Vasari T. I. *G. Batt. Cecchi Sc.*

ELOGIO
DI
BENOZZO FIORENTINO.

NElla Città di Firenze, che fu in ogni tempo madre feconda di Uomini eccellenti nelle belle Arti, nacque nel 1400. il famoſo Pittore Benozzo Gozzoli. Uſcì egli dalla ſcuola del Beato Gio: Angelico Domenicano, da cui appreſe le prime regole del diſegnare e del colorire; ma è da crederſi ancora che molto ſi approfittaſſe ſtudiando ſulle Opere di Maſaccio. Nella ſua giovinezza colorì una Tavola per l' Altare della Compagnia di S. Marco. Nel Palazzo de Medici, ora poſſeduto dai Signori Marcheſi Riccardi eſpreſſe a buon freſco nella Cappella la Storia dei Magi, e molti altri lavori fece sì per la nominata famiglia dei Medici, che per diverſi Fiorentini nelle caſe private; ed avendo aſſai bene operato, ſi acquiſtò il nome di valente Pittore.

Non mi fermerò quì a deſcrivere le Opere, che fece in Roma, ed in altre Città dello Stato Pontificio eſſendo tutte perdute; ma rivolgendomi a quelle, che fece in Piſa, oſſerverò principalmente il Campo Santo di queſta Città, dove diede i più evidenti contraſſegni della ſua abilità, dipingendo una intiera facciata di quella fabbrica inſigne con molte Storie del Vecchio Teſtamento, opera così vaſta, che averebbe ſpaventato una legione di Profeſſori.

Comincia adunque Benozzo a' rappreſentare la Creazione del Mondo, diſtinguendo le maraviglioſe opere fatte da Dio ne' ſei giorni; paſſa dipoi all' Arca di Noè, in cui ſi vede gran numero di animali di ogni ſpecie, eſpreſſi con ſomma natura-

lezza, al Diluvio Univerſale, dove ſon degni di oſſervazione i diverſi atteggiamenti delle figure vicine a reſtar ſommerſe nelle acque, all'edificazione della Torre di Babel, all'incendio di Sodoma, e delle altre vicine Città, all'Iſtoria di Abramo, in una parte della quale ſi vede un Aſino in ſcorto così ben fatto, che ſi volta per ogni banda, ed alla Storia di Mosè, e finalmente eſprime con ſomma felicità, e portentoſa invenzione tutti i fatti più rimarcabili ſeguiti al Popolo Ebreo fino ai tempi di Salomone. Non ſaprei dare a quell' Opera più giuſta lode di quella, che ſe le dà in un Epigramma ſcritto nel mezzo della medeſima, onde credo ben fatto di riportarlo nel preſente Elogio.

Quid ſpectas volucres, piſces, & monſtra ferarum?
Et virides Silvas, aetereaſque Domos?
Et Pueros, Iuvenes, Matres, canoſque Parentes?
Queis ſemper vivum ſpirat in ore decus.
Non haec tam variis pinxit ſimulacra figuris
Natura, ingenio foetibus apta ſuo;
Eſt opus Artificis; pinxit viva ora Benoxus:
O ſuperi vivos fundite in ora ſonos!

Nè queſto fu il ſolo lavoro, che fece in Piſa, avendo dipinto nel Convento delle Monache di S. Benedetto, in S. Vito, in S. Niccola, in S. Caterina due Tavole a tempera, e due altre per S. Croce fuori della Città. Loda poi eſtremamente il Vaſari una tavoletta a tempera, fatta nel Duomo dietro alla ſedia dell'Arciveſcovo, in cui effigiò un S. Tommaſo con gran numero di Dotti, i quali queſtionavano ſopra le di lui opere, e quivi era anche il ritratto di Siſto IV. Lavorò in S. Geminiano più coſe, cioè nella Pieve, nella Sala del Conſiglio, nel Convento dei Monaci di Monte Oliveto un Crocifiſſo, ed in S. Agoſtino le Storie di queſto Santo, la qual' Opera avea il Vaſari diſegnata di mano di Benozzo nella ſua Raccolta di Diſegni. Ma sì di queſte, che delle Opere, che fece in Volterra non ne faccio la puntual deſcrizione per eſſere in parte affatto diſtrutte, ed in parte talmente danneggiate dal tempo, che non meritano di eſſer conſiderate.

Finalmente dopo tante fatiche paſsò Benozzo alla eternità

tà nel 1478. eſſendo viſſuto anni 78. e tra gli altri Diſcepoli laſciò un certo Zanobi Macchiavelli Fiorentino. Fu di ottimi coſtumi, e pieno di criſtiana pietà. Nel dipingere poi moſtrò una mente fecondiſſima nell'inventare. Riuſcì eccellente nel formare i Paeſi, e le proſpettive, nelle quali ſe non ſi ſcorge una giuſtiſſima degradazione di colori, e di miſure, vi ſi ravviſa molto di buono riſpetto ai tempi, nei quali viſſe. Certo poi ſi è, che non ſi videro avanti a lui le Iſtorie così bene ordinate e abbellite come le ſue, onde ne reſtò ogni Artefice maravigliato. Le pitture di queſto grand' uomo finalmente ſarebbero ſtate ſingolariſſime, ſe egli foſſe ſtato nel diſegno men difettoſo.

FRA FILIPPO LIPPI PITTORE

FIORENTINO

G. Vasari T. I. *G. Batt. Cecchi Sc.*

ELOGIO
DI
FRA' FILIPPO LIPPI

Filippo Lippi nacque in Firenze intorno al 1400. e ſiccome i di lui Genitori paſſarono all' altra vita mentre era in tenera età, rimaſe in cuſtodia di una Zia paterna, la quale non potendo per eſſer povera dargli buona educazione, fecegli veſtire nel Convento del Carmine l' Abito religioſo. Fu poſto quivi allo ſtudio delle Lettere, ma non vi fece profitto alcuno, poichè formato dalla natura all' Arte del dipingere, altro non facea, che imbrattare con figure tratteggiate a penna i libri proprj, e quelli de' ſuoi condiſcepoli. Avendo dipoi Maſaccio dipinta nella Chieſa del Carmine la Cappella Brancacci, egli ſorpreſo dalla ſingolare bellezza di quelle figure, le quali nelle ore di libertà ſi portava in ogni giorno a contemplare, ſentì maggiormente accenderſi a ſtudiar la pittura, ed avendo queſto ſuo genio manifeſtato al Priore, egli vi condeſceſe, ed in breve tempo penetrò tanto Filippo nelle più difficili conſiderazioni dell' Arte, che fece opere maravigliose. Conoſcendo di eſſer giunto a queſto grado di perfezione, per operare con maggior libertà, volle abbandonare la Religione; ma con tuttociò fu ſempre in avvenire chiamato Frate Filippo.

Potrei quì deſcrivere i lavori, che fece nel Carmine, ma ſiccome più non eſiſtono, ſarà bene paſſargli ſotto ſilenzio. Fece per Coſimo de Medici tra le altre coſe una Tavola per l' Eremo di Camaldoli, ed altre mandate dallo ſteſſo Coſimo in dono ad Eugenio IV. Nella Sagreſtía di S. Spirito alla Cappella de' Barbadori vedeſi una Vergine con varj Angioli.

Nell'

Nell'andito della Sagreſtía di S. Croce entrando nella Cappella de Medici vi è una Tavola, in cui effigiò Gesù e Maria, ed i Santi Coſimo e Damiano: nella Cappella degli Operai di S. Lorenzo un'Annunziata belliſſima: nella Chieſa delle Monache dette le Murate altra Annunziata all'Altar maggiore, in cui con nuovo, e bizzarro penſiero è rappreſentato un Angiolo, che dietro all'uſcio della ſtanza oſſerva attonito l'Arcangiolo, che ſaluta la Vergine, ed altra Tavola con Storie di S. Benedetto: nella Chieſa delle Monache di Annalena un Preſepio lavorato per eccellenza: nella Sagreſtìa di S. Ambrogio una Vergine incoronata, nella qual Tavola vedeſi ritratto Filippo in quella figura, che dalla parte ſiniſtra ſta genufleſſa, e fece ancora nel Magiſtrato degli Otto in un mezzo tondo a tempera una Vergine col figlio in braccio [1].

Fecero poi a Filippo ſpeciale onore i lavori, che fece nella Cattedrale di Prato con figure maggiori del naturale, cioè la Storia di S. Stefano; la Natività, la Predicazione, il Batteſimo, la Cena di Erode, e la Decollazione di S. Giovanni, nelle quali Opere fece veramente trionfare la invenzione, e la eſpreſſione degli affetti. Operò anche in Padova, e finalmente a Spoleti con Fra Diamante del Carmine ſuo diſcepolo nella pittura, conduſſe a buon termine la Cappella di Maria Vergine nella Chieſa principale, ma non potè terminarla prevenuto dalla morte [2] ſeguita non ſenza ſoſpetto di veleno, ſtatogli dato dai Parenti di una fanciulla, che avea rapita dal Convento di S. Margherita di Prato, e dalla quale laſciò un figlio detto Filippino, che ſotto la direzione del nominato Fra Diamante divenne eccellente Pittore. Fu ſepolto il di lui corpo nella Cattedrale di Spoleti, e Lorenzo de' Medici vero aman-

(1) Il Padre Richa attribuiſce a Filippo Lippi alcune pitture, che vengono dai pennelli del di lui figlio Filippino, come faremo vedere nell'Elogio di queſto; ed ha fatto cadere in abbaglio anche il Sig. Piacenza, che nella Vita di Fra Filippo ſcritta dal Baldinucci, riporta le di lui parole. E' benſì vero, che il detto Signor Piacenza è caduto in ſimile abbaglio, poichè appoggiato all'autorità del P. Richa, attribeundo a Fra Filippo anche le belle pitture a freſco fatte da Filippino in S. Maria Novella nella Cappella degli Strozzi, mentre il detto eruditiſſimo Geſuita non dice che ſiano di Fra Filippo, ma di Filippo Lippi, che è lo ſteſſo che Filippino, il quale era figlio del primo.

(1) Dice il Vaſari, che morì Filippo nel 1438. ma ſiccome il Baldinucci ha dimoſtrato che egli nacque intorno al 1400. così convien dire, che qualche anno dopo moriſſe, eſſendo certamente viſſuto più che anni 38.

amante degli uomini di merito, fecegli poi fare dal Poliziano il ſeguente Epitaffio:

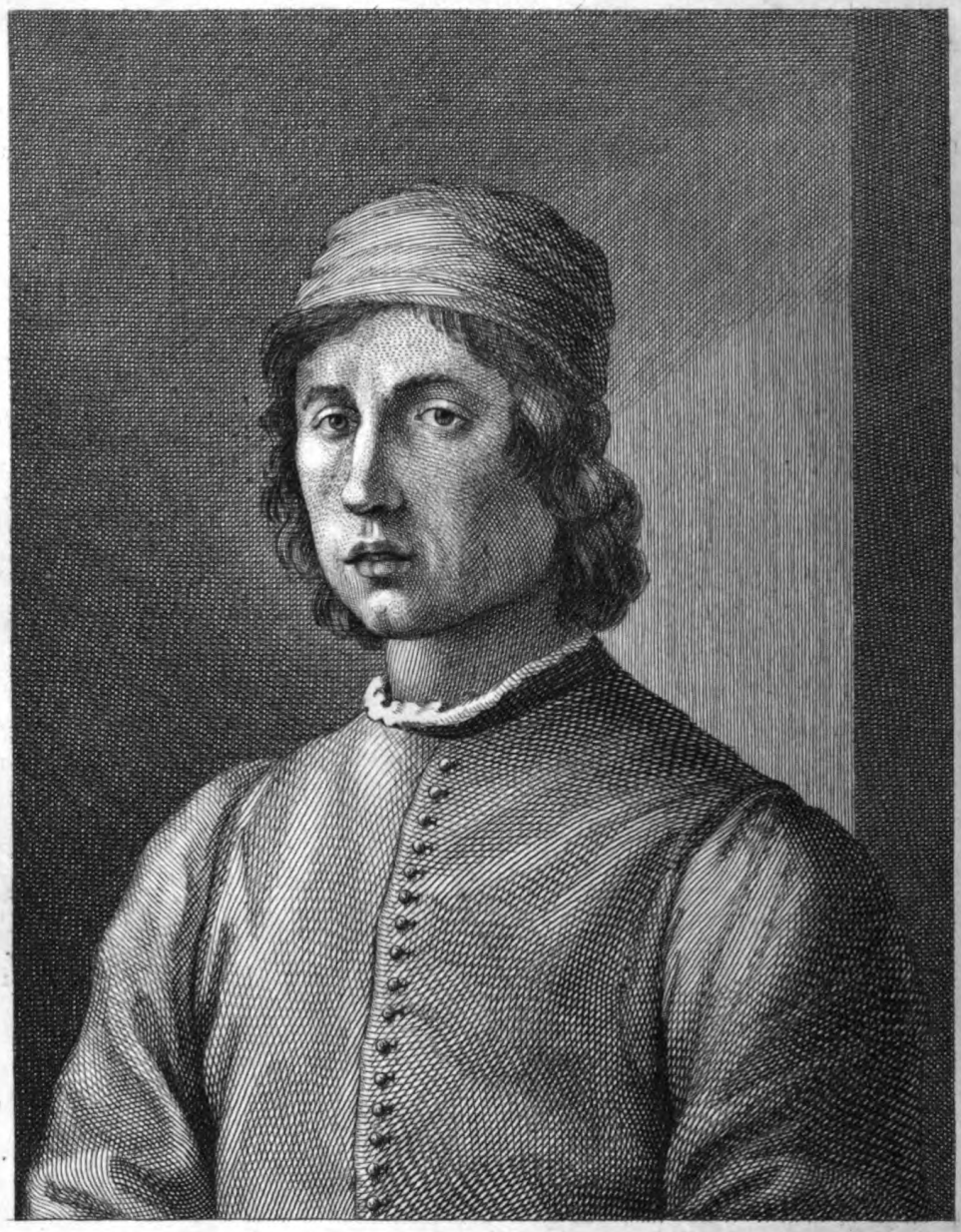
Conditus hic ſum picturae fama Philippus
Nulli ignota meae gratia mira manus.
Artifices potui digitis animare colores
Speretaque animos fallere voce diu.
Ipſa meis ſtupuit natura expreſſa figuris,
Meque ſuis faſſa eſt artibus eſſe parem.
Marmoreo tumulo Medices Laurentius hic me
Condidit, ante humili pulvere tectus eram.

Ebbe Filippo molti vizj, tra i quali in ſupremo grado la inclinazione verſo il bel ſeſſo; ma furono queſti corretti da egual numero di virtù. Nel dipingere poi gli riuſcì d'imitare con tal perfezione Maſaccio, che dicevaſi comunemente per iſcherzo che lo ſpirito di queſto era paſſato nel di lui corpo. Fu bravo diſegnatore, gentilmente vivace nel colorire, diligentiſſimo nel terminar le figure, così naturale nella eſpreſſione degli affetti, che poco di meglio veder ſi può, nel piegar le veſti eccellente, e nel comporre le Storie inventore giudizioſiſſimo. Fu il primo che deſſe animo ai Pittori di far le figure ſuperiori al naturale, poichè, quantunque avanti a lui alcuno fatte le aveſſe, non però eravi riuſcito felicemente nel darle giuſtiſſima proporzione, e finitezza. Ma nelle figure piccole moſtrò artificio maggiore, non avendo eſſe invidia alle più gentili miniature (1). Siccome poi i Pittori in quel tempo non veſtivano le figure ſe non con abiti comuni, e volgari, egli fece conoſcere quanta grazia ſi aggiungeſſe alle compoſizioni, veſtendole con abiti bizzarri, ed inventati. Fu tale in ſomma la di lui perfezione, che il gran lume delle belle Arti Michelangiolo Buonarroti, facendo ſtudio ſopra le di lui Opere, in molte parti s'induſſe ad imitarlo. Era egli però difettoſo nel fare le mani, del che eſſendo ſtato avviſato, o con le veſti, o in altra maniera cercava di ricoprirle.

Giovò molto a Filippo l'eſſere eccellente Pittore, poichè fu la pittura, che lo reſe libero dalla ſchiavitù dei Mori, dai qua-

(1) Il Sig. Ignazio Hugford celebre Pittore abitante in Firenze, poſſiede un piccolo quadretto di un S. Agoſtino che ſtudia terminato con diligenza mirabile, ed è quello ſteſſo, che al dire del Vaſari fu poſſeduto da Bernardo Vecchietti;

quali fu preſo mentre nella Marca d'Ancona, dove eraſi portato dopo aver laſciata la Religione, andava con altri amici a diporto per mare. Trovandoſi egli adunque ſchiavo in Barberìa, ritraſſe nel muro bianco con un carbone il ſuo Padrone con gli abiti moreſchi; il che eſſendo ſtato a queſti riferito da altri Schiavi, portatoſi a vedere il ritratto, e reſtato attonito per la ſomiglianza, che vi conobbe, ſembrandogli ciò un miracolo, giacchè in quel Paeſe non eravi idea di Pittura, lo tolſe in ricompenſa dalle catene; ed avendogli poi Filippo colorite alcune figure, s'induſſe a dargli la intiera libertà, e fecelo condurre a Napoli ſicuramente, dove fu con ſegni di ſtima accolto dal Re Alfonſo allora Duca di Calabria, per commiſſione del quale fece diverſi lavori, che gli fécero acquiſtare anche in quelle parti il nome di valentiſſimo Artefice.



TOMMASO GVIDI PITTORE F.°
D.° MASACCIO

Masaccio pinx. *Joan Bapt Cecchi Sculp.*

ELOGIO
DI
MASACCIO.

NAcque Maſacciò nel 1402 (1) in S. Giovanni Caſtello della Toſcana poſto nel Valdarno di ſopra da un certo Giovanni Notajo della nobil (2) Famiglia de' Guidi. Credeſi che fino dalla puerizia ſi eſercitaſſe nel Diſegno, e nella Pittura; giacchè in età di anni 19. reſtò approvato alla matricola come Pittore. Fu ſuo maeſtro Maſolino da Panicale (3), la di cui maniera molto perfezionò, avendo ſtudiato ſu le perfette Sculture di Donatello, e appreſa dal Brunelleſchi la proſpettiva.

Acquiſtata pertanto gran perfezione nell' Arre, conduſſe a fine varie eccellenti Opere in Firenze, ed in Piſa, le quali più non ſi ammirano per eſſere ſtate conſunte dal tempo, e nulla apprezzate dagl' ignoranti. Deſiderando poi di maggiormente abilitarſi, deliberò di paſſare a Roma, ove acquiſtata gran fama, dipinſe a freſco nella Chieſa di S. Clemente la Paſſione di Criſto, e le Iſtorie di Santa Caterina Martire, per com-

(1) Secondo il Vaſari, il Borghini, ed altri ſarebbe nato nel 1417. poichè eſſi dicono, che morì nel 1443. in età di anni 26. Il Baldinucci però con autentici documenti ha provato, che fu il ſuo naſcimento nel 1401.

(2) Ferdinando Leopoldo del Migliore in un ſuo Manoſcritto cuſtodito nella Libreria Magliabechi e intitolato *Rifleſſioni e aggiunte alle Vite di Giorgio Vaſari* fa vedere, che un certo Simone detto Mone Avolo di Maſaccio fu dei Signori nel 1340. e 1347. e che Niccolò di lui fratello ſedè ſette volte dal 1348. al 1377.

(3) Maſolino da Panicale della Valdelſa in Toſcana, ſuperò di gran lunga la maniera di Giotto, e di quelli della ſua Scuola, che fino a ſuoi tempi avevan dipinto, come ſi può vedere nella Cappella Brancacci, ove dipinſe il Naufragio degli Apoſtoli, e S. Pietro, che libera dal male la ſua figliuola Petronilla. Fu il primo, che con qualche grazia faceſſe girare gli occhi nelle figure.

miſſione del Cardinale di S. Clemente [1], per non parlare delle altre Opere, che perirono nei travagli di quella inſigne Città. Molto più ancora avrebbe in eſſa lavorato, ſe il richiamo dall' eſilio del Gran Coſimo de' Medici ſuo Protettore, ed amico, non lo aveſſe ſtimolato a ritornare in Firenze.

Quivi giunto ebbe l'incumbenza di terminare la Cappella dei Brancacci nel Carmine, che il ſuo Maeſtro Maſolino prevenuto dalla morte avea laſciata imperfetta [2]. Ma per dar prima un ſaggio dei ſuoi progreſſi fatti in Roma, dipinſe preſſo alle Campane di quel Tempio un S. Paolo, che ora più non eſiſte, la qual figura oltre al parer viva, fece conoſcere l' abilità dell' Artefice nello ſcortare aſſai bene le vedute di ſotto in ſu, coſa in quei tempi maraviglioſa, e ſingolare.

Mentre attendeva a queſt' Opera eſſendo ſtata conſecrata la detta Chieſa del Carmine, dipinſe in verde terra di chiaro oſcuro ſopra la Porta, che và al Convento dentro nel Chioſtro tutta la Sagra, ritraendovi infinito numero di Cittadini, fra i quali Filippo di Ser Brunelleſco in zoccoli, Donatello, Maſolino, e altri molti. Vedevanſi in queſt' Opera gl' uomini a cinque, e a ſei per fila, che con proporzione diminuendoſi, poſavano con ſommo artifizio ſul piano. Queſto eccellente lavoro però per la non curanza di chi dovea cuſtodirlo più non ſi vède al preſente.

Terminata queſta fatica tornò a dar mano alla Cappella Brancacci, ove ſeguitò le Iſtorie di S. Pietro da Maſolino già incominciate. Non ſi può ſpiegare abbaſtanza con quale eſpreſſione e vivezza abbia rappreſentate tali Iſtorie il famoſo ar-

(1) Crede il Baldinucci, che queſta pittura ſia piuttoſto di Giotto, che di Maſaccio ſull' autorità di un certo Giulio Mancini, che diſſe aver letti nella Chieſa di S. Clemente i ſeguenti verſi:

Ex annis Domini elapſis mille Ducentis
Nonaginta novem Iacobus Collega minorum
Huius Baſilicae titulo pars cardinis alti
Huic iuſſit fieri.

Siccome adunque nel 1299. non viveva Maſaccio, ma Giotto, dice che a queſto non a quello deve attribuirſi la nominata Pittura. Aſſicurandoci però Monſignor Bottari nelle note al Vaſari, che egli diede alla luce in Roma, che la maniera di quelle Pitture è di Maſaccio, ſi può dubitare, che queſto dipingeſſe nella ſteſſa muraglia, ove dipinſe Giotto per eſſerſi le pitture di un tale Artefice guaſte, e che non ſieno ſtati mai tolti i deſcritti verſi riguardanti le medeſime; come in ſimili circoſtanze ſpeſſe volte è ſeguito.

(2) E' da notarſi la poca diligenza di Franceſco Bocchi, che attribuiſce tutte quante le Pitture della Cappella Brancacci al pennello di Maſaccio; mentre oltre all' avervi dipinto Maſolino, vi lavorarono ancora Fra Filippo Lippi, e Filippino ſuo figlio.

Artefice, ed in particolare quella, in cui S. Pietro cava dal ventre del peſce i denari per pagare il tributo, ove effigiò al vivo ſe ſteſſo in perſona d' un Apoſtolo (1); e l' altra ove il medeſimo S. Pietro battezza, in cui è degno di ammirazione un nudo, che moſtra con ſomma naturalezza di fortemente tremare (2). Studiando ſopra queſt' Opera divennero eccellenti molti Pittori, tra i quali il gran Raffaello d' Urbino, e Michelangiolo Buonarruoti. E' bensì vero però che Maſaccio non la potè affatto terminare per eſſer morto nel 1443. in età di anni 41. quaſi improvviſamente, e non ſenza ſoſpetto di veleno (3). Fu ſepolto il ſuo corpo nel Carmine, ove con tanta eccellenza avea lavorato, e reſtò ſuo erede il fratello Giovanni ancor egli Pittore, dalla di cui linea diſceſe la nobil Famiglia Monguidi.

Fu Maſaccio il primo a dare alla Pittura una certa nobiltà, e grazia, avanti i ſuoi tempi del tutto ignota, poichè egli diede principio alle belle attitudini, movenze, fierezze, e vivacità, e ad un certo rilievo veramente proprio, e naturale. Perfezionò ancora l' Arte di far gli ſcorti per qualunque veduta, e ſi può dire, che avanti ogn' altro faceſſe poſare in piano con qualche naturalezza i piedi delle figure in faccia diſegnati, benchè ancora Paolo Uccello mediocremente vi foſſe riuſcito; per giugnere alla qual perfezione gli ſervirono di grande aiuto gl' inſegnamenti del celebre Filippo Brunelleſchi intorno alla proſpettiva. Oltre a ciò vedeſi nei ſuoi lavori e buona unione, e vivacità di colorito, e morbidezza, accordando con le carnagioni delle teſte, e dei nudi i colori dei panni, che per uniformarſi al vero, fece con poche, e facili pieghe. Dalle ſue Opere finalmente ben ſi conoſce, che egli fu un eſattiſſimo

(1) Giovanni avanti avea effigiato ſe ſteſſo in un tegolo, che è poſſeduto al preſente dal Sig. Ignazio Hugford profeſſor di pittura in Firenze, e da queſto è ſtato ricavato il Ritratto anneſſo al preſente Elogio.

(2) E' tanto ſtimata anche ai giorni noſtri queſt' Opera, che dagl' amanti delle belle Arti Oltramontani, ne ſono ſtate ordinate più volte le copie. Il Signor Tommaſo Patch Pittore Ingleſe ſta preſentemente intagliando in rame una Serie delle principali teſte, che Maſaccio ha dipinte nelle accennate Storie, eſattamente lucidate ſopra le medeſime Originali, e che in breve darà al Pubblico, con il Compendio della Vita dell' Autore.

(3) Annibal Caro gli fece il ſeguente Epitaffio, che mirabilmente ſpiega il di lui carattere.

Pinſi, e la mia pittura al ver fu pari,
L' atteggiai, l' avvivai, le diedi il moto,
Le diedi affetto: inſegni il Bonarroto
A tutti gl' altri, e da me ſolo impari

oſſervatore, ed imitatore della natura, e che a lui è debitrice l'Arte del dipingere di una gran parte del luſtro, e della grandezza, a cui giunſe nei Secoli a noi più vicini.

Era poi così vivo in lui il genio, che lo portava a impoſſeſſarſi di Arte sì nobile, che nulla curavaſi di ciò, che a lei non appartenesſe; onde l'internarſi profondamente in quelle sì vive immaginazioni, lo rendeva molto aſtratto per ogni altra coſa, tantochè alcuna cura non ſi prendeva degli affari domeſtici, mai cercava di eſigere quanto doveangli i ſuoi debitori, ſe non era coſtretto da eſtrema neceſſità, e molta negligenza uſava nel ſuo veſtire; per le quali coſe Maſaccio fu nominato.

Era però quanto altro mai oneſto e virtuoſo, e s'impiegava con anſietà e piacere in ajuto del Proſſimo; le quali ottime, e rare qualità avendogli cattivato l'affetto di tutti i buoni, fu aſſai deplorata l'immatura ſua morte, ed in particolare dal celebre Filippo Brunelleſchi che diſſe eſſerſi fatta in queſto Artefice una perdita molto grande.

Tra gli altri diſcepoli che egli ebbe, ſon nominati da alcuni Andrea del Caſtagno, Filippo Lippi, e Tommaſo Finiguerra inventore dell'intagliare in rame.

ANDREA DAL CASTAGNO PITTORE

FIORENTINO

G. Vasari T. I. — G. Batt. Cecchi Sc. 35.

ELOGIO
DI
ANDREA DAL CASTAGNO.

ANdrea detto dal Caſtagno per eſſer nato in un Villaggio del Mugello di queſto nome, venne alla luce intorno al 1406. Ne' ſuoi teneri anni eſſendo rimaſto ſenza Padre, fu da un ſuo Zio deſtinato a cuſtodire gli armenti. Mentre attendeva ad un tale eſercizio, ſi avvicinò un giorno per caſo ad un pittore di poco pregio, che adornava un Tabernacolo nella Campagna, e poſtoſi ad oſſervare i di lui lavori, ne provò tal piacere, che ſubito ſentì ſvegliarſi un ardentiſſimo genio per la pittura, onde in avvenire altro non fece, che diſegnare o col carbone, o colla punta del coltello, o con altra materia ſulle pietre, e ſulle muraglie animali e figure, che recavano maraviglia. Per la qual coſa eſſendoſi cominciato a parlare tra i Contadini di queſta di lui abilità, giunſe anche a notizia di un Gentiluomo fiorentino chiamato Bernardetto de' Medici, il quale dove Andrea abitava avea alcune poſſeſſioni; e da queſto Gentiluomo, che inteſe dal Giovanetto con qual piacere alla pittura deſideraſſe applicarſi, fu condotto a Firenze, e poſto ſotto la direzione di uno dei migliori maeſtri (1), che allora operaſſero in quella Città.

I primi lavori, i quali dopo avere appreſa l'Arte faceſſe, furono a S. Miniato al Monte in quella parte del Chioſtro, per cui ſcendeſi in Chieſa. Nel Monaſtero degli Angioli diede più ſaggi del ſuo ſapere; ma ora vi ſi vede ſolamente un Croci-

(1) Congettura il Baldinucci nella Vita di Andrea, che il Maeſtro, da cui appreſe l'Arte foſſe Maſaccio; ed in vero nelle Pitture del noſtro Artefice, ſi vede imitata la di lui maniera.

cifiſſo con Maria, S. Benedetto, e S. Romualdo dipinto nella Cappella dell' Orto. Si conſerva pure un Crocifiſſo da eſſo colorito ſopra la porta al di fuori della Chieſa di S. Giuliano; la Tavola dell' Altar maggiore di S. Miniato tra le Torri, un altra Tavola in S. Lucia alle Rovinate poſta alla Cappella accanto alla porta della Sagreſtìa, in S. Croce alla Cappella de Cavalcanti S. Gio. Batiſta, e S. Franceſco, e ſono attribuite ai di lui pennelli le Tavole laterali dipinte a olio, che ſi vedono nella Chieſa di Ogni Santi nella Cappella dei Veſpucci dedicata al Nome di Gesù (1).

Merita poi ſingolare ſtima la Imagine di Niccolò da Tolentino, che gli fu fatta dipingere in S. Maria del Fiore; la qual' Opera, quantunque in occaſione delle feſte fatte per la venuta di Margherita di Orleans moglie del Gran-Duca Coſimo III. foſſe rifiorita da altro Pittore, nulla ha perduto del pregio antico; avendo avuto queſto l'avvertenza di laſciare, mentre rendea più vivaci i colori, intattiſſimo in ogni ſua parte l' originale.

Ma i lavori, nei quali apparivano i più ſingolari ſforzi d'ingegno del noſtro Artefice, ſono al preſente perduti. Erano tra queſti le pitture belliſſime, che fece nel primo Chioſtro di S. Croce dirimpetto alla Porta principale, rappreſentanti la flagellazione di Criſto, le quali furono per la ignoranza di chi preſedeva allora a quel Convento gettate a terra, per farvene fare altre alle antiche forſe inferiori. Aveano pure ſingolar pregio le altre pitture, che conduſſe nel Palazzo del Poteſtà, ora diſtrutte dal tempo, nelle quali ſi vedevano tutti i traditori, che ebbero parte nella congiura de Pazzi, ſeguita l'anno 1478. ritratti al vivo nell' atto del ſupplizio; con la qual' Opera ſi acquiſtò tanta fama per avere eſpreſſi quegl' impiccati in varie, ſtravaganti, e naturaliſſime attitudini, che fu dipoi nominato Andrea degl' Impiccati. Aveano egual pregio alle nominate anche le varie Opere, che fece in S. Maria Nuova in concorrenza di Aleſſio Baldovinetti, e di Domenico da Venezia, le quali per varj accidenti ſi ſon perdute (2).

Ma

(1) Devono queſte Tavole numerarſi tra le prime dipinte a olio in Firenze.

(2) Le Opere fatte da queſti Artefici più non ſi poſſono godere per eſſere quaſi diſtrutte dal tempo, vedendoſi ſolamente in buon grado in S. Egidio una Tavola di Domenico diviſa in tre quadri, che pende nel Coro ſopra la porta.

Ma giacchè delle Opere di S. Maria Nuova abbiamo fatto parola, non ſi dovrà tacere un fatto dei più capaci a dimoſtrare fin dove traſporti il cuore umano la invidia.

Eſſendo Andrea per natura invidioſiſſimo, mal ſoffriva che Domenico Veneziano incontrato aveſſe il genio de' Fiorentini, e foſſe ſtato a lui poſto in confronto nel dipingere in S. Maria Nuova la Cappella di S. Egidio; conoſcendolo nel diſegno a ſe ſteſſo inferiore: E queſta invidia di Andrea ſi acceſe molto più, perchè avendo Domenico colorita una Vergine ſul canto de' Carneſecchi nell'angolo delle due vie, una delle quali conduce alla Piazza Vecchia di S. Maria Novella, l'altra alla Nuova, fu queſta di lui pittura univerſalmente lodata.

Queſto mal' animo però tenne celato talmente Andrea, che per agevolarſi la ſtrada a tradire il nemico, moſtrò all' eſterno per eſſo la più ſincera e viva amicizia. Credendo adunque il Veneziano, il di cui virtuoſo animo era incapace di machinar tradimenti alle dolci eſpreſſioni del finto amico, cominciò ad amarlo con tanta parzialità, che s' induſſe ad inſegnargli il ſegreto del colorire a olio; il che ad ogni altro Pittor Fiorentino avea ſempre negato di voler fare. Andava penſando frattanto il maligno Andrea nel tempo ſteſſo, in cui riceveva da Domenico i più eſprimenti ſegni di amore alla maniera di levarſelo d' attorno, e dopo averne molte penſate, finalmente poſe la ſeguente in eſecuzione.

Eſſendoſi portato il Pittor Veneziano in una ſera di eſtate a diporto per la Città con il ſuo leuto, riſolvè il traditore Andrea di ucciderlo nel di lui ritorno a S. Maria Nuova, dove con eſſo abitava. Poſtoſi adunque ad aſpettarlo dopo un canto della ſtrada, ed avendolo ſentito appreſſarſi, mentre fu per voltare, gli ſcagliò contro alcuni piombi legati ad una fune, e sfondogli inſieme il leuto, e lo ſtomaco; indi ſollecitamente, ſe ne tornò a diſegnare nella ſua ſtanza. Sentiti intanto i lamenti di Domenico da alcuni Serventi di S. Maria Nuova, ſi portarono queſti a ſoccorrerlo, ed avendolo veduto vicino a morire, toſto corſero a darne avviſo al Traditore Andrea creduto di lui amico, il quale ad una tal nuova finſe acerbiſſimo dolore, e portatoſi ſoſpirando, e piangendo dove il povero Domenico agonizzava, ebbe cuore di vederſelo fra le brac-

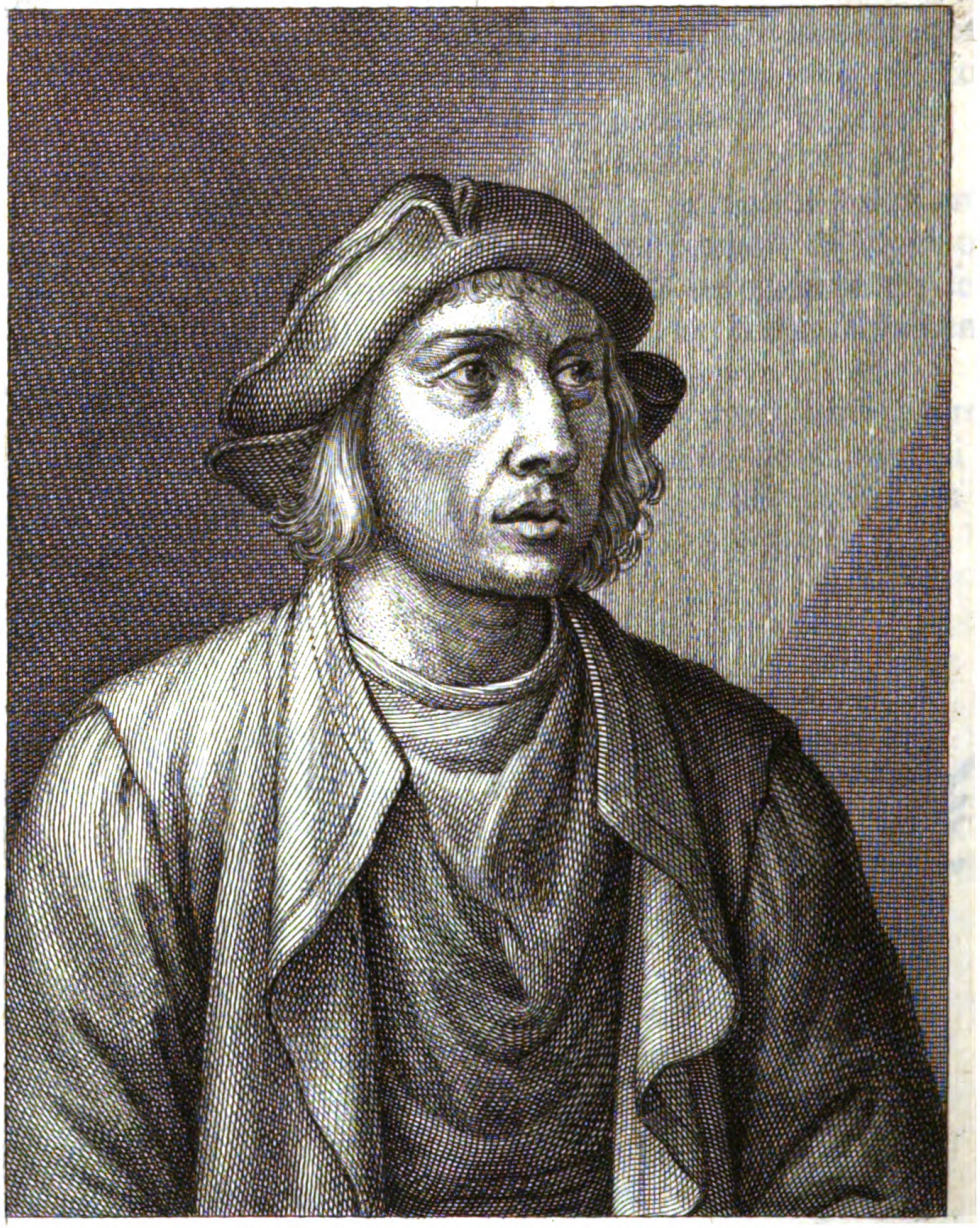
cia

cia ſpirare; nè mai ſi rinvenne l' autore dell' eſecrando attentato.

Eſſendo però in età di anni 71. nel 1477. condotto a morte Andrea, poco avanti di ſpirar l' Anima manifeſtò il ſuo delitto; onde non vi fu alcuno che ſentiſſe dolore per la di lui perdita, avendogli la deteſtabile azione incitato contro l' odio di tutti. Fu ſepolto il di lui corpo in S. Maria Nuova nel luogo ſteſſo, in cui giaceva il tradito Domenico.

Diſegnò Andrea molto bene, fu gagliardo nelle movenze delle figure, eccellente nel far le teſte gravi di aſpetto, e ſevere, e vivaciſſimo inventore; ma non fu egualmente felice nel colorire; onde le di lui pitture fanno colpo ſolamente alle perſone intendenti.

Ebbe per diſcepoli Peſello, Iacopo del Cerro, Vittore Piſanello, il Marchino, Pietro del Pollajolo, e Giovanni da Rovezzano Artefici di grande abilità, ma che però non furono eguali al Maeſtro.



VELLANO DA PADOVA SCVLTORE

G. Vasari T. I. — G. Batt. Cecchi S. 36.

ELOGIO
DI
VELLANO DA PADOVA.

SE meritò immenſa lode il celebre Donatello per avere ornate molte Città dell' Italia con le Opere ſingolari de' ſuoi ſcalpelli, altrettanta a lui ſe ne deve certamente, per aver laſciati alcuni diſcepoli, che ſotto i di lui precetti eccellenti divennero nella Scultura. E tra queſti ſenza dubbio Vellano da Padova, nato dopo il 1400. il quale appreſe l' Arte dal noſtro Donatello, mentre fu queſti in Padova a fare i bei lavori nel di lui Elogio deſcritti. Tale fu la ſtima che di Vellano concepì lo eccellente Scultore Fiorentino, che eſſendogli convenuto di ritornare a Firenze, laſciò a lui tutte le maſſerizie, i diſegni, ed i modelli delle Storie, che dovea lavorare in bronzo intorno al Coro di S. Antonio; e per queſta ragione s' induſſero i Padovani ad allogare ad eſſo opera sì importante, la quale maravigliosamente conduſſe a fine.

Sparſa frattanto la fama dell' abilità di Vellano, fu invitato a lavorare in diverſe parti d' Italia. In Roma adunque oltre alle molte Opere e di bronzo e di marmo, le quali dove al preſente eſiſtano non è a noſtra notizia, ſcolpì la teſta del Pontefice Paolo Secondo, che fu poſta per ornamento al ſommo delle ſcale del Palazzo Vaticano; ed in Perugia gettò una Statua di bronzo aſſai bella maggiore del vivo, rappreſentante lo ſteſſo Pontefice a ſedere. Avendo poi i Veneziani deliberato di erigere a Bartolommeo da Bergamo una Statua di bronzo a cavallo, allogarono la figura a Vellano, ed il Cavallo ad Andrea del Verrocchio Fiorentino; che

 però

però tra queſti due grand' Uomini nacquero dei diſſapori; poichè credendo Andrea di eſſere, come in fatti lo era miglior maeſtro di Vellano, fortemente sdegnoſſi, perchè a lui non fu commeſſa l' opera intera, e rotto il modello del Cavallo, che avea già fatto, ſe ne ritornò a Firenze maliſſimo ſoddisfatto. La Signoria di Venezia però, a cui era nota l' abilità del Verrocchio, richiamò queſto, commettendogli tutta l' opera con tal diſpiacere di Vellano, che ſenza far parola partitoſi improvviſamente da Venezia, ritornoſsene ſdegnatiſſimo a Padova, dove onorato da' ſuoi Concittadini, tranquillamente, e da uomo oneſto vivendo, giunſe all' età di anni 92. in cui reſa l' anima a Dio, fu ſepolto il ſuo corpo nella Chieſa di S. Antonio, in cui con tanta lode avea fatto moſtra del ſuo ſapere.

Si affaticò molto Vellano per giungere alla perfezione di Donatello ſuo maeſtro; ma per quanto egli ſtudiaſſe non gli riuſcì di farlo, poichè quantunque i ſuoi lavori particolarmente di getto foſſero condotti con molta pratica, non vedeaſi tuttavolta in eſſi quella maeſtria particolare di Donatello, eſſendo egli a queſto molto inferiore nel diſegno, per cui giungono ad eſprimerſi nelle figure e di marmo e di getto i movimenti dell' animo, e a darſi ad eſſe naturalezza, e vivacità.

Fu inoltre Vellano più che mediocre nell' Architettura, onde fece in Roma, regnando il Pontefice Paolo II. il diſegno per un magnifico Cortile da fabbricarſi nel Palazzo Vaticano con una ſalita di ſcale comode, e piacevoli; la qual' Opera per la morte del Pontefice reſtò ſoſpeſa.

Per tutti queſti riguardi adunque merita Vellano di eſſer poſto tra i più abili ſoggetti, che abbiano eſercitata la difficiliſſima Arte dello ſcolpire, tanto più che fu il primo, il quale in Padova poneſſe la medeſima in qualche luſtro. Il Ritratto di queſto grand' uomo, che precede il preſente Elogio, fu mandato da Padova al Vaſari da alcuni di lui amici, i quali aſſerirono di averlo avuto dall' eruditiſſimo Cardinal Bembo, che nutrì ſempre un genio particolare non ſolo per le belle Lettere, ma anche per le Arti, che dal diſegno dipendono.

PAOLO ROMANO SCVLTORE

G. Vasari T. I. G. Batt. Cecchi Sc. 37.

ELOGIO
DI
PAOLO ROMANO

ESſendo ſtato Paoſo Romano uno dei più eccellenti Scultori del Secolo XV. abbiamo creduto coſa neceſſaria il dargli luogo nella preſente Raccolta, benchè pochiſſime Opere dei ſuoi ſcalpelli ſiano in eſſere ai giorni noſtri. E' di ſua mano il S. Paolo, che fu poſto per ordine di Clemente Settimo ſopra un imbaſamento all' ingreſſo del Ponte S. Angelo, inſieme con altra ſtatua di S. Pietro, fatta ſcolpire dal nominato Pontefice della ſteſſa grandezza: e da queſto S. Paolo ben ſi ſcorge, che il noſtro Artefice poſſedeva aſſai francamente l' Arte dello ſcolpire, vedendoſi poche Sculture di quei tempi, che vinchino queſta in eccellenza. Si dice che Paolo faceſſe una tale Statua, perchè un certo Mino del Regno Scultore di mediocre abilità, e da non poterſi paragonare con eſſo, audacemente vantavaſi di eſſergli ſuperiore, e che per ſegno di ciò ſarebbe ſtato pronto a ſcommettere con Paolo mille ducati, i quali doveſſero vincerſi da chi aveſſe ſcolpita una ſtatua con maggiore eleganza; il qual progetto però egli fece ſul ſuppoſto, che Paolo piuttoſto umile e timido, non doveſſe accettare l' impegno: ma avendolo eſſo accettato, ſi trovò il temerario Scultore in gran cimento, onde ſolo ſcommeſſe per reputazione cento ducati, i quali perdè, eſſendo riuſcita la Statua del noſtro Artefice, che fu il S. Paolo accennato molto più bella e perfetta di quella dell' Avverſario, che fu da tutti conoſciuto per uomo che più valeva con le parole, che con i fatti.

Fece anche Paolo una Statua di un uomo armato a caval-

vallo, la quale non ſi ſa per qual ſiniſtro accidente, fin dal tempo del Vaſari ſi trovava ridotta in pezzi. Il detto Scrittore non riporta in che anno Paolo moriſſe; ma ſolo ci dà la notizia, che egli oltre all' eſſere aſſai abile nella Scultura in marmo, fu ancora valentiſſimo Orefice: poichè erano opera di ſua mano li dodici Apoſtoli d' argento, che tenevanſi ſopra l' Altare della Cappella Pontificia; da dove furono rapiti dall' ingordigia dei Soldati di Borbone, allor che ſeguì il ſacco di Roma: nei quali Apoſtoli, lavorarono ancora Pietro Paolo da Todi, e Niccolò della Guardia ſuoi diſcepoli, e che poi furono buoni maeſtri nella Scultura, come ſi vede dai Sepolcri dei due Pontefici Pio Secondo, e Pio Terzo, e dai loro Ritratti, che vi eſpreſſero al naturale.

Oltre ai ſopraddetti fu ancora diſcepolo di Paolo Giovan Criſtofano Romano, di cui ci accenna il medeſimo Vaſari, eſſervi di ſua mano al ſuo tempo alcuni lavori in S. Maria in Traſtevere, e in diverſi altri luoghi; ma non oſtante da quel pochiſſimo, che egli ne parla, ſi può arguire, che queſto Gio. Criſtofano rieſciſſe tra gli altri ſuoi diſcepoli il più rinomato.

MICHELOZZO MICHELLOZZI SCVLT.
E ARCHIT. FIOR.

P. Vasari T. I. G. Batt. Cecchi S.

38.

ELOGIO
DI
MICHELOZZO MICHELOZZI:

QUantunque l'Architettura foſſe ſtata rimeſſa nell' antico ſplendore dal famoſo Filippo di ser Brunelleſco, e ne aveſſe egli dati i più nobili ſaggj nelle varie fabbriche erette con le miſure de' buoni ordini antichi, contuttociò ſcarſo era ne' di lui tempi il numero degli eccellenti Architetti in Firenze, forſe per la troppa oſtinazione di molti nel non volere abbandonare, ſull' eſempio di quel grand' uomo la barbara maniera Tedeſca. Tra quei pochi, i quali reſtarono illuminati dai precetti del Brunelleſco fu ſenza dubbio il più eccellente Michelozzo Michelozzi, che nacque in Firenze dopo il 1400. poichè aſſiduamente ſtudiando ſopra le di lui belle Opere, ed imitandole, molto ſi approſſimò alla perfezione del maeſtro.

Grandiſſima fortuna per Michelozzo fu l'eſſer fiorito in tempi, nei quali la ſplendidiſſima Famiglia dei Medici proteggeva con tutto il potere le belle Arti in Firenze, avendo erette quaſi tutte le più nobili fabbriche, per ordine ed a ſpeſe di Coſimo, nominato Padre della Patria, il quale tante ne fece condurre a fine benchè privato, quante non ne ha forſe immaginate qualunque più potente Monarca.

Fece Michelozzo per Coſimo il maeſtoſo Palazzo (1), che è ſul Canto di Via larga, ora poſſeduto dalla nobiliſſima Famiglia Riccardi, per eſſere ſtato venduto da Ferdinando II. al

(1) Ne aveva fatto fare Coſimo il modello anche a Filippo di ser Brunelleſco, ma ſiccome gli parve troppo grandioſo, per non incontrare la invidia de' ſuoi Concittadini ſcelſe quello di Michelozzo, che quantunque foſſe molto nobile, lo era però aſſai meno dell' altro del Brunelleſchi.

Marcheſe Gabbriello nel 1659. il qual Palazzo ornato con i tre ordini Ruſtico, Dorico, e Corintio, e con fineſtre a porzione di Circolo con colonnette in mezzo di Ordine compoſito, o ſi riguardino i due Cortili, o il rigiro ed utilità delle ſtanze, o qualunque altro comodo di ſcale ſegrete, ſcrittoi, ſtufe, cucine, pozzi, diſpenſe, e cantine ſotterranee, è degno d' immenſa lode, e non diſdirebbe a un Sovrano; ed in vero fu queſto il primo Palazzo, che ſi vedeſſe in Firenze fabbricato con ordine moderno.

Avendo poi Coſimo ottenuto da Papa Eugenio IV. per i Frati di S. Domenico di Fieſole la Chieſa e Convento di S. Marco abitato dai Monaci Silveſtrini (1), determinò che col modello di Michelozzo tutto di nuovo ſi rifaceſſe con maggiore ampiezza e comodità; il che ottimamente egli eſeguì, dando principio a queſto lavoro nel 1437. Fece pure nel ſito comprato dallo ſteſſo Coſimo il Coro, la Cappella maggiore, e la Tribuna della Chieſa, e la belliſſima Librerìa lunga braccia 80. e larga 18. eſſendo reſtato il tutto condotto a termine nel 1452. ed in queſta occaſione fece più che in ogni altra luminoſa comparſa la generoſità e magnificenza di Coſimo, giacchè ſi trova che nella Fabbrica di un tal Convento ſpendeſſe 36. mila ducati, oltre all' aver conceduto ai Religioſi 366. ducati in ogni anno per il vitto loro fino a tantochè durò il muramento.

A ſpeſe dello ſteſſo Coſimo fece il Noviziato di S. Croce, e la Cappella del medeſimo, e fu ſingolarmente lodato per l'architettura della Porta, che conduce dalla Chieſa al detto Noviziato, avendo quivi imitata per eccellenza la buona antica maniera. Fabbricò pure in Mugello la Villa di Cafaggiolo, diſponendovi con bell' ordine le Strade, i Giardini, le Fontane, i Boſchi, le Ragnaie, ed altri ornamenti da Campagna, ed in diſtanza di due miglia in circa da detta Villa terminò in un luogo detto il Boſco ai Frati il Convento dei Padri Zoccolanti parimente a ſpeſe di Coſimo, il quale fece fare a Michelozzo anche il magnifico, e ricco Palazzo ſituato a Careggi, dove a forza di canali conduſſe l' acqua della fontana poſtavi per ornamento. E ſic-

(1) I Monaci Silveſtrini andarono ad abitare il Convento di San Giorgio abbandonato dai Religioſi Domenicani.

E ſiccome queſto ſplendido e ricco Cittadino avea ſempre rivolti i penſieri al vantaggio di tutti, ordinò al noſtro Artefice, che faceſſe il modello dell' Oſpizio de' Pellegrini, che poi fu fatto erigere da Coſimo in Geruſalemme; e ſiccome pervenne a ſua notizia che in Aſſiſi a S. Maria degli Angioli v' era mancanza di acque con grave incomodo della moltitudine, che concorreva a quel Santuario, vi mandò Michelozzo, il quale vi conduſſe un acqua, che ſorgeva a mezzo la Coſta del Monte, ricoprendola con vaga e ricca Loggia appoggiata a Colonne di pietra, e ponendovi l' Arme di Coſimo. Ed oltre a ciò fece con ordine di eſſo per quei Religioſi nel Convento varj utiliſſimi reſarcimenti, e mattonò la ſtrada, che da detto Convento conduce alla Città.

E' fatto col diſegno di Michelozzo anche il Palazzo aſſai bello e pieno di comodi, che Giovanni figlio di Coſimo volle che ſi fondaſſe nella parte più ſcoſceſa del Monte, il quale conduce a Fieſole, e che di poi fu acquiſtato dalla Famiglia Borgherini ora eſtinta; ed il Convento, e la Chieſa, che poco ſopra detto Palazzo ſi vede, poſſeduta una volta dai Padri di S. Girolamo, i quali furono poi ſoppreſſi.

Lungo ſarebbe il deſcrivere le varie Caſe, ed altri lavori di Architettura, che fece per i Privati, e per il Pubblico in Firenze, e nelle vicine Campagne; onde mi riſtringerò a parlare ſolamente dei più rimarcabili, e dei più inſigni. E' adunque di Michelozzo il diſegno del Palazzo Ricaſoli alla ſceſa del Ponte alla Carraia dalla parte di Borgo Ogniſſanti; quello della Cappella fatta erigere da Piero figlio di Coſimo a guiſa di maeſtoſo Padiglione retto da quattro Colonne Corintie alla Santiſſima Annunziata, il qual diſegno per eſſer vecchio il noſtro Artefice, fu eſeguito da un certo Pagno Scultore di Fieſole molto valente, come ſi ravviſa dai lavori ſtati fatti con diligenza ſomma alla nominata belliſſima Cappella; e quello della Cappella del Crocifiſſo in S. Miniato al Monte fatta innalzare per ordine del nominato Piero con archi ſoſtenuti da quattro maeſtoſe colonne, in uno dei quali vedeſi intagliato un falcone belliſſimo col diamante, impreſa del tante volte rammentato Coſimo Padre della Patria. I più evidenti ſegni però della rara ſua abilità gli diede Michelozzo nel reſarcire il

Palazzo della Signorìa in oggi detto Palazzo Vecchio, il quale per aver patito alcune Colonne del Cortile minacciava rovina. Egli adunque ſoſtenute con forti puntelli le centine degli Archi, rifece le accennate Colonne, le quali dalla maniera più moderna bene ſi diſtinguono da quelle di Arnolfo di Lapo, ſenza che la fabbrica ſoffriſſe il minimo danno (1). Terminato queſto lavoro ſcaricò le muraglie, che poſavano ſopra gli Archi del nominato Cortile, formandovi le fineſtre ſecondo il guſto moderno; diede una più ordinata diſpoſizione alle ſtanze del Palazzo, vi fece ordinghi per tirare le acque dei pozzi fino all' ultimo piano, armò con catene di ferro l'altiſſima Torre, che dalla parte dei beccatelli, dove poſa in falſo era crepata, e finalmente riduſſe in sì buon grado queſto Palazzo, che oltre ai molti doni che ottenne, fu a titolo di ricompenſa fatto di Collegio, coſa in quel tempo aſſai onorevole e luminoſa. Non mi ſon fermato a deſcrivere più minutamente i varj lavori, che fece Michelozzo nel nominato Palazzo, perchè della maggior parte non ve n' è più veſtigio, eſſendo ſtato per ordine del Gran Duca Coſimo Primo, ridotto a più magnifica forma col modello del celebre Architetto Giorgio Vaſari; onde appena vi ſi riconoſce la primiera interna ſtruttura.

Anche in Perugia diede qualche riprova della ſua particolare intelligenza nell' Architettura, avendo fatto il modello della Cittadella Vecchia di quella inſigne Città; in Milano ingrandì, ed ornò di marmi il nobile Palazzo, che il Duca Franceſco Sforza diede in dono al Gran Coſimo Padre della Patria; ed in Roma furono fatte col di lui diſegno ſei fineſtre nella facciata di S. Pietro, le quali furono disfatte, allorchè quel Tempio fu ridotto a più magnifica forma.

Nè per la ſola Architettura è commendabile il noſtro Michelozzo, poichè fu anche abiliſſimo nello ſcolpire; del che ne fanno ſicura teſtimonianza varj lavori, che tuttora ſi ammirano nella Città di Firenze, tra i quali la Statua rappreſentante

te

(1) Una prova ſimile la fece in Venezia, dove ſi era portato ſeguitando volontariamente Coſimo, che nel 1433. fu cacciato in eſilio: poichè reſarcì il Palazzo di un Gentiluomo Veneziano che minacciava rovina per eſſerſi guaſta una colonna. Fatti adunque mettere in una barca molti puntelli, ed una nuova colonna, in una notte la poſe nel luogo della vecchia cadente con maraviglia di tutti. Fece anche in Venezia a ſpeſe di Coſimo la Librerìa di S. Giorgio Maggiore.

te la Fede poſta in S. Giovanni al Sepolcro di Gio. Coſcia, a cui fu tolto il Pontificato, inſieme con le altre eccellentiſſime di Donatello, da cui appreſe queſt' arte. Il S. Giovannino di marmo poſto ſulla cornice della Porta, che conduce alla Canonica della ſopradetta Chieſa, il modello del quale formato di terra cotta, che lo rappreſenta in età più puerile di quello che poi lo ſcolpì nel marmo, eſiſte preſſo il più volte nominato Signore Ignazio Hugford celebre Pittore. Queſta Statua è degna di molta lode, per eſſere eſpreſſa con ſomma naturalezza nell' atto di camminare. E' degna ancora di molta ſtima la Statua di mezzo rilievo di Maria Vergine col Bambino, che è nel ſecondo Cortile dell' Opera di Santa Maria del Fiore. In Genova pure vi ſono alcune Opere di ſua mano e di marmo, e di bronzo.

Dopo avere Michelozzo con tanto applauſo operato, finalmente venne la morte a rapirlo in età di anni 68. dopo la metà del Secolo XV. e fu onoratamente ſepolto nella Chieſa di S. Marco Il di lui Ritratto fu ricavato dal Vaſari da una depoſizione di Criſto dipinta da Fra Giovanni, ed eſiſtente nella Sagreſtìa di S. Trinita, dove è effigiato nella Figura del Vecchio Nicodemo.

Fu Michelozzo il più giudizioſo Architetto de' tempi ſuoi, e ſi può dire il primo che ordinaſſe Palazzi con magnificenza, e ricchezza di ornamenti, e con buona interna diſpoſizione, vedendoſi quelli fatti avanti a lui per lo più diſordinati nel rigiro delle ſtanze, e nella figura irregolare delle medeſime, e privi degli architravi, fregj, e cornici, e di altri ſimili eſterni ornamenti. Si può concludere finalmente, che egli dopo Filippo di ser Brunelleſco fu il migliore Architetto, che in quel Secolo fioriſſe nella Città di Firenze.

PESELLO PESELLI PITTORE FIORENTINO

G.o Vasari T.I. Cosmus Colombini sc. 39.

ELOGIO
DI
PESELLO PESELLI.

PEſello Peſelli abile Pittore Fiorentino fiorì verſo la metà del Secolo decimoquinto. Imparò l' Arte da Andrea detto dal Caſtagno, del quale abbiamo parlato, ed imitò per eccellenza la di lui maniera come ſi ravviſa manifeſtamente nelle ſue Opere. Il primo lavoro, che gli fece acquiſtare ſommo credito fu la Tavola a tempera ſtatagli fatta dipingere dalla Signorìa, la quale fu collocata a mezza ſcala del Palazzo di eſſa, dove tra gli altri Uomini Illuſtri vedeaſi ritratto al naturale il famoſo Donato Acciaioli. Sotto l' Annunziata di macigno ſcolpita in S. Croce da Donatello nella Cappella de' Cavalcanti lavorò una predella con piccole figure, che furono reputate eccellenti, e per la Caſa de' Medici, oltre all' avere ornato alcuni Caſſoni ſecondo l' uſo di quei tempi di belle Iſtorie eſpreſſe parimente con piccole figure, dipinſe in diverſe tele animali di varia ſpecie, tra i quali alcuni Leoni, che anche ai tempi di Giorgio Vaſari eſiſtevano, degni di molta lode per la naturale fierezza dei movimenti.

Eſiſtono ai tempi noſtri due Tavole in S. Pier Maggiore, una delle quali è nella Cappella Aleſſandri rappreſentante quattro Storie in piccolo, che riguardano S. Pietro, S. Paolo, S. Zanobi che reſuſcita il figlio della Vedova, e S. Benedetto; e l' altra è nella Cappella degli Albizzi, per la quale ſi paſſa alla Sagreſtìa. In S. Maria Maggiore poi nella Cappella, che ſerve alla Comunione, le di cui mura ſon dipinte a freſco modernamente, evvi una Vergine, la quale dà l' Abito al Beato Simone Stock aſsai bella.

An-

Anche in Piſtoia fece alcuni lavori per la Chieſa di S. Iacopo, ed altrove, che ora più non ſi ammirano per eſſere ſtati guaſti dal tempo.

E' da commendarſi molto in Peſello la puntualità del diſegno, e lo ſtudio che poneva nel dare alle ſue figure eſpreſſione di affetto; ma ancor egli come il maeſtro Andrea dal Caſtagno fu poco ſpiritoſo, e gentile nel colorire; il che toglie alle di lui Opere, particolarmente preſſo i non intendenti una gran parte del pregio. Si vede inoltre che la di lui perizia eſtendevaſi ſolamente alle figure piccole, giacchè non apparisce, che egli ſi ſia mai cimentato a lavorare in grande. Il ſuo maggiore ſtudio poi ſi aggirò intorno alle fiere, ed agli altri animali di varia ſpecie, nello eſprimere i quali riuſcì mirabilmente, nè fiorì alcuno in quei tempi, che gli faceſſe più pronti, e più vivaci.

Non ſi è potuto determinare in qual anno egli moriſſe; ma ſtando all' autorità del Vaſari quando ceſsò di vivere aveva anni ſettantaſette. Era moderato, e gentile, ed in ſpecial modo inclinato a beneficare i ſuoi ſimili. Ebbe un figliuolo nominato Peſellino, da cui forſe nel dipingere reſtò ſuperato, il quale fu diligentiſſimo imitatore della maniera di Fra Filippo Lippi, come bene lo dimoſtra la predella, che è ſotto la Tavola di queſto grand' uomo poſta in S. Croce nell' andito, che conduce alla Cappella de Medici contenente la Storia del martirio dei Santi Coſimo, e Damiano, opera in vero per quei tempi maraviglioſa, o ſi riguardi il diſegno, o la regolata diſpoſizione delle figure, o i vivaci movimenti di eſſe; onde ſi vede, che quel giovine Artefice adoprò tutto il ſuo valore, perchè riuſciſſe perfetta.

Finalmente ſi può aſſerire, che ſe Peſellino aveſſe avuta una più lunga vita, ſarebbe ſtato eccellentiſſimo, tanto più che era indeſeſſo nello ſtudio dell'Arte, che avea preſo ad eſercitare: ma la morte in età di anni trentuno, avanti che ceſſaſſe di vivere il Padre, lo rapì alle belle Arti, le quali certamente per lui averebbero ricevuto notabili accreſcimenti.

COSIMO ROSSELLI PITTORE
FIORENTINO

G. Vasari T. I. Cosmus Colombini sc. 40

ELOGIO
DI
COSIMO ROSSELLI.

COſimo Pittor Fiorentino nacque alcuni anni dopo il 1400. (1) da un certo Lorenzo di Filippo Roſſelli del Popolo di S. Michele Viſdomini. Manifeſtandoſi in ogni ſua Opera la maniera di Aleſſio Baldovinetti, ſi può congetturare che foſſe di lui ſcolare. Tra i molti lavori che fece in Firenze degni di qualche ſtima, eſiſtono ai giorni noſtri i ſeguenti, cioè in S. Maria Maddalena de Pazzi alla prima Cappella a mano ſiniſtra dalla porta principale una Tavola, dove è Maria Vergine, S. Maria Maddalena, S. Franceſco, ed alcuni Angioli, opera condotta con particolar diligenza. Nel primo Chioſtro dell' Annunziata la Storia di S. Filippo Benizzi, in cui ſi vede queſto Santo nell' atto di prender l'abito, il qual lavoro egli, al dire del Vaſari, non potè condurre a termine, prevenuto dalla morte; e nella Cappella de' Corſi in S. Lorenzo un Preſepio, che dai Profeſſori è attribuito a Coſimo, vedendoviſi i più evidenti ſegni della di lui maniera.

Ma la più bella fatica che egli faceſſe fu la Proceſſione del Miracolo, che egli rappreſentò a freſco in S. Ambrogio nella Cappella dello ſteſſo Miracolo; opera ſino ai dì noſtri beniſſimo conſervata. E' ſingolare la induſtria, che adoprò l'Artefice nel colorire queſta belliſſima Iſtoria, oſſervandoſi in eſſa oltre alle molte giudizioſe conſiderazioni, gran numero di Uomini e Donne con abiti che erano in uſo in quel tempo, e tra queſti in mezzo a due figure di viva prontezza, in una delle

(1) Dice il Vaſari che nacque nel 1416.

ANTONIO DEL POLLAIOLO PITTORE FIORENTINO

G.º Vasari T.I. Cosmus Colombini sc. 41.

ELOGIO
DI
ANTONIO POLLAIOLO.

ANtonio Pollaiolo nacque in Firenze nel 1426. Nella prima ſua gioventù fu poſto dal Padre ad apprendere l' Orificería ſotto la direzione di Bartoluccio Ghiberti in queſt' Arte eccellentiſſimo, ed oltre all' eſſerſi perfezionato nel legare le gioie, e nel lavorare a fuoco ſmalti di argento, acquiſtò ſingolare abilità nel maneggio dei ferri. Conobbe la rara di lui abilità Lorenzo Ghiberti, e ſiccome avea biſogno d' ajuto nei lavori delle Porte di S. Giovanni, eleſſe tra gli altri Giovani Antonio, il quale poſtoſi a lavorare intorno ad un feſtone di dette Porte, vi fece una quaglia sì naturale, che non le manca ſe non il volo, e ſi fece conoſcere per il più abile di tutti gli altri che aveano ſeco operato. Parendogli adunque di non aver più biſogno dell' altrui direzione, aperſe a proprio conto una bottega di Orefice in Mercato Nuovo, e per più anni ſeguitò a fare in oro ed argento lavori di ottimo diſegno, e giunſe a tal perfezione, che avendo fatte alcune Storie in concorrenza di Maſo Finiguerra Orefice di ſingolar valore, lo ſuperò nel diſegno, e lo eguagliò nella diligenza. Che però i Conſoli dell' Arte de' Mercatanti gli commeſſero diverſe Storie d' argento da porſi all' Altare di S. Giovanni, cioè la Cena d' Erode, e il Ballo di Erodiade, ed il S. Giovanni di ceſello, che fu poſto nel mezzo dell' Altare opera veramente ſingolare, ed oltre a queſto i Candellieri d' argento di braccia tre l' uno, e la Croce ad eſsi proporzionata, dove fece belliſsimi lavori d' intaglio. Ma vedendo che i lavori d' oro e

d' ar-

GENTILE BELLINI PITTORE
VENEZIANO

Ridolfi T. I. G. Batt. Cecchi Sc. 42

ELOGIO
DI
GENTILE BELLINI.

DOpochè la incolta maniera Greca cominciò a sbandirſi per opera di Giotto, e dei di lui Diſcepoli dalle Scuole Italiane, molti Pittori fiorirono nella Repubblica di Venezia, e nel di lei Dominio, che moſtrarono grande ingegno, diſcoſtandoſi alquanto dall' antica barbarie, tra i quali Guariento da Padova, Donato, e Carlo Crivelli, Benedetto Diana, Vittore Carpaccio, Lazaro Sebaſtiani, e Giovanni Manſueti tutti Veneziani, i quattro Vivarini da Murano, Giovanni Buonconſigli da Vicenza, e Marco Baſaiti del Friuli. Ma contuttociò non ſi era per anche in quel Paeſe abbracciata quella grandioſità, e naturalezza all' arte congiunta, e quella paſtoſa e vivace maniera di colorire, per cui la Pittura cominciò in avvenire a far pompa in quelle parti delle ſue perfezioni. Era deſtinata una gloria sì bella ai due eccellenti fratelli Bellini Gentile, e Giovanni, del primo dei quali ora parleremo, riſerbandoci a far menzione dell' altro nell' Elogio ſeguente.

Nacque Gentile nel 1421. da Iacopo Bellini, (1) il quale con

(1) Iacopo Bellini fu diſcepolo di Gentile da Fabriano. Le opere di lui più inſigni ſono ſtate diſtrutte dal tempo; ma da quel che ſi legge nella di lui Vita ſcritta dal Ridolfi, ſi ricava, che egli fu molto abile nell' inventare, e nell' eſprimere gli affetti. Non fu eſente però dai molti difetti, che comparivano nelle pitture degli altri Artefici Veneziani dipendenti per lo più dal non aver pratica della proſpettiva, e dal non ſapere in tal maniera uſare i colori, che le figure acquiſtaſſero una certa paſtoſità e rilievo; dal che in gran parte dipende il pregio della Pittura, eſſendo noto ad ognuno quanto reſti offeſo l' occhio di chi ha buon guſto nell' oſſervare i contorni delle figure ſecchi, ſtentati, e taglienti.

Diſegnò con eſattezza, colorì con buona pratica, eſpreſſe i varj affetti con inſolita vivacità, e nell'ordinare le Storie diede ſaggio del ſuo valore nella invenzione; onde fu meritamente celebrato come uno dei più eſperti e rari maeſtri che viveſſero in quei tempi in Italia.

GIOVANNI BELLINI PITTORE VENEZIANO

G. Vasari T. I.

Cosmus Colombini sc. 43.

ELOGIO
DI
GIOVANNI BELLINI

MOlto più eccellente di Gentile fu Giovanni Bellini di lui fratello minore. Ebbe un ingegno talmente diſpoſto alla pittura, che ſeppe raccogliere quanto di vago e perfetto vedeaſi ſparſo nelle Opere dei più eccellenti Maeſtri di lui più antichi, e farne uſo ne' ſuoi lavori, aggiungendovi ancora molto di più. Conviſſe per qualche tempo con il Padre, che ebbe per maeſtro, e con il fratello [illegible] inſieme con eſſo varj lavori; ma dipoi non sò per qual cagione tutti e tre ſi diviſero, rimanendo ſempre però gli animi loro congiunti; onde in avvenire operando ciaſcuno dei due fratelli da per ſe, procurarono ſenza invidia, ma ſolo col deſiderio di acquiſtar gloria di renderſi l'uno all'altro nell'abilità ſuperiore.

Lavorò in principio Giovanni a tempera ſecondo il coſtume di quei tempi; ma vedute le tavole di Antonello da Meſſina, che eraſi trasferito dalle Fiandre a Venezia, portandovi la maniera di colorire a olio, e invaghitoſi oltre modo della vivacità eſtraordinaria de' di lui lavori, tentò ogni mezzo per avere il ſegreto di ſtemprare i colori come il Pittor Meſſineſe. Dice il Ridolfi, che per ottenere il ſuo intento ſi portò il Bellini in caſa di Antonello veſtito con la toga veneta da Gentiluomo chiedendo di farſi ritrarre, e che avendo perciò il Pittor Meſſineſe poſto mano al lavoro, ſenza riguardo alcuno intingendo di quando in quando il pennello nell'olio di lino, ſcoprì il Bellini quanto deſiderava. Io dubito per altro che il racconto del Ridolfi ſia una ſemplice favola ſparſa nel volgo; e cre-

e credo piuttoſto che il Bellini avrà appreſo il ſegreto per eſſerli ſtato volontariamente comunicato dallo ſteſſo Antonello, il quale non provò difficoltà a farne parte ad altri Pittori, tra i quali a Domenico Veneziano, che lo portò come abbiamo già ſcritto in Firenze.

Le prime Opere, che Giovanni faceſſe in Venezia furono due Tavole nella Chieſa di S. Geminiano, le quali ora più non ſi vedono. Per la Compagnia di S. Girolamo lavorò due Quadri riguardanti la vita di queſto Santo; nel Magiſtrato dell' Avogaria un Criſto morto ſoſtenuto da Maria Vergine, e da S. Giovanni; per il Tempio de' Santi Giovanni e Paolo la gran Tavola di S. Caterina da Siena con la Vergine ſedente ſotto maeſtoſo Portico ſoſtenuto da naturaliſſimi pilaſtri ripieni di lavori con varj Santi ed Angioli; ai Padri della Carità la Tavola del Salvadore al Giordano; alle Monache dei Miracoli un S. Girolamo in orrido deſerto, e in S. Giob una Vergine ſotto una Tribuna retta da pilaſtri, che ſembrano veri, con lo ſteſſo S. Giob, e altri Santi con volti pieni di ſingolar devozione. Ma più che ogni altra figura di queſta Tavola ap-
[illegible] ad ognuno tre Angioletti graziosiſſimi, che ſuonavano varj ſtrumenti. In S. Giovanni del Tempio figurò all' Altar Maggiore il Salvatore al Giordano: due Tavole fece in S. Michele Iſoletta vicina a Murano, una delle quali rappreſenta la Vergine col fanciullo e alcuni Santi, l'altra Criſto riſuſcitato. Per la Chieſa delle Monache degli Angioli di Murano fece altra belliſſima Tavola con Maria Vergine Aſſunta; in S. Zaccaria altra Tavola con la Vergine ed il Bambino; in S. Gio. Griſoſtomo un S. Girolamo ſopra un dirupo, S. Criſtofano, e S. Luigi figure beniſſimo diſegnate e colorite; in S. Franceſco della Vigna una Vergine con S. Sebaſtiano, ed altra figura; in S. Salvatore nella Cappella del Sacramento Criſto con volto ſpirante affetti divini alla menſa con Luca e Cleofa, dove effigiò un Mendico con ſomma naturalezza in atto di chiedere l'elemoſina; nella Chieſa vecchia de' Padri Cappuccini alla Giudecca una Tavoletta di Maria Santiſsima e S. Franceſco, nella quale ſi accoſtò alquanto alla maniera del ſuo Scolare Giorgione; e donò ai Padri di S. Stefano un effigie del Salvatore con mirabile diligenza terminata; per non deſcri-

vere

vere i moltiſſimi eccellenti lavori, che eſiſtono nelle Caſe dei particolari.

Ma più che altrove fece riſplendere il ſuo valore nelle pitture lavorate in concorrenza del fratello nella gran Sala del Conſiglio. Quivi rappreſentò le rimanenti Storie del Pontefice Aleſſandro III. figurando nella prima il Doge Sebaſtiano Ziano con i Senatori che riconoſcevano il Pontefice, il quale ſtavaſi ſconoſciuto trai Religioſi di S. Maria della Carità. Nella ſeconda eſpreſſe la Battaglia Navale ſeguita tra il Doge, e il figlio dell' Imperator Federico Ottone, che reſtò prigioniero, nella qual' opera dicono ch' ei conſumaſſe undici anni. Nella terza che fu laſciata imperfetta dal Vivarino, e terminata dal noſtro Arteſice vedeaſi Ottone, che avanti al Padre implorava la pace col Papa. La quarta conteneva il Papa, l' Imperarore, e il Doge ſmontati al Porto di Ancona; il qual fatto fecero dipingere i Veneziani, perchè il Pontefice ordinò ai Cittadini di Ancona, i quali aveano portate due ſole ombrelle, una per lo ſteſſo Pontefice, l'altra per l' Imperatore, che ne portaſſero un altra anche per il Doge, accordando il privilegio di farne uſo tanto ad eſſo, che ai di lui ſucceſſori. La quinta figurava i detti tre Perſonaggi incontrati dal Clero, e dalla nobiltà nelle vicinanze di Roma. Nella ſeſta il Pontefice facea dono al Doge degli ſtendardi, e delle trombe di argento, acciocchè le portaſſe nelle maggiori ſolennità. Nella ſettima finalmente comparivano i tre nominati Principi in S. Gio. Laterano, dove ordinò il Papa, che ſi portaſſe una ſedia ancora per il Doge.

Queſti eccellenti lavori fecero acquiſtare tanta famà a Giovanni, che quaſi da ogni parte d' Europa furono richieſte opere de' ſuoi pennelli. In Vicenza adunque nella Chieſa di S. Corona colorì una gran Tavola, eſprimendovi con eſtrema delicatezza il Batteſimo di Gesù Criſto. Nella Chieſa di S. Domenico a Peſaro fece una Tavola all' Altar Maggiore; una Vergine nella Cattedrale di Bergamo, ed altra ſimile nella Terra di Alzano Diſtretto Bergamaſco. A Verona andarono molte ſue tele, e il Duca Alfonſo I. di Ferrara chiamollo a dipingere un Baccanale, che prevenuto dalla morte non potè terminare. In queſta occaſione contraſſe amicizia col celebre Poeta Lodovico Arioſto, da cui fu lodato nel ſuo Orlando furioſo con i ſeguenti verſi:

E quei

E quei che furo a noſtri dì, e ſon' ora
Leonardo, Andrea Mantegna, e Gian Bellino ec.

Non deſcriverò le varie Opere che furono portate in Anverſa, ed in Vienna, non ſapendo ſe al preſente più ſi trovino in eſſere. Dopo eſſerſi acquiſtato finalmente per le ſue valoroſe fatiche gloria immortale, cedè alla natura in età di anni novanta, e con dolore de' ſuoi Concittadini, ebbe onorevole ſopoltura nella Chieſa dei Santi Giovanni, e Paolo, dove era ſtato ſepolto ancora il Fratello Gentile. Fu Giovanni il primo tra i Veneti Profeſſori a togliere benchè non intieramente la maniera uſata per l'addietro, che teneva molto del ſecco, facendo le figure più morbide e delicate. Ebbe unicamente in mira la puntuale imitazione della natura, diſegnò bravamente, colorì con eleganza, e nel comporre le Storie moſtrò rara invenzione. Nell' eſprimere poi le imagini de' Santi adoprò una sì nobile purità, e divozione, che ſentono muoverſi alla virtù gli animi di chiunque le mira. Fu eccellentiſſimo inoltre nel ritrarre le altrui ſembianze, onde quaſi tutti gli uomini più illuſtri di quel Secolo, e molti Sovrani furono fatti da lui effigiare. Fece tra gli altri il ritratto del famoſo Pietro Bembo, mentre non era ancora Cardinale, e quello di una di lui favorita, per il quale meritò che queſto grand' uomo faceſſe in lode di quella viva imagine i ſeguenti elegantiſſimi Sonetti.

O Imagine mia celeſte, e pura
Che ſplendi più che 'l Sole agl' occhi miei,
E mi raſſembri il volto di colei,
Che ſcolpito ho nel cor con maggior cura.
Credo che 'l mio Bellin con la figura
T' habbia dato il coſtume anco di lei,
Che m' ardi s' io ti miro, e pur tu ſiei
Freddo ſmalto, cui giunſe alta ventura.
E come Donna in viſta dolce umile
Ben moſtri tu pietà del mio tormento
Poi ſe mercè ten prego non riſpondi.
In queſto hai tu di lei men fero ſtile,
Ne ſpargi sì le mie ſperanze al vento,
Che almen quando ti cerco non t' aſcondi.

Son

Son queſti quei begl' occhi, in cui mirando
Senza difeſa far perdei me ſteſſo:
E' queſto quel bel ciglio, a cui sì ſpeſſo
In vano al mio languir mercè dimando.
Son queſte quelle chiome, che legando
Vanno il mio cuor, sì che ne muore eſpreſſo:
O volto, che mi ſtai nell' Alma impreſſo
Perch' io viva di me mai ſempre in bando.
Parmi veder nella ſua fronte amore
Tener ſuo maggior ſeggio, e d'una parte
Volar ſpeme, piacer, tema, e dolore.
Dall' altra quaſi Stelle in Ciel coſparte
Quinci e quindi apparir ſenno, e valore,
Bellezza, leggiadría, natura, ed arte.

Ebbe Giovanni molti diſcepoli, trai quali Criſtoforo Parmeſe, Andrea Previtale da Bergamo, Lattanzio da Rimini, Rondinello da Ravenna, Iacopo Montagna, Benedetto Coda da Ferrara, e diverſi altri. Ma i più eccellenti, e famoſi furono Giorgione da Caſtel Franco, e Tiziano da Cadore, che portò al più alto grado della eccellenza la maniera dei Veneziani.

ANDREA VERROCCHIO PITTORE
SCVLTORE, e ARCHITETTO FIORENTINO

G. Vasari T. I *D'Olombini sc.* 44

ELOGIO
DI
ANDREA VERROCCHIO

NAcque Andrea Verrocchio in Firenze intorno al 1432. Impiegati gl' anni della ſua giovinezza nello ſtudio delle ſcienze, e particolarmente in quello della Geometría, perchè da queſti poco profitto dubitava di ricavarne, ſi applicò all' eſercizio dell' Orificería, in cui divenne abiliſſimo. Avendo perciò incontrato l' approvazione univerſale diverſe tazze d'argento da eſſo lavorate con vaghi ornamenti di animali, di ſfogliami, di putti, e di altre bizzarríe di buoniſſimo guſto, l' Arte de' Mercatanti ordinò a lui due Storie dello ſteſſo metallo, che furono poſte nelle teſtate dell' Altare di S. Giovanni. Ma, eſſendoſi portato a Roma chiamato dal Pontefice Siſto IV. a fare alcuni Apoſtoli d'argento, che mancavano alla Cappella Pontificia, ed altre argenterie, ed avendo oſſervato in quanta ſtima ſi teneſſero le antiche Statue, che nei ſotterranei di quella Capitale del Mondo ſi ritrovavano, e per fino i loro rimaſugli, preſe genio grande alla Scultura, di cui già avea appreſe le regole da Donatello. e ad eſercitarla toſto ſi poſe. I primi ſaggi del ſuo profitto in queſt' Arte gli diede in alcune figurette gettate in bronzo, le quali perchè furono molto applaudite, preſe animo, e cominciò a lavorare anche in marmo. E ſiccome Franceſco Tornabuoni volle onorare la memoria della ſua moglie allora eſtinta, che avea ſempre amata teneramente, commeſſe una ricca, e nobile caſſa di marmo ad Andrea, il quale fra le altre coſe intagliò ſopra la lapida la Donna nell'atto di partorire, e di far paſ-

ſaggio all' altra vita, facendovi inoltre tre figure rappreſentanti tre Virtù con gran perizia ſcolpite.

Ritornato in Firenze fece un Davidde di bronzo alto braccia due e mezzo, che eſiſte al preſente nella Sala maggiore del Palazzo dei Pitti ſopra il Cornicione del Camino; una Statua di Noſtra Donna di marmo, che è in S. Croce ſopra la ſepoltura di Meſser Leonardo Bruni Aretino lavorata da Bernardo Roſſellini abile Architetto, e Scultore; e la Sepoltura di bronzo di Gio. e Piero di Coſimo de Medici, che vedeſi in S. Lorenzo, dove è una Caſſa di porfido retta da quattro cantonate di bronzo con fogliami, ed altri ornamenti belliſſimi dello ſteſſo metallo; nella qual' opera moſtrò il ſuo ingegno anche nell' Architettura, avendo collocato queſto Sepolcro nell' apertura di una fineſtra larga braccia cinque, e alta dieci in circa, ſopra un baſamento, che divide la Cappella della Madonna dalla Sagreſtìa vecchia, facendo ſopra la caſſa per ripieno dell' apertura fino alla volta una grata a mandorle di cordoni naturaliſſimi con ornamenti di feſtoni, ed altre ingegnoſe fantasìe con molta pratica, ed invenzione condotte. Più che in altri lavori però ſi diſtinſe Andrea nel formare parimente di bronzo le due eccellenti Statue poſte in una nicchia eſteriore della Chieſa d' Orſanmichele lavorata da Donatello, una delle quali rappreſenta il Salvatore, e l' altra S. Tommaſo, che appreſſando con ſomma grazia la mano al di lui coſtato, tocca la piaga, e reſta convinto della ſua incredulità. Nelle quali due Statue ſcorgeſi che il Verrocchio non era inferiore a Donatello, ed al Ghiberti, o ſi riguardi la natural moſtra della vita di queſte figure, o la viva eſpreſſione degli affetti; onde può dirſi che queſto ſia uno dei più ſtimabili getti, che ſiano mai ſtati fatti dagli Artefici di quella età. Alcuni però criticano queſte Statue per eſſere le loro veſti ordinate con pieghe troppo confuſe, e alquanto dure. Nulla meno è ammirabile il Putto, che ſtrozza un peſce deſtinato da Lorenzo de Medici per la fontana della ſua Villa di Careggi, e che fu poi collocato per ornamento alla Fonte del Cortile del Palazzo Vecchio per ordine del Gran-Duca Coſimo I., per non fermarci a conſiderare la Palla di rame alta braccia quattro, che fu ſituata ſopra la Cupola di S. Ma-

ria

ria del Fiore [1], in cui convenne al Verrocchio di uſare grande artifizio, e perchè vi ſi poteſſe comodamente entrare dentro dal di-ſotto, e perchè foſſe in ſtato di reggere alla violenza dei venti, e ſoſtenere la Croce, che ſopra vi fu inalberata [2].

Eſſendo venuto da Roma al rammentato Lorenzo de Medici un belliſſimo Torſo con la teſta d' un Marſia antichiſſimo di pietra roſſa, capitò l' occaſione al Verrocchio di far paleſe la ſua abilità anche nel riſarcire le Statue antiche, avendovi fatte e congiunte le braccia, le coſce, e le gambe, che mancavano di marmo dello ſteſſo colore con giudizio particolare. E queſta Statua fu poſta nel Cortile del Palazzo de Medici, che corriſponde alla via de' Ginori, ora appartenente alla famiglia Riccardi dirimpetto ad altra Statua rappreſentante parimente un Marſia belliſſimo di marmo bianco impiccato ad un tronco che ſi conſerva al preſente nel Corritore della Real Galleria. Fu molto ſtimato un Putto di bronzo, che fece per l' Orivolo di Mercato Nuovo con le braccia talmente ſchiodate, che alzandole ſuonava l' ore con un martello, che aveva in mano, e deſcrive il Vaſari anche una Noſtra Donna di mezzo rilievo col figlio in braccio, che era a' ſuoi tempi nella camera della Gran-Ducheſſa ſopra una porta, e due Teſte di metallo, una rappreſentante Aleſſandro il Grande in profilo, l' altra Dario Re de' Perſiani parimente di mezzo rilievo, le quali furono mandate in dono con altre rarità da Lorenzo de Medici a Mattìa Corvino Re d' Ungherìa, che dilettavaſi molto delle Scienze, e delle belle Arti; il che fa conoſcere quanta ſtima ſi foſſe acquiſtato il noſtro Fiorentino Scultore

Ma l' Opera più grande, che egli faceſſe, fu la Statua di bronzo a Cavallo di Bartolommeo da Bergamo, la quale gettò

(1) Riferiſce il Migliore riportato anco dal Padre Richa nel Tomo 6. delle Notizie Storiche delle Chieſe Fiorentine, che nel 1600 *Adì 27. Gennaio eſſendo caduto un fulmine ſopra la Cupola di S. Maria del Fiore, venne a terra la Palla, e la Croce con infiniti Marmi &c.* Il Boſchi ne ragguagliò Filippo Valori per mezzo di quell' Epiſtola latina, che ha in fronte queſto titolo *Ruinam ſtragemque factae Pergamenae Florentinae teſtudinis deplorantis &c.* Il Granduca Ferdinando Primo ne commeſſe la riparazione a Giulio Parigi, e a Gherardo Menchini con ordine di nulla innovare dell' antico modello, e la ſpeſa paſsò 15. mila ſcudi.

(2) Riferiſce il Baldinucci nella Vita di queſt' Artefice, che la Palla ſuddetta peſò libbre 4368. e conteneva ſtaia 300. fiorentine di grano; che il nodo di eſſa peſò libbre mille, e fu capace di ſtaia 21. e mezzo di grano; e che la Croce fu di libbre 791. il palo di 77.

per ordine della Signorìa di Venezia, perchè nella Piazza di S. Giovanni, e Polo di detta Città foſſe collocata. Avendo per il favore di alcuni Gentiluomini ottenuto Vellano da Padova, di cui abbiamo parlato, di gettare la figura di Bartolommeo, mentre il Verrocchio avea già poſto in ordine il modello del Cavallo, queſto fortemente ſdegnatoſi troncò il capo, e le gambe al Cavallo modellato, e ſe ne fuggì ſenza far motto a Firenze. Per la qual coſa inaſprita la Signorìa, li fece intendere, che ſe aveſſe ardito di por piede nello Stato Veneto avrebbeli fatto troncare il capo. Ma riſpoſto avendo il Verrocchio, che ſarebbeſi certamente aſtenuto dall'andare a Venezia, perchè ſe mai li aveſſero troncato il capo, non ſarebbe riuſcito loro di raggiuſtarglielo come avrebbe egli potuto fare al capo ſtaccato dal modello del Cavallo, formandolo anche aſſai più perfetto, piacque una tale ingegnoſa riſpoſta alla Signorìa, e con doppia provviſione fu fatto ritornare a Venezia con la promeſſa di far fare tutto il lavoro a lui ſolo, e di eſcludere il nominato Vellano; onde egli ſoddisfattiſſimo ſi poſe con tutto l'impegno all'impreſa, ma non potè darle il total compimento, poichè eſſendoſi riſcaldato, e raffreddato nel fare il getto, morì in pochi giorni di mal di petto, e laſciò l'Opera non affatto ben rinettata (1); come anche laſciò imperfetta la Sepoltura del Cardinal Forteguerri, che avanti di partire per Venezia avea cominciata in Piſtoia, ornandola con le tre Virtù Teologali, ed un Padre Eterno poſtovi ſopra, la qual' Opera fu poi terminata da Lorenzetto Scultore Fiorentino.

Fra gli altri pregj ancora di Andrea ſi può annoverare lo ſtudio, e l'eſercizio della Pittura. Parla il Vaſari di alcuni cartoni, nei quali avea diſegnata a penna una battaglia d'ignudi con molta perizia per farla di colori in una facciata, il che non eſeguì, e di altri diſegni di ſua mano inſeriti dal nominato Vaſari nella ſua raccolta di diſegni ora perduta, tra i quali commenda come ſingolari varie teſte di femmine con belle arie, ed acconciature di capelli, che per la loro bel-

(1) Si racconta, che eſſendo ſtato commeſſo di condurre a perfezione queſto Cavallo ad altro Artefice dalla Signorìa di Venezia, intagliò queſto in una parte del medeſimo il proprio nome, e poi riempì le lettere con certa materia, dimodochè più non ſi manifeſtaſſero all'occhio; e ciò fece, perchè eſtinguendoſi forſe coll'andare de' Secoli la memoria di chi avea fatta quell' Opera, e ſtaccandoſi dalle lettere intagliate la materia, poſtavi dentro, ſi deſſe a lui la gloria di avere eſeguito un lavoro sì bello.

bellezza furono come referiſce il medeſimo ſempre imitate da Leonardo da Vinci. Dipinſe pure una Tavola alle Monache di San Domenico di Firenze, ed altra in S. Salvi, dove effigiò S. Giovanni che battezza il Salvatore, nella qual Tavola avendo Leonardo da Vinci che l' aiutava dipinto un Angiolo tutto da per ſe, che riuſcì molto più bello del rimanente dell' Opera, perdutoſi di coraggio il Verrocchio nel vederſi ſuperato da un giovanetto principiante qual'era il detto Leonardo, determinò di non più trattare i pennelli. Non ſi dee inoltre paſſare ſotto ſilenzio anche la ſua abilità nella muſica aſſai grande ſe ſi abbia riguardo ai tempi nei quali viſſe.

Morì Andrea come accennammo in Venezia in età di anni 56. nel 1488. ma le di lui oſſa furono poi portate a Firenze da Lorenzo di Credi ſuo diſcepolo che molto lo amava, e poſte in S. Ambrogio nella Sepoltura di Michele di Cione, con eſſere ſtate intagliate nella lapida le ſeguenti parole.

S. MICHAELIS DE CIONIS ET SVORVM

ed appreſso

HIC OSSA IACENT ANDREÆ VERROCHII, QVI OBIIT VENETIIS MCCCCLXXXVIII.

Queſta Iſcrizione però, come ſi ricava dal Sepoltuario Manoſcritto di Stefano Roſſelli, che ſi conſerva nella Libreria Magliabechiana, è molto tempo che non eſiſte.

Benchè meritino grande ſtima i lavori di marmo di Andrea Verrocchio, non vi ſi ſcorge però quella morbidezza, che vedeſi praticata nelle Opere di Donatello. Nei lavori di getto poi ſi può dire, che pochi ancora nei ſecoli più recenti lo abbiano ſuperato. Nella Pittura ebbe la maniera alquanto cruda, e duretta, ma i ſuoi lavori, poſſono fare la loro comparſa con quelli dei più valenti maeſtri, che fiorirono in quella età, giacchè quaſi tutti hanno lo ſteſſo difetto. Ebbe ancora buona pratica nell' intagliare in legno, avendo fatti alcuni Crociſiſſi con molta grazia, le quali abilità Egli acquiſtò più col mezzo della fatica, che con la guida della natura; il che fa comprendere che l' umano ingegno coll' interrotto eſercizio a poco a poco ſi affina, e rendeſi capace di apprende-

re,

re anco ciò, a che naturalmente non ſarebbe diſpoſto.

Fu induſtrioſiſſimo, e tentò ogni ſtrada per giungere all'eccellenza nelle Arti, che profeſſava, onde molto atteſe a formare le coſe naturali di geſſo da far preſa, cioè le mani, le braccia, i piedi, i Torſi, &c. per farvi ſopra i ſuoi ſtudj, ed imitare per quanto foſſe poſſibile la natura. Moſtrò il primo la maniera di conſervare l'effigie dei Defonti coll'improntare ſulle loro faccie il nominato geſſo, invenzione aſſai comoda, e vantaggioſa. Introduſſe l'uſo dei voti di cera, e al naturale che ſi ponevano nelle Chieſe per le Grazie ricevute, giacchè prima facevanſi o piccoli d'argento, o in tavolette dipinte, o anche di cera, ma goffi, e ſproporzionati; e diede le neceſſarie iſtruzioni per la buona condotta di tali lavori ad un certo Orſino, che in cera aſſai bene operava, e che poi divenne eccellente. Eſſendo reſtato per la congiura de' Pazzi morto Giuliano de Medici in S. Maria del Fiore, e ferito Lorenzo, gli amici, e parenti di queſto, per rendere a Dio le dovute grazie della di lui ſalvezza, fecero appendere in diverſi luoghi voti di cera rappreſentanti lo ſteſſo Lorenzo, e tre di eſſi ne fece Orſino coll'aſſiſtenza del Verrocchio, uno dei quali fu poſto nella Chieſa delle Monache di Chiarito in via S. Gallo, l'altro nell'Annunziata, il terzo fu mandato in Aſſiſi a S. Maria degli Angioli. Sono di mano di Orſino anche alcuni di quei voti, che ſi vedono al preſente molto guaſti nel piccolo Cortile dell'Annunziata predetta, e ſi diſtinguono dall'eſſervi poſto un *O* con un *R* dentro, e ſopra una Croce.

Ebbe Andrea per diſcepoli nella Scultura un certo Nanni Groſſo, Franceſco di Simone Fiorentino, che in una Sepoltura fatta in onore del Dottore Aleſſandro Tartagli Imoleſe nella Chieſa di S. Domenico di Bologna ſi avvicinò alla maniera del maeſtro, e Angiolo di Polo, che lavorò di terra beniſſimo. Nella Pittura oltre i nominati Lorenzo di Credi, e Leonardo da Vinci, ammaeſtrò il famoſo Pietro Perugino, da cui l'arte del colorire fu notabilmente perfezionata.

DON BARTOLOMMEO MINIATORE,
e PITTORE

G. Vasari T. I. Dolombini fc. 45.

ELOGIO
DI
D. BARTOLOMMEO
ABATE DI S. CLEMENTE.

AVendo noi determinato nel teſſere la Storia delle Belle Arti di far menzione di tutti quei ſoggetti, che alle medeſime procurarono avanzamento, e decoro, abbiamo creduto noſtro dovere il non tralaſciare l' Abate di S. Clemente D. Bartolommeo della Gatta, che oltre all' eſſere ſtato buon Pittore, all' Arte del miniare (1) accrebbe non tenue luſtro. Nacque egli nel principio del Secolo XV. e veſtì nella ſua giovinezza l' abito di Monaco nel Monaſtero degli Angioli di Firenze dell' Ordine di Camaldoli. Non ſi trova da alcuno Scrittore accennato chi nella miniatura aveſſe per maeſtro; ma è credibile, che l'apprendeſſe dagli ſteſsi Monaci ſuoi Confratelli, giacchè in quei tempi molti ve n' erano, che ricopiando eſattamente, con ſommo vantaggio delle Lettere, e delle Scienze le opere di maggior pregio in cartapecora, ornavano le medeſime nei fronteſpizj, nelle Lettere iniziali, ed in altre parti con diligenti, e vivaci lavori di miniatura. Si trovano in fatti celebrati tra i Monaci de-

(1) E' da avvertirſi che le miniature, che ornavano i libri avanti il 1500. non erano ſimili a quelle, che s' introduſſero nei tempi poſteriori; eſſendo le antiche colorite a corpo come le pitture, e le più moderne con la punta del pennello, ſenza tratto, ma con ſoli punteggiamenti, e con laſciarſi ſpeſſo in luogo dei chiari lo ſteſſo natural colore della cartapecora. Della prima qualità ſono quaſi tutte quelle, che faceano i Monaci, per ornare i Manoſcritti delle Opere più pregievoli; e ſi può credere con qualche fondamento, che eſsi ſiano ſtati i primi ad uſare queſto genere di pittura, la quale ſembra principalmente adattata all' ornamento dei libri.

degli Angioli un certo D. Iacopo Fiorentino eccellente Scrittore di Lettere groſſe, ed un certo Silveſtro miniatore peritiſsimo per quei tempi, nei quali viſſe; e dopo di queſti fiorì nel principio del Secolo XV. il Monaco D. Lorenzo, che dipinſe con qualche buon guſto, e che ſenza dubbio avrà anco miniato, ed inſegnata queſt' Arte a molti de ſuoi confratelli.

Da uno di queſti adunque appreſa, come è veriſimile, l' arte di miniare il noſtro Monaco D. Bartolommeo, divenne ben preſto abiliſsimo, come il fece dipoi conoſcere nelle vaghe miniature lavorate per i Monaci di S. Fiore, e Lucilla di Arezzo, e particolarmente in un Meſſale, che fu donato al S. Pontefice Siſto IV. in cui nella prima carta delle ſegrete colorì una Paſsione di Criſto bella per eccellenza: come anco in quelle che fece nella Chieſa di S. Martino Cattedrale di Lucca.

Eſſendo poi ſtato eletto Abate di S. Clemente d' Arezzo da Mariotto Maldoli Aretino Generale di Camaldoli, egli per moſtrarſi grato di un tal benefizio sì a Mariotto, che alla Religione, lavorò tanto per queſta, che per quello molte coſe con ſtudio, e diligenza particolare.

Mentre D. Lorenzo dimorava in Arezzo attendendo ai geniali ſuoi ſtudj, venne la peſte ad infeſtare nel 1468. quella Città, onde egli per fuggire ogni pericolo confinatoſi nel Monaſtero, volle far prova di ſe nel dipingere figure grandi, e conoſcendo di riuſcire nell' impreſa ſecondo il ſuo deſiderio, colorì in Arezzo più Tavole, tra le quali un S. Rocco, che raccomanda il Popolo Aretino a Maria Vergine fatto per i Rettori della Fraternita, e due altre Tavole dello ſteſſo Santo, una poſta nella Chieſa di S. Pietro, dove rappreſentò Arezzo nello ſtato, in cui era a' ſuoi tempi, e l' altra, che fu giudicata la migliore nella Chieſa della Pieve alla Cappella de Lippi. Anco in S. Pietro de Serviti della ſteſſa Città dipinſe un Angiolo Raffaello, ed altre figure, per non deſcrivere i lavori, che fece nel Carmine, in S. Orſina, nella Badìa di S. Fiore, alle Monache delle Murate, nel Veſcovado alla Cappella de Gozzari, dove eſpreſſe un S. Girolamo aſſai bello, facendovi un ſaſſo grandiſsimo con alcune grotte, fra le rotture delle quali rappreſentò Storie di quel Santo con piccole figure, ed in S. Agoſtino per le Monache del Terz' Ordine, dove co-

lo-

lorì a freſco una Coronazione di Noſtra Donna in una Cappella, ed in un altra più ſotto a tempera l' Aſſunzione della medeſima Vergine. Nel Palazzo del Veſcovado laſciò pure diverſi lavori eſeguiti per commiſsione di Gentile Urbinate Veſcovo di Arezzo ſuo grande amico, per cui avea fatta nel Duomo una maeſtoſa Cappella, e diſegnata nello ſteſſo Veſcovado una Loggia, dove il rammentato Gentile volea fare a guiſa di Cappella il luogo della ſua ſepoltura; ma prevenuto Gentile dalla morte, non potè il lavoro già condotto a buon termine, eſſere dall' Abate perfezionato.

Dipinſe inoltre a Caſtiglione Aretino nella Pieve di S. Giuliano una Tavola a tempera per l' Altar Maggiore, che fu una delle migliori Opere de' ſuoi pennelli, e nomina il Vaſari come ſingolare un Portello, che ſerviva ad un Organo vecchio, e che fino da' ſuoi tempi ſtava attaccato in altra Cappella di detta Chieſa.

Anco nella Città di Roma diede il noſtro D. Bartolommeo ſaggi degniſsimi del ſuo valore, poichè invitato dal Pontefice Siſto, lavorò in compagnia di Luca da Cortona, e di Pietro Perugino nella di lui Cappella una Storia con buona maniera, e con bella invenzione.

Fu di più ragionevole Architetto, ma non fece alcuna Opera di conſeguenza. Siccome poi avea per eccellenza appreſa la muſica, ſi dilettò di lavorare Organi di piombo, e di cartone, di cui uno ne fece per la Chieſa di S. Domenico d' Arezzo aſſai dolce, e buono, ed altro per quella di S. Clemente.

Finalmente dopo avere con ſomma lode in sì varie coſe operato, compianto da tutti ceſsò di vivere in età di anni 80. verſo la fine del Secolo XV., e gli fu data da' ſuoi Monaci ſepoltura nella ſteſſa Badìa di S. Clemente, dove furono ſcolpiti i ſeguenti verſi:

Pingebat docte Zeuſis, condebat & ædes
Nicon, Pan Caprides, fiſtula prima tua eſt
Non tamen ex vobis mecum certaverit ullus:
Quæ tres feciſtis unicus hæc facio.

Ebbe per diſcepoli nella Pittura Matteo Lappoli, che fù molto ſtimato, un Religioſo de' Servi, e Domenico Pecori, che dipinſero con buona maniera, ed un certo Angiolo di Lorentino. Imitarono poi la di lui maniera di miniare Girolamo Padovano, che fece alcuni libri per S. Maria Nuova, e Gherardo Miniatore Fiorentino.

Del rimanente l' Abate D. Bartolommeo diſegnò aſſai bene, colorì con buona grazia, ed eſpreſſe gli affetti con molta felicità ſe ſi abbia riguardo ai tempi, nei quali viſſe.

FRANCESCO GIORGIO SCVL.E ARCHIT.

P. Vasari T.I. SANESE *P. Batt. Cecchi S. 46.*

ELOGIO
DI
FRANCESCO GIORGIO

TRa gli Uomini nelle Belle Arti famoſi, dei quali l' inclita Città di Siena fu Patria, merita ſenza dubbio uno dei primi luoghi Franceſco Giorgio, il di cui naſcimento ſeguì nel 1443. L' eſſerſi Egli applicato alle Belle Arti non già per intereſſe, ma per genio, giacchè di abbondanti facoltà era fornito, operò sì, che in eſſe fece rapidi avanzamenti. La Scultura fu la prima, che diedegli occaſione di far conoſcere la finezza, e rarità del ſuo ingegno, avendo tra le altre coſe gettati in bronzo due Angioli, che furono poſti all' Altar Maggiore della Cattedrale della Città di Siena ſua Patria, nei quali moſtrò, che non era indegno d' eſſer poſto in paragone con gli Artefici più eccellenti di quella età. Ma perchè non era contento di contenerſi entro i confini d'una ſola Arte, il che per lo più accade negli Uomini di pronto, e vivace talento, rivolſe anco il penſiero all' Architettura, e vi riuſcì per eccellenza: Del che può farne ampia fede il Palazzo, che fece innalzare in Urbino il Duca Federico Feltro, il quale, benchè non adorno delle più fine bellezze della moderna Architettura, contuttociò, e per la diſtribuzione delle Stanze, e per le Scale beniſſimo inteſe, è numerato tra i meglio ordinati, che in quei tempi foſſero ſtati eretti. Fece anco per ordine di Pio Secondo tutti i diſegni, e modelli del Palazzo, e Veſcovado di Pienza (1)

(1) La Città di Pienza, che ottenne un tal nome dal Pontefice Pio II. che le diede il titolo di Città, era prima nominata Corſignano.

PIETRO PERVGINO PITTORE

F. Vasari T. I. F. Batt. Cecchi Sc. 47.

ELOGIO
DI
PIETRO PERUGINO

IL famoſo Pittore Pietro Perugino nato negli anni 1446. diede a conoſcere, che, ſe per lo più la povertà gli animi più elevati avviliſce, è ſtata cagione talvolta di lodevoli, ed utiliſſimi effetti, incitandogli maggiormente all'induſtria, alla fatica, allo ſtudio, con che giunſero eſſi a quel grado di perfezione, a cui, di ricchezze, e di agi abbondando, non ſarebbero forſe mai pervenuti.

Fu Padre a queſto grand' uomo un certo Criſtoforo Vannucci dal Caſtel della Pieve uomo poveriſſimo, e che preſa moglie in Perugia, avea quivi fiſsata la ſua abitazione. Mancando a coſtui i mezzi opportuni per dare al figlio migliore educazione, ſi riſolſe di porlo per fattorino con un Pittore di Perugia (1) di mediocre abilità, ma così amante della Pittura, che altro non facea che teſſerle encomj: e queſta fu la ſtrada, che tener volle l'Altiſsimo per innalzare queſto rozzo fanciullo a quel grado ſublime, a cui nel decorſo degli anni, con ammirazione univerſale pervenne.

Sentendo Pietro tanto lodare dal ſuo maeſtro la Pittura particolarmente per i vantaggi, che ella produce a chi diventa in eſſa eccellente, in tal maniera ſe ne accese, che dopo aver-

(1) Lione Paſcoli nelle Vite de' Pittori Perugini crede che queſto Pittore foſse un certo Benedetto Buonfiglio, che avea in Perugia nome di buon Maeſtro. L'Aleſſi negli Elogj de' Perugini Illuſtri crede il contrario, dicendo che Benedetto fu ſcolare di Pietro; ma il citato Paſcoli eſclude con molte ragioni un tal ſentimento. Certo è che Benedetto Buonfiglio è il primo Pittor Perugino, di cui ci parlino gli Storici; onde convien , che in Perugia avanti di lui non foſse giunta l'Arte del dipingere ad alcun grado di perfezione.

averne imparate le prime regole da quel maeſtro, per conſiglio di eſſo, che aveagli detto, non eſſervi altra Città più atta di Firenze a rendere abili in tal' Arte, ſi portò in queſta Città, e col deſiderio di liberarſi dal miſerabile ſtato, che l' opprimeva talmente, che per molti meſi fu coſtretto, in mancanza di letto, a dormire ſopra una caſſa, ſi poſe con tutto l' impegno a dipingere ſotto la direzione di Andrea Verrocchio. L' aſſiduità, e lo ſtudio alla naturale inclinazione congiunto, fecero sì, che ben preſto ſi laſciò indietro il maeſtro, onde conoſciuto il di lui merito grande dai Fiorentini, gli furono commeſſi varj importanti lavori.

Potrebbero quì deſcriverſi le Opere che egli colorì in Firenze e per le Monache di S. Martino fuor della Porta al Prato, e nel Convento de' Geſuati fuori di Porta a Pinti; ma, ſiccome queſte perirono inſieme con quei Conventi, e Chieſe, che per cagione delle guerre furono demolite, le paſſeremo ſotto ſilenzio. Dipinſe in Camaldoli un S. Girolamo avanti a un Crocifiſſo, che molto fu ſtimato per l' eſpreſsione dell' affetto, e per eſſere ſtato fatto così naturalmente eſtenuato, che ſembrava un Anatomìa: in Santa Chiara un Criſto morto in vago, e bene inteſo Paeſe con le Marie, ed alcuni Vecchi belliſſimi: Nella Chieſa di S. Gallo un S. Girolamo penitente, che fu poi traſportato in S. Iacopo tra Foſſi: ſopra le ſcale della Porta del fianco di S. Pier Maggiore un Criſto morto con le Marie, ed una Pietà in S. Croce dipinta egregiamente a freſco. Nella Chieſa de' Servi terminò una Tavola di Filippino, e fece altri lavori, che non ſono ai dì noſtri più in eſſere, e colorì un S. Baſtiano per Bernardino de Roſſi Fiorentino, che fu mandato in Francia, e venduto trecento fiorini d' oro, mentre ſoli cento ſcudi d' oro era ſtato pagato all' Arteſice. Vedeſi in S. Domenico di Fieſole una bella Tavola, in cui è una graziosa Vergine col Bambino in braccio, con tre figure belliſſime, tra le quali è ſingolare un S. Baſtiano per l' eſtrema diligenza, che vi ſi vede uſata da quel valente maeſtro. Alla Vallombroſa dipinſe pure la Tavola dell' Altar maggiore, che incontrò il genio degl' intendenti, ed altra aſſai grande ne fece per l' Abate Graziani, che fu traſportata al Borgo S. Sepolcro.

An-

Anco nella Chieſa detta la Calza, dove ſi refugiarono i Geſuati ſuddetti, che furon ſoppreſſi dal Pontefice Clemente IX. nel 1668. vedonſi due belliſſime tavole di Pietro, una rappreſentante Criſto nell'Orto con gli Apoſtoli, che dormono, e l'altra Gesù Criſto in grembo alla Vergine, le quali erano una volta nell'antico Convento di eſſi, che come di ſopra dicemmo, reſtò diſtrutto (1).

In Siena pure laſciò la memoria del ſuo ſapere in varie belle Opere, che vi conduſſe, tra le quali furon tenute degniſſime, quella, che fu collocata in S. Franceſco, e l'altra rappreſentante un Crocifiſſo con alcuni Santi, fatta per la Chieſa di S. Agoſtino.

Lavorò poi molte coſe per la celebre Certoſa di Pavia, e mandò a Bologna una Tavola molto ben fatta con Maria Vergine ed altre belle figure, la quale fu poſta in S. Giovanni in Monte. Chiamato a Napoli dal Cardinal Caraffa, rappreſentò nell' Altar Maggiore della Chieſa Metropolitana in vaga, e maeſtoſa attitudine Maria Vergine Aſſunta al Cielo con gli Apoſtoli attoniti intorno al di lei Sepolcro. Ma più che altrove fece moſtra del ſuo ſapere nella Città di Roma, dove invitato dal S. Pontefice Siſto IV. colorì diverſe Storie nella di lui Cappella nominata Siſtina, tra le quali riſcoſſero maggiore applauſo quella di Criſto, che dà le chiavi a S. Pietro, quella, in cui ſi rappreſenta la di lui Naſcita, ed il di lui Batteſimo, e le altre eſprimenti la natività di Mosè, e l'Aſſunzione di Maria Vergine, nella quale vedeaſi il Pontefice Siſto in ginocchio: ma queſte pitture ebbero poca durata, poichè furono gettate a terra per ordine del Pontefice Paolo III. per farvi dipingere dal divino Michelangiolo Buonarroti il Giudizio Univerſale. Nello ſteſſo Palazzo Vaticano lavorò diverſe Storie nell'appartamento di Torre Borgia con belliſſimi ornamenti di chiaroſcuro, e dipinſe una Loggia, e varie ſtanze nella Caſa Colonna.

Moltiſſimo inoltre lavorò in Perugia ſua Patria, avendo dipinte nella Chieſa di S. Marco due Tavole aſſai ſtimate; in quella de' Padri Conventuali nell' Altare allato alla Porta Principale la Reſurrezione di Gesù Criſto con varie figure, e nell'

(1) Si è tralaſciato nel preſente Elogio di nominare la tavola di Pietro Perugino che è la terza a man ſiniſtra intorno al Coro dell'Annunziata, nella quale ſi vede eſpreſſa una Vergine con altri Santi.

Altare vicino alla Porta della Sagreſtía un S. Gio: Batiſta con altri Santi; nella Confraternita della Giuſtizia un S. Bernardino: Nella Madonna della Luce l'Immagine di queſta Vergine, ed un adorazione de' Magi nella Cappella di S. Antonio Abate de' Monaci Olivetani. Vedeſi ſopra la Porta di S. Simone de' Carmelitani una Madonna, e vicino alla Sagreſtìa una S. Anna: Intorno all'Altare della Madonna di S. Severo de' Camaldolenſi varie figure, in cui ſcriſſe il proprio nome, nel Coro de' Benedettini un Criſto, che ſale al Cielo, e gli Apoſtoli: nella Confraternita della Madonna della Conſolazione la grazioſiſſima Vergine col figlio in braccio, e nella Chieſa di S. Pietro de' Monaci Benedettini fece più Opere ſtimatiſſime. Vengono anco da ſuoi pennelli la Tavola dell'Altar Maggiore di S. Girolamo de' Minori Oſſervanti, rappreſentante queſto Santo, la Vergine, ed altre figure, quella dell'Altare di S. Anna in S. Maria de Foſſi, quella dell'Altar Maggiore della Chieſa de' Minori Oſſervanti al Monte fuori di Porta S. Angelo, le Pitture di tre cappellette, che ſono intorno alla Piazza del Convento, il quadro della Cappella del Magiſtrato nel Palazzo pubblico, e due Tavole in S. Agoſtino, una delle quali è nel Coro, l'altra nella Cappella di S. Tommaſo di Villanuova, per non rammentare un quadretto cuſtodito in criſtallo nella Sagreſtìa.

L'opera più inſigne però, e più vaſta, che poſſa vederſi di mano di queſto valente Artefice, è quella, che fece nel Collegio del Cambio. Quivi eſpreſſe nella Sala dell'udienza i ſette Pianeti in adorni Carri tirati da diverſi animali, nella facciata dirimpetto alla porta principale la Natività, e la Reſurrezione del Salvatore, a uno dei lati Fabio Maſſimo, Numa Pompilio, Flavio Camillo, Lucio Licinio, Orazio Coclite, Fabio Sempronio, Cincinnato, Trajano, Socrate, Pittagora, Pericle Atenieſe, e Leonida Spartano; nell'altro Mosè, Iſaia, Daniele, Davidde, Geremia, Salomone, e le Sibille, ognuna delle quali proferiſce parole indicanti la Naſcita del Salvatore. In uno degli ornati di queſta grande Opera vi fece Pietro il proprio Ritratto aſſai vivo, e naturale in cui ſi legge la ſeguente Iſcrizione:

PETRUS PERUSINUS EGREGIUS PICTOR
PERDITA SI FUERIT, PINGENDI HIC RETTULIT ARTEM.
SI NUNQUAM INVENTA EST, HACTENUS IPSE DEDIT
ANNO DOM. MD.

Fece poi varie altre figure a freſco nella Cappella, ed a olio il quadro dell' Altare di S. Giovan Batiſta, impiegandovi alcuni più bravi ſuoi ſcolari, cioè Niccola Perugino, di cui ſi crede che ſia la Volta, e Luigi d' Aſiſi, che fece la maggior parte del rimanente.

Operò anche alla Fratta, a Città di Caſtello, a Montone, a Foligno, in Aſiſi alla Madonna degli Angeli, dove effigiò a freſco un Criſto morto con varie altre figure, ed a Caſtel delle Pieve patria del ſuo Genitore. Mentre attendeva a lavorare in queſto luogo, gli ſeguì un fatto, per cui andò a pericolo di perder la vita; poichè eſsendo ſolito a fare qualche ſcorſa di quando in quando a Perugia, portando ſeco tutto il denaro che aveva, poiche era uomo ſoſpettoſiſſimo, e di alcuno non ſi fidava, fu ciò oſservato da alcuni Malandrini, lo aſpettarono ad un paſso, e gli tolſero tutto il denaro, e ſe non ſi foſse efficacemente raccomandato, gli avrebbero tolta ancora la vita. Tale fu lo ſpavento, che aſsalì Pietro in queſta circoſtanza, che non godè più in avvenire perfetta ſalute, e perdendo ogni giorno più la viſta, ſi riduſse in grado di non poter più lavorare. Aſsalito finalmente da una lenta febbre, che diventò poi peſtilenziale per l' influenza contagioſa, che in quel tempo regnava, in età di anni 78. nel 1524. paſsò in Caſtel della Pieve agli eterni ripoſi, e quivi fu con pompa, ed onore ſepolto.

Laſciò eredi diverſi figli, che gli nacquero da una bella, ed oneſta giovine, che avea ſpoſata in Perugia, la quale tanto amava, che compiacendoſi di vederla ſempre leggiadramente adorna, ponevaſi ſpeſſe volte ad acconciarla di propria mano. Queſti di lui figli però non atteſero all' Arte del Padre, eſſendoſi poſti a godere il frutto del ricco Patrimonio che ereditarono da eſſo, il quale ſarebbe ſtato molto maggiore, ſe ſi foſſe portato in Francia, ed in Spagna, dove fu più volte

richieſto. Ma ſe egli non andò in perſona in quei floridi Regni, vi giunſero le di lui Opere, a comprare le quali i mercanti eſteri facevano a gara, per poi venderle a caro prezzo nelle più culte parti d' Europa.

Ebbe anco molti diſcepoli di grande ingegno, ed abilità, tra i quali ſono celebri Giovanni Spagnuolo detto lo Spagna, Andrea Luigi d' Aſsiſi nominato per il ſuo eſtraordinario talento l' Ingegno, Gaudenzio Ferrari Milaneſe, Girolamo Genga d' Urbino, Gerino da Piſtoia, Rocco Zoppo, Niccolò Soggi, Franceſco Ubertini Fiorentino, Boccacino Boccacci, Bernardino Pintoricchio, Gio. Batiſta Caporali, Giannicola, Euſebio Sangiorgio, Domenico di Paris, Ceſare Roſſetti, ed Orazio di Paris tutti Perugini. Ma ſopra gli altri ſi avanzò di gran lunga il celebre Raffaello da Urbino, di cui diffuſamente parleremo a ſuo luogo.

E' ammirabile nelle Opere di Pietro la diligenza, con cui le terminò, la eſattezza particolare del diſegno, l' eſpreſſione degli affetti, e la buona, e vivace maniera di adoperare i colori, i quali ſeppe unire, ed accordare con bell' armonìa. Non ſi vede però nelle ſue figure quella morbidezza, e paſtoſità, che fa comparſa nei lavori dell' incomparabile Raffaello, e di altri Artefici meno antichi, eſſendo ſtato Pietro nei contorni piuttoſto crudetto, e tagliente, benchè meno aſſai, che i Pittori, che il precederono, onde è meritevole di eſſere aſcritto tra gl' ingegni di prima sfera in ciò che riguarda l' arte del colorire.

Era Pietro ſavio, accorto, animoſo, franco, e vivo parlatore, e piuttoſto ſprezzava l' amicizia de' Grandi, eſſendo ſolito di dire ſpeſſo, che egli ad alcuno in grandezza non la cedeva, e che ſapea farſi da per ſe ſenza l' ajuto altrui grande al pari di ogni altro. Fu poi geloſiſſimo del proprio onore quant' altri mai, il che in varj incontri fece conoſcere, e particolarmente quando dipingeva nel Convento dei Geſuati, come già ſi accennò, poichè lamentandoſi il Priore, che Pietro conſumava in troppa quantità l' Azzurro oltramarino, moſtrando di dubitare, che egli in parte ſe lo appropriaſſe, diſpiacque a lui ciò moltiſſimo, ed occultando il ſuo ſdegno, volle moſtrare con l' eſperienza al Priore, che ſtava ſempre a vederlo lavorare, fino a tantochè non avea conſumato il predetto colore, quanto egli

foſ-

foſſe oneſto, e fidato. Sciacquando adunque il noſtro Artefice alla preſenza del nominato Priore ad ogni due, o tre tocchi il pennello pieno d'azzurro oltramarino in un vaſo d'acqua, cadeva tutto queſto colore in fondo dello ſteſſo vaſo, e conſumavaſi in aſſai maggior quantità, che per l'avanti, con gran maraviglia di quel Religioſo, il quale ſi perſuaſe, che foſſe così aſſorbito dalla calcina diſteſa ſulla muraglia. Ma Pietro raccogliendo in ogni giorno, allorchè terminava di lavorare l'azzurro caduro nel fondo del vaſo, quando l'opera fu terminata, ne fece la reſtituzione al Priore, e tacciandolo di ſoſpettoſo, e sfidato, gli fece comprendere, che ſe aveſſe voluto ingannarlo, ſarebbegli riuſcito, benchè gli teneſſe continuamente gli occhi addoſſo; onde quel Religioſo eſperimentò, che ſpeſſe fiate chi moſtra di non fidarſi, più aſſai di chi ſi fida è ingannato.

Le lodi, che riſcuoteva univerſalmente, lo reſero ancora alquanto ſuperbo, dimodochè non ſoffriva che alcuno ardiſſe di porſegli in paragone; per la qual coſa ruppe ben toſto l'amicizia, che avea contratta, mentre abitava in Firenze col divino Michelagnolo Buonarroti, i di cui pregj avea già cominciato a celebrare la fama, poichè biaſimando il Perugino le di lui opere, cominciò a naſcere grande emulazione fra loro, e giunſe a tanto, che oltre all'eſſerſi molto ingiuriati con parole, ricorſero al Tribunale degli Otto, eſſendone però reſtato Pietro perdente, sì perchè Michelangiolo era molto protetto in Firenze, come ancora perchè avea ingiuſtamente tacciato d'ignoranza un uomo, che quantunque di lui molto più giovine, era nell'arte del dipingere aſſai più di eſſo eccellente.

LEON BATTISTA ALBERTI ARCHIT.

P. Vasari T. I. FIORENTINO *P. Batt. Cuchi Sc. 48.*

ELOGIO
DI
LEON BATISTA ALBERTI.

PRoduce talvolta la feconda Natura ingegni sì vivaci, e ſublimi, che a qualunque Arte, o Scienza ſi applichino, ne giungono con ſomma lode al poſſedimento. Di ciò più che in altri abbiamo una certa riprova nel famoſo Leon Battiſta Alberti, in cui felicemente ſi unirono alla perizia nelle belle Arti, le belle Lettere, e le filoſofiche cognizioni. Nacque egli in Firenze verſo la metà del Secolo XV. da Lorenzo Alberti fratello del celebre Alberto, che fu prima Canonico, poi Veſcovo di Camerino, e finalmente eletto Cardinale dal Pontefice Eugenio IV. La nobile, e virtuoſa educazione, che diedegli il Padre, fece sì, che innamoratoſi dello ſtudio, tutto ad eſſo rivolſe il ſuo ſpirito, e con tanto profitto, che meritò d' eſſer conſiderato tra i primi in ogni genere di Letteratura. Ed in verità molto luminoſi furono i ſaggi, che diede del ſuo ſapere in diverſe occaſioni, e particolarmente in una ingegnoſiſſima burla, che fece al Mondo dei Letterati; poichè avendo compoſto in età di anni venti, mentre ſtudiava in Bologna, una Favola chiamata *Philodoxios* ſotto nome di Lepido Comico, pubblicò la medeſima come ricopiata da antichiſſimo manoſcritto, e gli riuſcì d' imitare con tanta felicità lo ſtile dei Comici Latini, che ingannò lo ſteſſo Paolo Manucci peritiſſimo quant' altri mai della pura latinità, il quale come antica nel 1588. la pubblicò in Lucca, dedicandola all' eruditiſsimo Aſcanio Perſio.

Eſſendo poi ſtato invitato da Lorenzo de Medici a paſſare ſeco l' Eſtate nella Selva di Camaldoli inſieme con altri I et-

te-

terati, trai quali Marſilio Ficino, Donato Acciajoli, Alamanno Renuccini, e Criſtoforo Landino, fu talmente ammirata la ſua dottrina nel moſtrare che ſotto la ſcorza delle poetiche finzioni di Virgilio, eravi racchiuſa la più profonda Filoſofia, che il rammentato Landino regiſtrò tutti i di lui diſcorſi in un libro ſcritto in latino, intitolandolo queſtioni Camaldolenſi. Moſtrano non meno il raro di lui talento le varie Opere, che fece in Proſa e filoſofiche, e morali, e le Poesìe, che con vaghezza ed eſtro compoſe, dicendoſi che fu il primo, che riduceſſe i verſi Italiani alla miſura degli Eſametri, e Pentametri latini, come ſi ſcorge in una ſua Epiſtola, che comincia nella ſeguente maniera:

Queſta pur' eſtrema miſerabile Piſtola mando
A te che ſprezzi miſeramente noi &c.

Ma non contento l'Alberti di ſtar riſtretto entro i confini delle Scienze, e delle belle Lettere, e deſideroſo di tutto apprendere, rivolſe anco il penſiero alle belle Arti, e l'Architettura fu quella, a cui il ſublime ſuo genio più che alle altre ſentì portarſi. Divenuto pertanto in eſſa peritiſsimo, fece varie Opere degne di ſtima.

E' di ſua mano in Firenze il diſegno della facciata di S. Maria Novella lavorata tutta di marmo a ſpeſe di Giovanni di Paolo Rucellai, nella qual opera merita principalmente di eſſer conſiderata la Porta maggiore: come ancora è ſuo lavoro il diſegno del Palazzo, che fece a Coſimo Rucellai nella ſtrada detta la Vigna, e quello della Loggia che gli era dirimpetto, e della Cappella, che la ſteſſa Famiglia ha in S. Pancrazio, in cui ſi conſerva un Sepolcro tutto di marmo in forma ovale, e bisłunga, ſimile, come in eſſo ſi legge, a quello di Gesù Criſto in Geruſalemme; la qual' Opera è una delle migliori, che mai faceſſe queſto Architetto. E' però bella aſſai la Tribuna o Coro, con cui per commiſsione di Lodovico Gonzaga Marcheſe di Mantova adornò la Chieſa dell' Annunziata, dandogli la figura d'un Tempio tondo circondato da nove Cappelle, che parimente girano in arco tondo; il qual metodo avrebbe fatto bene a fuggire il noſtro Alberti, poichè poſando gli Archi delle nominate Cappelle ſui pilaſtri dinanzi, per cagione del girare che eſsi fanno, ſembra, ſe guardinſi dai lati, che

ca-

cadino indietro, quantunque la loro miſura realmente ſia giuſta. Ed in tutti queſti lavori fatti in Firenze fu eſecutore dei modelli dell' Alberti un certo Silveſtro Fancelli Fiorentino, molto abile, e diligente Architetto e Scultore.

Lo ſteſſo Marcheſe Gonzaga, a cui molto piacque l' Opera dell' Annunziata, chiamò a Mantova Leon Battiſta, perchè innalzaſſe il nobiliſſimo Tempio di S. Andrea, che fu da altri Artefici terminato. Referiſce ancora Marco Equicola nella Storia di Mantova, che lo ſteſſo Architetto diede principio alla Chieſa di S. Sebaſtiano con l'ajuto di un certo Luca Fiorentino, di cui ſi ſervì anche nell' erezione dell' altra fabbrica.

Ma l' Opera più ſtimabile, che Egli intraprendeſſe fu ſenza dubbio il diſegno della Chieſa di S. Franceſco di Rimino, eretta a ſpeſe di Sigiſmondo Pandolfo Malateſta Signore di quella Città, che ebbe principio nel 1447. e riuſcì uno dei più ſontuoſi Tempj d' Italia. Nella facciata principale di queſta Chieſa vedeſi un belliſſimo baſamento di marmo d' Iſtria, che gira intorno a tutta la fabbrica, ed ha per corniciamento un bell' ornato di fogliami, e di Arme con vaga invenzione intralciate. Sopra queſto s'innalzano quattro colonne cannellate d' Ordine Compoſito e di mezzo rilievo, gl' interſtizi delle quali ſono occupati da tre bizzarre nicchie, di cui quella che è in mezzo, forma la porta maggiore. Ne ſegue poi il cornicione formato colle miſure del medeſimo Ordine. Nei fianchi del Tempio vedonſi fette grandi Archi, e ſotto di eſsi altrettanti ſepolcri deſtinati per gli Uomini illuſtri di Rimino. La parte interiore corriſponde sì per la magnificenza, che per gli ornamenti all' eſteriore deſcritta. In una delle Cappelle di queſto Tempio, che ſono nove eſiſtono le ſepolture di Sigiſmondo Malateſta, e d' Iſotta ſua moglie, ſopra una delle quali, come il Vaſari aſſeriſce, avvi il ritratto del noſtro Alberti.

Anche nella Città di Roma laſciò egli monumenti della ſua abilità, poichè ottenuta la protezione di Niccolò V Sommo Pontefice per le raccomandazioni di Biondo da Forlì, fece tra le altre coſe con l' ajuto di Bernardo Roſſellino Scultore, e Architetto parimente di Firenze il coperto del Ponte S. Angiolo, la Fontana ſulla Piazza di Trievi, ed il Condotto dell' Acqua Vergine.

Oltre all' eſſere ſtato Leone valente, e giudizioſo Architetto, ebbe di più qualche abilità nel dipingere. Non ci è riuſcito per quante diligenze ſi ſiano fatte di vedere alcun' Opera de' ſuoi pennelli; troviamo però che Paolo Giovio, che fece il di lui elogio, loda il ritratto di eſſo colorito di ſua mano, che è quello ſteſſo citato dal Vaſari come eſiſtente nella Caſa di Palla Rucellai, in cui era pure una tavola di figure aſſai grandi di chiaroſcuro. Rammenta lo ſteſſo Vaſari una Venezia dipinta da Leon Batiſta in proſpettiva, che dice eſſere una delle migliori coſe, che abbia fatto, e tre Storiette con alcune proſpettive, che egli colorì in uno ſgabello d' Altare poſto in una piccola Cappelletta alla ſceſa del Ponte detto alla Carraja.

Non parendo all' Alberti di aver bene ſtabilita l' immortalità del ſuo nome nelle fabbriche, e nelle pitture, che ſpeſſo cedono alle ingiurie de' Secoli, volle maggiormente aſſicurarla con laſciare alla poſterità le regole della Pittura, della Scultura, e dell' Architettura ſcritte in elegantiſſimo ſtile latino. Della Scultura adunque diede i precetti in un libro intitolato la Statua, e parlò in un altro della Pittura, dividendolo in tre parti, nella prima delle quali ſpiega i principj dell' Arte coll' ajuto della Geometria; Nella ſeconda inſegna le regole, che uſar dee il Pittore nella compoſizione, nel diſegno, e nel colorito, e nella terza ragiona dell' ufizio del Pittore, e del fine, che proporre ſi dee nel dipingere. I quali due libri tradotti in lingua Toſcana fece ſtampare il Bartoli con altri Opuſcoli dello ſteſſo Autore nel 1568. dedicando il primo al celebre Ammannato, il ſecondo al Vaſari.

Maggior lode però che con i due nominati libri ſi acquiſtò con quello dell' Architettura, che fu preſentato dopo la di lui morte dal fratello Bernardo Alberti al Mecenate delle Lettere Lorenzo de' Medici, e che poi nel 1550. comparve alla luce tradotto dal rammentato Bartoli in lingua Toſcana. Avvi pure un trattato di Leone *De Re aedificatoria*, che nel 1512. fu dato alle ſtampe in Parigi.

Dopo eſſerſi impiegato l' Alberti con le ſue molte fatiche in vantaggio del pubblico ſino ad una molto avanzata età, piacque all' Altiſſimo di troncare il corſo de giorni ſuoi nel principio del Secolo XVI.. Onde fra le lacrime de' ſuoi Con

cit-

cittadini fu ſepolto in Firenze nel Tempio di S. Croce; e gli fu fatta dall' eruditiſſimo Poliziano l'Orazione funebre in ſegno dell' amicizia, che avea ſempre avuta con eſſo, mentre era in vita. Nè mancarono i Poeti di celebrare con i loro verſi le lodi di queſto grand' uomo (1), e fra gli altri Giano Vitale compoſe il ſeguente Epitaffio:

ALBERTUS JACET HIC LEO, LEONEM
QUEM FLORENTIA JURE NUNCUPAVIT,
QUOD PRINCEPS FUIT ERUDITORUM
PRINCEPS UT LEO SOLUS EST FERARUM.

Il Verino (2) ancora così ſcriſſe di lui.

Nec minor Euclide eſt Albertus, vincit & ipſum
Vitruvium; quiſquis celſas attollere moles
Affectat, noſtri relegat monumenta Baptiſtæ.

Fu certamente Leone Battiſta Alberti grande Architetto, e molte perfezioni accrebbe all' Arte che profeſſava, poichè eſſendo ſtata ritrovata nel 1457. l'utiliſſima maniera di ſtampare i libri da Giovanni Guittemberg Tedeſco, trovò egli a ſimilitudine di quella per via d'un'iſtrumento il modo di lucidare le proſpettive naturali, e diminuire le figure, come anche di ridurre qualunque coſa piccola in maggior forma, invenzioni utiliſſime agli Architetti. Non vi fu parimente alcuno che lo eguagliaſſe nella proſpettiva, eſſendoſene perfettamente impoſſeſſato coll'uſo della Geometria, ajuto, di cui moltiſſimi Architetti a lui anteriori furono privi. Ma non fù già, come aſſeriſce *Raffaello du Freſne* nella di Lui vita (3) il primo che tentaſſe di ridurre l'Architettura alla ſua prima purità, e ſcacciando la barbarie de' ſecoli Gotici introduceſſe in quella l'ordine, e la proporzione. Molti erano ſtati gli Architetti, che avanti a lui aveano tentato una tale impreſa, e ſe ne trovarono alcuni, che vi riuſcirono felicemente. Serve a render paleſe una tal verità l'oſſervare ſolamente tra le altre Opere, che fece il celebratiſſi-

(1) V. il MS. di Giovanni Cinelli eſiſtente nella Libreria Magliabechiana intitolato *Toſcana Letterata*.

(1) Verin. lib. 2. e ne parla con lode anche in altri luoghi.

(1) V. Du Freſne, che diede alla luce in Parigi nel 1651. i trattati di Leon Battiſta Alberti *della Pittura*, e *Scultura* inſieme col Trattato di Leonardo da Vinci *della Pittura*.

mo Brunelleſchi in Firenze i belliſſimi Tempj di S. Lorenzo, e di S. Spirito, nei quali, benchè non riſplenda la più elegante maniera antica, nulla vi ſi ravviſa di quella barbarie, che deformava le opere di maniera gotica, o per meglio dire tedeſca.

Vero è bensì che il noſtro Leon Battiſta può dirſi il primo tra i Fiorentini, che abbia ſcritto ſopra l' Architettura con chiarezza, con metodo, e con dottrina; onde il nome di Vitruvio Fiorentino, da molti giuſtamente gli è dato. Del rimanente ſi dee confeſſare, che ſi acquiſtò maggior merito coll' avere ſcritto le regole dell' Architettura, che coll' averle poſte in pratica, vedendoſi nei ſuoi modelli, come oſſerva il Vaſari, la di cui autorità in queſto genere di coſe noi veneriamo, congiunti a molte perfezioni molti difetti; Il che però non ci dee ritenere dal numerarlo tra gli uomini più illuſtri, che abbiano reſa glorioſiſſima la Città di Firenze.

SANDRO BOTTICELLI PITTORE
FIORENTINO.

G. Vasari T. I. Tolombini sc. 49

ELOGIO
DI
SANDRO BOTTICELLI

TUtti gli uomini per dono incomparabile del Divino loro Creatore, di qualche ingegno ſono arricchiti; onde ſe in un arte o ſcienza poco atti ſi moſtrano a far profitto, pronti ed abili ſono nell'apprenderne un'altra. Di una tal verità ne abbiamo la riprova nel valente Pittore Fiorentino Aleſſandro o Sandro figlio di Mariano Filipepi nato nel 1437. il quale non eſſendo riuſcito per il ſuo inquieto e ſtravagante naturale in alcuno dei meſtieri, a cui il Padre avealo deſtinato, moſtrò di poi coſtanza e perſpicacia d'ingegno nella pittura. Eſſendo egli adunque ſtato poſto ad apprendere l'arte dell' Orefice da un certo Botticello, da cui preſe il nome, perchè allora tra gli Orefici ed i Pittori eravi grandiſſima domeſtichezza, ebbe occaſione di vedere più volte dipingere, ed invaghitoſi del Diſegno, tutto ſi applicò al medeſimo, ed in breve tempo nella ſcuola di Fra Filippo del Carmine artefice peritiſſimo, fece avanzamenti maravigliosi.

Uno dei primi ſaggi del ſuo buon guſto, lo diede nel dipingere per il Tribunale della Mercanzìa di Firenze una Fortezza fra le tavole delle Virtù lavorate da Pietro ed Antonio del Pollajolo. Fra le Opere che fece nella nominata Città meritano le ſeguenti ſtima particolare, cioè la incoronazione di Maria Vergine con un Coro di grazioſi Angioli nella Chieſa di S. Marco, una Pietà nella Cappella Panciatichi in

S. Ma-

Santa Maria Maggiore, un vivaciſſimo Santo Agoſtino dipinto a freſco in Ogniſſanti, che era nel tramezzo alla porta che va in Coro, e che poi ſaldo ed intero fu in altro luogo traſportato; nella qual' opera poſe Aleſſandro tutto il ſuo ſtudio per ſuperare Domenico Ghirlandajo, che dall' altra banda avea fatto un belliſſimo San Girolamo: una Vergine Annunziata in una Cappella dei Monaci di Ceſtello, un Aſſunzione alla porta del fianco di S. Pier Maggiore arricchita con infinito numero di figure per Matteo Palmieri Illuſtre Letterato, che gli diede il penſiero, il di cui Ritratto con quello della Moglie effigiò a piè di queſta Tavola in una figura in ginocchio; e le Tavole che fece in San Spirito alla Cappella dei Bardi, nella Chieſa delle Monache dette le Convertite, ed in quella di San Barnaba. In San Franceſco fuori della Porta a San Miniato eſpreſſe con maniera eccellente una Vergine con varj Angeli, e molte pitture fece per i privati Cittadini di Firenze, e ſpecialmente per la Caſa dei Medici sì in Città, che nelle Ville, eſſendovene alcune aſſai ſtimate nella Villa nominata Caſteilo. Ma più che ogni altra coſa incontrò il genio univerſale una piccola Tavola, che colorì in Santa Maria Novella, nella quale eſpreſſe l' Adorazione dei Magi, avendo ritratto in eſſi tre Perſonaggi della nominata Caſa dei Medici, cioè nel primo che è il più vecchio Coſimo Padre della Patria, nel ſecondo Giuliano, e nel terzo Giovanni figlio di Coſimo. Per queſta bella e ſtudiata opera tanto credito ſi acquiſtò Aleſſandro, che Siſto Quarto, il quale avendo fatta erigere nel Palazzo Pontificio una ſuperba Cappella, che volea che foſſe dipinta da eſperti e felici pennelli, ne diede a lui la ſopraintentenza; ed egli vi fece di ſua mano più Storie, cioè Criſto tentato dal Demonio, Mosè, che uccide l' Egizio, e gli è ſomminiſtrata l' acqua per bere dalle figlie del Madianita, il Sacrifizio dei figli d' Aron, per cui diſceſe dal Cielo il fuoco, e nelle nicchie ſopra a queſte Iſtorie diverſi Santi Pontefici.

Ritornato in Firenze conduſſe varj lavori in Volterra, in Piſa, in Monte Varchi, e nella Pieve d' Empoli, onde gran ſomma di denari accumulò; ma perchè poco era amante della economìa ſi riduſſe nella ſua Vecchiezza ad uno ſtato molto calamitoſo, dimodochè ſe da' ſuoi Amici, ed in particolare dal

gran

gran Lorenzo dei Medici non foſſe ſtato ſoccorſo, ſarebbe quaſi morto di fame. Di queſta ſua miſeria fu anche cagione l' avere egli abbandonato il lavoro, sì perchè ſi diede con tutta l' aſſiduità a commentare la Commedia di Dante, avendo delineata in rame la forma dell' Inferno ſecondo il capriccio di quel ſublime Poeta, come ancora perchè ſi fece partigiano di Fra Girolamo Savonarola dell' Ordine di San Domenico, di cui fu tanto devoto che reſe pubblico inciſo in rame un ſuo diſegno, nel quale avea eſpreſſo il trionfo della Fede di quel celebre Religioſo, che vivo fu bruciato in Firenze; e queſto diſegno è il meglio intagliato di tutti gli altri, che fece imprimere, i quali ſono di cattiva e ſtentata maniera. Finalmente dopo aver lavorato molto e conſumato tutto il guadagno, paſsò agli eterni ripoſi in Firenze nel 1515. di anni 78. e nella Chieſa d' Ogniſſanti ottenne la ſepoltura.

Diſegnò Aleſſandro per eccellenza, ebbe nel colorire buona e vivace maniera, ſeppe adornare con molte e ben diſpoſte figure le ſue Opere di Storia, nelle quali moſtrò di non eſſere agl' altri inferiore nell' invenzione. Si crede poi da alcuni che ſia ſtato il primo a dipingere nei drappi facendo sì che il colore dei medeſimi ſi moſtraſſe da ogni parte: ed in vero riuſcì mirabilmente nel lavoro d' un Baldacchino fatto per il Tempio d' Orſanmichele, ed in varj di quei ſtendardi, dei quali ſi fa uſo nelle pubbliche proceſſioni.

Il naturale di Aleſſandro fu ilare, e faceto, eſſendoſi molto dilettato di far burle a' ſuoi amici e diſcepoli; ſul qual propoſito racconta il Vaſari, che avendo egli venduto un tondo dipinto da un ſuo ſcolare chiamato Biagio, in cui era eſpreſſa la Vergine in mezzo agli Angeli, eſortò il medeſimo a porlo in alto, perchè il Compratore lo vedeſſe in luce migliore, ed avendo ciò fatto il Diſcepolo, ſe ne partì dalla bottega; ed in queſto tempo lavorati Aleſſandro inſieme con altro ſuo ſcolare Iacopo nominato, alcuni cappucci di cera come quelli dei Cittadini, gli adattò ſulle teſte degli Angioli; onde eſſendo Biagio la mattina dopo ritornato alla bottega inſieme col nominato compratore, che era ſtato di ciò avvertito, reſtò ſorpreſo al maggior ſegno nel vedere la Vergine non già circondata dagl' Angioli, ma dalla Signoria di Firenze, e volea ſcuſarſi con chi avea contrattattato di comprar la pittura; ma perchè queſto

ſto moſtroſſene ſoddisfattiſſimo, egli ſi acquietò, e portatoſi alla di lui caſa a prenderne il prezzo, ritornò poi al luogo del ſuo lavoro, dove giunto, e veduta la pittura nel ſuo vero eſſere, perchè i Cappucci erano ſtati levati, reſtò molto più maravigliato, domandando al Maeſtro che mutazione era ſtata mai quella: ma Sandro a cui era ben nota la ſemplicità del Diſcepolo, ſorridendo riſpoſe, che parea che i denari riſcoſſi lo aveſſero fatto uſcir dal ſeminato, giacchè la pittura era ſtata ſempre in quel grado, e lo ſteſſo avendo replicato gli altri lavoranti di bottega, fecero sì, che reſtò perſuaſo eſſere ſtato quello un ſuo capo giro. Racconta ancora lo ſteſſo Storico, che avendo pregato Sandro un ſuo vicino teſſitore, che col romore delle telaia non laſciavalo mai bene avere, che poneſſe ad un tale ſconcerto rimedio, ed avendo avuto in riſpoſta dal medeſimo che in caſa propria far voleva quanto gli era in piacere, egli sdegnato poſe ſopra il ſuo muro, che ſopravanzava il tetto del vicino una grandiſſima pietra in tal ſituazione, che a qualunque tenue ſcoſſa cadendo, fracaſſato avrebbe il tetto, i palchi, e le tele, ed avendo data la ſteſſa riſpoſta che avea ricevuto al vicino, il quale d' una tal coſa ſi lamentò, queſto per liberarſi dal ſoſpetto di quel pericolo, venne col noſtro Pittore a ragionevoli accordi.

Ma per aver fatta Aleſſandro una burla un poco troppo ardita ad un ſuo Amico, accuſandolo d'eresìa preſſo il Vicario, ne reſtò moltiſſimo ſvergognato, poichè avendo richieſto l'accuſato di venire a fronte dell'accuſatore per convincerlo di falſità, comparve Sandro avanti al Giudice, ed avendo anco in faccia all'amico confermato, che eſſo era eretico per non credere nell'immortalità dell'anima, gli fu riſpoſto con prontezza dal medeſimo che ciò era vero, perchè credea ciò fermamente dell'anima di Aleſſandro, il quale era per certo una beſtia, e potea dirſi anco eretico, perchè ſenza eſſer perito nelle belle Lettere e nelle Scienze, e ſapendo leggere a pena, commentava Dante, e nominava in vano ſpeſſiſſimo il di lui nome.

Del rimanente ebbe Aleſſandro tratto umano e gentile, fu amico della Religione, ed eſſendo il ſuo cuore privo d'invidia, e del pubblico bene deſideroſo, fu molto amante di quelli, che nella profeſſione ſteſſa che eſercitava, facevano avanzamento, e non tralaſciò di porgerli tutti gli opportuni ſoccorſi

PIER DI COSIMO PITTORE
FIORENTINO

G. Vasari T. I. *Dolombini sc.* 56

ELOGIO
DI
PIERO DI COSIMO

Dopo la metà del Secolo XIV. nacque in Firenze Pietro di Lorenzo Orefice detto Pietro di Coſimo per eſſere ſtato Diſcepolo di Coſimo Roſſelli celebre Pittor Fiorentino, di cui abbiamo già fatto quell'onorata menzione, che meritava. L'attenzione, e la diligenza eſtrema, che usò nell'apprendere il diſegno, fecero sì che nel buon guſto del dipingere molto più abile riuſcì del Maeſtro; onde queſti lo impiegò per ajuto ne' ſuoi più importanti lavori, e particolarmente in quelli, che conduſſe nella Cappella del Pontefice Siſto IV., avendo Pietro colorito in una delle Storie, fatte da Coſimo nella medeſima un vago, e bene inteſo Paeſe, per cui cominciò ad acquiſtare in Roma il nome di raro ed eccellente Profeſſore. Perchè poi ritraſſe per eccellenza in alcune figure di dette Storie varj Perſonaggi illuſtri, fece invogliare moltiſſimi di farſi da lui ritrarre, e tra gli altri il Duca Valentino figlio del Pontefice Aleſſandro VI. della qual pittura eſiſteva una volta il Cartone, come aſſeriſce il Vaſari, preſſo Meſſer Coſimo Bartoli Propoſto di S. Giovanni.

Ritornato Pietro in Firenze, oltre all'aver dipinti molti belliſſimi quadri (1) per i privati, diede ſaggio del ſuo nobile in-

P

(1) Celebra il Vaſari un quadro di figure piccole rappreſentante Andromeda liberata dal Moſtro Marino, il quale fino da' ſuoi tempi eſiſteva nella Caſa Almeni, ed un altro quadro, in cui era Venere, e Marte con altre belle figure, che avea preſſo di ſe il nominato Pittore, ed Iſtorico.

ingegno in varie Opere pubbliche, avendo colorito a olio nel Noviziato di S. Marco una Vergine col figlio in braccio; nella Chieſa di S. Spirito una Tavola nella Cappella dei Capponi, in cui eſpreſſe una Viſitazione con varj Santi maeſtrevolmente diſegnati; e nella Chieſa de' Servi alla Cappella dei Tedaldi una Vergine ſenza il Bambino ſituata ſopra un dado, la quale viene illuminata dai Raggi dello Spirito Santo, che compartiſce parimente i lumi a tutti i Santi, i quali le ſtanno attorno in atto di adorarla: ed in queſt' Opera moſtrò bene quanto foſſe il ſuo valore nel diſegno, nell' impaſto dei colori, e nell' invenzione. Quivi pure fece una predella con belle ſtoriette, tra le quali S. Margherita, che eſce dal ventre del Serpente, che gli riuſcì di rappreſentare al maggior ſegno deforme, e con gli occhi ſpiranti fuoco, e veleno. Furono ſtimate inoltre moltiſſimo, tra le altre Tavole di ſua mano, quella che fece per la Chieſa di S. Pier Gattolini ora demolita, la qual Tavola fu poi collocata in S. Fridiano; un altra piccola della Concezione, che fu poſta nel tramezzo della Chieſa di S. Franceſco di Fieſole, e finalmente quella, che dipinſe per lo Spedaliere di S. Maria Nuova, che non volle mai far vedere al medeſimo fino a tantochè affatto non ebbela terminata; e perchè il nominato Spedaliere negata aveagli l' ultima paga, ſe non s' induceva a moſtrargliela, egli riſpoſe, che ſe non ſi foſſe adattato alla ſua volontà, averebbe guaſtato tutta l' Opera già condotta a buon termine; onde convenne, che l' Oſpitaliere, ſoffriſſe pazientemente la di lui ſtravaganza.

Non vi fu uomo certamente, che foſſe di Pietro più ſtrano, e più fantaſtico nel penſare. Egli vivea ſempre in ſolitudine, e cibavaſi per lo più nel tempo, in cui dipingeva, d' uova ſode, e di altre bagattelle, delle quali tenea ripiena una ceſta. Giunto alla vecchiaja, e divenuto paralitico, tanto inquietavaſi con ſe ſteſſo per non aver la mano ferma nell' adoprare i pennelli, che muovea chiunque miravalo a riſo inſieme, ed a compaſſione, e non v' era coſa, che in lui non produceſſe tedio, e malinconìa; onde per non potergli alcuno ſtare attorno, era privo di quella puntuale aſſiſtenza, che la ſua grave età richiedeva. Da ciò ne avvenne, che fu trovato morto appiè d' una ſcala, nel 1521. in circa, mentre erano corſi quaſi anni 80.

del-

della ſua vita, e il di lui corpo nella Chieſa di S. Pier Maggiore fu onorevolmente ſepolto.

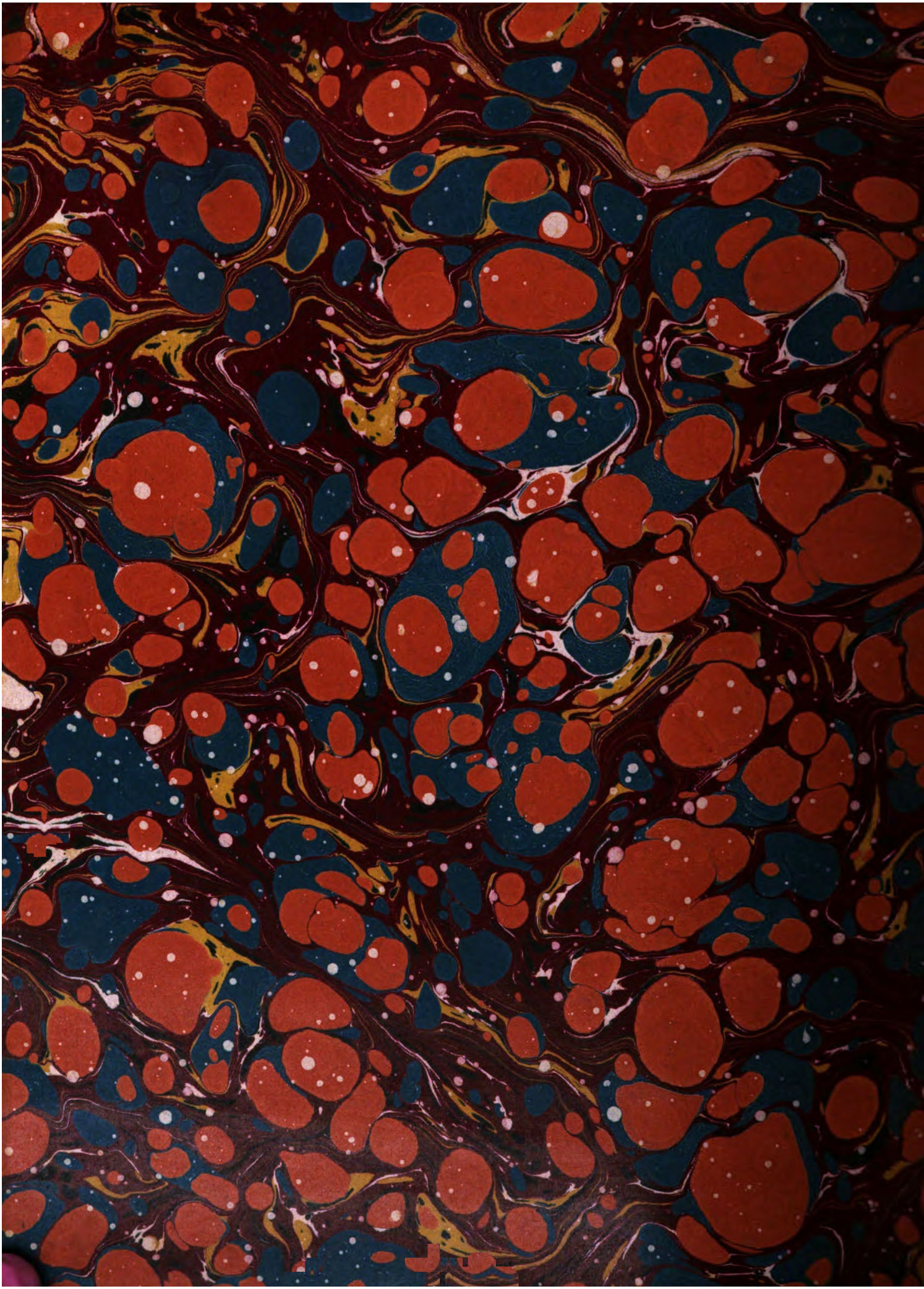
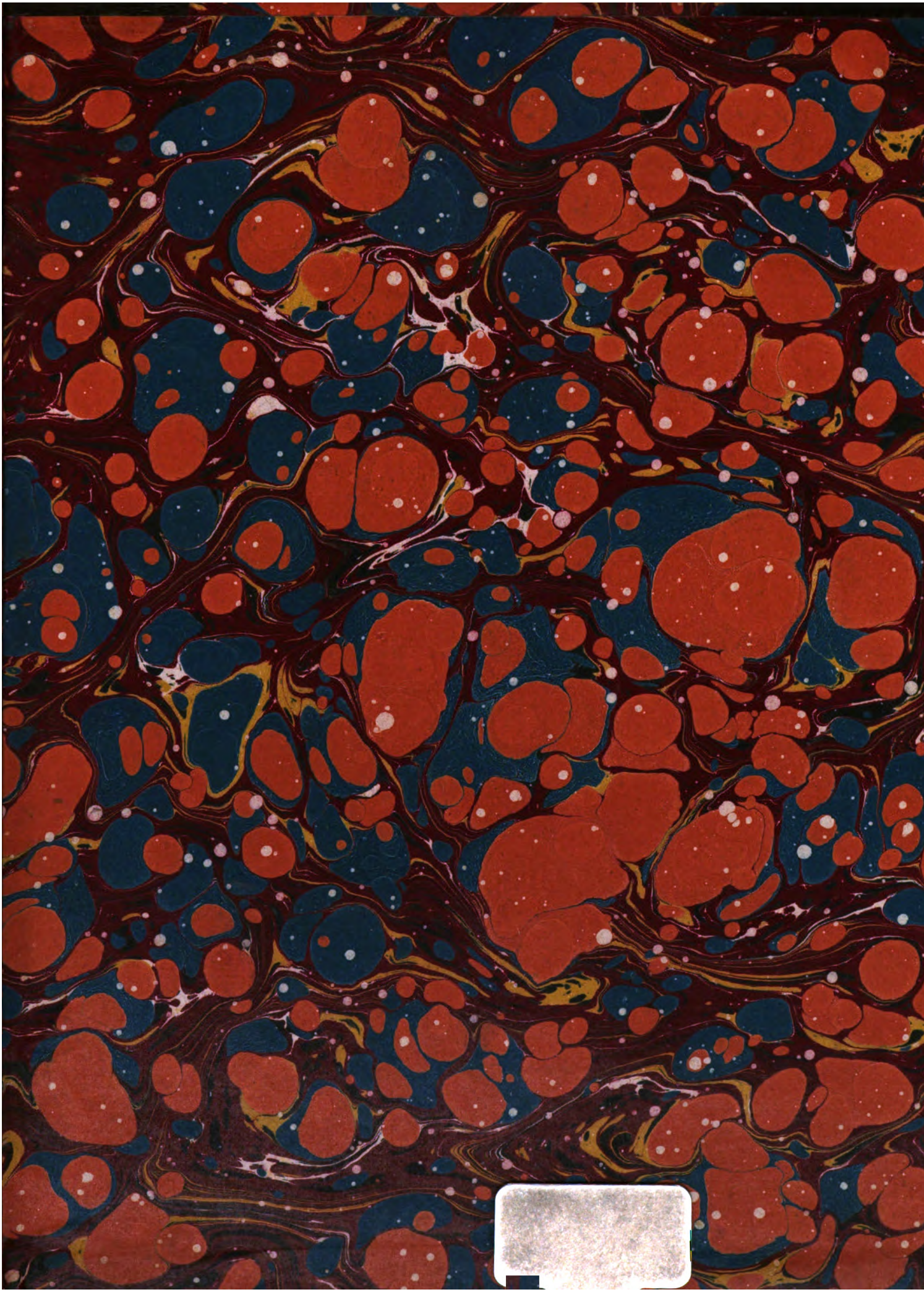
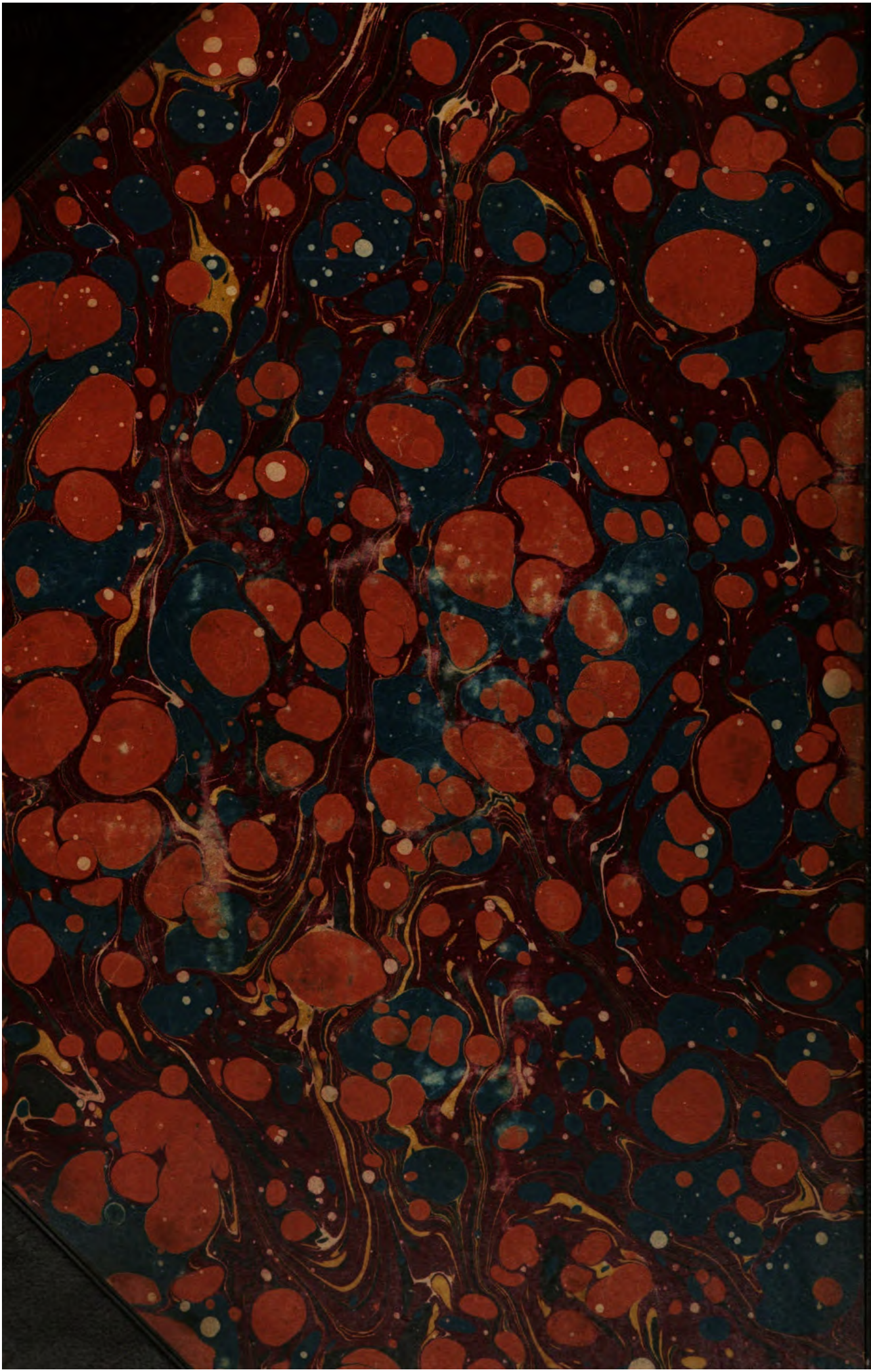
Moſtrò egli gran perizia nel diſegno; colorì con molta pratica, usò diligenza eſtrema nel terminar le figure, imitando in queſto il gran Leonardo da Vinci, la di cui maniera ſempre gli piacque, e riuſcì mirabilmente nell' inventare, non eſſendovi ſtato in queſta parte Artefice il più bizzarro, e alcune volte ancora più ſtravagante di lui. Era egli ſolito di contemplare le più inculte produzioni della natura, e nei moltiplici ſcherzi, che ſi ravviſano ſpeſſo nelle medeſime, ſapea trovar materia per formare qualche Opera capricciosa; come pure ſi dilettava di attentamente conſiderare le muraglie imbrattate o di ſputi, o di altre materie, e le nuvole, e dai varj di loro aſpetti prendeva il penſiero di far paeſi, campagne, battaglie, e belliſſimi gruppi di figure, e di animali, che poi coloriva per eccellenza.

Sopra tutto però prendea diletto delle coſe orride, e lugubri, e nell' eſprimerle fu eccellentiſſimo. E' celebre una Maſcherata, che egli inventò, in cui, con penſiero non troppo adattato al brio del Carnevale, volle rappreſentare il trionfo della morte. Ricuoprì a tal fine un grandiſſimo carro di tela nera, nella quale diſpoſe quà e là ſparſe varie croci di color bianco; e ſopra la cima di queſto Carro, tirato da più para di buoi, ſituata quaſi in trono la morte di giganteſca ſtatura, con la mano armata di falce, poſe intorno allo ſteſſo Carro più ſepolcri coperti, entro i quali giaceano più uomini veſtiti da ſcheletri, che mentre fermavaſi il Carro, aprendo il coperchio ſi alzavano, e ſedendo ſopra i Sepolcri, al ſuono di alcune trombe ſorde e rauche, cantavano canzoni piene di meſtizia, e di lutto. Era poi attorniata la gran macchina da uomini parimente veſtiti da ſcheletri ſopra cavalli a bella poſta ſcelti magriſſimi, e coperti di nera gualdrappa con croci bianche, e ciaſcuno di eſſi era ſeguito da quattro Staffieri nella ſteſſa foggia veſtiti con torce, e ſtendardi neri; e finalmente tutta queſta compagnìa cantava in tuono baſſo e lamentevole il Salmo *Miſerere*; coſa veramente a vederſi, e ad udirſi orrida, e ſpaventoſa. Incontrò per altro una tal maſcherata per la ſua novità il genio dei Fiorentini, i quali ſull' eſempio di Piero, ſi accin-

accinſero in avvenire ad inventare maſcherate bizzarre, e ſignificanti.

Vogliono alcuni, che egli aveſſe inventato queſto trionfo, in cui ſi dice aver avuto parte anco il celebre Andrea del Sarto di lui diſcepolo, per ſignificare il ritorno vicino a ſeguire della Caſa de Medici in Firenze, da dove era eſule in queſto tempo; e ciò congetturano, conſiderando i ſeguenti verſi, che egli facea cantare:

Morti ſiam come vedete,
Così morti vedrem voi,
Fummo già come voi ſiete,
Voi ſarete come noi.

volendo ſignificare forſe il riſorgimento di detta Famiglia con l'oppreſſione de' ſuoi nemici.

Tra i molti diſcepoli, che egli ebbe, meritò ſingolare applauſo il famoſiſſimo Andrea del Sarto di ſopra nominato, che fece tanto onore alla Scuola Fiorentina, la quale ne' di lui tempi ſi può dire che perveniſſe al colmo della ſua gloria.